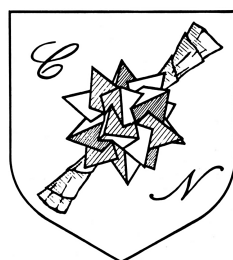


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

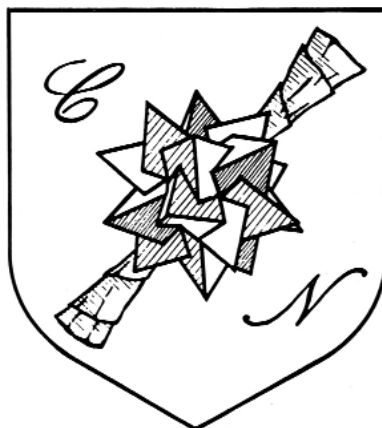
Nuovità



n. 18 – settembre 2007

COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	3	Echi di stampa	27
<i>Vetrina</i>	4	Le attività della Conferenza dei Collegi Universitari italiani	31
Internazionalizzazione al Collegio Nuovo	4	Formazione femminile: Pavia, Boston, Dubai, Roma	32
Laureate eccellenti: un'indagine sulle carriere lavorative	6		
<i>Il Collegio Nuovo nell'a.a. 2006-2007</i>	7	<i>Vita in Collegio</i>	37
La comunità collegiale	7	Feste collegiali	37
Le alunne neolaureate	8	Finalmente... di nuovo la gita collegiale	42
Decane e collaboratrici nelle attività interne	9	Successi e attività sportive	43
Le nuove alunne	9	Gli incontri con gli Autori visti da noi	44
Il concorso	10	Messaggio dalle Decane	53
Posti gratuiti	12	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	54
Soggiorni e borse di studio pre-laurea all'estero	12	Carriere e attività	54
Perfezionamenti post-laurea all'estero	13	Premi	57
Ospiti illustri	13	Fiori d'arancio	57
Lavori in corso	14	Fiocchi rosa e azzurri	57
Finanziamenti e donazioni	14	<i>C'è post@ per noi</i>	60
<i>Attività culturali, didattiche e di orientamento</i>	16	<i>Piccola antologia di scritti di alunne ed ex alunne</i>	67
Conferenze e incontri con gli Autori	16	Avventure all'estero	67
Riunioni, convegni e corsi	16	Esperienze di lavoro	78
Corsi riconosciuti e accreditati dall'Università	17		
Attività di orientamento	23		
Le attività dello IUSS	25	<i>L'Associazione Alunne del Collegio Nuovo</i>	87

A cura di Paola Bernardi e di Saskia Avalle

Hanno scritto in questo numero:
(in ordine di comparsa)

Antonella Busso
Giulia Ambrosi
Camilla Irine Mura
Federica Baldelli
Mirco Michelin
Valeria Fiaccadori
Anna Cattaneo
Arianna Zaroli
Giorgia Bestagno
Stefania Bianzina
Francesca Antonini
Maria Chiara Ravezzani
Anna Lanzani
Francesca Falco
Lidia Motta
Chiara Gagliardone
Clelia Zattoni
Grazia Bruttocao
Agnese Scatigno
Marialuisa Catanoso
Elisa Pagliaroli
Michela Betto
Ilaria Ambaglio
Rosalba Lembo
Giulia Risso
Valeria Crescio
Silvia Favalli
Francesca Repetti
Letizia Diamante
Giulia Pretta
Livia De Rosa
Ilaria Finotti
Pamela Morellini
Cecilia Trovati
Irene Cappelletti
Francesca Pietra
Laura Meriggi
Mariagrazia Cattivelli

Elisa Tortorici
Francesca Bonizzoni
Paola Lanati
Roberto Bordogna
Francesca Sandrini
Alessandra Camerini
Gisa Tonoletti
Emmanuela Carbè
Manuela Signori
Valeria Carossa
Sara Della Torre
Michela Cottini
Alberta Spreafico
Maria Luisa Margaria
Paola Pirovano
Viviana Masoero
Chiara Franzoni
Natalia Lugli
Lia Antico
Francesca Scolari
Anna Ingegnoli
Giulia Mallucci
Sara Pagliaroli
Marta Maria Casetti
Paola Bariani
Viviana Palumberi
Tiziana Gueli
Stella Abbamonte
Elisabetta Filippini
Michela Sala
Marta Pedretti
Raffaella Butera
Cristina Castagnoli
Paola Ondeì
Ilaria Bonoldi
Elisabetta Arfini
Anna Sciullo

Si ringraziano per la collaborazione tutti coloro che hanno fornito notizie e in particolare, per la revisione finale, oltre a Ricciarda Stringhetti, Anna Sciullo e Antonella Fantini.

In copertina:

Genetliaco alla Andy Warhol per il prof. Emilio Gabba

PRESENTAZIONE

Con questo 18° numero anche il nostro “Nuovità” diventa maggiorenne. E cresce... Cresce nel numero dei collaboratori e nel numero delle pagine. Cresce anche perché crescono le attività del Collegio, crescono le persone, crescono i contatti.

I temi, e i problemi, della formazione e del lavoro femminile sono sempre più oggetto di attenzione in tutto il mondo. C'è chi sostiene, dati alla mano, che le donne sono diventate il principale motore di crescita dell'economia globale. Non tocca a noi, di certo, spiegare il perché e proporre soluzioni o politiche per favorire il lavoro delle donne nel nostro paese, tuttora ai livelli più bassi in Europa. Possiamo però, forse, dire la nostra nel settore della formazione, forti anche di un'esperienza quasi trentennale. Ecco spiegato, allora, un altro motivo per cui “Nuovità” cresce: per far conoscere ancora di più le attività del Collegio e i bei successi delle Nuovine. Con la speranza che il nostro modello possa essere utile a chi, nel nostro paese, ha davvero a cuore la formazione delle donne e pure a chi si deve ancora convincere che senza valorizzare il merito (e le donne) avanti non si va... E anche con un vivo ringraziamento a tutte le persone che, negli scorsi mesi, hanno reso possibili le nostre attività: alunne ed ex-alunne, docenti, personale.

L'ultimo anno è stato vissuto, al Collegio Nuovo, ancora all'insegna del “nuovo”. Nuove alunne (22) e nuove laureate (25), innanzitutto, nuove attività culturali (18 conferenze e incontri) e nuove attività didattiche (quasi 250 le ore dei corsi universitari accreditati), nuovi contatti anche internazionali (17 le alunne o ex-alunne all'estero con borse di studio o posti di scambio del Collegio), nuovi trionfi sportivi (con la vincita per la quarta volta in cinque anni del “Coppone”), nuova visibilità sulla stampa (oltre 60 citazioni), nuova gita a Parigi (oltre mezzo Collegio), nuovi successi professionali delle Nuovine (qui dare dei numeri è davvero impossibile!). Anche una nuova Presidente dell'Associazione Alunne, la nostra “europea” Cristina Castagnoli, che è succeduta a Raffaella Butera, la prima “vera” Presidente.

Ci attende ora un anno ancora più impegnativo, quello che ci vedrà festeggiare il trentennale del Collegio. I preparativi già fervono, le idee da realizzare sono tante. Pubblicazioni, incontri, qualcosa anche di un po' frivolo come è nelle nostre tradizioni... Sarà una festa lunga tutto l'anno, ma due saranno i momenti clou in Collegio: il raduno delle ex-alunne l'11 maggio e il meeting a giugno con le rappresentanti di Women's Education Worldwide, la rete dei college “rosa” più prestigiosi di tutti i continenti, quelli che, da quando le porte delle Università si sono aperte anche alle donne, hanno fatto e fanno la storia della formazione femminile nel mondo. Quelli, per intenderci, dove hanno studiato Hillary Clinton e Nancy Pelosi...

Chissà quanto sarebbero brillati, alla nostra Fondatrice, Sandra Bruni Mattei, quei suoi occhi vivacissimi a vedere, così ci ha scritto una docente dell'Università di Pavia che di formazione e pedagogia proprio se ne intende, come il micromondo del Collegio Nuovo diventi ogni giorno di più “una serie di mondi attivi e intelligenti”!

P.B.

INTERNAZIONALIZZAZIONE AL COLLEGIO NUOVO

È fatta, è ufficiale: sarà il Collegio di Nuovo di Pavia a ospitare il terzo meeting internazionale di WEW, Women's Education Worldwide, la rete mondiale dei collegi universitari femminili più prestigiosi. Presidenti, Rettori e Staff accademico-culturale di college degli Stati Uniti – promotori della rete – oltre ad Arabia Saudita, Australia, Bahrein, Bangladesh, Canada, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Giappone, India, Kenia e Pakistan si sono ritrovati dal 20 al 24 agosto nella sede della Fondazione Rockefeller di Bellagio che ha sponsorizzato l'incontro. Per l'Europa, in questa riunione preparatoria per tracciare alcune linee guida della rete e pianificare il prossimo meeting, è stato nuovamente coinvolto il Collegio Nuovo, rappresentato dalla Rettrice Paola Bernardi e da Saskia Avalle, Coordinatrice dell'attività culturale e accademica del Collegio.

In questa occasione è stato anche formalizzato il primo comitato direttivo della rete che vede ancora una volta il Collegio Nuovo protagonista, insieme a Mount Holyoke e Smith College (USA), Dubai Women's College (EAU), Lady Shri Ram College for Women (India), Kiriri Women's University of Science and Technology (Kenia). Un bel risultato per l'Italia che, grazie a uno dei suoi collegi universitari femminili di punta, entra nella fase costitutiva di una rete di prestigio e respiro internazionale.

Giugno 2008 è l'appuntamento che vedrà coinvolti a Pavia i 46 enti affiliati a WEW in un incontro che per la prima volta sarà in parte aperto anche al pubblico. Tema scelto: donne e politica, anche attraverso un confronto sui diversi modelli di Student Government considerati come 'buona pratica' per rendere ancora più coinvolgente l'esperienza collegiale, oltre che prima occasione di esercizio politico. In vista dell'appuntamento in Italia, il Collegio Nuovo sarà anche a Washington (ottobre 2007) per partecipare alla riunione della Women's College Coalition, che coinvolge oltre una cinquantina di college femminili dell'America del Nord.

Proprio nella settimana in cui "Newsweek" usciva con uno speciale su "Global education: the race is on" in cui si evidenzia la competizione tra 'top schools' e il rischio che il mondo occidentale perda la sua posizione di leadership, alla Fondazione Rockefeller di Bellagio una ventina di istituzioni di Women's Education Worldwide ragionava nell'ottica della cooperazione in una delle riunioni preliminari per il consolidamento della rete. Un comune sentire: necessità di internazionalizzare il curriculum per le proprie studentesse, preparandole ad acquisire posizioni professionali di primo piano e incoraggiandole verso settori che vedono una scarsa rappresentanza femminile.

Nella prima giornata sette sono state le istituzioni a

descrivere le rispettive sfide, da quelle che contraddistinguono college di recente fondazione a quelle che invece impegnano college di antica tradizione – né manca chi inizierà la sua attività, con l'Access Program, la prossima primavera, come la Asian University for Women in Bangladesh che, tra i suoi obiettivi, ha anche quello di attrarre nello stesso campus studenti provenienti da Paesi tra loro "less than friendly".

Alla prima categoria appartiene, ad esempio, il Kiriri Women's College di Nairobi: cinque anni di vita, propone nel suo curriculum un "bridge year" (simile all'Access Program) per meglio preparare le studentesse ad affrontare gli studi accademici, orientandole soprattutto su settori come scienze, matematica e informatica. Ancora, l'Effat College (cfr. *Nuovità* nr. 17) si trova a confrontarsi, in Arabia Saudita, con cruciali difficoltà legate alla scarsa cultura manageriale nell'ambito dell'educazione e con una cultura dell'apprendimento molto basata sul "testo" e meno orientata alla ricerca e all'esperienza. Eppure offre programmi di formazione in ingegneria, architettura, business, corsi altrimenti non accessibili in strutture pubbliche: un'offerta che costituisce un'alternativa alla formazione all'estero.

Infine, la Royal University for Women in Bahrain: un college che si dice (coraggiosamente) 'for profit' proprio come è ormai diventata, in quel paese, la formazione delle donne. Opera in un contesto simile a quello dell'Arabia Saudita, trovandosi ora a rimisurare il rapporto domanda/offerta, a definire standard qualitativi per durare ben oltre gli attuali sei anni di vita, sfruttando al meglio gli ampi investimenti privati di cui beneficia.

Di antica tradizione invece il Women's College della University of Queensland (Australia), lo Spelman in Georgia (Stati Uniti) e il Kobe in Giappone. Diverse le sfide: non solo attrarre studenti, ma anche selezionarli perché la domanda supera l'offerta; essere in grado di trovare un punto di incontro tra tradizione e innovazione; competere ad alti livelli per il reclutamento di staff accademico; creare e mantenere il legame con le Associazioni Alunne, un investimento visto anche in termini economici (lo Spelman, fondato alla fine dell'Ottocento per ragazze di colore, ha lanciato una massiccia campagna "Commitment to Spelman: No expiration date. Every woman, every year..." che coinvolge persino le studentesse in corso).

Le giornate successive sono state dedicate alla condivisione di criteri per la creazione di un database delle 46 istituzioni sinora coinvolte in modo da poter creare i presupposti per il benchmarking e la promozione di programmi comuni di cui pure si è discusso. Alcuni di questi programmi peraltro sono già attivi, come l'Insight Dubai Program o la prossima Conferenza internazionale sulla leadership riservata agli studenti (un'anticipazione

l'abbiamo avuta a Porta Nevia, cfr. oltre *Formazione femminile: Pavia, Boston, Dubai, Roma*) che si terrà a giugno 2008 presso Mount Holyoke College, in concomitanza con il Meeting di Pavia, riservato allo staff direttivo dei Collegi e delle Associazioni Alunne, e che in parte sarà aperto al pubblico.

L'ultimo giorno si è definita la struttura e l'obiettivo della rete che si può così riassumere: *Women's Education Worldwide – Leaders in women's education from around the globe* è aperta a College, Università e Organizzazioni riconosciuti di tutto il mondo che hanno come primo obiettivo l'educazione e promozione delle donne. I membri della rete, rappresentati sul sito WEW, sono invitati alle riunioni che si tengono ogni due anni e devono partecipare attivamente ad almeno una riunione ogni quattro anni, oltre che alle iniziative promosse da WEW. Il Comitato direttivo prevede *ex officio* la presenza di Mount Holyoke College e Smith College, oltre alle istituzioni che hanno ospitato il meeting nelle ultime due occasioni, l'istituzione che l'ospiterà in futuro, e altri due college designati dai membri e selezionati anche secondo un criterio di rappresentanza geografica.

In conclusione è stata presentata e discussa la proposta di un modello per i futuri incontri biennali. Appuntamento a Pavia, giugno 2008, allora.

CON I COLEGIOS MAYORES A SALAMANCA

Dal 10 al 13 settembre 2006 il Collegio Nuovo è stato nuovamente invitato in occasione delle XXIX Jornadas de Colegios Mayores di Spagna, l'iniziativa annuale cui si danno appuntamento i Collegi universitari spagnoli. Oltre un centinaio di rappresentanti di un'ottantina di istituzioni – per l'Italia, tra gli altri, la Rettrice del Collegio Nuovo, Paola Bernardi e l'allora Presidente della Conferenza dei Collegi Universitari (CCU), Carlo Felice Casula; per la Spagna, sono stati in molti, principalmente da Granada, Madrid, Valencia e Siviglia, a partecipare alle giornate di lavoro che si sono tenute nel magnifico Paraninfo della storica Università di Salamanca e nelle aule del Colegio Mayor Fonseca.

Tema degli incontri, le prospettive dei collegi universitari all'interno dello Spazio Europeo dell'Educazione Superiore: appena pubblicati, poi, gli atti a cura di José Antonio Calvo Gómez, direttore del CM Fonseca (Salamanca).

Se il Presidente Casula ha illustrato la storia e i punti di forza dei Collegi universitari italiani, ora riuniti in Conferenza, Gian Luca Giovannucci, coordinatore della Commissione per le relazioni internazionali della CCU, ha sottolineato come la collaborazione italo-spagnola possa essere intesa come forza trainante di una Conferenza europea dei collegi universitari. Perché unirli? L'obiettivo è in sintonia con quelle che sono le

aspirazioni dell'Unione europea, come ha ricordato Saskia Avalle, intervenuta come membro della Commissione sopra ricordata, a illustrare alcuni programmi comunitari, di comune accordo con Cristina Castagnoli. 'Costruire' l'Europa, valorizzando anche un ruolo di primo piano dei collegi nel definire il *brand* del sistema universitario europeo per renderlo più appetibile, anche agli occhi degli studenti di Cina, India, mondo arabo e area mediterranea.

A chiudere il ciclo degli interventi della rappresentanza italiana, la Rettrice Paola Bernardi dà in un certo senso per 'acquisita' (non scontata) l'Europa, e spinge lo sguardo più in là, facendosi portavoce delle istanze di Women's Education Worldwide, il network di istituzioni internazionali impegnato nella promozione dell'educazione femminile (si veda qui l'articolo precedente). Massimo allargamento degli orizzonti (in particolare area Mediorientale ed Estremo Oriente, Stati Uniti e Australia) da una parte e apparente restringimento dall'altro, nel momento in cui si ribadisce il valore della formazione femminile – in ottima compagnia, tra l'altro, con il Nobel Amartya Sen che ritiene l'educazione delle donne uno degli indici del grado di sviluppo di una civiltà. L'appello di Paola Bernardi, non rimasto inascoltato, è stato rivolto anche ai collegi misti – parecchi in Spagna – purché condividano come medesimo obiettivo primario la valorizzazione del talento femminile.

Gli interventi dei 'collegi' spagnoli sono stati tutti all'insegna di "armonizzare, non uniformare": si è ricordata la necessità di procedere, nel sistema universitario, a una convergenza a più livelli: struttura accademica, aspetti tecnico-amministrativi, piani di studio e anche modelli di insegnamento e apprendimento. Ha insistito su questo punto il prof. José María Hernández Díaz, docente di Storia dell'educazione: il modello della lezione *ex cathedra* – che per ironia era icasticamente rappresentato nell'attigua aula dove insegnava dal 'pulpito' Fray Luis de León – deve esser innovato da una docenza più attenta alla cooperazione seminariale. "Project-based learning", "learning by doing", come aveva detto il Rettore del Dubai Women's College, illustrando, il gennaio scorso, il modello didattico lì perseguito...

Sulla mobilità studentesca (ma anche della docenza), elemento chiave nella costruzione dell'"Europa della conoscenza" è intervenuto il Vice Rettore per le relazioni istituzionali dell'Università di Salamanca, José Manuel Llorente Pinto, sintetizzando con efficacia gli obbiettivi (non solo potenziamento degli scambi, ma anche reciprocità: troppo spesso si verifica l'asimmetria tra domanda e offerta – si pensi agli Stati Uniti), requisiti (presenza della domanda da parte degli studenti e disponibilità economica), e... ostacoli: mancanza di borse di studio e scarsamente adeguato sfruttamento dell'esperienza da parte degli studenti; insufficienza del coordinamento tra gli atenei e difficoltà nella convalidazione degli esami, per non parlare delle riserve di alcuni docenti sull'effet-

tivo valore di queste esperienze 'oltre frontiera', se non addirittura semplicemente 'oltre ateneo'. Un altro limite è rappresentato dalla mancanza di strutture adeguate per l'alloggio, che trasforma l'esperienza di studio e ricerca all'estero in una vera e propria avventura. Senza nulla togliere al valore formativo dell'avventura (e all'arte di arrangiarsi!), in questo senso i Collegi potrebbero avere un ruolo importante. Unendosi, valorizzando i loro punti di forza (armonizzandosi, non uniformandosi) e comunicandoli con efficacia, possono proporsi come luoghi pri-

vilegiati di vita e studio, con una vocazione internazionale.

Ed è all'insegna di questo obiettivo che il 28 giugno 2007 si è giunti alla firma del Protocollo d'intesa tra Conferenza dei Collegi Universitari italiani, Consejo de Colegios Mayores di Spagna, Politecnico di Varsavia e Netherhall Educational Association (Londra, Oxford) per la nascita di EUCA, European College Association (si veda qui più avanti, *Le attività della Conferenza dei Collegi universitari italiani*).

LAUREATE ECCELLENTI: UN'INDAGINE SULLE CARRIERE LAVORATIVE

L'anno scorso, a Roma, si parlava di qualità nei Collegi e di criteri per definirla, come abbiamo raccontato in "Nuovità" nr. 17 - 2006. Quale migliore criterio se non il monitoraggio del risultato concreto delle Alunne?

È così che è partito uno studio coordinato da Marina D'Amato, docente nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, con la collaborazione di Sabrina Drasigh e Milena Gammaitoni. Risultati lusinghieri per i Collegi, che potete leggere nel Secondo Rapporto annuale 2006-2007 della Conferenza dei Collegi Universitari. Qui un piccolo scenario del Collegio Nuovo, attraverso i dati rilevati tra le Alunne laureate nel 1995, 2000 e 2005. Non ultimi i ringraziamenti a chi ha accettato di partecipare, in forma anonima.

Laureate eccellenti... all'80%, o quasi. Vi aspettavate un corale 100%?

Ma vedete cosa è intorno all'80%: la percentuale delle laureate che lavora e, tra queste, ancora un 80 per cento di chi ha trovato il lavoro entro sei mesi dalla laurea: tempistica ottima, visto anche il fisiologico periodo di ripresa post laurea, e percentuale lusinghiera, tenuto conto anche della necessità per molte (soprattutto del settore medico-biologico, per cui il Collegio Nuovo si caratterizza) di proseguire nella specializzazione. Infine: considerate il campione di riferimento, costituito anche da chi si è laureato nel 2005, e il periodo della rilevazione (febbraio 2006).

Tra i canali privilegiati per l'ingresso nel mondo del lavoro, oltre alle possibilità offerte dal Collegio - considerazione quasi plebiscitaria (96,7%), non dovuta a *captatio benevolentiae*, sia chiaro! - vi è la prosecuzione di uno stage (35%), a conferma della positiva opportunità, anche offerta dallo stage, di cominciare ad 'annusare' un ambiente di lavoro: è la moderna traduzione - in termini anglo/francofoni, a seconda delle preferenze - della cosiddetta "gavetta".

L'oltre 20% che predilige la voce "iniziativa personale" nel trovare un'occupazione riflette positivamente la capacità di prendere in mano le redini della propria situazione professionale e di proporsi per un posto di lavoro - detto altrimenti: si è imparato a non trovare la "pappa

pronta".

Intorno al 17% si attesta chi risponde "segnalazione di parenti o amici": sia avvertito chi vorrebbe leggere in questa voce la più triviale "raccomandazione" che prescindendo dal merito: del merito parleremo poi... Pare peraltro che il miglior procacciatore di talenti sia chi è già inserito in azienda e quindi è meglio portato a riconoscere nelle persone note e stimate le competenze per un dato profilo. E la segnalazione è anche la semplice segnalazione, appunto ('guarda che c'è questa possibilità, perché non ci provi?'), che resta lettera morta se non c'è iniziativa personale e capacità di confronto con gli altri, tutti aspetti che il Collegio stimola. Quasi il 15%, infine, indica la diretta chiamata aziendale come canale di ingresso nel mondo del lavoro.

Tra i requisiti ritenuti più importanti per trovare un lavoro, oltre alla preparazione accademica, viene segnalato quanto aiuta a varcare i confini italiani (conoscenza delle lingue ed esperienza all'estero vanno insieme oltre il 30%): le rubriche di *Nuovità*, che in questi anni abbiamo imparato a conoscere come *Esperienze di lavoro* e *Avventure all'estero*, sono diventate testimoni eloquenti di questa tendenza.

Non grossa disparità tra pubblico (50%) e privato (40%) per gli ambiti in cui si trova lavoro: il restante 10% è dovuto a chi è libero professionista (si incrocerà questo dato con l'iniziativa personale di cui sopra?).

Sanità, istruzione e ricerca fanno la parte del leone nei settori di occupazione, un dato che non sorprende se pensiamo alla tradizionale composizione della comunità collegiale: cominciano intanto a spuntare percentuali significative e omogenee per chi è occupato nei settori dell'informatica, del credito, delle assicurazioni e della giurisprudenza.

A proposito di giurisprudenza, come siamo messi a contratti di lavoro? Torna ancora una volta la percentuale dell'80%, stavolta legata al lavoro dipendente, e quasi il 40% ha un contratto a tempo indeterminato; oltre il 35%, infine, ha una posizione di alta qualifica.

Se mettiamo alcuni di questi dati sotto la lente non deformante della lettura di genere si possono mettere a fuoco due aspetti importanti, che permettono di confermare due luoghi comuni e di sfatarne altri due. Se è vero infatti che

c'è una maggiore vocazione femminile verso lo studio accademico (i dati nazionali e quelli sulla ricerca nei collegi coincidono) e che le donne faticano ancora di più a ottenere posizioni contrattuali stabili e qualifiche più alte (quanti interventi, anche in queste pagine, sul "soffitto di vetro"!); dall'altra parte, in controtendenza, le studentesse dei collegi rilevano una maggiore propensione per gli studi nelle materie scientifiche.

Inoltre, nel giudizio espresso sugli aspetti del Collegio ritenuti più efficaci come esperienza utile nel trovare un lavoro restano ai primi posti, oltre al confronto con una comunità interdisciplinare, i requisiti di merito, sì, proprio la media del 27! Un dato, quest'ultimo, che nella ricerca sui collegi segna l'unico caso in cui le donne 'superano' gli uomini, nella consapevolezza del valore della meritocrazia. Sia concessa a questo proposito una piccola incursione in un'altra ricerca che è stata fatta, stavolta sulle Alunne in corso, da cui emerge che la scelta del Collegio è desiderabile perché costituisce anche una evidente prova di merito e riconoscimento delle capacità personali.

Insomma, soddisfatti all'80%, non ci si sdraia sugli allori

della laurea, c'è un buon margine di miglioramento, anche per chi cercherà di confermare le aspettative quasi unanimi di chi ripone fiducia nel Collegio: nel gioco di personificazione proposto dalla ricerca sopra ricordata, di cui non anticiperemo altro, il Collegio è infatti immaginato come una "donna", una "zia giovane", una "persona emancipata che fa quello che le piace, mondana ma non frivola, sportiva e dinamica, che segue la sua strada". Niente male!

In chiusura di "Nuovità" sono arrivati anche i risultati di un'altra indagine, questa volta tra le alunne in Collegio nell'anno acc. 2006-07. Promossa dal Consiglio scientifico dell'Osservatorio Regionale per il Diritto allo Studio, l'indagine ha valutato la "customer satisfaction" in alcuni collegi lombardi, tra cui il nostro. Non possiamo non darvi almeno il bel risultato finale: «L'analisi delle prestazioni rilevate al Collegio Nuovo di Pavia ne rivela l'effettivo carattere di istituzione "di eccellenza", dato che la maggioranza delle dimensioni indagate ottiene valutazioni massime o molto positive: servizi residenziali, ricreativi, culturali, aspetti relazionali».

IL COLLEGIO NUOVO NELL'ANNO ACCADEMICO 2006 - 2007

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Collegio e Sezione Laureati hanno registrato, anche nel 2006-07, il tutto occupato. In realtà a passare tra le mura di Via Abbiategrasso e di Via Tibaldi è stato un numero più alto di persone rispetto ai 165 posti disponibili. Sicuramente non meno di 180, considerato un po' di turn-over tra gli ospiti della Sezione e anche un po' di movimento in Collegio per gli spostamenti delle nostre Erasmus e delle ospiti straniere. Il nucleo più folto, quello del Collegio, ha contato fino a 120 persone, circa il doppio della Sezione. Dove, peraltro, va crescendo la squadra delle ex-alunne, arrivata ormai a superare il 25% del totale, mentre è in calo la componente maschile, passata da 15 a 8 rappresentanti. Lo si spiega, probabilmente, col maggior numero di donne, rispetto agli uomini, che accedono ormai ai dottorati e alle scuole di specializzazione post-laurea.

In Collegio hanno vissuto stabilmente 115 studentesse, di cui 109 alunne (tra cui 2 ragazze di nazionalità albanese residenti in Italia e 16 iscritte alla laurea magistrale), 3 neolaureate e 3 ospiti straniere. Cinque altre ospiti straniere, tutte studentesse, si sono invece accasate in sezione. Otto infine le alunne o ex-alunne all'estero con posti di scambio o borse del Collegio.

La maggioranza delle collegiali continua a frequentare facoltà del settore scientifico (74%) pur con un leggero calo rispetto all'anno precedente (76%), conseguenza dell'aumento delle matricole umaniste e della diminuzione di Ingegneria. All'interno del settore scientifico, poi, l'area sanitaria copre quasi il 60% del totale, mentre

nell'umanistico-sociale a essere maggioritaria è l'area umanistica con il 68%. Al primo posto, tra le Facoltà, sempre Medicina con il 42% del totale, ben più del doppio di Lettere e Filosofia (17%) e di Scienze (quasi il 16%). Da segnalare la stabilità di Medicina, gli exploit di Lettere (dal 13 al 17%) e di Giurisprudenza (dal 2,8 al 6,4%) e la risalita di Scienze (dal 13 al 16%) e, per contro, il calo di Ingegneria (dall'11 all'8%), ma soprattutto di Scienze Politiche (dal 6 a meno del 3%). Continua invece il successo del corso di laurea interfaccoltà di Biotecnologie che si stabilizza al 5% mentre Farmacia si ferma all'1,8%. Escono di scena, per questo anno, Economia, Psicologia e CTF che nel 2005-06 arrivavano insieme a quasi il 5%.

Ecco i dettagli. Diciannove (17,5%) alunne nell'area umanistica: Lettere 17 (erano 13 l'anno precedente) e Filosofia 2 (1); dieci (9,2%) nell'area sociale: Giurisprudenza 7 (3), Scienze Politiche 3 (7). Quarantotto (44%) nell'area sanitaria: Medicina 44 (43), Farmacia 2 (1); Odontoiatria 1 (2) e Professioni sanitarie 1 (1); trentadue (29,3%) nell'area scientifica: Scienze Biologiche 9 (6), Biotecnologie 6 (5), Fisica 3 (2), Matematica 3 (4), Chimica 2 (2), Ingegneria 9 (12). Settore scientifico al primo posto anche tra le 3 neolaureate perfezionande in Collegio (100%) e le 8 straniere (75%), come pure tra gli ospiti della Sezione.

Quanto invece alle regioni di residenza delle alunne del Collegio nell'anno 2006-07 si è leggermente assottigliato il distacco tra Nord e Centro Sud che passano, dall'88 e dal 12% rispettivi dell'anno prima all'86,6 e al 13,4%. Non è molto, ma è un dato comunque in contro-

tendenza con il calo costante degli anni precedenti. Tra le alunne del Nord, le lombarde sono sempre in maggioranza con il 56% (-3% rispetto all'anno prima), seguite dalle piemontesi con il 20% (+5%) e, distanziate, le liguri con il 5% (-2%); tra quelle del Centro Sud al primo posto le calabresi (3,5%) seguite da pugliesi e abruzzesi (2,6%), in leggero calo. Tra le province, le più rappresentate in Lombardia sono, nell'ordine, Pavia, Varese, Cremona, Bergamo, Como e Sondrio, tra quelle del Nord non lombarde: Alessandria, Cuneo e Imperia, nel Sud Reggio Calabria e Foggia. Le ospiti straniere arrivano in 5 dall'Europa (Germania 2, Svizzera 2, Francia 1), in 2 dall'Africa (Nigeria e Tunisia), 1 dal Medio Oriente (Libano). Con loro, che sono state in Collegio tutto l'anno, diverse altre straniere sono passate per il Collegio e la Sezione per periodi più brevi.

Quanto alle professioni dei genitori, sono cresciuti, tra i padri gli impiegati (dal 26 al 34%) e gli insegnanti (dal 12 al 14%), mentre sono rimasti pressoché stabili medici (10%), pensionati e dirigenti (9%) e operai (8%). Tra le madri, invece, ci sono più impiegate (dal 19 al 22%) a fronte di percentuali quasi simili a quelle dell'anno precedente per insegnanti (26%), casalinghe (22%), medici (8%) e pensionate (6%).

Per chiudere davvero in bellezza, ecco i dati sui risultati accademici delle alunne. Il 98% ha pienamente raggiunto il requisito di merito per la riconferma (media minima di 27/30 e almeno metà esami entro luglio), il 50% ha concluso tutti gli esami entro il mese di settembre e per giunta il 32% con media (riferita all'intero corso di laurea) superiore a 29/30. Adirittura per 3 alunne la media globale è di 30/30. La media complessiva globale si è assestata al 28,64/30. Senza contare le lodi.

Grandi, anzi grandissimi, risultati anche tra le laureande 2005-06: l'86% ha concluso in corso e tutte con il loro bel 110 e lode!

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Ben 25 le Nuovine che hanno tagliato il gran traguardo della laurea tra settembre 2006 e luglio 2007. E davvero superbamente: addirittura il 92% in corso e con la lode. In particolare, l'abbiamo appena scritto ma è talmente un gran risultato che è bello ripeterlo anche qui, tutte le 18 laureate in corso del 2005-06, pari all'86% del totale, hanno ottenuto la lode. Questo magnifico trend continua imperterrito anche nel nuovo anno: tutte lodi (e anche un encomio) tra le 9 (39%) già laureate della sessione estiva 2007!

Ecco quindi tutti i nomi delle nostre nuove dottoresse: 11 con laurea triennale, 10 con laurea specialistica a ciclo unico e 4 con laurea magistrale, 8 (32%) nel settore umanistico e 17 (68%) nello scientifico.

Lauree triennali:

- Elisa Bertazzini, Michela Betto, Irene Cappelletti, Emmanuela Carbè e Lidia Motta in Lettere

- Chiara Manto in Scienze Politiche
- Gabriella Pocalana in Matematica
- Giulia Garbin in Scienze Biologiche
- Elisabetta Di Bernardini e Silvia Zonca in Biotecnologie
- Paola Costanza Miglietta in Ingegneria Civile

Lauree specialistiche a ciclo unico:

- Ilaria Ambaglio, Ilaria Bonoldi, Francesca Bosio, Annalisa Malara e Barbara Pirali in Medicina e Chirurgia
- Valentina Magnani in Odontoiatria
- Chiara Franzoni, Viviana Masoero, Francesca Pegorer e Maria Chiara Ravezzani in Ingegneria Edile e Architettura

Lauree magistrali:

- Claudia Arisi in Scienze Politiche (Economia, Politica e Istituzioni internazionali)
- Elisabetta Arfini in Psicologia
- Natalia Lugli in Scienze Biologiche (Biologia Sperimentale e Applicata)
- Susanna Costanza in Scienze Fisiche (Fisica Nucleare e Subnucleare)

Lauree anche tra le scambiste straniere, entrambe in Lettere: Miriam Wittum (Heidelberg) e Anna Soergel (Mainz). Anche a loro complimenti! E complimenti per la laurea anche a Lavinia Bergesio, Paola Civallero, Emilia D'Elia, Anna Giulia Falchi, Sara Ianovitz e Francesca Orsini che al Collegio Nuovo, anche dopo esserne uscite, hanno sempre mantenuto belle amicizie. Due curiosità: correlatrice della tesi (in inglese!) di Claudia Arisi è stata la Nuovina Ilaria Madama, mentre quella di Natalia Lugli (in doppia versione, italiana e spagnola) ha avuto come correlatore il colonnello Luciano Garofano, comandante del RIS di Parma.

Per chiudere qualche dedica particolarmente affettuosa sulla copia della tesi custodita in biblioteca. Come sempre le nostre laureate hanno ben saputo cogliere l'"essenza" del Collegio...

"Niente dà così tanta soddisfazione come raggiungere i propri obiettivi. Se sono arrivata a questo punto e con successo (110 con lode!) è stato soprattutto merito [...] della carica che la vita in Collegio mi ha sempre trasmesso."

"Grazie al Collegio Nuovo [...] per avermi dato l'opportunità di proseguire i miei studi in modo serio e vivace; grazie alle mie compagne di collegio, che hanno condiviso con me cinque anni di sorrisi, fatica e passione."

“Un particolare ringraziamento lo devo al Collegio Nuovo, in cui ho trascorso, all’inizio con qualche titubanza, in seguito con tanto entusiasmo, i miei cinque anni universitari, trovandovi, sia tra le compagne sia tra il personale, amici che mi hanno accolta con spontanea familiarità.”

“Al Collegio Nuovo, mio ‘nido’ di studentessa, per avermi fatto dono della preziosa Arte del condividere.”

“– La vita umana è un esperimento di esito incerto – scriveva Jung ed è per questo che auguro a tutte le ragazze che trascorreranno i loro anni universitari in Collegio, di cercare con passione e amore tutti gli ingredienti che renderanno questo esito meraviglioso.”

DECANE E COLLABORATRICI NELLE ATTIVITÀ INTERNE

Valentina Favalli (II anno, Laurea specialistica, Ingegneria biomedica, da Rivalta s/M) e Gabriella Pocalana (I anno, Laurea specialistica, Matematica, da Mede Lomellina) hanno ceduto quest’anno il testimone a Francesca Bonizzoni (III anno, Matematica, da Pavia) e Agnese Scatigno (IV anno, Medicina, da S. Benedetto del Tronto): quest’ultima si è fatta anche carico di rappresentare le Alunne in corso all’interno dell’Associazione Alunne che nel maggio 2007 ha rinnovato tutte le cariche. Quanto alle straniere, è stata assicurata doppia presenza di studentesse dalla Germania: Simone Knorr e Ines Premisler, una letterata e un medico, si sono avvicinate dal primo al secondo semestre anche nel tenere le tradizionali lezioni di tedesco. Il Collegio ha poi messo a disposizione delle borse di studio per acquisire le certificazioni di conoscenza di lingue straniera.

In biblioteca, iniziati i lavori di ristrutturazione con nuove scaffalature a scomparsa, continua l’informatizzazione dello schedario dei volumi, a cura di Grazia Chentrens e Giuseppina Gianesin, oltre a uno snellimento dei periodici nell’ottica di una biblioteca non conservativa e che punti più sull’aggiornamento. Un notevole numero di nuovi titoli di libri, ma soprattutto dvd, si è succeduto sul tavolo delle novità; prestito dei libri e apertura della biblioteca per le ore di studio sono stati gestiti da Federica Baldelli, Irene Cappelletti, Susanna Costanza, Viviana Masoero, Lidia Motta, Maria Chiara Ravezzani, Anna Sciuolo e Cecilia Trovati, in attesa che l’anno prossimo entri a regime il sistema di prestito informatizzato Fluxus cui il Collegio ha aderito.

A occuparsi dei 150 biglietti per teatro e spettacoli musicali a Pavia e Milano sono state sempre Elisa Bertazzini e Michela Betto, mentre il riferimento principale per la gestione della sala computer (ma anche per la consulenza informatica in qualche ufficio...) è stata Valentina Favalli, oltre agli ufficiali e imperdibili Lucio Strazzi e Matteo Bottiroli, e, per il sito, Massimiliano Pini.

Ad assicurare l’orientamento a chi entrerà in Università e in Collegio è stato un nutrito gruppo di Alunne, soprat-

tutto matricole, che volentieri si sono prestate non solo a guidare le liceali ospiti in Collegio per il Progetto Orientamento, ma che hanno preso armi e bagagli (i.e. volantini e presentazioni in PWP) e sono andate nei licei stessi. A Francesca Antonini un resoconto qui di seguito, e non dimentichiamo le Decane che sono andate in trasferta, anche con Fulvio Calia manager didattico dello IUSS, presso il Liceo Gioia di Piacenza (si veda *Echi di Stampa*). D’obbligo ricordare poi i Saloni di Campus (quest’anno due, a Milano e Monza) cui hanno partecipato Silvia Guarguagli e Anna Righetti.

Porte aperte in Università ha visto l’intervento di Chiara Gagliardone allo *Speaker’s corner* e la collaborazione di Lidia Motta per il banchetto informativo, insieme ai colleghi degli altri Collegi. Il COR (Centro di Orientamento dell’Ateneo pavese) ha poi inaugurato a fine luglio uno Sportello matricole che speriamo preluda a un buon afflusso anche ai collegi.

A ingaggiare una dura competizione anche sportiva fra collegi sono state le squadre di pallavolo (capitana Francesca Bosio), basket (Barbara Pirali), calcetto (Michela Cottini): risultato? Vincita, di nuovo quest’anno, del Coppone 2007! E nessun dubbio che ci sia qualche trucco come assicurano i medici del Collegio, Remigio Moratti e Katerina Vjero.

Tra le collaboratrici, poi una piccola novità: dopo tanti anni di cartoncini augurali firmati da Alessandra Buniva (la faremo, la mostra!), quest’anno, dalla Grecia, coi potenti mezzi di posta elettronica, è arrivato il progetto grafico da Chiara Tateo che ha pensato al Collegio Nuovo illuminato dalla stella della fatina (di Peter Pan?). Meno favolistica la sua interpretazione invece dei ritratti di Gabba, ma comunque favolosa: ma di questo diremo più avanti (si legga in *Vita in Collegio*).

LE NUOVE ALUNNE

Ventidue le new entry del Collegio Nuovo nel 2006-07, selezionate tra 119 concorrenti, con un rapporto quindi, tra domande e ammissioni, quasi di 6 a 1. Tra loro, 20 matricole e 2 iscritte al primo anno di laurea specialistica (entrambe biologhe): sono 3 in meno rispetto all’anno precedente. Il titolo di superfacoltà dell’anno, tra le matricole, si divide tra la solita Medicina e, incredibilmente, Giurisprudenza, che si assicurano ciascuna 5 posti con altrettante matricole. Le seguono Lettere con 4 e Ingegneria con 2, poi Filosofia, Biotecnologie, Fisica e Scienze Biologiche con una matricola per ciascuna. I due gruppi, umanistico e scientifico, risultano quindi entrambi al 50% contro il 28% e il 72% dell’anno precedente. È la prima volta, nella storia quasi trentennale del Collegio, che si verifica una simile parità ed è, probabilmente, conseguenza del maggior legame che si è instaurato con lo IUSS il quale, dall’anno 2006, gestisce e valuta la prova scritta. Infatti, poiché lo IUSS mette a concorso nei 4 Collegi di merito di Pavia un numero pari

di posti tra le 4 classi accademiche (Scienze Umane, Scienze Sociali, Scienze e Tecnologie e Scienze Biomediche) in cui sono articolati i suoi corsi ordinari, le scelte dei vincitori di concorso, tra i diversi collegi, avvengono anche sulla base della possibilità o meno di accedere allo IUSS stesso. E difatti a entrare nello IUSS sono state 18 matricole (tutte le umaniste più 8 delle scienziate) cioè il 90% del totale, mentre lo scorso anno erano state il 60%. Staremo a vedere se questa tendenza continuerà anche negli anni a venire...

Altra novità, la provenienza geografica. Ben il 23% delle 22 new entry viene dal Centro Sud contro il 2% dell'anno precedente. La regione più rappresentata resta sempre la Lombardia che però cala vistosamente dal 56% del 2005-06 al 36% del 2006-07. Stabile invece il Piemonte col 23%, in crescita il Veneto (9%) e la Calabria (9%). Pavia, Verona, Cuneo, Sondrio e Reggio Calabria le province con almeno due presenze l'una. Quanto alle scuole di provenienza, quest'anno troviamo al primo posto i Licei classici con il 60% (erano il 29% l'anno precedente), seguiti dagli Scientifici con il 30% (58%), Itis e Magistrali con il 5% ciascuno. Da segnalare che ben l'80% delle nuove alunne ha ottenuto il punteggio massimo di 100/100 alla maturità!

Stabile invece il numero di domande presentate al concorso, 119 (una in meno rispetto all'anno precedente), di cui 3 per laurea magistrale e 2 di studentesse già iscritte all'Università, il 35% per il gruppo umanistico e il 65% per lo scientifico, con Medicina da sola al 27% del totale. La maggioranza delle candidate (77%) proviene dal Nord Italia, con in testa la Lombardia (48%), ha la maturità scientifica (48% contro il 41% della classica) e ha ottenuto 100/100 alla maturità (66%). Sono dati tutti molto simili a quelli dell'anno precedente, tranne la maggior presenza (10 punti percentuali) dei licei classici. Hanno concluso tutte le prove di concorso 109 candidate, 16 in più rispetto all'anno precedente; 98 le idonee entrate in graduatoria.

La Commissione d'esame è stata presieduta dal prof. Mario Pampanin con commissari i prof. Carla Riccardi (Italiano), Donatella Bolech (Storia), Rita Scuderi (Latino), Giuseppe Cospito (Filosofia), Enrico Vitali (Matematica), Claudio Conta (Fisica), Pierpaolo Righetti (Chimica) e Anna Malacrida (Biologia), docenti, tutti, all'Università di Pavia. Non è mancato all'appuntamento lo "storico" Presidente della nostra Commissione, il prof. Emilio Gabba, che ha presenziato ai primi esami di Latino a fianco della sua allieva Rita Scuderi, docente presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

IL CONCORSO

Inaugurata la prima edizione del nuovo concorso di ammissione ai Collegi in sinergia con lo IUSS. Otto le tracce tra cui i candidati potevano liberamente scegliere indipendentemente dalla Facoltà cui intendevano iscriversi:

Italiano

La prima raccolta poetica di Ungaretti, *L'Allegria*, dalla complessa vicenda editoriale e genetica, è anche leggibile come intenso e drammatico diario di guerra e porta i segni della nuova poesia novecentesca. Analizzate in questa prospettiva i due testi che seguono, facendone emergere il più possibile le linee della poetica e del linguaggio ungarettiano.

(testi da analizzare: *San Martino del Carso* e *Sono una Creatura*)

Latino

Il passo notissimo sotto riportato, tratto dal discorso di Anchise a Enea, rappresenta uno dei vertici della costruzione di una identità romana: una immagine condivisa da altri autori antichi e spesso recepita da altri autori moderni, soprattutto in alcune fasi della storia degli studi latini. Questa rappresentazione dei Romani corrisponde al quadro che, a partire dalle vostre letture, vi siete fatti della storia della cultura romana e, in particolare, dello sviluppo dell'arte e della letteratura latina? (il passo è tratto dall'Eneide, libro VI, versi 847-854 ed è presentato nella versione originale e nella traduzione italiana di Luca Canali)

Storia

I confini sono stati storicamente sia luogo di incontro sia luogo di scontro.

Filosofia

Nella filosofia moderna e contemporanea i rapporti fra religione e filosofia sono stati interpretati in molti modi differenti e a volte confliggenti. Illustrate e discutete almeno due interpretazioni in contrasto fra loro, che vi sembrano interessanti oggi.

Matematica

Il candidato descriva in maniera critica le principali tecniche dimostrative che ha utilizzato nel corso dei propri studi, presentando esempi significativi (enunciati e dimostrazioni).

Fisica

Il candidato descriva una scoperta avvenuta nell'ambito della fisica classica o moderna che abbia contribuito in modo rilevante al progresso della conoscenza in fisica.

Chimica

Si presentino i vari tipi di legame chimico discutendone le caratteristiche ritenute più significative e in particolare le conseguenze sulla geometria delle strutture cristalline e delle molecole.

Biologia

Povertà, benessere e salute dell'uomo.

Quest'anno abbiamo scelto di raccontare il nuovo concorso attraverso le parole di chi, matricola, ha avuto un incontro con uno storico commissario d'esame... è un modo anche per ricordare la pubblicazione che il Collegio gli ha dedicato:

'Ma Lei cosa ne pensa?'

Più di una chiacchierata

"Prego, si accomodi. Dunque, lei è... Busso, giusto? Busso Antonella, dico bene? E da dove viene? Dal

Piemonte? Oh, bene ...

Sembrava che del mio ritardo non se ne fossero accorti. Io ero già pronta con le mie scuse quando mi chiamarono a quel tavolo. Erano in due e la cosa già mi spaventava. In momenti come quelli tutto concorre a metterti ansia. “Ma come, perché tutte le altre hanno davanti un solo professore? Non vorranno interrogarmi in due vero? Ho sbagliato qualcosa?”. Pensieri confusi si accartocciavano nella mia testa uno dopo l’altro.

“*Oh, qui siamo tutti grandi fan del Piemonte!*”. A parlarmi era un uomo, voce calda e occhi attenti, e vicino a lui c’era una donna distinta che sorrideva ascoltando la conversazione.

“*Ci sono veramente delle belle zone in Piemonte, dei bei centri, ricordo anche...*”. Mi parlava. Sembrava seriamente interessato. Io intervenivo a stenti. Le sue battute intervallavano il mio flusso di coscienza. Ero tesa: la levata all’alba, l’uscita sbagliata in autostrada, le chiamate di mamma preoccupata che ci fossimo persi troppo lontani per arrivare in tempo agli esami. Quel giorno, dopo una settimana di andate e ritorni in treno, mio padre aveva preso un giorno di ferie e aveva deciso di accompagnarmi in macchina. Ora stava seduto in giardino e mi aspettava. Era come se guardasse da fuori una figlia che stava cercando di tentare qualcosa di diverso per il suo futuro. I miei genitori mi lasciavano fare, mi osservavano oscillare tra determinazione e confusione, convinti che “questa storia del concorso”, di cui avevano capito poco, fosse un tentativo originale, ma solo un tentativo.

“*Allora lei cosa vorrebbe fare?*”

Vorrei saperlo anch’io, mi sarebbe piaciuto rispondergli. C’era un pizzico di incoscienza in quello che stavo facendo. Non sapevo se avrei veramente voluto andare a studiare lontana da casa, se veramente ero pronta a distanziarmi da tutto e a vivere in un collegio. In quel momento, in quei giorni anzi, sapevo solo che avevo deciso di affrontare una prova, forse più grossa di me. Avevo cercato di mettere da parte tutte le possibili supposizioni, non ci volevo pensare. Un bel proposito, impossibile ovviamente.

“*Lettere antiche? Bellissimo*”.

Le paure sul futuro e quelle sull’interrogazione imminente mi punzecchiavano fastidiosamente. “Ma quando incomincia a interrogarmi? Chissà cosa mi chiederà? Mi interrogherà lui o la sua collega?”

“*Che tema ha scelto di fare nella prova scritta?*”

“Quello di latino”.

“*Davvero? E qual era la consegna, me lo racconti...*”

C’era stupore e sentita curiosità nelle sue parole. Mi calmò.

Da quel momento capii che non mi stava interrogando. Mi stava parlando. Me l’aveva domandato con lo stesso interesse con cui me l’aveva chiesto la mia migliore amica quando ero tornata a casa dopo il tema. A studiare i libri uno impara anche a studiare i professori, e sa ben distinguere le domande che nascondono la ricerca di un voto da quelle che non lo sono.

Iniziai a parlare. Lui annuiva e continuava a chiedermi spiegazioni. Io ero cauta. Non volevo espormi troppo. “Chissà chi è. Chissà chi ho davanti. Magari è un personaggio importante, o forse è un mio futuro professore. E se fosse famoso? Devo stare attenta a quello che dico.” Scorrevano questi sottotitoli tra le mie parole dosate. Molte volte conosci le persone per nome ma non le sai associare a un volto. E il timore di essere interrogate da qualcuno di importante e di farsi una figuraccia trapelava dagli occhi di tutte quante.

Al discorso sul mio tema la sua collega si allacciava con domande pertinenti e così cominciò la mia interrogazione.

Lui continuò ad assistere. Interveniva in continuazione. Ogni cosa che dicevo era un buon pretesto per chiedermi: “*Ma lei cosa ne pensa? E crede che sia possibile? Come vede questa cosa?*” sempre con un tono di interesse, non inquisitorio.

Mi sciolse.

Mi mise a mio agio.

Sembrava che le sue domande non fossero a scopo di valutazione. Mi pareva che gli interessasse davvero il mio punto di vista. Superato il panico iniziale mi aveva messo nelle condizioni di “osare”: ero disinvolta, mi permettevo considerazioni personali, collegamenti ad altre materie, e lui mi conduceva in questo percorso, arrivando addirittura a parlare di politica e di cinema. Capitava che parlassimo per un bel po’ di tempo di tutt’altro rispetto al latino. Lui annuiva, a volte rispondeva con “*Certo, certo...*”, e sorrideva.

Non credevo che a qualcuno di quel livello potesse interessare dibattere con me sugli argomenti più disparati. Cosa potevo dire di rilevante agli occhi di un professore universitario su qualcosa che non fosse legato alla materia dell’interrogazione? Il timore e il senso di inferiorità erano attutiti dal suo modo di fare affabile e dalle sue parole: mi chiedeva opinioni. E questo mi faceva sentire in un certo senso apprezzata nella mia piccolezza.

Mi alzai da quella sedia dopo più di un’ora. Le altre, che nemmeno conoscevo, in una sorta di complicità mi davano una pacca sulla spalla e non osavano chiedermi come fosse andata. Non era normale essere tenuti così tanto a un’interrogazione. Qualcuna che sarebbe dovuta passare dopo di me mi chiedeva spaventata quanto fosse stato difficile. Non sapevo cosa rispondere.

“Allora come è andata? Ti ha tenuto tanto...” mi chiese mio padre.

“Non so. Non è stata solo un’interrogazione. In certi momenti mi è sembrata una *chiacchierata* interessante. Pensa che a un certo punto abbiamo parlato anche di Ben Hur...”.

“Ah! Vedi che ho fatto bene a fartelo guardare tante volte con me quando eri piccola!”.

Ero contenta. C’era il sole, e feci un bel giro in Pavia quel pomeriggio. Per me la giornata era andata bene. E l’interrogazione? Non sapevo giudicare. “Se non altro ho avuto una bella conversazione con un professore. Di que-

sto sono veramente soddisfatta. Magari lui ha trovato banali le cose che gli rispondeva ma mi ha fatto sentire in grado di argomentare”, dissi a mamma a fine giornata. Due giorni dopo tornavo da sola in treno dall’ultimo orale a Pavia. Avevo finito con gli esami. Ero stanchissima e un po’ demoralizzata per l’ultimo che avevo sostenuto quel giorno.

Suona il telefono. Un numero che non conosco. Cade la linea più di una volta, quando si passa nelle Langhe tra i vigneti non c’è copertura di rete.

Poi rispondo.

“Parlo con la Sig.na Antonella Busso? Qui è il Collegio Nuovo di Pavia”.

Forse a qualcuno era piaciuta quella *chiacchierata*.

E questa è una nuova storia.

Grazie Professor Gabba.

Antonella Busso

da: *Ritratti per Emilio Gabba*

a cura di P. Bernardi, S. Castelli e S. Avalle, 2007

POSTI GRATUITI

Confermati per l’anno acc. 2006-2007 venti posti interamente gratuiti – intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, all’ing. Enea Mattei e al prof. Aurelio Bernardi. Tutti gli altri posti sono semigratuiti: i contributi versati

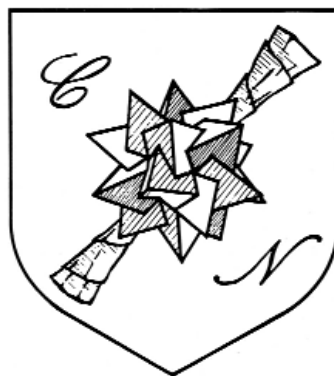
dalle alunne nell’anno 2006-2007 corrispondono infatti al 38,4% dei costi di mantenimento. Ai venti posti gratuiti riservati alle alunne italiane si aggiungono ogni anno anche quelli assegnati alle studentesse provenienti (con posto di scambio) da Cambridge, Heidelberg e Mainz per un totale di 23 posti.

SOGGIORNI E BORSE DI STUDIO PRE-LAUREA ALL’ESTERO

Il soggiorno all’estero “eccezionale” quest’anno ha visto protagoniste oltre una sessantina di Alunne che hanno avuto un contributo del Collegio per la gita a Parigi (si veda più avanti *Vita in Collegio*). Undici le alunne che, singolarmente, hanno poi trascorso negli ultimi dodici mesi un periodo all’estero finanziato dal Collegio.

I due posti per il corso estivo di Heidelberg non usufruiti dalle Nuovine sono stati graziosamente offerti a due borromaici.

In giro per il mondo, per motivi di studio, nell’ultimo anno, anche altre quattro Alunne. Non per studio, ma per attività di volontariato in centri per l’infanzia sono partite anche tre alunne: qualcuno dei loro racconti si legge in *Avventure all’estero*.



PERFEZIONAMENTI POST-LAUREA ALL'ESTERO

Sono sei le Nuovine già laureate che nell'anno acc. 2006-07 sono state all'estero con borse di studio, contributi o posti di scambio loro assegnati dal Collegio per perfezionamento post-laurea.

Chi fosse ancora indecisa se fare le valigie per varcare i confini, si legga qualcuno dei racconti in *Avventure all'estero*, ma soprattutto non si dimentichi alcune scadenze. Da ricordare infatti che le domande per i posti di scambio con l'Università di Magonza e il New Hall di Cambridge vanno presentate entro il 31 maggio di ogni anno; quelle per le borse di perfezionamento all'estero entro il 5 settembre mentre il 15 aprile scade il termine per il premio di laurea "Prof. Aurelio Bernardi", riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo.

OSPITI ILLUSTRI

Anche quest'anno, dal "catalogo degli illustri", le dediche al Collegio vergate a fine sera (*post prandium*, dopo le conferenze...) dai nostri ospiti – in corsivo il nostro "controcanto":

"Porto con me il ricordo di un posto dove si coltiva l'intelligenza. E soprattutto quella femminile, la più creativa." Piero Bianucci, 17 ottobre 2006 *Parola se non di scienziato, di autorevole giornalista scientifico!*

"Alle ragazze del Collegio Nuovo, fatevi avanti, mandateci a casa! Con l'affetto grande di Cristina Comencini". Cristina Comencini, [26 ottobre 2006] *L'invito ad andare a casa non è per la nostra ospite che sembrava perfettamente a suo agio in un Collegio dove avrebbe potuto ambientare le sue "Due partite", ma per le nuove leve a darsi da fare: Comencini sottoscrittrice del Patto Generazionale?*

"Anfore vinarie e... una bella discussione" Daniele Foraboschi, Maurizio Harari ("coccicologo"), Marinella Pasquinucci, Simonetta Menchelli, Emilio Gabba, 7 novembre 2006 *Le anfore vinarie non erano solo quelle da cui si è deliberato a cena...*

"Per questa serata dedicata alla parola e alla poesia e a una sempre possibile pace, grazie" Roberto Pasquali, Antonietta Grignani, 14 novembre 2006 *Parola, Poesia, Pace: tre 'p' Poetiche dopo le Parole di Pace che abbiamo sentito nella videointervista di Luzzi, mentre legge "Sia detto" e "Le donne di Baghdad"*.

"Dialogare sugli Armeni, con voi, è stata una gioia: grazie! Con affetto" Antonia Arslan, 30 novembre 2006 *La aspettiamo per un prossimo dialogo, magari anche per*

immagini...

"With my greatest compliments to your fabulous institution. I only wish I would have known about it 20 years ago when I was in school", Andrea Rodriguez, US Consulate Milan, 25 gennaio 2007 *Niente da invidiare ai college americani!*

"Grande serata. Voglio tornare. Grazie". Niccolò Ammaniti, 26 febbraio 2007. *"Stregato" dal Nuovo prima che dallo Strega? Lo prendiamo in parola: ti aspettiamo.*

"Ringraziando dell'invito e per l'opportunità di far omaggio a Sant'Agostino! Krzysztof Zanussi, regista di Polonia / Europa occidentale (cristiana)" Krzysztof Zanussi, 26 marzo 2007 *Da Zanussi lezioni di cinema, storia e... geografia: un intelligente modo di guardare il mappamondo*

"Ma noi facciamone un'altra / e poi un'altra / e un'altra ancora / e ancora un'altra / un'altra volta / facciamone una / una volta o un'altra / un'altra noi facciamo e poi..." Nanni Balestrini, 3 aprile 2007 *Giravolte parolibere del Poeta: alla prossima volta!*

"È un luogo straordinario, questo collegio. Mi rimarrà un carissimo ricordo" Niva Lorenzini, 3 aprile 2007 *E l'iniziativa, grazie anche a lei, era talmente unica che nel pubblico c'era pure qualcuno venuto appositamente da fuori Pavia!*

"Serata bellissima, con persone bellissime. Grazie" Silvana Borutti, 3 aprile 2007 *Parola di Assessore, certo, ma soprattutto parola di autrice di "Filosofia dei sensi. Estetica del pensiero tra filosofia, arte e letteratura": del bello è esperta...*

"Un'altra / un'altra / un'altra / volta / risotto con le fragole!" Milli Graffi, 3 aprile 2007 *Reinterpretazione in chiave gastronomica della poesia di Balestrini...*

"Grato ancora una volta alla Rettrice Paola e al Collegio Nuovo dell'invito per un incontro, più che letterario, culturale e umano." Vincenzo Consolo, 22 maggio 2007 *A proposito di 'volte', questa, nel giro di tre lustri, era felicemente la terza!*

"Sempre felice con voi", Cesare Segre, 22 maggio 2007 *Più di tre volte, senz'altro, ci ha onorato (felicemente) della sua presenza. Per l'autore di "Tempo di bilanci", un bilancio positivo anche da parte sua.*

"... che dire? Un ritorno, ma felice e non nostalgico, in un posto che ho amato, amo e amerò per sempre." Giuliana Adamo, 22 maggio 2007 *Una Nuovina nel quaderno degli ospiti illustri! Rientro in grande stile, e soddisfazione di presentare il frutto del proprio lavoro.*

“Cercavo un Collegio Nuovo e ho trovato un refettorio femminile che non vedevo da tempo immemorabile... cercavo un dessert e ho trovato uno zabaione anzi uno zabaglione d’antan, una specie di ‘madeleine’ grandemente evocativa! Con gratitudine” Giorgio Conte, 4 giugno 2007 *Trattato letteralmente coi guanti bianchi, ci ha regalato anche musica.*

“(Grazie Paola!!) Grazie Nuovo!” Franco Rositi, 11 giugno 2007 *E noi ringraziamo lui!*

“Una bella serata a parlare di Ribelli! Grazie per quanto fate”, Nando Dalla Chiesa, 11 giugno 2007 *Un ritratto di donne che chiude in bellezza (non arrendevole) la stagione degli incontri e ci sprona a rimettere in campo l’intelligenza creativa con cui abbiamo iniziato.*

LAVORI IN CORSO

Collegio Nuovo e lavori nuovi, sempre, ogni anno. Anche nell’ultimo, dentro e fuori. Iniziamo il resoconto dal fuori, dal giardino, uno dei nostri must, che è in fase di ulteriore ampliamento. A lavori finiti nessuno potrà negarci il titolo di Collegio più verde di Pavia (escluso, naturalmente, il Borromeo coi suoi storici orti).

Ricordate il grande spazio verde di fronte alla palestra sinora rimasto incolto? Bene, in primavera si è iniziato a sistemarlo: prima una bella ripulitura, compresa la rimozione della rete metallica residuo del vecchio confine, poi uno strato di terra nuova e fresca grazie al quale tutta l’area è stata anche rimodellata fino ad assumere un aspetto più ondulato e mosso, quasi da campagna inglese. Da ultimo, ma per questo tutto è rimandato all’autunno, la semina del prato, la sistemazione delle piante esistenti e la piantumazione di altre nuove insieme a macchie di cespugli fioriti. Nella primavera del 2008, proprio in occasione del trentennale del Collegio, tutto sarà pronto e perfetto e le Nuovine si ritroveranno con un nuovo e grande spazio verde tutto per loro, e anche più appartato e tranquillo rispetto alla zona tennis, la preferita, sinora, per le lunghe giornate di studio primaverili. Sempre all’esterno, si è data una bella sistemata anche ai parcheggi per le auto, creando nuove e ambite zone d’ombra. Ultimo lavoro, l’impianto di irrigazione automatico nella fascia verde lungo Via Abbiategrasso e in quella tra palestra e sezione laureati. Il verde, si sa, trasmette sempre una sensazione di quiete e benessere, soprattutto se le zanzare sono tenute un po’ alla larga. Impresa, questa, titanica, ma abbiamo voluto ugualmente provarci installando nel giardino interno una nuova apparecchiatura il cui nome è già tutto un programma: Mosquito Trap! Certo, non tutte se ne sono andate... ma il sentore che ce ne fossero un po’ meno l’abbiamo avuto tutti.

Veniamo ora alle grandi opere all’interno! Le novità qui riguardano soprattutto le nuove attrezzature. Le sedie del refettorio, innanzitutto. Mandate in soffitta le vecchie,

sono state sostituite con altre multicolor (verde, arancio e giallo) in materiale plastico high tech. Qualche Nuovina tradizionalista all’inizio ha un po’ storto il naso, temendo l’effetto “asilo”. Ma quando, in gita a Parigi, si è scoperto che nella caffetteria del nuovissimo Museo della Quai Branly di Jean Nouvel c’erano proprio le stesse seggiole, allora non c’è stato più spazio per nessuna critica. Tutte contente invece per le nuove sedie studio ergonomiche, questa volta solo verdi, acquistate per le stanze, e soprattutto per le nuove attrezzature della palestra, tapis roulant, cyclette e step, che hanno fatto la gioia delle nostre fitness victim!

Infine, una bella rinfrescata al refettorio: il colore? Una tenue tonalità di verde, naturalmente!

FINANZIAMENTI E DONAZIONI

È stata, a dire il vero, l’ultima, un’annata un po’ magra... Al secondo anno di attuazione, il 5 x 1000 si è rivelato una meteora dato che quest’anno gli enti come il nostro sono stati esclusi dal novero dei beneficiari. E, a dirla tutta, le persone che avevano scelto il Collegio Nuovo nel 2006 non erano state proprio numerosissime, 77 in totale. Non sappiamo ancora l’importo definitivo, ma certo non si tratterà di una cifra tale da farci diventare ricchi...

Poi ci si è messa anche la Finanziaria 2007, che ha tagliato di un secco 12,5% (circa 3 milioni di euro complessivi) il fondo destinato a finanziare le attività culturali dei 14 collegi universitari italiani riconosciuti e delle due scuole pisane Normale e Sant’Anna. La reazione è stata pronta, molti si sono adoperati per far rientrare questo provvedimento, che sembra così lontano da quella politica di valorizzazione del capitale umano che tutti dicono essenziale per il nostro Paese, ma non c’è stato nulla da fare. Abbiamo poi sperato anche noi nel “tesoretto” estivo, ma anche qui niente, ci è rimasta solo la promessa di far rientrare il fondo nella prossima Finanziaria. Quel che è certo è che nel 2007 il taglio rimane.

Conseguenze? Vedremo. Certo non si potranno tenere le studentesse al freddo o al buio o dar loro meno da mangiare... Potremo sia pure a malincuore sospendere per un po’ le migliori, ma il rischio è che si debba dare una sforbiciata ai posti gratuiti, alle borse per l’estero e anche alle attività culturali, proprio quegli aspetti che tanto bene caratterizzano il nostro Collegio. Se andiamo infatti a sfogliare il nostro ultimo bilancio, ci accorgiamo che i contributi delle alunne (*vulgo rette*) corrispondono al 38,4% dei costi di mantenimento e che l’importo speso nel 2006 per borse di studio per l’estero e attività culturali, ivi compresi corsi accreditati e biblioteca, corrisponde quasi esattamente a quello del taglio effettuato nel 2007. Nel 2006 invece il contributo del Ministero dell’Università non solo non era diminuito, anzi aveva avuto un discreto aumento, che ci aveva tra l’altro riem-

pito di soddisfazione perché diretta conseguenza sia dei risultati accademici delle Alunne sia della qualità delle attività culturali promosse dal Collegio. La gioia è durata poco...

Comunque non ci perdiamo d'animo. Potrà essere, magari, l'occasione per trovare nuovi sponsor che si aggiungano a quelli nostri storici, la Fondazione Sandra e Enea Mattei in primis, che ogni anno tappa l'ultimo "buco", la Banca Regionale Europea, la Fondazione Banca del Monte di Lombardia e la Fondazione Cariplo, oltre alla multinazionale Accenture che anche nel 2007 ci ha gratificato sia di un contributo in denaro sia di un corso di avviamento al lavoro per le laureande. E poi non possiamo dimenticare il ruolo dell'Associazione Alunne, che non solo ha dato un simbolico contributo alla spedizione di *Nuovità* (ormai sempre più diffuso, anche con l'aumentare delle ex alunne), ma anche, da quest'anno,

con l'istituzione di un premio per un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso. Piccoli passi, destinati inevitabilmente a crescere visto che le Nuovine stanno diventando oltre che più numerose, anche sempre più grandi e certamente consapevoli delle opportunità che il Collegio ha loro offerto.

Per fortuna poi, abbiamo sempre tanti amici che si ricordano della nostra biblioteca, i prof. Emilio Gabba, Alberto Gigli Berzolari, Carla Riccardi, Elisa Signori, Ferdinando Veniale, Giovanni Vigo e Biagio Virgilio e diversi altri, che ci hanno regalato molti libri importanti. E grazie ancora, infine, al prof. Emilio Gabba che, a ricordo del suo compleanno festeggiato in Collegio, ci ha donato un bassorilievo in argento su cristallo raffigurante una navicella che sfida il mare aperto. Sicuramente un'immagine augurale... prendiamola come mascotte per i tempi duri che ci aspettano!

CONFERENZE E INCONTRI CON GLI AUTORI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

- *La tabacchiera di Lalande e altri effetti speciali*. Incontro con Piero Bianucci. Presentazione di Marco Cagnotti – 17 ottobre 2006
- Incontro con Cristina Comencini, scrittrice e regista. Presentazione di Nuccio Lodato e Anna Modena – 26 ottobre 2006 (in collaborazione con Feltrinelli)
- *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*. Presentazione dell'opera, a cura di Simonetta Menchelli e Marinella Pasquinucci (Università di Pisa), dedicata al magistero del prof. Emilio Gabba: Daniele Foraboschi (Università di Milano) e Maurizio Harari (Università di Pavia) – 7 novembre 2006
- *Sia detto*. Videointervista a Mario Luzi. Presentazione di Roberto Pasquali e Maria Antonietta Grignani – 14 novembre 2006
- *Gli Armeni, "popolo mite e fantasticante"*. Incontro con Antonia Arslan, in dialogo con Carla Riccardi – 30 novembre 2006 (in collaborazione con Soroptimist International, Club di Pavia)
- *Real Games*. Spettacolo di "improvvisatori", presentato dalla Scuola di Improvvisazione teatrale di Pavia – 18 gennaio 2007
- Incontro con Niccolò Ammaniti. Presentazione di Anna Modena – 26 febbraio 2007
- *Storia e cultura nel Vicino Oriente greco romano*. Lezione di Lucio Troiani, partecipa Emilio Gabba – 12 marzo 2007
- *Da un paese lontano – Giovanni Paolo II* (K. Zanussi, 1981). Presentazione di Nuccio Lodato – 21 marzo 2007
- Incontro con Krzysztof Zanussi. Presentazione di Nuccio Lodato – 26 marzo 2007
- *I "Diari" di Luciano Anceschi pubblicati sul "verri" in occasione dei 50 anni della Rivista*. Presentazione di Nanni Balestrini (scrittore - pittore), Milli Graffi (responsabile del "verri"), Maria Antonietta Grignani (storica della lingua) e Niva Lorenzini (italianista). Moderatrice: Silvana Borutti – 3 aprile 2007
- *La scienza contro il crimine*. Seminario in collaborazione con il Dipartimento di Chimica, Università degli Studi di Pavia (prof. Alberto Brandone) e il Carbon Club
 - *La microscopia elettronica a scansione nella pratica forense*. Carlo Torre (Università degli Studi di Torino, Laboratorio di Scienze criminalistiche)
 - *La prova del DNA per la ricerca della verità: procedure di analisi*. Carlo Previderè (Università di Pavia, Laboratorio di Emogenetica forense) – 9 maggio 2007
 - *Le nuove conquiste dell'antropologia forense e delle discipline correlate: soluzione di casi di particolare interesse giudiziario*. Cristina Cattaneo (Università di Milano, Laboratorio di Antropologia e Odontologia forense) – 14 maggio 2007
 - *Espedienti e trucchi di mascheramento nel traffico illecito di sostanze stupefacenti. Metodi di contrasto e tecniche di analisi*. Veniero Gambaro (Università di Milano, Istituto di Chimica farmaceutica e Tossicologia; Commissione Antidoping Federcalcio)
 - *La chimica nella soluzione di casi giudiziari particolari*. Alberto Brandone (Università di Pavia, Dipartimento di Chimica generale) – 21 maggio 2007
- *Intorno a Vincenzo Consolo. "La parola scritta e pronunciata. Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo"*. Intervengono Cesare Segre, Vincenzo Consolo e Giuliana Adamo (curatrice del volume presentato, Manni 2006) – 22 maggio 2007
- Incontro con Giorgio Conte. In occasione della pubblicazione di *Sfogliar verze* (Excelsior 1881, 2007). Presentazione di Paolo Jachia – 4 giugno 2007 (in collaborazione con Excelsior 1881)
- *La mafia 'non' è materia per conferenze*. Incontro con Nando Dalla Chiesa in occasione della pubblicazione di *Le ribelli, storie di donne che hanno sfidato la mafia per amore* (Melampo 2006). Presentazione di Franco Rositi – 11 giugno 2007

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

- *Corso annuale di aggiornamento, organizzato dall'ANDI (Associazione Nazionale Dentisti italiani)* – ottobre - dicembre 2006
- *Raduno Annuale Master in Media Science and Technology* – 27 ottobre 2006
- *Sistemi di trasmissione e tecnologie fotoniche* – Conferenza dell'ing. Pierpaolo Ghiggino, Ericsson

Limited, New Century Park, Coventry, UK – promossa dal prof. Vittorio Degiorgio nell’ambito del Dottorato di ricerca in Ingegneria elettronica, informatica ed elettrica – 10 gennaio 2007

- *Scuola di specializzazione in Anestesia e Rianimazione* – prof. Antonio Braschi – 3 aprile - 12 giugno 2007
- *“Point of care”. Ultrasound in Emergency and Critical Care Medicine* – 5 giugno 2007

Corsi organizzati nell’ambito dei Corsi ordinari della Scuola Superiore IUSS, coordinati dal prof. Salvatore Veca:

- *Citogenetica molecolare: nuovi approcci alla diagnostica e alla ricerca genetica* – prof. Orsetta Zuffardi – 23 ottobre - 21 novembre 2006
- *Cellule staminali e medicina rigenerativa* – prof. Carlo Alberto Redi – 3 novembre - 2 dicembre 2006
- *Biofotonica applicata alla diagnostica e alla ricerca biomedica* – prof. Enzo Di Fabrizio – 5 marzo - 12 aprile 2007
- *Workshop on Biophotonics* – prof. Enzo Di Fabrizio, Alberto Diaspro e Valeria Caiolfa – 21 marzo 2007
Coordinatore Classe accademica di Scienze Biomediche: prof. Luigi Manzo
- *Ordine strutture e caos* – prof. Luigi Lugiato – 6 marzo - 26 marzo 2007
Coordinatore Classe accademica di Scienze e Tecnologie: prof. Vittorio Degiorgio

CORSI RICONOSCIUTI E ACCREDITATI DALL’UNIVERSITÀ

Nove i corsi attivati nel 2006/2007: in calce alle schede sintetiche, una piccola antologia di scritti di chi ha partecipato alle lezioni, tra cui anche qualche ospite in trasferta per l’occasione... Altra novità da segnalare, il Collegio ha promosso, in accordo e collaborazione coi Docenti, una maggiore partecipazione anche di professionisti esterni che hanno tenuto alcune lezioni di approfondimento.

LABORATORIO DI COMUNICAZIONE SCIENTIFICA DIVULGATIVA

Terza edizione. 16 ottobre 2006 – 9 gennaio 2007
Corso di 32 ore accreditato dall’Università di Pavia – Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali (3 CFU)

Docente: dr. Marco Cagnotti – Giornalista scientifico

Nell’ambito del corso è stata tenuta una lezione da Vera Cantoni, esperta di teatro e di voce, su: *La comunica-*

zione orale. Slide disponibili sul sito del Corso (si veda il sito del Collegio).

Note per anno accademico 2007-08: il Corso è stato accreditato anche dalla Facoltà di Farmacia e dal Corso di laurea interfacoltà Informazione scientifica del farmaco (3 CFU).

COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE

Settima edizione. 26 febbraio – 4 giugno 2007

Corso di 2 moduli di 30 ore ciascuno e 20 di esercitazioni, accreditato dall’Università di Pavia - Comunicazione Interculturale e Multimediale (5/10 CFU), Ingegneria (5 CFU), Lettere (5/10 CFU), Scienze (3/6 CFU), Economia (4 CFU)

Modulo A – 26 febbraio - 29 marzo 2007

LABORATORIO DI PRAGMATICA MULTIMEDIALE – I Media partecipativi

Docente: ing. Roberto Bordogna, Esas STM - Pavia; Independent Researches - Milano.

Modulo B – 2 maggio - 4 giugno 2007

I MEDIA PARTECIPATIVI – Applicazioni pratiche

Docente: prof.ssa Lidia Falomo, Dipartimento di Fisica “A. Volta”, Università di Pavia

Nell’ambito del corso si è tenuto un workshop avanzato a cura di Roberto Bordogna: *Winning Hearts and Minds through Cultural & Technological Commons.* Testo disponibile sul sito del Collegio.

Note per anno accademico 2007-08: Il modulo A del corso è stato provvisoriamente sdoppiato e avrà come docente, oltre all’ing. Roberto Bordogna (*Laboratorio di pragmatica multimediale*), anche il dr. Paolo Costa (responsabile della Business Unit Telecommunications & Media di Milano – Etnoteam) che si occuperà di *Marketing e comunità on line.* Invariato il modulo B, sempre affidato alla prof.ssa Lidia Falomo. All’ing. Bordogna abbiamo affidato alcune riflessioni sul contemporaneo nelle pagine della rubrica *C’è Post@ per noi.*

METODOLOGIE E TECNICHE DEL GIORNALISMO

Seconda edizione. 26 febbraio – 29 marzo 2007

Corso di 30 ore accreditato dall’Università di Pavia – Facoltà di Scienze Politiche (3 CFU), con possibilità di inserimento in piano di studi per studenti interfacoltà di CIM, come esame a libera scelta

Docente: dott. Sandro Rizzi – Giornalista

Nell’ambito del corso Luisa Colicchio, editor di Sonzognò, con esperienza come ufficio stampa, ha tenuto una lezione sul tema: *Il lavoro dell’ufficio stampa.* Un’altra lezione è stata tenuta da Bruno Ambrosi, già

giornalista televisivo per la Rai, ora Consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, sul tema: *Il giornalismo televisivo*. Infine, come l'anno scorso, una lezione è stata a cura di Gianluigi Astroni, redattore del Corriere della Sera.

Note per anno accademico 2007-08: il Corso verrà riproposto con aggiornamento bibliografico e nuovi ospiti.

LABORATORIO D'ANALISI DELLA CANZONE D'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA

Seconda edizione. 6 marzo – 29 marzo 2007

Corso di 16 ore accreditato dall'Università di Pavia – Corso di laurea CIM, III anno ed ECM (2,5 CFU)
Docente: prof. Paolo Jachia, Università di Pavia

Note per anno accademico 2007-08: il Corso verrà riproposto con aggiornamento bibliografico.

INTRODUZIONE ALL'ASCOLTO DELLA MUSICA CLASSICA

Prima edizione. 26 aprile – 5 giugno 2007

Corso di 30 ore accreditato dall'Università di Pavia – Corso di laurea ECM (5 CFU)
Docente: prof. Paolo Rossini (supplente del Maestro Edoardo Farina), Istituto Musicale "C. Monteverdi", Cremona

Note per anno accademico 2007-08: il Corso per il prossimo anno accademico è provvisoriamente sospeso.

SEMIOTICA DELLE ARTI

Terza edizione. 2 maggio – 4 giugno 2007

Corso di 30 ore accreditato dall'Università di Pavia – Corso di laurea CIM e Lettere (5 CFU)
Docente: prof. Paolo Jachia – Università di Pavia

Nell'ambito del corso si è tenuta una lezione (*Pubblicità e consenso politico*) a cura di Pasquale Diaferia, pubblicitario (sue le pubblicità della campagna mondiale Barilla, per esempio, o di Breil: "Toglietemi tutto, ma non il mio Breil", ricordate?), e Paolo Bellini, docente di Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa all'Università dell'Insubria di Varese. Un'altra lezione, *Il regista teatrale: problemi d'autore*, è stata svolta da Vera Cantoni, esperta di conduzione di laboratori teatrali, oltre che assistente alla regia per spettacoli del Teatro degli Incamminati.

Note per anno accademico 2007-08: il Corso verrà riproposto con aggiornamento bibliografico e nuovi ospiti, tra cui la prof.ssa Gabriella Pozzetto (Università del Piemonte Orientale) con una lezione su Pasolini.

NEW ENTRY 2007-2008! INTRODUZIONE AL DIRITTO CINESE

Prima edizione: ottobre – dicembre 2007

Corso di 30 ore accreditato dall'Università di Pavia – Corso di Laurea in Giurisprudenza (3 CFU)
Docenti: prof. Gabriele Crespi Reghizzi (Università di Pavia) e prof. Lihong Zhang (East China University of Politics and Law, Shanghai).

Ecco il programma indicativo:

1. Introduzione al diritto cinese: storia e diritto costituzionale

2. Diritto civile

- 1) Introduzione al diritto civile cinese: storia e ultimi sviluppi
- 2) Principi generali del diritto civile
- 3) Diritto delle persone
- 4) Diritti reali
- 5) Diritto delle obbligazioni: diritto contrattuale
- 6) Responsabilità civile

3. Diritto della proprietà intellettuale

- 1) Il marchio
- 2) Il brevetto
- 3) Il diritto d'autore
- 4) La concorrenza sleale

4. Diritto commerciale

- 1) Diritto societario
- 2) Diritto sull'investimento straniero

CORSI DI AREA MEDICA 2006-2007

Tre i corsi di area medica promossi dal Collegio Nuovo che hanno ottenuto dal Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia l'accreditamento tra le "Attività altre" e di "Didattica Opzionale". Per tutti i corsi è stato attribuito 1 credito per gli studenti del nuovo ordinamento (I-V anno) e 10 per quelli della Tabella XVIII ter (VI anno).

DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO E DELLO SVILUPPO NEUROPSICHICO IN ETÀ EVOLUTIVA

Il corso, di complessive 8 ore, è stato coordinato da prof. Giovanni Lanzi, dell'Università di Pavia, e si è tenuto in Collegio tra il 18 ottobre e il 29 novembre 2006. Oltre che dal prof. Giovanni Lanzi, le lezioni sono state tenute dai prof. Umberto Balottin ed Elisa Fazzi, dai dott. Paolo Manfredi e Cristiano Termine e dalla logopedista Enrica Rosso.

ETICA DELLA COMUNICAZIONE MEDICA

Il corso, di complessive 8 ore, è stato tenuto dai prof. Paolo Danesino e Aris Zonta (Università di Pavia) e si è tenuto in Collegio tra il 15 novembre e il 13 dicembre

2006. Nell'ambito del corso si sono tenuti due interventi del giudice Cesare Beretta e della prof.ssa Annapia Verri (IRRCs Mondino, Pavia).

EMERGENZE URGENZE IN PEDIATRIA

Il corso, di complessive 8 ore, è stato coordinato dal prof. Giorgio Rondini dell'Università di Pavia e si è tenuto in Collegio tra il 14 marzo e il 4 aprile 2007. Oltre che dal prof. Rondini, le lezioni sono state tenute dai prof. Daniela Larizza, Antonietta Marchi, Gian Battista Parigi, Maria Serenella Scotta e dai dott. Valeria Calcaterra, Savina Mannarino, Alberto Podestà e Salvatore Savasta. Organizzazione del corso: dott. Ida Sirgiovanni.

Note per anno accademico 2007-08: Sempre riproposti il corso di Etica della comunicazione medica, e anche gli approfondimenti nell'ambito della Neuropsichiatria infantile e della Pediatria.

Piccola antologia: gli studenti accreditano

Scrivere la scienza e la scienza di scrivere

Ogni esperienza e ogni iniziativa è capace di dare stimoli e soprattutto di trasmettere dei messaggi.

“Concentrarsi sul target (bersaglio)”.

È questo il messaggio che con maggior forza è stato ribadito nel “Laboratorio di comunicazione scientifico-divulgativa” che ormai da qualche anno si tiene nel corso del primo semestre presso il nostro Collegio.

Primo giorno.

Capelli corti scuri, occhiali, abbigliamento sportivo, fede al dito (ma attenzione che è ateo e ci tiene a dirlo!), ogni sorta di dispositivo tecnologico attorno. Questo è al momento il target: il docente, Marco Cagnotti.

Il suo target? Ora siamo noi. Una classe di venti studenti e non solo, di estrazione accademica alquanto variegata: Lettere, Filosofia e ovviamente facoltà scientifiche per le quali il corso viene riconosciuto come possibile esame a scelta per la gestione dei crediti liberi.

Le condizioni vengono immediatamente messe in chiaro: il corso richiede partecipazione. Esige amore per la scrittura. Vuole curiosità, interesse, eclettismo e impegno.

Il termine “corso” è in realtà improprio e infatti viene definito “Laboratorio”. Le lezioni frontali (quattro ore la settimana distribuite il lunedì e il martedì) sono solo la punta dell'iceberg, la parte preliminare e più circoscritta rispetto all'intero universo di opportunità che il laboratorio offre. Direi che sono il trampolino di lancio.

Se ci si limita solo a questa parte, l'esperienza è incompleta: manca la componente attiva, più faticosa senza dubbio, ma altrettanto accattivante e arricchente. La scrittura personale.

L'esercizio alla scrittura è fondamentale poiché per imparare a scrivere bisogna scrivere!

Scrivere cosa, però?

La proposta del docente è quella di attingere da una serie

di articoli da lui proposti sulle notizie che giornalmente sono pubblicate sulle riviste scientifiche di maggior rilievo ed elaborare una propria versione riassuntiva, corretta e possibilmente piacevole dell'articolo scelto.

La soddisfazione sta poi nel vedere pubblicato il “pez-zullo” – come viene affettuosamente chiamato dal docente – tra le News in prima pagina sul sito di Ticino Scienza, quotidiano della Svizzera italiana per cui Marco Cagnotti lavora.

Questo in realtà implica che l'articolo sia scritto bene.

Scrivere come dunque?

Scrivere in modo funzionale al target, ovvero in modo tale da rendere argomenti scientifici, notoriamente ostici, accessibili a un pubblico che di scienza conosce molto poco. Questo è il significato di “divulgazione” ed è il segreto della comunicazione efficace.

La forza di questo meccanismo è duplice: dalla parte dello scrittore il dover semplificare al massimo un concetto ne consente una migliore metabolizzazione, dalla parte del lettore contribuisce ad arricchire la sua conoscenza e riduce la distanza e l'aura magica di superstizione mista a idealizzazione con cui le persone guardano alla scienza.

Scrivere non è dunque semplice. È un'arte che Marco Cagnotti ha cercato di illustrarci, evidenziando regole e strategie per affinarla.

Questi e molti altri sono stati gli argomenti trattati durante le lezioni quali ad esempio le panoramiche sul mondo giornalistico delle redazioni e sulle principali riviste di divulgazione scientifica (informazioni ulteriori e più esaustive sul docente, sul corso e quant'altro sul sito:

<http://web.ticino.com/lcsd/home.htm>).

Penultimo giorno.

L'esame consiste nella stesura di un articolo su un argomento a scelta di natura scientifica, accompagnato da immagini pertinenti il tema scelto e magari da interviste a esperti sulla materia.

Correzione e valutazione a cura di Marco Cagnotti e sue collaboratrici. Aiuto! ;-)

Ultimo giorno.

È un giorno di resoconto anche se piuttosto virtuale dal momento che l'amore per la scrittura continua al di là del corso e dell'esame.

L'esperienza è stimolante su più fronti. Spinge a mettersi in gioco continuamente, a interessarsi, a essere eclettici, semplici e, perché no, rilassati ma al contempo meticolosi e focalizzati... sul target ovviamente!

D'altronde anche gli antichi dicevano “*Ora télos*”: guarda il fine (scopo)... è una massima ubiquitaria, pare.

Giulia Ambrosi

Vedere oltre - La pubblicità incontra la filosofia

“I pubblicitari vedono quello che gli altri non colgono.” Così Pasquale Diaferia, autore di numerose pubblicità di successo, dà il via all'incontro *L'immaginario post-moderno tra pubblicità e consenso politico* svoltosi

presso il Collegio Nuovo all'interno del corso di Semiotica delle arti, tenuto dal prof. Paolo Jachia. La dote principale del pubblicitario, spiega Diaferia, è quella di saper individuare gli elementi di novità nella banalità, di conoscere i nostri desideri nascosti e di riuscire a presentare come risposta a questi bisogni anche l'articolo più assurdo o inutile. E l'articolo può essere tanto un oggetto quanto una persona: basti pensare ai manifesti elettorali. Nel corso della conferenza Diaferia dialoga con Paolo Bellini, ricercatore in Filosofia Politica presso l'Università degli Studi dell'Insubria, analizza i cartelloni realizzati per la campagna elettorale francese e svela quali sottigliezze si celino dietro la gigantografia di un politico sorridente. Questi manifesti comunicano molto più di quanto non si pensi, non solo negli slogan, ma anche nella posa del personaggio, o persino nello sfondo che presenta particolari che forse l'elettore non noterà, ma che colpiranno il suo inconscio creando il consenso. Bellini e Diaferia esaminano le tecniche pubblicitarie attraverso la lente della filosofia e rivelano al pubblico un mondo fantastico capace di catturare lo spettatore rendendogli dolce l'annegare nel mare del consumo, perché in quelle profondità sembra che basti comprare per essere felici. Ormai, tuttavia, chi ha partecipato all'incontro conosce le armi del nemico e forse saprà vedere oltre, oltre i trucchetti dei pubblicitari per valutare obiettivamente cosa sia degno di attenzione e cosa no. Anche se la pubblicità riuscirà camaleonticamente addirittura a mimetizzarsi col paesaggio, sfruttando ad esempio l'inclinazione reale degli alberi in un viale per evidenziare le prestazioni di un'automobile spinta a tutta velocità... pronta per il nostro acquisto d'impulso.

Camilla Irine Mura

Il regista teatrale: problemi d'autore

“Fare teatro” non è solamente gioco dell'autore-drammaturgo, ma anche dell'autore-regista: ecco il problema d'autore affrontato nel corso della lezione tenuta da Vera Cantoni, già assistente alla regia di Claudio Longhi e di Franco Branciaroli per il Teatro degli Incamminati di Milano.

A spiegare questa ambiguità di ruoli e quindi di responsabilità, è l'esempio del caso eclatante di insulti a un autore teatrale (Gabriele D'Annunzio) per una rappresentazione troppo “realistica” di *Francesca da Rimini* nel 1901. Fu colpa dell'autore-drammaturgo o colpa dell'autore-regista?

Già nel XIX secolo Stanislavskij pose basi molto importanti per capire le problematiche dell'*agire* da parte del regista teatrale nel rapporto con l'attore (da cui il famoso “metodo Stanislavskij”, giocato sull'immedesimazione personaggio/attore). Allievo di Stanislavskij fu Grotowsky, legato fortemente a quello che si definisce “teatro povero” (da intendere povero di scenografia e di qualsiasi orpello vario che il teatro si portava dietro

dall'Ottocento). Il teatro grotowskiano nasce come teatro di coinvolgimento totale, il pubblico fa parte della scena, dell'opera stessa (un esempio illuminante può essere la messa in scena de *Il Principe costante* di Calderòn de la Barca): questo non avviene però in teatro, ma piuttosto in soffitte, stanze oscurate, luoghi puramente non teatrali. Uno dei nomi di maggior rilievo è sicuramente Edward Gordon Craig, grande innovatore della scena, nonché della regia e del rapporto regista-attore, ma prima ancora troviamo Adolphe Appia, “discepolo” della *Gesamtkunstwerk* (‘opera d'arte totale’) wagneriana, che aveva sempre immaginato “che i piedi degli attori, e quindi naturalmente i loro atteggiamenti, sarebbero stati valorizzati dalla diversità dei piani”, come sottolinea Vera Cantoni. Da questa osservazione di carattere realistico, il più tenace oppositore del naturalismo prende spunto per quella che sarebbe stata una delle sue prime innovazioni: l'articolazione del piano del palcoscenico, valorizzata anche da un'accorta illuminazione (il cosiddetto “spazio-luce”: lo scenografo ‘dipinga’ con la luce, sfruttata con funzione psicologica, in modo del tutto indipendente dal tempo in cui si svolge l'azione, aprendo la strada ai valori della luce presso i cubisti e i futuristi). Grande estimatore di Appia, Edward Gordon Craig che al contrario di Appia poté dedicarsi più direttamente all'attività teatrale, essendo figlio d'arte ed esercitando la professione di attore sulla scena britannica. Il rapporto ambivalente che lo lega a Irving, il più grande attore sulla scena in quel momento, di cui Craig avvertiva la superiorità, lo convinse a lasciare la carriera di attore per intraprendere quella di *stage-director*. E qui si colgono alcune importanti innovazioni tecniche. La prima, l'uso della luce e del colore, scelto con riferimenti simbolici, di cui vengono utilizzate poche tonalità, o addirittura una sola: ad esempio, nella scena del secondo atto dell'allestimento *Dido and Aenas* di Purcell (1900) il grigio del fondale è ripetuto nei costumi con sfumature più o meno scure, sapientemente evidenziate da un'accorta illuminazione che prevede l'abolizione delle luci di ribalta, rimpiazzate da riflettori posti in sala e nella parte alta del palcoscenico, su un provvisorio ponte di luci. Altra innovazione, rispondente alla visione cinetica del teatro, è quella del “palcoscenico mobile”, soluzione dettata dallo stimolo della lettura del trattato di Serlio, che illustrava un teatro dalla superficie di scena a scacchiera. Il palcoscenico mobile è costituito da volumi geometrici a forma di parallelepipedo, ripetuti anche nella zona della soffitta e lambiti lateralmente da paraventi, con il compito di modificare lo spazio scenico in rapporto alla necessità dell'azione: ogni quadrato della superficie di scena poteva così sollevarsi a piacere. Nascono così gli screens: una serie di schemi rettangolari mobili che avrebbero dovuto dar luogo a un numero pressoché illimitato di combinazioni.

Partita da Stanislavskij, teorico dell'*immedesimazione*, l'analisi di Vera Cantoni si chiude con Bertolt Brecht, grande innovatore del XX secolo, soprattutto per il prin-

cipio dello *straniamento* (ovvero quel principio in cui l'attore deve straniarsi dal personaggio, per poterlo comprendere meglio e soprattutto giudicarlo). Il medesimo principio vale anche per il regista e il pubblico: per questo il teatro di Brecht è definito "teatro epico" (dalle teorie di Erwin Piscator) che più che a commuovere mira a sviluppare il senso critico.

Per arrivare ai giorni nostri non si può non pensare poi a Luca Ronconi, non solo innovatore del rapporto regista – attore – scena, ma soprattutto grande sperimentatore del problema *dell'autore*. Quando vediamo uno spettacolo torna infatti spesso la domanda: "Ma è uno spettacolo di... (nome dell'autore/drammaturgo in questione) o uno spettacolo di Ronconi?"

Aveva ragione Bertolt Brecht... Il vero problema lo possiamo risolvere noi, dando la nostra risposta.

Federica Baldelli (con *Mirco Michelin* in trasferta da Bologna per l'occasione!)

Disturbi dell'apprendimento: cosa si può celare dietro gli 'asini' della classe

I "grandi", come direbbe il Piccolo Principe, leggono, scrivono, fanno i conti: tanto o poco, bene o male, con attenzione o distrattamente; di certo, però, non si ricordano più quanto possa essere stato difficile imparare a fare tutte queste cose... forse è per questo che a volte, a scuola, i bambini in difficoltà, quelli che leggono parola per parola, anzi, sillaba per sillaba, contano con le dita, non riescono a imparare le tabelline e stentano nella lettura ad alta voce sono bollati come svogliati, con poca voglia di impegnarsi, insomma, gli asini della classe.

Sarebbe, invece, importante che ci fosse più attenzione nel valutare questi problemi, perché, con una frequenza maggiore di quanto saremmo portati a pensare, dietro a questi comportamenti potrebbe nascondersi un bimbo con una disabilità specifica dell'apprendimento.

In questo gruppo di patologie includiamo, ad esempio, la dislessia, la discalculia, il disturbo dell'attenzione e quello specifico del linguaggio.

Per imparare a leggere e scrivere, come ha spiegato il prof. Balottin, bisogna acquisire la dimensione fonologica del linguaggio, conoscere il materiale alfabetico, perfezionare l'ortografia; non una cosa da poco, insomma.

Leggere dovrebbe, in breve tempo, diventare automatico e privo di fatica e così lo scrivere: il bambino dislessico, invece, fatica molto in questo processo, impiega molto più tempo rispetto ai suoi compagni a fare i compiti, perdendo così il piacere dell'applicarsi alla lettura e alla scrittura.

Oltre all'insuccesso scolastico, che spesso è il primo campanello d'allarme, il problema in questi bambini sono il disorientamento e la frustrazione, che abbattano la loro autostima: il rischio, come si è dimostrato nell'intervento del dott. Manfredi, è quello che si instauri un circolo vizioso tra fallimenti e calo dell'autostima, con

un aumentato rischio di sviluppare ansia e depressione. Molto importante risulta, dunque, fare una diagnosi precoce, anche alla luce del fatto che intorno ai dieci anni questi disturbi si stabilizzano, rendendo molto più difficile un efficace approccio terapeutico, quando cominciato su un adolescente.

Negli ultimi anni sono stati effettuati diversi studi per capire la base biologica di questi disturbi: alcuni studi di Risonanza magnetica ad alta risoluzione dimostrerebbero alterazioni dello sviluppo della corteccia cerebrale, soprattutto nelle aree deputate al linguaggio.

Recenti lavori, inoltre, hanno focalizzato l'attenzione sullo sviluppo cognitivo e motorio del neonato e del lattante: fin dai primi mesi di vita, cioè, si possono evidenziare sistemi comunicativi *in nuce*, come il pianto, che viene variamente modulato, il sonno, la mimica facciale (soprattutto il sorriso); questo processo non segue un andamento lineare, ma si compone di periodi di acquisizioni rapide seguiti da fasi di consolidamento delle nuove competenze.

Alla luce di questo risultano ancora più validi diagnosi e trattamento precoci.

Come si interviene, allora, su questi bambini? Il cardine della terapia, per questi disturbi, è sicuramente la logopedia, che andrebbe cominciata il prima possibile, anche dalla scuola materna, con diversi livelli di intervento (sulla classe, su piccoli gruppi, sul singolo bambino).

Occorre sensibilizzare le famiglie, gli insegnanti e riuscire a coinvolgere il piccolo paziente in questo lungo processo, senza spaventarlo, ma cercando di conquistare la sua fiducia, perché collabori e si impegni nelle sedute di logopedia.

L'obiettivo da perseguire è quello di impedire che la disabilità diventi handicap, ovvero una condizione di svantaggio, di difficoltà, per consentire a questi bambini una buona integrazione scolastica e sociale.

Valeria Fiaccadori

Una comunicazione etica: saper coltivare una fiducia non più cieca

Come felice consuetudine, anche quest'anno il Collegio Nuovo ha promosso il corso Etica della comunicazione medica, un corso monografico rivolto non solo agli studenti di Medicina che ogni giorno affrontano la sfida di doversi confrontare con un malato nei reparti del Policlinico, ma anche a quelli che si trovano alle prime armi con la Facoltà.

Le numerose nozioni cliniche che affollano le lezioni accademiche vengono quindi viste anche alla luce degli aspetti comunicativi che chi sceglie la professione del medico non può permettersi di trascurare. È un utile approccio, soprattutto se supportato dal confronto con docenti e professionisti: da non dimenticare infatti due novità che hanno contraddistinto l'edizione di quest'anno, sempre coordinata dal prof. Paolo Danesino e dal prof. Aris Zonta.

A partire dalle linee guida del codice deontologico, il contributo del giudice Cesare Beretta ha approfondito gli aspetti legislativi: sempre più sentiamo parlare di ‘consenso informato’ o ‘testamento biologico’ – parole che sono sintomo di come il rapporto medico-paziente sia molto cambiato negli ultimi tempi. Il maggiore livello di istruzione e di diffusione delle informazioni consente infatti ora un rapporto più paritario tra medico e paziente, rapporto nel quale anche la volontà del paziente influenza le decisioni terapeutiche del medico. Nuove sfide, quindi, per i medici: da un lato il rapporto non più di tipo paternalistico coinvolge in misura maggiormente attiva il paziente nelle decisioni riguardanti la sua vita, dall’altro la fiducia non è più concessa ciecamente al medico: a lui saperla conquistare e coltivare.

Due mondi, quello del paziente e del medico, che devono trovare un punto di incontro, come ha più volte sottolineato il prof. Zonta – un punto di incontro tanto più difficile allorché si ha a che fare con persone non in grado di intendere e volere o con minori. Su questo aspetto specifico si è soffermato l’intervento della prof. Annapia Verri che ha focalizzato l’attenzione sulle questioni etiche che emergono allorché si ha a che fare con il paziente-bambino.

L’evoluzione delle sentenze che riguardano casi di errata o inadeguata comunicazione con il paziente sono stati tra gli strumenti più efficaci per illustrare questa ricerca di una “comunicazione etica”: i numerosi pronunciamenti giuridici sono certo paletti fissi con cui il medico si deve confrontare e impongono il dovere di informare precisamente ed esaustivamente dello stato morboso, delle terapie necessarie e delle complicanze prevedibili. Occorre però ricordare che ogni caso ha la propria specificità.

Ricercare una “comunicazione etica” non solo protegge il medico dal punto di vista giuridico, ma lo aiuta a svolgere la sua professione nel modo più efficace, guadagnandosi la fiducia dei pazienti.

Tante le domande condivise coi docenti che scaturiscono da situazioni di vita quotidiana: cosa dire? quale atteggiamento tenere di fronte a situazioni difficili? quali termini utilizzare? Domande sempre guidate dalla tensione a portare in primo piano l’aspetto umano della professione medica.

Anna Cattaneo e Arianna Zaroli

“Appropriarsi” (in emergenza) del bambino malato

Anche quest’anno una grande affluenza al corso monografico di Pediatria organizzato dal nostro Collegio Nuovo: la grande partecipazione è forse dovuta anche al fatto che la Pediatria, tra tutte le specialità, risulta essere tra le più interessanti per gli studenti di Medicina.

Obiettivo principale: fornire conoscenze e competenze di base per le diagnosi delle più comuni urgenze pediatriche e gli strumenti concreti per mettere in atto i primi interventi diagnostici e terapeutici.

Tra le condizioni patologiche importanti e frequenti nei bambini, da riconoscere per poterle trattare tempestivamente, sono state analizzate la disidratazione acuta (prof. Maria Serenella Scotta) e la chetoacidosi diabetica (prof. Daniela Larizza, dott. Valeria Calcaterra), una complicanza della patologia diabetica, riconoscibile da sintomi come la disidratazione, l’alterazione del respiro, oltre al comune acetone; nei casi più gravi si manifestano alterazioni della coscienza (sonnolenza) sino al coma.

A occuparsi della patologia dell’addome acuto è stato il prof. Gian Battista Parigi, chirurgo pediatrico del Policlinico San Matteo, che ha trattato il tema in maniera molto coinvolgente e interattiva, distinguendone le diverse manifestazioni della patologia nel neonato, nel lattante e nel bambino, senza trascurare la diagnostica differenziale, cioè il modo di riconoscere le diverse cause dell’addome acuto, e il trattamento terapeutico. Ha sottolineato le peculiarità delle diverse espressioni cliniche ricorrendo a esempi concreti e molto incisivi (andamento ciclico del pianto, flessione delle gambe sull’addome e... non ultimo l’icastica rappresentazione delle “feci a gelatina di lampone”!).

Entrando più specificamente nel merito delle convulsioni, il dott. Salvatore Savasta ha definito in modo sintetico le principali cause di epilessia, soffermandosi poi su alcuni quadri particolari come la sindrome di West, di Lennox – Gastaut, di Landau Kleffner e di Panayotopoulos – forme di epilessia del neonato o dell’infanzia caratterizzate da spasmi muscolari o alterazioni improvvise del tono muscolare.

In occasione del terzo incontro, la prof. Antonietta Marchi ci ha parlato delle indicazioni per l’impiego delle diverse tipologie di trasfusioni, in particolare nei quadri di anemia acuta, di sindromi iperleucocitotiche (aumento anomalo dei globuli bianchi nel sangue, talvolta legato a forme leucemiche) e di sindromi emofagocitiche (forme rare di anemia).

Al dott. Alberto Podestà è stata affidata la presentazione delle nuove linee guida del PBLs (Pediatric Basic Life Support), con l’ausilio di immagini esemplificative, esponendoci l’“ABC” delle manovre di rianimazione cardio-polmonare, con l’obiettivo di valutare tempestivamente le funzioni vitali del bambino e poter così intervenire in maniera appropriata.

L’ultimo incontro è stato interamente dedicato al trattamento delle emergenze aritmiche (es. morte improvvisa in culla) in età pediatrica: la dott. Savina Mannarino ha distinto le principali forme ipercinetiche e ipocinetiche, sottolineando le manifestazioni cliniche che permettono al genitore o al medico di riconoscere l’anomalia, ricordando però come in ambito pediatrico i parametri di normalità/anormalità differiscano da quelli dell’adulto. Questa asimmetria può senz’altro dare spunto per nuovi approfondimenti: per il momento possiamo considerare questo corso un’esperienza significativa che ci ha arricchito di conoscenze utili per la nostra futura pratica medica, grazie a docenti che, al di là delle informazioni

sanitarie, sono stati capaci di trasmetterci cosa significhi effettivamente 'appropriarsi' del bambino malato.

Giorgia Bestagno e Stefania Bianzina

ATTIVITÀ DI ORIENTAMENTO

ORIENTAMENTO AL NUOVO

Tra fine febbraio e maggio il Collegio ha ospitato e coordinato le attività di una sessantina di studentesse liceali (dato in leggera flessione rispetto all'anno scorso, ma che comunque conferma la bontà dell'iniziativa, dal momento che qualcuna è riuscita a passare le selezioni del concorso ed entrare in Collegio). Particolare attenzione, quest'anno, è stata data anche al coordinamento con la Scuola Superiore IUSS, in particolare il dott. Fulvio Calia cui molte liceali si sono poi rivolte per avere maggiori informazioni non solo sulla prova scritta del concorso, ma anche sui corsi veri e propri. Non sono poi mancate visite al Centro di Orientamento dell'Università e alle iniziative promosse dall'Ateneo (*Infoday*, *Porte Aperte*, giornate di presentazione delle Facoltà), dove tutte le liceali sono state indirizzate: c'è chi, persino in trasferta dall'estero, prenotandosi e organizzandosi con largo anticipo, al termine dell'esperienza ha voluto ringraziarci con queste parole:

"Appena tornata a casa (è andato tutto bene) volevo ringraziarvi (tutti) della meravigliosa accoglienza che avete manifestato nei miei confronti durante la mia permanenza a Pavia. È stato tutto meraviglioso e mi è piaciuto molto vivere nel collegio, quindi tenterò di sicuro. Inoltre questo progetto d'orientamento mi ha scacciato via un po' la paura dell'inizio (non sapendo dove andare e non conoscendo nessuno) della scuola da sola e lontana da casa. Adesso conosco abbastanza la città e i posti che mi servono di più. È stato un viaggio che mi è servito molto anche a conoscere me stessa non solo un altro mondo. Ancora una volta vi ringrazio." Per discrezione scarsa, prima dell'esame di concorso, non forniamo particolari, ma speriamo vivamente che questa intraprendente studentessa si trovi l'anno prossimo a scrivere su queste pagine come Alunna del Collegio.

Il Collegio, oltre ad aver partecipato al Salone di Campus a Milano in marzo, e al Salone di Monza in maggio (minore l'affluenza di studenti in queste manifestazioni) ha favorito, come racconterà Francesca Antonini, la visita presso i Licei di Brescia e Piacenza in occasione di giornate di orientamento organizzate dai Licei stessi.

Orientamento 2006/07: esperienze e proposte

L'anno accademico è ormai agli sgoccioli ed è tempo di bilanci per quanto riguarda l'attività di orientamento, alla quale, quest'anno, abbiamo partecipato in larga misura noi matricole dando il nostro primo, iniziale contributo al Collegio.

Uscite da pochi mesi dall'incertezza e dalla confusione a proposito del nostro futuro più prossimo, vi siamo ritornate per un attimo facendo la conoscenza delle liceali che stanno affrontando adesso questa scelta; dopo qualche secondo di smarrimento, tuttavia, nella mente si affollano le proposte per le nostre, forse, future colleghe, con la convinzione di aver fatto la scelta giusta: le portiamo quindi con noi a lezione, osservando (con un poco di apprensione, bisogna ammetterlo) le loro reazioni, informandole su tutti i corsi e le opportunità da cogliere. Ma questa è solo una delle tante proposte del Collegio, quale appunto la possibilità, per studentesse del quarto e del quinto anno delle scuole superiori di trascorrere presso di noi un paio di giorni utili, a mio parere, sotto ogni punto di vista. Le iniziative sono state infatti molteplici: si va dal semplice invio di materiale informativo (locandine, manifesti, copie del bando del concorso e altro materiale per redigere la domanda di ammissione) alla presenza di una alunna in rappresentanza del Collegio sia presso stand informativi allestiti durante apposite iniziative di orientamento (come quella tenutasi al Salone Campus di Milano), sia presso la stessa Università di Pavia, in occasione delle giornate "a porte aperte" (spesso in collaborazione con alunne ed alunni degli altri tre collegi di merito e con lo IUSS).

Infine, alcune di noi si sono anche recate nelle proprie città e nelle proprie scuole di origine dove, grazie soprattutto ad iniziative partite "dal basso", alla rete di conoscenze passate e presenti (la collaborazione con gli alunni di altri Collegi e con i docenti degli Istituti è stata in questi casi particolarmente fruttuosa), abbiamo avuto la possibilità di illustrare agli studenti degli ultimi due anni in cosa consista la vita in un collegio universitario e che grandi vantaggi questa comporti, sfatando i luoghi comuni e convincendo qualcuno, forse, a riflettere seriamente su questa opportunità.

I risultati sono stati generalmente positivi e una particolare risposta si è registrata in questo ultimo genere di iniziative, in particolare nelle zone (del Nord Italia principalmente) dalle quali l'affluenza verso Pavia è più limitata e la conoscenza del sistema pavese praticamente nulla. Aspettiamo quindi di vedere i frutti di questo lavoro, per poterlo continuare ancora meglio nei prossimi anni.

Francesca Antonini

ORIENTAMENTO DOPO IL NUOVO

L'orientamento post lauream ci impegna nei fatti quotidianamente con la segnalazione di tutte le possibilità dopo il Collegio o di quelle che pur svolte durante il periodo degli studi hanno una particolare valenza per il delicato passaggio dopo la sospirata tesi (sia essa triennale che quinquennale). Così oltre alla rinnovata attenzione per la formazione femminile (si veda oltre: *Formazione femminile: Pavia, Boston, Dubai, Roma*) in chiave internazionale, in maggio si sono tenuti gli incon-

tri di Orientamento al lavoro organizzati con Accenture, questa volta andando in tour per i Collegi di merito di Pavia: un'occasione in più per scambiarsi conoscenze anche nei rispettivi luoghi (per qualche pigro il Nuovo è stato una scoperta!). Tratto distintivo di Accenture è quello per cui chi vi lavora non solo presta la propria opera, ma ha una notevole occasione di attività formative complementari e preparatorie a svolgere i compiti che man mano gli vengono affidati. A Maria Chiara Ravezzani, neolaureata e partecipe anche all'edizione scorsa come laureanda, il compito di raccontare l'esperienza.

Accenture: lifelong learning

Rinnovato anche quest'anno l'incontro dei quattro Collegi di merito pavesi con Accenture, azienda globale di consulenza, Information Technology e servizi alle imprese, che ha organizzato, in collaborazione con Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina, il "2° Corso di Orientamento al Lavoro: opportunità e strumenti".

Fresca fresca di laurea e sprovvista del *curriculum vitae* (voglia di lavorare saltami addosso!) decido che questa potrebbe essere un'occasione importante per cogliere spunti e soluzioni da sfruttare per presentarmi al meglio nel mondo del lavoro.

Il corso è stato organizzato in tre incontri, svoltisi nei giorni 3-17-25 maggio, ciascuno in un collegio diverso. Tre le principali novità introdotte rispetto all'anno scorso, novità che hanno arricchito il programma dell'iniziativa e stimolato l'interesse dei partecipanti. Innanzitutto, va sottolineata la presenza di due consulenti di Accenture a fianco delle dott. Oriana Cecchini e Valeria Gastaldi che si occupano di selezione del personale in Accenture. Inoltre, il corso ha comportato un colloquio individuale per la correzione del proprio CV. Infine, la presenza di manicaretti e leccornie (ancora una volta complimenti al cuoco e a Ricky e anche ai cuochi del Ghislieri!) ha facilitato un'iniziale e informale conoscenza con i membri di Accenture, i quali sono stati ricoperti da una miriade di domande.

Il primo incontro ha avuto sede al collegio Ghislieri ed è stato dedicato alla presentazione dell'azienda Accenture da parte dei consulenti Massimo Neè e Daniele Sangion. Sono infatti stati illustrati i tre settori, precedentemente individuati, in cui opera l'azienda: affiancare i clienti nei progetti di trasformazione aziendale, definendone le strategie operative sia a breve sia a lungo termine, e supportarli a livello tecnologico attraverso una consulenza specialistica focalizzata sulle infrastrutture informatiche, per passare così dalla strategia alla realizzazione dei progetti. Obiettivi: innovare i processi aziendali, ridurre i costi e produrre un reale vantaggio competitivo. A questi due campi di azione se ne è recentemente aggiunto un terzo, l'outsourcing, che consiste nel gestire intere aree funzionali e processi aziendali dei clienti.

La presenza dei consulenti ha consentito però di andare al di là della realtà dell'azienda in questione, ampliando il discorso all'esperienza lavorativa dei due professionisti, i quali hanno sottolineato l'importanza di una formazione ad alto livello che continui anche durante la fase professionale, la realtà faticosa ma ricca di soddisfazioni di esperienze lavorative all'estero e l'importanza della condivisione di risorse e mezzi in ambito lavorativo, individuando in questo un'analogia con la realtà collegiale.

Nel secondo incontro, svoltosi presso il Collegio Nuovo, l'attenzione è stata rivolta alla descrizione dei mezzi di presentazione del candidato alle aziende: *curriculum vitae* e lettera di presentazione. Le dott. Oriana Cecchini e Valeria Gastaldi, che svolgono i tanto temuti colloqui, hanno fornito informazioni preziose.

Innanzitutto hanno individuato i principali canali cui far riferimento per la selezione delle aziende e la candidatura, in cui Internet la fa ovviamente da padrone.

Quindi si sono soffermate sulle caratteristiche che un buon CV deve possedere: immediatezza, chiarezza, completezza e, soprattutto, adesione alla realtà. Le informazioni da inserire devono permettere al selezionatore di inquadrare il candidato non solo a livello di conoscenze e competenze ma anche in termini di qualità aggiunte possedute. Per questo è importante personalizzare, a livello grafico, il CV e fornire informazioni relative ai propri interessi e hobby: attirare l'attenzione sin dall'inizio è un buon punto di partenza, ma è meglio evitare esagerazioni!

Dopo aver risposto alle domande chi sono, cosa so, cosa so fare e cosa voglio fare è opportuna un'attenta rilettura del CV: alcuni esempi di CV inviati ad Accenture rasentavano la comicità... ma non è questa l'impressione attesa!

La lettera di presentazione è invece il mezzo con cui un candidato apre la comunicazione con l'azienda e il suo fine principale è la motivazione della propria candidatura. Essendo l'introduzione al CV non ne deve risultare un riassunto, bensì deve contenere le ragioni per cui si è interessati alla specifica azienda e le proprie ambizioni e aspettative.

Al termine di questo incontro il compito per casa era la compilazione del proprio CV, corretto individualmente nell'ultimo appuntamento, tenutosi al Santa Caterina: questo è stato senza dubbio il principale salto di qualità rispetto allo scorso anno. La possibilità di sottoporre a professionisti del settore quello che sarà il nostro "biglietto da visita" è senz'altro un privilegio.

Personalmente ho presentato due CV, uno più conciso, l'altro con alcune precisazioni relative al lavoro di tesi e ad alcune esperienze lavorative e formative che intendo sottolineare.

Il primo livello di correzione ha riguardato l'impatto grafico e la leggibilità del CV: l'individuazione di uno schema chiaro ed equilibrato del primo CV, che permettesse diversi livelli di lettura, è stato preferito. Avendo

seguito l'impostazione suggerita durante il corso, l'organizzazione del CV non ha presentato problemi. A livello di contenuti, invece, oltre ad alcune imprecisioni e sviste, la soluzione proposta è stata un'integrazione tra i due CV, specificando solo quelle informazioni che altrimenti risulterebbero poco incisive.

Quindi, il 25 maggio 2007, anch'io posso dire di possedere il mio *curriculum vitae*: il corso è stato senza dubbio interessante, sul prossimo numero di *Nuovità* spero di potervi dire che è stato anche efficace!

Maria Chiara Ravezzani

LE ATTIVITÀ DELLO IUSS

Ormai prossimo a tagliare il traguardo dei dieci anni dalla prima istituzione, lo IUSS ha vissuto il secondo anno successivo al riconoscimento come Scuola Superiore ad ordinamento speciale ponendosi l'obiettivo di potenziare la propria struttura e ampliare la propria attività. E lo ha fatto, con l'impegno e l'entusiasmo che da sempre caratterizzano i suoi promotori e i suoi attori, sia offrendo ai propri allievi un ancor più intenso programma accademico sia fissando le linee guida dell'attività di ricerca, sia, inoltre, allargando la preziosa rete dei contatti, anche internazionali, con università, centri di ricerca e imprese. Senza tralasciare la messa a punto degli ultimi regolamenti e obblighi burocratici.

Per iniziare, però, una bella notizia sul versante degli Allievi, che dimostra quanto ormai lo IUSS sia diventato "grande" anche dall'"altra parte". Il giorno 21 ottobre si è infatti costituita ufficialmente l'Associazione Alunni. L'idea, nata nella primavera precedente, a margine delle feste dei collegi, ha poi preso forma nei mesi successivi, grazie al lavoro di alcuni ex-allievi con il supporto dei vertici e dello staff IUSS, in primis il Direttore Roberto Schmid. In base allo Statuto la nuova Associazione, che ha carattere essenzialmente culturale, ha soprattutto lo scopo di promuovere i vincoli e le relazioni tra docenti e alunni e tra gli alunni stessi e di rafforzare, a vantaggio degli alunni, i legami col mondo del lavoro. A presiederla è stata eletta la Nuovina Anna Lanzani, con altre due "nostre" in Consiglio direttivo, Lucia Pick, designata segretaria, e Maria Rota. L'associazione ha già mosso i primi passi, organizzando due incontri, il primo in febbraio con l'ing. Sergio Primus, AD Eni Corporate University, che ha parlato di un tema quanto mai consona, "Come costruire e sviluppare un percorso professionale di eccellenza", il secondo in maggio con l'ing. Roberto Daneo, Direttore operativo di "Milano Expo 2015" su "L'Expo 2015: un'opportunità per i giovani." Due incontri che hanno da subito centrato l'obiettivo dell'Associazione.

Con questo, molti altri sono stati i risultati dello IUSS nell'anno. Dall'autunno 2006 l'Istituto ha innanzitutto un corpo docente stabile nelle persone dei prof. Roberto Schmid (Teoria dei Sistemi), Salvatore Veca (Filosofia

politica), Franco Brezzi (Analisi matematica), Giorgio Goggi (Fisica) e Giovanni Bignami (Astronomia), ai quali si aggiungeranno col nuovo anno accademico 2007-08 altri due docenti di area umanistica e sociale. Tutti, davvero, "pezzi da novanta", una garanzia, con i loro soli nomi, per l'intero IUSS. Per tenere invece i rapporti istituzionali dell'Istituto con l'Università di Pavia, i Collegi e la rete delle Scuole Superiori è stato poi "richiamato in servizio" il prof. Mario Pampanin, che dello IUSS sa veramente tutto, sin dall'inizio: un ritorno davvero molto gradito da tutti!

Dopo le persone, anche tre nuovi centri di formazione post-laurea e ricerca: "Testi e Tradizioni testuali" (diretto dal prof. Cesare Segre), "Rischio e Sicurezza" (diretto dal prof. Oreste Nicrosini) e "Simulazione numerica avanzata" (diretto dal prof. Franco Brezzi) che si sono aggiunti ai tre già attivi "Diritti antichi" (diretto dal prof. Dario Mantovani), "Ingegneria sismica" (diretto dal prof. Gian Michele Calvi) e "Sviluppo umano, Approccio delle Capacità e Povertà" (diretto dalla prof.ssa Enrica Chiappero). Ogni centro, strutturato con un proprio Consiglio scientifico, cui partecipano anche studiosi stranieri, svolge la duplice funzione di essere sede dell'attività scientifica dell'Istituto e di offrire il necessario supporto alle sue attività accademiche, anche promuovendo corsi specialistici, cicli di seminari e iniziative interdisciplinari e finanziando borse a giovani ricercatori. In particolare il Centro di Ricerca su Testi e Tradizioni testuali, che è in stretto collegamento con il Centro Interuniversitario di Studi Romanzi (IUSS, Università di Pavia, Università di Milano, Università di Siena) e la Scuola di Dottorato Europea in Filologia Romanza (cui partecipano anche le Università di Paris IV-Sorbonne, Santiago de Compostela e Zurigo), si muove nell'ambito di tutte le aree della letteratura e della teoria letteraria nelle quali siano utilizzabili i modelli della critica del testo. Prima occasione di confronto il convegno "L'image du texte – L'immagine del testo" programmato per ottobre, con una sessione, il giorno 11, anche nel nostro Collegio.

Il Centro di Simulazione Numerica Avanzata svolge invece ricerche nel settore della modellistica matematica e della simulazione numerica mentre quello su Rischio e Sicurezza affronta la relativa problematica in più ambiti, economia e finanza, sanità, diritto, istituzioni, relazioni internazionali, comunicazione, alimentazione ecc.

Oltre a promuovere centri propri, lo IUSS è anche partner di vari altri Centri di ricerca nell'area mediterranea all'interno del Processo di Catania (Spazio euromediterraneo di Istruzione, Alta formazione e Ricerca) nei settori dell'Ingegneria sismica (Turchia), Diritti umani e Cooperazione allo sviluppo (Palestina e Giordania) e Scienza e Tecnologia dei Media (Tunisia).

Non si fermano qui, naturalmente, i contatti internazionali dell'Istituto. Ai numerosi già attivi, si sono infatti aggiunti tra gli altri, nell'ultimo anno, quelli con il Georgia Institute of Technology (USA), l'Università di

Berkeley (California), la University of Illinois at Urbana-Champaign, l'Università dell'Arizona, il Centro DNA Fingerprinting and Diagnostic di Hyderabad (India), l'Università Tongji di Shanghai. Proprio a Shanghai lo IUSS ha promosso, con l'Università di Bologna, la mostra "Medicina e scienza della vita a Pavia e Bologna" che ha avuto un tale successo da essere richiesta anche dal nuovissimo Museo della Scienza e della Tecnica di Pechino! Altre presenze all'estero dello IUSS, il Seminario sui Diritti umani e Sviluppo ad Amman, la Conferenza annuale della AIEA (Association of International Education Administrators) a Washington e, ancora, il Seminario Internazionale "Urban Culture and Landscape Renewal", la cui XII edizione si è svolta nel gennaio 2007 ad Al Ain (Emirati Arabi) con studenti e docenti da ogni parte del mondo.

Anche l'attività didattica dello IUSS si è molto intensificata con la promozione, a fianco dei corsi tradizionali pre e post-laurea, pure di corsi brevi di alta formazione e soprattutto di un gran numero di seminari, almeno una cinquantina, tutti collegati alle attività didattiche e di ricerca dell'Istituto e aperti anche a studenti e studiosi esterni.

Nel settore pre-laurea (360 gli allievi, tra cui 80 matricole) sono stati organizzati 28 corsi, 7 per ogni classe accademica (Scienze Umane, Scienze Sociali, Scienze e Tecnologie e Scienze Biomediche) dell'Istituto: il nostro Collegio ne ha ospitati quattro di ambito scientifico, quelli dei prof. Orsetta Zuffardi, Carlo Alberto Redi, Enzo Di Fabrizio e Luigi Lugiato, oltre a un seminario interclasse di Biofotonica. A tenere i corsi diversi docenti di chiara fama, secondo la tradizione IUSS che ha sempre visto alternarsi nelle sue aule i più bei nomi della cultura e della più avanzata ricerca scientifica italiana, e non solo. Una peculiarità che il Coordinatore dei Corsi ordinari, Salvatore Veca, ha con ragione sottolineato nella brochure di presentazione agli allievi dei corsi 2007-08: "La scelta degli argomenti, dei temi e dei professori è stata orientata in una prospettiva metodologica e interdisciplinare che vi consenta di partecipare a un processo di apprendimento direttamente connesso agli sviluppi della ricerca scientifica e culturale contemporanea." Non per nulla l'obiettivo principe della scuola è promuovere vocazioni alla ricerca scientifica e contribuire alla formazione di una classe dirigente responsabile. Da un obiettivo tanto elevato, che tra l'altro recepisce in pieno quella necessità di valorizzare i talenti che è all'ordine del giorno in molti Paesi tanto da essere stata oggetto di una recente comunicazione della Commissione europea, deriva, sono ancora parole del Coordinatore, che: "L'esperienza di studio nella nostra Scuola Superiore è certamente un'esperienza molto esigente. Vuol dire mettersi alla prova e impegnarsi in un percorso in cui vi si chiede impegno, rigore e serietà. Per questo abbiamo il dovere di essere esigenti con voi e, naturalmente, avete il diritto di essere esigenti con noi." In nome di questa "esigenza" reciproca, per migliorare la vita didattica e la par-

tecipazione degli Allievi, si è anche costituito un comitato di sostegno che affianca il rappresentante degli Allievi nel Consiglio didattico dei Corsi ordinari, Giacomo Bardelli, ed è formato da due studenti IUSS per ogni collegio. Per il Nuovo sono entrate in questo comitato Michela Cottini (IV Medicina) ed Elisabetta Forciniti (III Ingegneria Edile e Architettura). Non è l'unica via, questa, che hanno gli studenti di "farsi sentire": ognuno di loro è infatti tenuto a esprimere, in forma anonima, la propria valutazione sui corsi seguiti. I risultati sono poi analizzati dal Comitato di Valutazione che ne riferisce periodicamente al Consiglio Direttivo dell'Istituto.

Ma la novità più importante dell'anno 2006-07, ancora nel settore dei corsi pre-laurea, è stata senz'altro quella delle modalità di ammissione: è stato lo IUSS infatti a gestire la prova scritta di concorso, mentre i singoli collegi si sono fatti carico delle prove orali, sommando alla fine i singoli punteggi, non necessariamente tutti uguali, per formare le rispettive graduatorie. Una novità non da poco, che ha di molto alleggerito l'impegno dei candidati e anche la mole di lavoro delle commissioni dei collegi. Tutto è filato d'incanto, con reciproca soddisfazione.

I candidati, per 92 posti, sono stati 263 (60% femmine e 40% maschi, 39% nel settore umanistico e 61% nello scientifico) con un indice di selettività complessivo di circa 1 a 3. I posti sono stati tutti occupati, compresi i 16 disponibili per il nostro Collegio, assegnati alle prime 4 classificate di ogni classe. Con queste ultime 16, il numero delle Nuovine iscritte allo IUSS è salito a 68, pari al 62% delle alunne: a ciascuna di loro, come a tutti gli altri Allievi IUSS, è stato assegnato un premio di studio. Il nuovo Regolamento prevede infatti che i premi siano assegnati a tutti in ugual misura: del resto, con criteri di ammissione e conferma annuale così selettivi e con impegni tanto rigorosi, gli allievi IUSS non possono che essere considerati tutti eccellenti, senza distinzioni. Prova se ne è avuta alla consegna dei diplomi dell'ultimo anno, il 9 luglio. Davvero una schiera di bravissimi i 51 diplomati, tanto da avere meritato tutti, non uno di meno, 110 e lode alla laurea! A diplomarsi, anche le nostre Claudia Arisi, Anna Sciullo e Mariangela Ventresca, oltre a Anna Giulia Falchi entrata allo IUSS come Nuovina.

Per il 2007-08 sono previsti ancora 28 corsi: la maggior parte svolti dai docenti propri dello IUSS o da altri docenti dell'Università di Pavia che con lo IUSS collaborano strettamente, ma alcuni ancora affidati a personalità esterne, anche stranieri come i prof. Ute Heidmann, che insegna Letterature comparate a Losanna e Bernard Lortat-Jacob, che insegna invece Etnomusicologia a Parigi.

Nel settore del post-laurea, tutto come prima per i tre dottorati di ricerca coordinati dal prof. Franco Brezzi ("Economia Politica e Ordine giuridico", diretto dal prof. Michele Taruffo, "Ingegneria sismica", diretto dal prof. Gian Michele Calvi e "Scienze biomolecolari e Biotecnologie", diretto dal prof. Andrea Mattevi). Tutti

hanno già bandito i concorsi per il prossimo anno accademico, mettendo a disposizione rispettivamente 3, 8 e 4 borse per i nuovi allievi, finanziate dallo IUSS ad eccezione di 4 borse del dottorato in Ingegneria sismica erogate invece dalla Fondazione “Centro Europeo di formazione e ricerca in Ingegneria sismica”.

Quanto ai convegni, il CEDANT ha già bandito il prossimo Collegio di Diritto romano. Si terrà nel gennaio 2008 al Collegio Borromeo e avrà come titolo: “*Homo, caput, persona*. La costruzione giuridica dell’identità nell’esperienza romana”, tema sul quale si confronteranno per tre settimane una ventina di docenti europei e una quindicina di giovani studiosi italiani e stranieri laureati in discipline giuridiche, storiche, letterarie o filosofiche. Nel settembre 2007 si chiude invece la seconda fase del Collegio 2007 dedicata alla discussione dei lavori proposti dai borsisti che hanno frequentato i seminari del gennaio 2007 (“I diritti nel mondo cuneiforme”) e alla scelta dei contributi per il volume collettaneo del Collegio 2007. Già pubblicato invece, da IUSS Press, a cura di Dario Mantovani e Aldo Schiavone, *Testi e problemi del giusnaturalismo romano* riferito al Collegio 2006, il terzo della serie CEDANT. A fine estate, a Lucca, anche la XIII edizione del Seminario “Urban Culture and Landscape Renewal”, diretto dal prof. Angelo Bugatti, un altro dei fiori all’occhiello dello IUSS.

Continua invece il restyling dei corsi di Master già iniziato lo scorso anno sotto la guida del Coordinatore prof. Giorgio Goggi. Nel 2006-07 ne sono stati attivati 5 (“Scienza dei Materiali”, “Ingegneria Sismica”, “Tecnologie Nucleari e delle Radiazioni Ionizzanti”, “Cooperazione allo Sviluppo” e “Cooperazione ed Integrazione Economica Internazionale”) mentre gli altri (“Gestione integrata dell’Ambiente”, “Scienza e Tecnologia dei Media” e “Metodi per la Gestione di Sistemi Complessi”) hanno continuato la loro attività sotto la forma di Workshop tematici. Tutti hanno già riaperto i bandi di ammissione per il 2007-08, ad eccezione del Master in Scienza e Tecnologia dei Media, che ha sede al Collegio Nuovo, la cui ripresa è invece fissata a ottobre 2008 con struttura completamente rinnovata e argomento “Creatività Multimediale e Convergenza Multicanale Interattiva”. Tema molto simile a quello del Master gemello di Tunisi che si è regolarmente svolto da dicembre a giugno con una quarantina di allievi (30 dalla Tunisia e 10 da altri Paesi del Mediterraneo, Italia compresa) e con due specializzazioni entrambe incentrate sulla Comunicazione Multicanale: Content Design e Management and Technology. A tenere i corsi docenti sia del Master IUSS che tunisini. Come ogni anno gli allievi di Tunisi sono attesi in Italia in settembre per gli stage trimestrali. Li attendiamo anche al Collegio Nuovo, come è ormai tradizione: l’ultima volta il 27 ottobre 2006, quando si sono incontrati, oltre che col prof. Virginio Cantoni, Direttore di entrambi i Master, anche con un gruppo di ex-masteristi italiani, che hanno rac-

contato un po’ delle loro esperienze di lavoro e dato qualche buona dritta.

In conclusione una notizia “logistica”, segnale, anche in termini fisici, dell’ampliamento dell’Istituto. Dai primi di luglio gli uffici dello IUSS si sono trasferiti sul Lungo Ticino, a fianco del Collegio Cardano. In attesa di spiccare il balzo verso quella che sarà la sede definitiva, nientemeno che il Palazzo del Broletto in Piazza della Vittoria!

ECHI DI STAMPA

Più che raddoppiato, quest’anno accademico, in linea con la crescita delle attività collegiali, il numero degli articoli con cui la stampa nazionale e locale (anche on line: Mía Pavia, Pavia Free, La Sestina dell’Università degli Studi di Milano, promossa da Sandro Rizzi, “Vivimilano” ...) ha dato visibilità alle attività del Collegio e della Conferenza dei Collegi Universitari italiani (per questa si veda un cenno oltre, ma soprattutto rimandiamo al *Secondo Rapporto Annuale della Conferenza* e al sito www.collegiuniversitari.it). Persino le radio si sono mosse: a intervistare la Rettrice ai primi di luglio, Radio Gamma Pavia.

Qui di seguito una scelta delle segnalazioni. Il criterio dell’ordine cronologico farà sorridere per qualche accostamento, ma ci piace dare conto della varietà, degli alti e dei bassi quotidiani – mentre rileviamo con soddisfazione che spicca, su tutto, la crescente segnalazione del Collegio attraverso l’attività delle sue Alunne (anche se qualche volta il Collegio non compare esplicitamente citato!). Non è mancato però chi, del Collegio Nuovo, ha potuto far giungere la propria testimonianza sui quotidiani, ma per il testo per intero si legga nella rubrica *C’è post@ per noi*.

Non si dimentichi poi Francesca Chiodini, figlia del nostro custode, che per il premio di fotografia che ha vinto, si è guadagnata sulla “Provincia Pavese” la rubrica “Foto della settimana”.

«Per **Gabriella [Pocalana]** laurea con lode. [...] La neo dottoressa ha voluto ricordare con tanta simpatia il suo Collegio Nuovo di Pavia» (“Il Ticino”, 30 settembre 2006)

«Il Collegio Nuovo ha partecipato in settembre alle “**Jornadas de Colegios Mayores**” di Spagna, la conferenza annuale dei collegi universitari spagnoli [...] Tema degli incontri, le prospettive dei collegi universitari all’interno dello Spazio Europeo dell’Educazione Superiore. Perché unirsi? L’obiettivo è in sintonia con quelle che sono le aspirazioni dell’Unione europea, come ha ricordato Saskia Avale, membro della Commissione per le relazioni internazionali della CCU. Paola Bernardi dà in un certo senso per ‘acquisita’ (non scontata) l’Europa, e spinge lo sguardo più in là, facendosi portavoce di quelle che sono le istanze di Women’s Education Worldwide, il network di istituzioni internazionali impegnato nella promozione dell’educazione femminile» (Sisto Capra, “La Provincia Pavese”, 3 ottobre 2006)

«Nella fredda e nebbiosa Pavia si cela una nuova e misteriosa sigla: **LCSD**. Non è una sostanza stupefacente né un sindacato: si tratta del Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa, un corso per diventare giornalisti scientifici che si svolgerà presso il Collegio Nuovo [...] Le 16 lezioni, della durata di due ore ciascuna, sono tenute dal prof. Marco Cagnotti, responsabile delle pagine scientifiche del quotidiano svizzero "Corriere del Ticino" nonché giornalista freelance già collaboratore della "Stampa" e "Le Scienze"» (Alessio Palmero Aprosio, "Inchiostro", ottobre 2006)

«Gremita conferenza del divulgatore al Collegio Nuovo di Pavia... Spumeggiante e corrosivo, [Piero, N.d.R.] Bianucci ha fatto un quadro piuttosto critico del giornalismo scientifico in Italia. Ha cominciato con le cifre: la scienza sui giornali in un certo senso va meglio della scienza nei laboratori, dal momento che gli spazi ammontano all'1,6% della carta stampata, mentre le spese pubbliche per la ricerca si fermano all'1%. Bianucci ha fatto le pulci a direttori, agenzie e uffici stampa: "Molti direttori, di formazione umanistica, sono attenti solo alle notizie carine e divertenti. Ma molto spesso le notizie scientifiche sono serieose, anche se sexy. Troppi uffici stampa di enti e aziende del mondo della scienza e dell'alta tecnologia, poi, non sono affidabili. E spesso le agenzie di stampa prendono lucciole per lanterne, come è capitato per l'assegnazione di un recente Premio Nobel ..." [...] "L'obiettivo è informare, diffondere cultura scientifica, rendere consapevoli i cittadini, favorire una visione più razionale del mondo e suscitare vocazioni scientifiche".» (S. C., "La Provincia Pavese", 19 ottobre 2006)

«"Due partite", come il titolo del suo ultimo libro. Due partite per **Cristina Comencini**, una con Anna Modena, storica della letteratura, e l'altra con Nuccio Lodato, docente di Storia del cinema. Il tutto giovedì sera, al Collegio Nuovo di Pavia. In una serata dedicata a lei e alla sua doppia vita: scrittrice e regista... [...] "Questo 2006 è l'anno mio – ha esordito – perché ho lavorato davvero tantissimo [...] non volevo che la scrittura fosse contaminata dal cinema. Ma ora penso che non bisogna scindere le due personalità. E il 2006 è stato l'anno del ricongiungimento." [...] Tra la mostra del cinema di Venezia e la candidatura all'Oscar, del resto Cristina Comencini è ormai diventata una celebrità internazionale.» (Davide Galli, "La Provincia Pavese", 28 ottobre 2006)

«Pavia, una sera per **Emilio Gabba**. Non un'opera soltanto, ma un'intera collana di studi archeologici: *Instrumenta*, pubblicata presso le Edizioni PLUS (Pisa University Press), è dedicata al magistero di Emilio Gabba, Professore Emerito di Storia Romana. Due i volumi già usciti quest'anno, tre quelli in preparazione. Martedì sera, al Collegio Nuovo, in chiusura della presentazione del secondo volume della Collana diretta da Marilena Pasquinucci, ha preso la parola anche Emilio Gabba, sottolineando il valore degli interventi di Maurizio Harari (Università di Pavia) e di Daniele Foraboschi (Università di Mano) che hanno illustrato la voluminosa opera sia sul versante archeologico sia su quello più strettamente storico-economico.» ("La Provincia Pavese", 9 novembre 2006)

«È stata una serata intensa quella svoltasi al Collegio Nuovo, con Maria Antonietta Grignani a tracciare l'opera di **Mario Luzi**. Ermetismo e poesia civile: l'ultima intervista rilasciata dal poeta fiorentino nel suo studio, due giorni prima della sua scomparsa: a presentare il video, Roberto Pasquali, curatore dell'intervista. In chiusura, a sorpresa, la lettura di quella che

può essere considerata l'ultima poesia, inedita, di Luzi.» ("La Provincia Pavese", 17 novembre 2006)

«Esce il nr. 17 di "Nuovità", la rivista annuale del Collegio Nuovo, a cura della Rettrice Paola Bernardi e di Saskia Avalle, che coordina le attività culturali e accademiche. Oltre 70 i collaboratori ('-ori' da intendersi comprensivo dell'assoluta maggioranza di contributi femminili a fronte di qualche quota azzurra!) a raccontare cosa vuol dire *vivere in Collegio* e a dar voce a un'esperienza di *studio*, di *lavoro*, in *Italia* o all'estero: tutte testimonianze di prima mano.» ("Il Ticino", 26 novembre 2007)

«Dal Collegio Nuovo e dall'Università di Pavia una "full professor" all'Università di Oxford [...] L'equivalente di un professore ordinario, anzi di più ancora. **Barbara Casadei**, una delle mitiche ragazze del '78, entrata al Collegio diretto da Paola Bernardi l'anno della sua apertura, ha fatto, come si dice, strada raggiungendo, all'inizio di quest'anno accademico, la prestigiosa posizione di Full Professor in Medicina cardiovascolare.» (S. C., "La Provincia Pavese", 29 novembre 2006)

«"Al Collegio Nuovo, da cui tutto è cominciato...", è la dedica di **Silvia Albesano** sulla copia del suo *Consolatio Philosophiae volgare. Volgarizzamenti e tradizioni discorsive del Trecento italiano* [...], pubblicazione che oggi sarà insignita del Premio Angelini, Sezione Giovani.» ("La Provincia Pavese", 29 novembre 2006)

«Gli Armeni, popolo "mite e fantasticante", sono al centro di un incontro al Collegio Nuovo dedicato ai diritti umani e alla condizione della donna. A discuterne con **Carla Riccardi** dell'Università di Pavia, ci sarà questa sera **Antonia Arslan**, autrice de "La masseria delle allodole", romanzo pluripremiato in cui racconta l'olocausto del popolo armeno attraverso le vicende della sua famiglia. [...] "Perché definisce gli Armeni popolo mite e fantasticante?" – "È una visione mia di questo popolo del quale fanno parte i miei antenati. [...] Questi superstiti, nonostante i terribili eventi che li avevano investiti, non odiavano nessuno, nemmeno quei turchi che li avevano perseguitati. Speravano di tornare alla loro terra, di vivere come una volta: in pace con la maggioranza turca e la minoranza greca. Naturalmente non tutti sono così" – [...] "Qual è la particolarità del genocidio armeno?"- "Il diverso destino subito da uomini e donne, la separazione totale come arma"» ("La Provincia Pavese", 30 novembre 2006)

«L'uscita a ottobre 2005 di un Cd, curato da Grazia Bruttocao, sull'anno di presidenza di Paola Bernardi ha dato l'abbrivio all'idea di redigere un primo **Rapporto della Conferenza** sui risultati conseguiti nell'anno 2005. Inteso come documento operativo per progettare e realizzare nuove ipotesi di lavoro con i nostri diversi interlocutori istituzionali [...]» (Paola Bernardi e Saskia Avalle, "Annual Report Collegio Einaudi", dicembre 2006)

«Un collegio universitario per donne di talento. Un investimento redditizio per lo sviluppo del Paese. [...] Il Collegio Nuovo accoglie, attraverso una selezione per *merito*, oltre un centinaio di studentesse iscritte a tutte le Facoltà. In un'epoca in cui si continua a parlare di giovani che non crescono mai, il Collegio offre un'opportunità significativa di *responsabilizzazione* e progressiva *autonomia*, dando gli strumenti e le occasioni per conseguire il titolo universitario in tempi brevi e con i migliori risultati. Poco più che ventenni, le giovani Nuovine

sono già non solo laureate, ma, grazie all'esercizio del talento e del dialogo costante, *adulte* motivate in grado di affrontare le sfide della vita e del mondo del lavoro, ben consapevoli che non tutto finisce con un bel titolo in tasca.» (Paola Bernardi, "Aidda – Associazione Imprenditrici e Donne Dirigenti d'Azienda", dicembre 2006)

«I nostri bilanci dipendono per il 30-40% dai fondi finora riservati ai Collegi riconosciuti. Spero che la Finanziaria non li tagli perché correremmo gravi rischi.» Chi parla è Paola Bernardi [...] «Che cosa chiedete al Governo?»- «Se ha deciso di ridistribuire i finanziamenti, aumenti il fondo destinato alle istituzioni di alta qualificazione come noi, Ghislieri, Borromeo e Santa Caterina [...] Il riconoscimento è basato sulle qualità della nostra attività culturale [...] teniamo corsi universitari accreditati, abbiamo un protocollo d'intesa con la Conferenza dei rettori; il 20-30% dei posti (a seconda dei Collegi) è gratuito, i restanti studenti godono di contributi sino a due terzi dei costi» – «Se i fondi verranno decurtati, cosa rischieranno i quattro collegi?»- «La misura inciderebbe sulla qualità dell'accoglienza e sui costi che gli studenti sarebbero tenuti a sostenere». («La Provincia Pavese», 16 dicembre 2006)

«La relatrice [Paola Bernardi, *N.d.R.*] ha concluso sottolineando la necessità di un **accesso di massa** all'Università e quindi alla formazione superiore, al contempo ribadendo il bisogno di offrire una preparazione differenziata agli studenti particolarmente **meritevoli**.» («Villa Nazareth», nr. 53-54, anno XVII, dicembre 2006)

«Per il **Trofeo dei Collegi**, sono stati premiati [...] il Collegio Nuovo che per la quarta volta vince il torneo femminile (corsa campestre, pallavolo, calcio, basket e beach volley)» («Il Ticino», 27 gennaio 2007)

«Collegi pavesi, un modello. "I collegi universitari legalmente riconosciuti sono sempre più centrali in Italia come luoghi di alta formazione a vantaggio della società civile." [...] Lo sottolineano [i] rettori rispettivamente di Borromeo, Ghislieri, Nuovo e Santa Caterina. [...] A descrivere finalità e attività è il **Primo Rapporto Annuale** della Conferenza dei Collegi universitari, che è stato appena presentato. Oltretutto i quattro collegi di merito pavesi sono protagonisti della fondazione dell'Istituto universitario di studi superiori [...] che fa del **sistema Pavia un 'unicum'**.» (S.C., "La Provincia Pavese", 13 febbraio 2007)

«Così abbiamo scoperto i meccanismi che predispongono all'autismo: non un singolo gene, ma combinazione di essi». Parla la biologa pavese **Elena Maestrini**, professore di genetica medica all'Università di Bologna, già alunna del Collegio Nuovo, direttore del gruppo italiano di ricerca sulle origini della malattia che causa drammatici disagi alle vittime e alle famiglie» (S.C., "La Provincia Pavese", 22 febbraio 2007)

«L'autore è stato accolto ieri sera al Collegio Nuovo da una schiera di fans accorsi in massa. "Non pensavo esistessero ancora collegi femminili", ha scherzato rispondendo all'invito a venire al Nuovo per scrivere il prossimo romanzo. [...] Il nuovo **Niccolò Ammaniti** nevrromantico narratore degli ultimi parla e fa parlare di sé. Al Collegio Nuovo ha regalato una 'conversazione letteraria' ma non solo. Attualità e analisi sociale sono il suo pane" (Anna Ghezzi, "La Provincia Pavese", 27 febbraio 2007)

«Esami a raffica, chiacchierate notturne e feste da ballo. Così è la vita nei Collegi della "Oxford sul Ticino". Dici collegio e

pensi a una punizione. Si chiamano Ghislieri o Borromeo, Santa Caterina o Nuovo [...] Si studia di brutto, ma ci si comincia pure a divertire (a volte, però conviene rimanere in Collegio: **il famoso scrittore viene per una conferenza**). Amici nuovi, nuovi batticuori (spesso il fidanzato lasciato a casa viene sostituito). Il collegio diventa la casa, le compagne sorelle con cui si studia-si mangia-si ride-si piange-si beve caffè a tutte le ore-si parla di notte-si vive il presente-si sogna il futuro» (Francesca Sandrini, "Giornale di Brescia", 28 febbraio 2007)

«A un mese dalla visita del Papa il Collegio Nuovo ha invitato **Krzysztof Zanussi** a un incontro con la cittadinanza. Alto e garbatissimo, Zanussi – che parla cinque lingue, rappresenta la settima arte in numerose università e istituzioni e da dodici anni anche nel Pontificio Consiglio per la cultura – ha accettato di rispondere a qualche domanda [...] «Cosa disse il Papa quando vide il suo film [*Da un paese lontano, N.d. R.*] ?» – «Essendo stato lui stesso attore e drammaturgo mi diede un commento quasi tecnico: osservò che pochi possono vedere un film su se stessi. Poi si sorprese nell'osservare la sua immagine di profilo o vista da dietro [...]» (Anna Ghezzi, "La Provincia Pavese", 27 marzo 2007)

«**Pisa e Pavia**. Approdo per super-studenti. [...] Le scuole di studi superiori che hanno illustrato corsi, attività, modalità di ammissione agli studenti piacentini ieri mattina sono state la Normale di Pisa e lo IUSS di Pavia, unitamente ad alcuni collegi legati a queste strutture: il Sant'Anna di Pisa, il collegio maschile Borromeo e il **Nuovo di Pavia** [...]» (Mattia Motta, "Libertà, Piacenza", 17 aprile 2006)

«Il capitolo 1696 del bilancio dello Stato è dedicato a noi – spiega Paola Bernardi, rettrice del Collegio Nuovo – alle nostre sovvenzioni in materia di cultura e attività connesse [...] Concerti, conferenze, spettacoli teatrali, seminari, corsi interni di lingua straniera e di informatica, tutoring e persino corsi accreditati dall'Università. Il fermento culturale della vecchia capitale longobarda è concentrato qui, all'interno di queste perle di cultura [...] E se sei dotato ma non hai la possibilità di pagare la retta [...] allora il collegio ti offre una borsa di studio, con vitto e alloggio [...] "I finanziamenti – spiega la Bernardi – coprono il 40% dei nostri costi, se ce li tolgono dovremo cominciare a tagliare anche noi..."» (Chiara Argenterì, "Libero", 21 aprile 2007)

«Insieme alla collega **Giovanna Bucci** [...] **Viviana Masoero**, a gennaio, grazie al sostegno del suo Collegio [**Nuovo, N.d.R.**], dell'Agenzia N. 1 di Pavia per Ayamè e dell'Ordine degli Ingegneri ha avuto la grande opportunità di soggiornare ad Ayamè e di studiare la possibilità di una riorganizzazione funzionale e dell'adeguamento della struttura sanitaria esistente ("La Provincia Pavese", 22 aprile 2007)

«*Ti ricordi di quando, dieci anni fa, sei stato a Pavia, invitato dall'allora redazione di Inchiostro, per presentare il tuo romanzo "Branchie"?*». «No». Incomincia nel migliore dei modi l'incontro tra **Ammaniti** & me, incontro che, nonostante l'uso del verbo presente, si è svolto il 27 febbraio scorso al Collegio Nuovo, il giorno successivo alla conferenza tenuta nella sala convegni dello stesso Collegio nella quale il "Nic" ha incontrato i suoi fan pavesi per parlare del suo ultimo libro [...] tutto poteva aspettarsi, ma non che alle dieci di mattina di un giorno qualsiasi di febbraio a Pavia qualcuno (io) gli ricordasse l'esistenza di "Alba tragica", racconto semi-sconosciuto ai più scritto per l'antologia curata da Valerio Evangelisti "I denti del mostro sono perfetti", ed.

Mondadori (1997). “E come hai fatto a scovarlo?” chiede, perplesso, ignorando forse l’abilità senza pari delle biblioteche romagnole. “È un racconto al quale sono molto affezionato” continua “un po’ perché ricorda i miei inizi, un po’ perché parla di una realtà che mi affascina parecchio, quella dei grandi parchi urbani, quelli dove può veramente accadere di tutto”. E nel racconto, scritto quando era veramente un narratore esordiente (tuttora viene chiamato esordiente, ma solo perché per la critica “esordiente” e “vivente” sono sinonimi) succede veramente di tutto in una notte a Villa Borghese, parco romano dove, tra zingari e guardie notturne, si può incontrare persino... Alba Parietti.» (Luca Restivo, “Inchiostro”, aprile 2007 con foto di Ammaniti nel “parco [sic] del Collegio Nuovo”)

«Il Collegio Nuovo di Pavia ha da poco organizzato un importante [...] evento cinematografico: l’incontro con il regista Krzysztof Zanussi [...] Senza dubbio *Da un paese lontano* (1981) è un film che racconta una storia unica, quella di Karol Wojtyła [...] toccanti, infatti i ricordi che Zanussi ha raccontato al pubblico pavese legati sia alla lavorazione del film che alla sua distribuzione, soprattutto quella (limitatissima) in patria» (Maria Pia Pagani, “La Barriera”, aprile 2007)

«L’aspettativa degli organizzatori proponenti era quella di porre a confronto le studentesse “nuovine”, gli studenti esterni e tutto l’uditorio convenuto con la parola e il pensiero di un grande artista, di uno straordinario uomo di cultura e, cosa non ultima, di un grande cittadino d’Europa [Zanussi, *N.d.R.*]» (Nuccio Lodato, “Socrate al caffè”, maggio 2007)

«Abbasso la meritocrazia, viva lo spreco. [...] non si trovano tre milioni di euro per finanziare istituzioni preziose come i collegi universitari. Posti come Borromeo, Ghislieri, Nuovo (a Pavia) [...] che hanno fatto, in qualche caso da secoli, della qualità dell’istruzione la propria missione. Come funziona un collegio? Le regole sono semplici. Si entra con un concorso. In caso di vittoria, ci vuole olio di gomito per tenere una media alta (27/30) [...] se qualcosa va storto, si perde il posto e si fa spazio agli altri. [...] I finanziamenti sono ridotti del 12,5% per una cifra pari a tre milioni di euro [...] Bruscolini per lo Stato. Una mazzata mortale per i Collegi e i circa 5 mila studenti che ci vivono [...] “Ridurremo le borse di studio per l’estero”, aggiunge Paola Bernardi [...] “E dire che in questi anni avevamo raggiunto risultati eccellenti. Nostre allieve oggi insegnano a Oxford; altre sono negli USA in gruppi di ricerca che hanno dato contributi fondamentali in campo oncologico e nella genetica”» (Alessandro Gnocchi, “Libero”, 3 maggio 2007)

«Si parte mercoledì con Carlo Torre del Laboratorio di Scienze Criminalistiche voluto da Falcone [...] Tre incontri sulle tecniche investigative e le indagini sui crimini [...] Non è un telefilm da Crime Scene Investigation, beninteso, ma un seminario promosso quest’anno dal Dipartimento di chimica generale (Università di Pavia), dal Collegio Nuovo e dal Carbon Club: un’iniziativa indirizzata non solo agli addetti ai lavori, ma anche un’occasione di corretta divulgazione scientifica.» (“Il Punto”, 7 maggio 2007)

«Il secondo appuntamento è per lunedì 14 maggio con Cristina Cattaneo dell’Istituto di medicina legale dell’Università degli Studi di Milano su “Le nuove conquiste dell’antropologia forense e discipline collegate. Soluzioni di particolari casi di interesse giudiziario”» (Stefano Zanette, “Il Giorno”, 9 maggio 2007)

«Paola Bernardi li [i colleghi universitari, *N.d.R.*] definisce “isole di meritocrazia”, in cui si cerca di premiare e aiutare i talenti, “esperienze del tutto eccezionali nel nostro paese”» (Serenella Mattera, “La Sestina”, Università di Milano, 12 maggio 2007)

«Nel 2001, in occasione di un’intervista, lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo si soffermava sul suo primo romanzo, *La ferita dell’aprile* (1963) e sul concetto di “potere della scrittura” che ne è alla base. In quanto detentore di un potere, all’intellettuale del nostro tempo è assegnato un dovere che, per Consolo, è “quello di essere partecipe a quelli che sono i destini di infelicità dell’uomo, che risiedono nelle zone di marginalità della società, nelle classi meno privilegiate, meno abbienti, e quindi bisogna capire quali sono le condizioni di questi emarginati e perché questi emarginati in certi momenti tragici arrivano a dei gesti estremi. Cercare di capire quali sono i motivi che li spingono a tanto, loro che non hanno il potere della scrittura, perché la storia è una scrittura continua dei privilegiati, la storia la scrivono sempre quelli che vincono”. Una riflessione, questa, ripresa in un recente incontro organizzato dal Collegio Nuovo di Pavia per presentare il libro *La parola scritta e pronunciata* (una raccolta di saggi di autori vari sulla scrittura di Consolo, edita da Manni), presenti, oltre a Consolo, il filologo Cesare Segre e Giuliana Adamo, curatrice del libro e italianista del Trinity College di Dublino» (Marco Beretta, “La Barriera”, giugno 2007)

«Giorgio Conte al Collegio Nuovo tra nostalgia e chiacchiere da bar [...] si racconta con ironia nel suo ultimo libro *Sfogliar verze* (Excelsior 1881)» – «Giorgio Conte, scrittore con la musica nel sangue [...] parlerà al Collegio Nuovo [...] insieme a Paolo Jachia dell’Università di Pavia. Una vita nella musica, ha firmato brani celebri per Fausto Leali, Wilson Pickett, Mina, Milva, Ornella Vanoni» (“La Provincia Pavese”, 29 maggio e 3 giugno 2007)

«Finché le istituzioni conteranno meno di una tessera di partito, sarà difficile sconfiggere la mafia”. Nando Dalla Chiesa [...] ha raccontato le storie di alcune vittime della criminalità organizzata presentato il suo ultimo libro *Le ribelli*, durante l’incontro di lunedì sera, presentato da Franco Rositi, docente di sociologia, al Collegio Nuovo» (Marianna Bruschi, “La Provincia Pavese”, 13 giugno 2007)

«Donne ribelli dunque, ma soprattutto “avanguardie civili”, precisa l’autore [Nando dalla Chiesa, *N.d.R.*] a partire dalla prefazione, dichiarando l’intento di rendere onore alle donne siciliane, considerate per decenni l’emblema della sottomissione e quindi del silenzio. Parole ribadite dall’autore durante una recente conferenza tenutasi al Collegio Nuovo di Pavia, dove abbiamo potuto cogliere ancor meglio il condensato di valori che accompagna queste donne, ribelli in senso lato, a cominciare dal fatto che si sono ribellate non solo alla mafia, ma ai costumi, ad antichissime tradizioni. Donne che non si sono chiuse nel famoso “dignitoso silenzio”, nella rinuncia della parola, ma si sono ribellate all’idea che la dignità fosse appunto nel silenzio.» (Rosaria Impenna, “La Barriera”, giugno 2007)

«Le studentesse americane hanno innanzi tutto cercato di capire l’idea di donna leader delle partecipanti al “Leadership Training Conference” provenienti dai Collegi della Fondazione Rui, Celimontano e Porta Nevia, ma anche del Collegio Nuovo di Pavia». (“Fondazione Rui, rivista di cultura universitaria”, nr. 95, agosto 2007)

«È ufficiale: sarà il Collegio Nuovo di Pavia a ospitare il terzo meeting internazionale di WEW, *Women's Education Worldwide*, la rete mondiale dei collegi universitari femminili più prestigiosi.

Presidenti e staff direttivo di college degli Stati Uniti – promotori della rete – oltre ad Arabia Saudita, Australia, Bahrein, Bangladesh, Canada, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Giappone, India, Kenya e Pakistan si sono ritrovati dal 20 al 24 agosto nella sede della Fondazione Rockefeller di Bellagio che ha sponsorizzato l'incontro. Per l'Europa, in questa riunione preparatoria per tracciare alcune linee guida della rete e pianificare il prossimo meeting, è stato nuovamente coinvolto il Collegio Nuovo, rappresentato dalla Rettrice Paola Bernardi e da Saskia Avalor, coordinatrice dell'attività culturale e accademica del Collegio.

In questa occasione è stato anche formalizzato il primo comitato direttivo della rete che vede ancora una volta il Collegio Nuovo protagonista, insieme a Mount Holyoke e Smith College (USA), Dubai Women's College (EAU), Lady Shri Ram College for Women (India), Kiriri Women's University of Science and Technology (Kenya). Un bel risultato per l'Italia che, grazie a uno dei suoi collegi universitari femminili di punta, entra nella fase costitutiva di una rete di prestigio e respiro internazionale.» (*"La Provincia Pavese"*, 26 agosto 2007)

Non dimentichiamo poi il bel servizio del 30 luglio sui Collegi universitari, curato da Francesca Barbieri (*"Sole 24ore"*) che nel voler dare conto di ex collegiali illustri, oltre a fare i nomi di grande richiamo come quelli di Carlo Azeglio Ciampi e Umberto Eco, ha citato insieme ai pavesi di formazione Guido Rossi e Emanuele Severino, anche, per il Collegio Nuovo, Barbara Casadei, ora Full professor di Medicina cardiovascolare a Oxford.

LE ATTIVITÀ DELLA CONFERENZA DEI COLLEGI UNIVERSITARI ITALIANI

A raccogliere il testimone lasciato dalla Rettrice Paola Bernardi e da Ignazio Romano Tagliavia (coadiuvato da Giuseppe Rallo, entrambi dell'ARCES di Palermo), a presiedere il 2006/2007 è stato Carlo Felice Casula (Fondazione Domenico Tardini, Roma) mentre per l'anno 2007/2008 la Presidenza CCU torna a Pavia con Sigfrido Boffi (Collegio Santa Caterina, Pavia). Accanto a lui, come Vice-Presidente, anche Carlo Mazzetti di Pietralata (Associazione CUIR, Roma). Agli "storici" Segretari della Giunta Alfredo Razzano (RUI, Roma) e Maurizio Carvelli (CEUR, Bologna), sono invece subentrati Federico Rossi (CEUR) e Mario Ciampi (RUI).

Due gli importanti risultati del lavoro della Conferenza dei Collegi universitari: la pubblicazione e diffusione del *Primo Rapporto Annuale* della CCU (Commissione Comunicazione, coordinata da Paola Bernardi) e la sigla di un *Protocollo d'accordo* per la formazione di una rete europea di collegi universitari di eccellenza (Commissione per le relazioni internazionali, coordinata da Gian Luca Giovannucci): a entrambe le Commissioni ha contribuito Saskia Avalor.

Dopo la partecipazione alle Jornadas dei Colegios

Mayores, di cui si è detto qui nella *Vetrina*, il 28 giugno 2007 a Villa Nazareth (Fondazione Domenico Tardini), è stato firmato il *Protocollo d'accordo* dei primi quattro partner di EUCA (European University College Association): Italia, Spagna, Inghilterra e Polonia. Si è così costituito il primo nucleo della rete dei collegi che si avvia a diventare Association Internationale Sans But Lucratif (A.I.S.B.L.), Associazione internazionale, di diritto belga, senza fini di lucro. Presupposto principale dell'iniziativa: mettere in evidenza l'idea che per favorire la tanto auspicata mobilità studentesca e le sue finalità in chiave d'integrazione europea, accrescimento dello spirito di tolleranza e superamento delle diversità possono servire meglio i Collegi – luoghi privilegiati di studio, ma anche di vita – che non le Università, nelle quali studiano i giovani, spesso 'fuori sede'.

Elegante biglietto da visita della Conferenza, il Primo Rapporto Annuale della CCU è stato inviato (oltre che messo on line sul sito www.collegiuniversitari.it) a circa 2.500 interlocutori principali, individuati nel Governo e nelle Istituzioni pubbliche, oltre alle Università, il mondo delle imprese, e naturalmente anche la stampa. Quest'ultima, in particolare, si è dimostrata sensibile alla valorizzazione del modello formativo e alle opportunità offerte dai Collegi: hanno dedicato attenzione ai Collegi, oltre alla stampa locale e all'Agenzia Ansa, "Il Sole 24ore", il "Corriere della Sera" (sul "Magazine" del 26 aprile un articolo firmato da Angelo Panebianco – che definisce i collegi "una delle poche attività di eccellente qualità sopravvissute" – e sul quotidiano una lettera a Sergio Romano di Arturo Colombo), "Liberò", "Campus" (anche nella versione on line). Tutto questo si è aggiunto agli oltre 3.000 firmatari dell'appello promosso dalla Conferenza dei Collegi universitari insieme alla Scuola Normale e al Sant'Anna di Pisa:

La Scuola Normale Superiore di Pisa, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e i 14 Collegi Universitari legalmente riconosciuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MiUR), da anni si impegnano nella formazione di giovani destinati a diventare la futura classe dirigente del Paese.

Un'attività ineguagliabile che richiede **passione, professionalità, risorse economiche** e che oggi è messa seriamente a rischio dalla legge finanziaria 2007, in particolare con l'**accantonamento del 12,5% del finanziamento del MiUR, reso indisponibile per il 2007 e con valori probabilmente anche maggiori nei prossimi anni.**

In un contesto sociale dove la formazione di qualità assume una valenza sempre maggiore, le Scuole Superiori e i Collegi Universitari riconosciuti dal MiUR rappresentano un **grande strumento di promozione del capitale umano e sociale**, ulteriormente arricchito dal progetto di Conferenza Europea dei Collegi di Eccellenza (EUCA) che permetterà di ampliare i programmi comunitari di mobilità studentesca nell'ottica di uno spazio europeo della formazione.

Presenti in 15 città con 54 collegi, le Scuole Superiori e i Collegi Universitari riconosciuti assicurano a circa

5000 studenti una residenzialità di qualità secondo i criteri stabiliti dal MiUR e realizzano progetti educativi di crescita intellettuale, professionale e umana con **attività didattiche, scientifiche, di orientamento e di tutorato che ampliano l'offerta formativa universitaria riconosciuta dalla Conferenza permanente dei Rettori**: per queste ragioni con questo appello vogliamo **far conoscere sempre più la ricchezza di questa realtà italiana** e richiedere l'**adeguato sostegno politico e economico** da parte del Governo e delle Istituzioni.

Un anno difficile, contraddistinto non solo dalla difesa del proprio operato, ma dalla tenacia nel voler continuare a produrre buoni risultati concreti. Questo ci pare il migliore ringraziamento nei confronti dei firmatari: a tutti, e in particolare agli affezionati del Collegio Nuovo che si sono mobilitati subito, desideriamo dare segno della nostra riconoscenza.

Tornando ai risultati: la Conferenza ha affidato al gruppo di ricerca coordinato da Marina D'Amato, docente nella Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, un'indagine sulle carriere lavorative degli ex-allievi dei Collegi, i cui esiti sono descritti nel *Rapporto 2006/2007* di prossima pubblicazione (una piccola anticipazione relativa ai dati del Collegio Nuovo l'abbiamo data nella *Vetrina*). Importanti le considerazioni sul valore aggiunto dell'esperienza collegiale, anche nella prospettiva dell'inserimento degli studenti nel mondo del lavoro e nella valutazione della loro riuscita professionale.

Un valore aggiunto che è emerso anche nella Tavola Rotonda, organizzata nel marzo 2007 *Collegi universitari e valorizzazione del capitale sociale* alla presenza del Sottosegretario del MiUR Nando Dalla Chiesa. Qui, sulla base di interviste agli studenti dei Collegi, compiute dal gruppo di ricerca che fa capo a Fabio Ferrucci (Università degli Studi del Molise), si è evidenziata l'importanza attribuita alla rete di relazioni (vista come riflesso della pluralizzazione delle "comunità nel luogo" collegiale) e all'educazione al senso di responsabilità (attraverso il conferimento di incarichi da svolgere all'interno della comunità collegiale), aspetti questi che si sviluppano nei collegi universitari. La capacità di assunzione di responsabilità è il primo passo per entrare nel mondo del lavoro: l'inserimento positivo degli studenti nel mondo professionale è sempre uno dei punti principali dell'agenda della Conferenza. In questa direzione la convenzione con Accenture ha reso possibile l'organizzazione, in numerose sedi della CCU, di giornate di orientamento al lavoro (per il Collegio Nuovo, si veda qui *Attività di orientamento*).

Da segnalare infine, tra le attività dell'anno, anche la stipula di una convenzione con Banca Intesa per l'erogazione di prestiti d'onore, a tasso agevolato, a studenti della Conferenza e la prosecuzione, nei singoli collegi, dell'attività di formazione specifica per le studentesse avviata nel 2005, di cui diamo anche conto nel paragrafo successivo.

FORMAZIONE FEMMINILE: PAVIA, BOSTON, DUBAI, ROMA

In "Nuovità" n. 17 – 2006 avevamo raccontato nella rubrica "Vetrina" la partecipazione del Collegio Nuovo al secondo meeting di Women's Education Worldwide. Partecipazione che non rimane senza frutti. Quest'anno alla terza edizione dell'Insight Dubai Program, infatti, sono state ben due Nuovine a partecipare: oltre a Francesca Falco, studentessa di Scienze Politiche – nelle scorse edizioni erano andate Stella Abbamonte (Giurisprudenza) e Alberta Spreafico (Scienze Politiche) – alla volta degli Emirati Arabi Uniti è partita anche Anna Lanzani, già Alunna di Economia, e ora Marketing Manager.

A loro le parole e i modi per descrivere l'esperienza vissuta: Anna ha scelto di farlo in forma di intervista per meglio rappresentare il clima di 'dialogo interculturale' che contraddistingue il programma della conferenza, per cui in realtà a queste voci si aggiunge quella di una giovane di Dubai, Naseem.

A chiudere questa sezione internazionale sono Chiara Gagliardone (Medicina) Lidia Motta (Lettere) e Clelia Zattoni (Ingegneria) che hanno avuto la possibilità di un altro confronto al femminile, possibilità sempre germinata da Dubai, e ora approdata, via Stati Uniti, anche in Italia.

A PROPOSITO DI PACE, DUE CHIACCHIERE A DUBAI

Cocktail alla mano, temperatura e umidità perfette, mi rilasso in questo pomeriggio primaverile. Alla mia sinistra uomini e bambini sciano e giocano con la neve. Potrebbe sembrare tutto quasi normale se non fosse che mi trovo a Dubai, all'esterno ci sono più di 30° (umidità al 54%) e la pista da sci sottovetro, con temperatura monitorata costante, è una delle alternative di intrattenimento di Mall of The Emirates, il centro commerciale in cui mi trovo a passare la domenica. Le mie amiche arabe, con le quali ho condiviso nell'ultima settimana la bellissima conferenza *Insight Dubai* presso il Dubai Women's College, partner del Collegio Nuovo, mi hanno lasciata per qualche momento, perplesse dal fatto che mi sedessi da sola in un locale pubblico – per quanto si tratti di una caffetteria in un centro commerciale – e si sono precipitate nella moschea più vicina a recitare le preghiere rituali. Lo fanno cinque volte al giorno, al richiamo del Muezzin, come, pare, lo stesso Allah ha insegnato dettando il Corano a Maometto. Per correre a pregare, come le loro mamme, le loro nonne che erano nomadi, le mie amiche arabe supermoderne interrompono all'improvviso qualunque cosa, lezione, pasto, visita turistica. In questo caso hanno interrotto lo shopping di nuove borse, rigorosamente Gucci e LV, da abbinare ai ricami ton sur ton delle loro Sheila. Le Sheila sono i foulard di seta nera

che le ragazze e le donne arabe portano in ogni circostanza pubblica per coprire i capelli e parte del volto.

Per quanto abbia cercato punti di vista meno occidentali, le Sheila non mi piacciono. Vedere donne, ragazze appena più che bambine con la testa e spesso l'intero volto coperto da un drappo nero, mi evoca come minimo scenari di sopraffazione e libertà negate alle donne. È un'associazione da cui, mio malgrado, non riesco a prescindere, ma so e ora mi rendo anche conto che è associazione sbagliata. Infatti le donne di Dubai sono fiere della loro Sheila quanto dalle nostre parti andiamo fiere di indossare un bikini; e tanto "loro" provano pena per i corpi scoperti e in qualche modo abusati dall'esposizione pubblica sulle spiagge in Europa quanto "noi" ne proviamo per i volti coperti e in qualche modo negati in Arabia.

Le prospettive sono antitetiche in modo preoccupante ma c'è una novità che parte dalle nuove generazioni, "facilitate" da una lingua comune e da programmi interculturali proprio come *Insight Dubai*: incontrandosi, lavorando insieme, capita di andare insieme a fare shopping e scegliendo profumi e borsette si chiacchiera di Sheila e bikini, di matrimoni combinati da tempo e fidanzati cambiati di continuo, di fede irrazionale e razionalismo senza fede. Scegliendo, insieme, minigonne e foulard neri ci si confronta in realtà sulla propria visione del mondo e si impara, almeno, a capirsi.

A Dubai la pace si può costruire in un pomeriggio di chiacchiere femminili al Mall of Emirates.

Mentre termino il mio cocktail, alcuni sciano sottovetro, altri pregano nella cappella del centro commerciale o continuano le trattative per gli acquisti, trascrivo l'intervista che ho fatto ieri a Naseem, ex alunna del Dubai Women's College (DWC), ora responsabile del Cosmetic Inspection group della municipalità di Dubai – oltre che mamma di tre bambini. Al termine della settimana interculturale organizzata da DWC, Collegio Nuovo e gli altri collegi della rete WEW, Naseem ha gentilmente accettato di dedicarmi venti minuti per rispondere a domande su temi fondamentali, inclusi terrorismo e... profumi!

Anna: Sei mai stata in Europa?

Naseem: Due volte. La prima, alla fine del liceo, non pensavo che allo shopping che – tra l'altro – mi sembrava l'unica cosa possibile da fare visto che io in spiaggia e al mare non vado. La seconda volta che sono stata in Europa ho visitato Praga e la Germania; ero già sposata e laureata, probabilmente più matura, così ho potuto apprezzare altre cose: l'architettura e anche la gente, la differenza tra le persone. Spero di tornare presto.

Anna: Il tuo colore preferito?

Naseem: Uhm, direi giallo.

Anna: E il tuo profumo preferito?

Naseem: Mi piacciono i profumi leggeri, fioriti.

Anna: Nelle università degli Emirati Arabi quale è la per-

centuale di professori donna?

Naseem: Non so precisamente, ma direi attorno al 5%. Invece nell'amministrazione le donne sono più del 90%. Tra gli studenti universitari ci sono più ragazze, il 75% dei laureati sono femmine: i ragazzi trovano lavoro prima di laurearsi e non continuano gli studi. Ma al PhD non arriva quasi nessuno, comunque una laurea locale basta e avanza per avere un buon lavoro e difficilmente si prosegue.

Anna: E secondo te nelle università italiane in che percentuale i professori sono donne?

Naseem: 40%? ...

Anna: Come è cambiata Dubai rispetto a quando eri piccola?

Naseem: C'è stato uno sviluppo velocissimo. Più, direi, di quanto si possa assimilare. Non parlo solo di architettura e paesaggio: la città diventa ogni giorno più moderna e più internazionale; è una vera sfida per le persone. La popolazione araba, i "padroni di casa", ora conta per meno del 20% degli abitanti. Questo ci crea grossi problemi di integrazione e, dall'altro lato, di identità. Siamo costretti a tenere dietro allo sviluppo e non solo in termini tecnologici, anche in termini culturali. Cerchiamo di crescere ma vogliamo uno sviluppo... armonico; non vogliamo restare chiusi sul passato, ma non siamo disposti a perdere la nostra identità. Non è facile quando succede tutto così in fretta...

Anna: Quali sono le principali difficoltà che, come donna, trovi sul lavoro?

Naseem: Devo dire che i miei capi – che sono sempre stati uomini, arabi o stranieri – si sono comportati in modo molto gentile con me. I problemi possono iniziare quando ti assegnano responsabilità gestionali, cioè quando sei tu a dover gestire altri, a volte anche uomini. A casa siamo abituate a fare cento cose insieme: cena, bambini, marito, ospiti... questo ci rende più efficienti; anche sul lavoro siamo semplicemente più brave. I colleghi possono essere gelosi. Ma quello che cerco di insegnare anche ai miei figli è che se uno fa del proprio meglio poi finisce per essere riconosciuto da qualcuno. Se per esempio hai un capo che ostacola la tua carriera, continua a lavorare bene – altri, magari proprio il capo del tuo capo, ti noteranno.

Anna: In Europa quali pensi che siano i problemi principali delle donne sul lavoro?

Naseem: In realtà non credo ci sia una grossa differenza. Penso che ci rapportiamo agli uomini in modi molto simili negli Emirati Arabi e in Europa. E penso che per tutte le donne che lavorano i problemi siano principalmente legati alle mille cose da fare. Dobbiamo essere professionali sul lavoro, ma anche a casa abbiamo una grossa responsabilità: i valori che riusciamo a trasmettere ai nostri bambini sono quelli che segneranno le generazioni future. Questo è il lavoro più difficile, qui e in Europa allo stesso modo.

Anna: Quali aspetti della vostra cultura credi che noi europei non riusciamo proprio a capire?

Naseem: Devo dire che secondo me non capite proprio l'Islam. Finite per giudicarci generalizzando il giudizio sulle azioni di altri musulmani, chiamati terroristi [*traduco alla lettera "so called terrorist" N.d.A.*]. Questo non è l'Islam. Sono azioni umane. Azioni sbagliate, ma non puoi valutare una religione solo da questo. Gli esseri umani sono fragili e sbagliano. L'Islam è una religione di pace. Sarebbe bello che cominciaste a prendere informazioni dalle fonti giuste. Per esempio leggendo il Corano si capisce che l'Islam è una religione di pace.

Anna: Cosa ti attrae in un uomo?

Naseem: Sono sempre stata attratta dagli uomini più grandi di me. I ragazzi della mia età non mi interessavano. Ora che ho un marito quarantenne "difendo" i suoi primi capelli grigi e non voglio che li nasconda. È così... elegante!

[*Per discrezione non chiedo a Naseem se il suo matrimonio sia stato combinato. Anche tra le ventenni laureate i matrimoni combinati sono più del 90%. Per combinato non si intende "imposto". Si tratta piuttosto di una sorta di "complotto" di famiglia – famiglie con tante sorelle e zie – per "accalappiarsi" l'uomo giusto. Le ragazze del DWC sembrano vivere questa situazione con molta serenità e parlano in modo complice con amiche e sorelle di potenziali fidanzati da farsi presentare. In genere funziona così: in seguito alle "trame" dei parenti i due possibili "sposi" vengono presentati. Possono essere cugini o legati da qualche amicizia con un parente stretto e possono aver chiesto loro stessi di essere presentati. All'eventuale consenso segue un periodo di fidanzamento durante il quale la coppia ha pochi spazi di indipendenza. Con l'accordo degli interessati si passa poi al contratto di matrimonio ed è in questa fase che i due sposi si possono conoscere: non vivono insieme, ma possono vedersi da soli liberamente. Una eventuale "rottura" del contratto è semplice e veloce. Solo qualche anno dopo la firma del contratto si celebra il matrimonio religioso, gli sposi si trasferiscono a vivere insieme e l'unione è stabilizzata – N.d.A.]*

Anna: E da cosa pensi che siano attratte le donne occidentali?

Naseem: Credo che in fondo le donne occidentali cerchino nelle relazioni la stabilità che non hanno altrove. Cercate l'uomo perfetto e continuate a cambiare perché non lo trovate. E immagino che sia frustrante. In realtà la perfezione non è umana e non è qualcosa che si può trovare in un compagno. La perfezione è un attributo divino, ma questo è un discorso diverso. Non puoi chiedere a un compagno di essere perfetto al 100%. Se l'unione funziona al 70%, già è stabile. Il resto dipende da quanto ci si impegna a far funzionare la cosa: una relazione non è solo questione di "ricevere", è anche questione di dare.

Anna: Vuoi una volta per tutte spiegarci cosa significa per voi la Sheila?

Naseem: La Sheila (sciarpina nera) e l'Abbaya (copriabito nero) costituiscono l'abbigliamento femminile tradizio-

nale arabo. Gli uomini vestono di bianco dalla testa ai piedi, le donne di nero ed entrambi gli abiti prevedono di coprire il capo. La ragione per cui l'abito delle donne è nero è probabilmente legata alla disponibilità di materiali prima dell'invenzione dei colori chimici. Il mondo, per molti millenni, è stato in "bianco e nero". E poi diciamo, il nero snellisce! Il Corano fa riferimento al fatto che le donne devono coprire i capelli. Letto in termini attuali, si può interpretare semplicemente come un incoraggiamento a vestirsi in modo sobrio e non provocante. Coprire i capelli è entrato nella tradizione. Altre popolazioni islamiche coprono i capelli in modi diversi però, a volte con foulard corti e colorati. Per noi la Sheila è sì legata alla religione ma è anche profondamente tradizionale. È un modo per preservare l'identità. Per le strade di Dubai, solo le donne islamiche di origine araba portano Sheila e Abbaya e la portano proprio tutte quante, che sia per rispettare alla lettera il Corano o che sia per appartenenza a un gruppo culturale che è poi il gruppo dei cittadini di nazionalità araba – allo stesso tempo i "padroni di casa" e una minoranza etnica. Sheila e Abbaya sono accessori che noi vogliamo portare perché senza ci sentiremmo nude, alla mercé degli sguardi di tutti. Così ci sentiamo protette.

Anna: Grazie mille. Per finire, dai un consiglio a una studentessa universitaria che deve prendere decisioni fondamentali per gli anni futuri...

Naseem: Prima di tutto lasciati guidare dal cuore, dall'intuizione. Chiudi gli occhi e pensa cosa ti fa sentire felice. Poi immagina tra dieci anni. Dove sarai? Cosa starai facendo? Infine analizza le tue capacità: hai quelle che ti servono? Se no, fai un piano per svilupparle: *future is what you do today for getting what you want tomorrow.*

Anna Lanzani

IL MONDO SI INCONTRA A DUBAI

Cosa vi viene in mente se vi dico Dubai? Molto probabilmente il Mall of the Emirates, il Burj Al Arab, Palm Island e i pozzi petroliferi.

Vero, a Dubai c'è anche questo, ma non è che la sua facciata, la Dubai da cartolina. Partecipando all'*Insight Dubai Conference for young women around the world 2007*, ho avuto la fortuna di conoscere la città non per come si presenta ai turisti, ma attraverso le persone che ci abitano, immergendomi nella loro cultura, nel loro modo di vivere e di pensare.

La mia avventura è iniziata il 7 aprile all'aeroporto di Malpensa non proprio nel migliore dei modi. Al check-in mi è stato detto: "Il suo volo per Parigi partirà in ritardo. Non riuscirà ad arrivare in tempo per prendere l'aereo per Dubai, ma non si preoccupi: Alitalia le paga la notte a Parigi". La notte a Parigi?? La mattina seguente sarebbe iniziata la conferenza!!

Minuti interminabili di coda a questo e a quello sportello, paura di non riuscire a partire... poi, finalmente, la soluzione: mi sarei imbarcata mezz'ora più tardi su un volo diretto.

Ore 5:30 dell'8 aprile: atterraggio al Dubai International Airport. Fuori ci sono già 27°C e un'umidità elevatissima (altro che la nostra Pavia nel mese di luglio...). Appena il tempo di una rapida doccia nello *Youth Hostel* che già la prima giornata inizia.

Riassumere in poche righe l'immensa quantità di cose che ho vissuto in soli cinque giorni è difficile. Impossibile è sicuramente riuscire a trasmettere sensazioni ed emozioni provate. In queste giornate dense di eventi mi sono trovata ora a discutere di quote elettorali per le donne in una UN *simulation*, ora a contrattare nelle botteghe dell'*Heritage Village*; ora a parlare di *Shari'a* e simulare un processo su un caso d'eredità... Ma mi sono trovata anche a essere sballottata dentro una jeep in uno spericolato safari nel deserto, a parlare del sistema di governo arabo, a cenare a bordo di una nave che percorre il canale di Dubai. E come dimenticare la visita alla moschea di Jumeirah, la cena nel palazzo della regina dell'Ajman, Sheika Fatma Bint Zayed, la grigliata panta-gruelica nel deserto, il 'tour' nel Burj'Al Arab (non a tutti capita di conoscere una ragazza che ci lavora e vi fa entrare in un hotel dove la camera più 'plebea' costa \$10.000 a notte!).

Ogni momento è stato unico, non solo per l'evento in sé, ma anche – e soprattutto – per le indescrivibili emozioni suscitate. È incredibile come in soli cinque giorni possano crearsi legami così forti e genuini fra un centinaio di ragazze che provengono da tutto il mondo, ciascuna portando con sé una parte della propria cultura e la sua personalità unica. Si sono dibattuti temi importanti e attuali, condividendo i nostri interessi e le nostre conoscenze sulla situazione politica, economica e sociale dei rispettivi paesi d'origine e del mondo.

L'*Insight Dubai* è stato organizzato dal Dubai Women's College, un prestigioso college femminile aperto nel 1998 nel cuore della città. Nel campus si trovano classi super attrezzate, laboratori, un mini-studio televisivo e fotografico, una sala di registrazione, impianti sportivi (non solo palestra e piscina, ma anche campo da squash, sala danza...), biblioteche, sale studio, punti ristoro, negozi... beh, ogni cosa che si potrebbe desiderare nel proprio college lì c'è!

L'obiettivo del college è creare un ambiente ottimo per l'educazione delle donne degli Emirati, permettendo loro di '*Practice the future*' (questo è il loro motto), attraverso eccellenza professionale e impegno etico per poter poi rivestire ruoli di leadership.

A Dubai mi sono ritrovata realmente in una situazione agli antipodi rispetto a quella cui sono abituata: un paese modernissimo, ma molto religioso e tradizionalista.

La crescita economica e la costruzione dell'Emirato sono iniziate soltanto nel 1966, dopo la scoperta dei giacimenti petroliferi, ma posso assicurarvi che la velocità con cui la città si è sviluppata e continua tuttora a svilupparsi è straordinaria. Dove fino a pochi mesi prima non c'era che deserto, spuntano agglomerati di grattacieli, centri commerciali, aree attrezzate e specializzate per i

diversi settori economici. Fino a un passato molto recente gli abitanti di Dubai erano poveri e vivevano di pesca, coltivazione delle perle e piccolo commercio. Ora le persone non pagano le tasse pur avendo dallo Stato ottimi servizi (ad esempio l'istruzione nel DWC è gratuita), comprano abiti degli stilisti più esclusivi, vivono in bellissime case, guidano auto di lusso – mai viste tante Porsche e Ferrari tutte insieme...

Tutti i settori dell'economia si stanno sviluppando esponenzialmente cosicché la città è divenuta un polo per la finanza, l'educazione, la tecnologia, i media, la sanità e i trasporti. E come non ricordare che Dubai è famosa anche per i suoi Shopping Center, che si moltiplicano a vista d'occhio, fra cui il Mall of the Emirates con la sua celeberrima pista da sci?

Gli abitanti degli EAU sono tutti musulmani praticanti e applicano rigidamente i dettami del Corano. Lo stesso sistema giuridico si basa sulla legge islamica.

Lo ammetto: il primo impatto con Dubai è stato straniente: donne coperte, rigida separazione sessuale, pochi luoghi d'incontro frequentati per lo più da soli uomini.

Parlando però con quelle donne che portano il velo islamico, non possono uscire se non accompagnate da un componente maschile della propria famiglia, sposano l'uomo scelto dai genitori... mi sono resa conto che siamo più noi occidentali a soffrire per la loro 'discriminazione'. Bisogna capire che la loro è una cultura diversa, con diversi valori etici e morali, con una diversa concezione di libertà e dei diritti. La donna occidentale ha sciolto da sé le proprie catene, ha lottato per dei diritti che sentiva l'esigenza di conquistare. Non sta quindi a noi giudicare le donne arabe e dir loro come agire. Se qualcosa cambierà, dovranno essere loro a farla cambiare.

La mia avventura si è conclusa il 14 aprile. Sono atterrata a Malpensa non solo con mille pacchi e pacchetti contenenti i miei acquisti e i regali delle ragazze conosciute alla conferenza, ma con un'esperienza unica nel cuore. Tramite la conoscenza delle persone e dei luoghi, ho assorbito nuove informazioni e rivisto molti dei miei stereotipi sul mondo islamico.

Consiglio a chiunque avesse interesse per la politica, l'economia e il diritto, una buona dose di spirito d'avventura e voglia di mettersi in gioco, e una più che buona conoscenza dell'inglese, di partecipare al prossimo *Insight Dubai*. Ne vale davvero la pena!

Era la prima volta che viaggiavo completamente sola, la prima volta negli Emirati Arabi, la prima volta a una conferenza internazionale. Spero davvero che sia la prima di una lunga serie.

Francesca Falco

PAVIA, DUBAI, ROMA, BOSTON

Cosa hanno in comune queste quattro città? Il fatto di essere, pur in modi diversi, teatro di un'interessante esperienza formativa all'insegna della leadership femmi-

nile. È a Dubai che lo scorso gennaio, durante un convegno sull'educazione femminile, la Rettrice e Saskia Avalle incontrano Beth Gibney Boulton, l'Associate Director of Student Programs del Mount Holyoke College, dove è responsabile di un progetto volto allo sviluppo e all'affermazione della leadership femminile. Ed è sempre qui che, tramite Emanuela Genovese, Direttrice del Collegio Porta Nevia, si pongono le basi che permettono il secondo collegamento: Pavia – Roma. Ecco quindi la possibilità, per tre ragazze del Nuovo di partecipare alla *Leadership Training Conference*, organizzata da Beth con la collaborazione di quattro studentesse del Mount Holyoke College e tenutasi a Roma l'1 e il 2 giugno presso il Collegio Porta Nevia.

E come potevamo perdere un'occasione tanto interessante? L'entusiasmo di certo non ci mancava, né è diminuito nel corso del nostro soggiorno nella Capitale. Tema centrale degli incontri: il concetto di leadership e il modo in cui il singolo si rapporta e interagisce col gruppo. Il primo approccio all'argomento ci ha viste impegnate in una discussione, in cui ognuna di noi era chiamata a esprimere la propria opinione relativamente al ruolo della donna nella società contemporanea. A un breve excursus sull'evoluzione della figura femminile negli Stati Uniti, ben illustrato dalle quattro studentesse americane, è seguito un tentativo di confronto con la situazione italiana. Dalla considerazione delle sfide e degli ostacoli affrontati dalle nostre precorritrici, sono emersi con maggior vigore i futuri *challenges* di cui intendiamo farci carico in prima persona.

Necessari per giungere alla piena comprensione del Workshop sono stati numerosi approfondimenti relativi alle diverse sfaccettature dell'"essere leader": da un lato l'attenzione all'aspetto comportamentale (*behaviour in business, school, family, personal relationship*), dall'altro le qualità che concorrono a formare il carisma personale (creatività, chiarezza espositiva, capacità coordinativa e moderatrice nel caso di contrasto). Particolarmente interessante è stata la sezione relativa alla comunicazione non verbale, intesa come importante ausilio ai contenuti del discorso: il linguaggio del corpo, l'impostazione e il tono della voce, la gestualità e non da ultimo l'intensità dello sguardo. Per meglio comprendere le potenzialità,

nonché le difficoltà, del lavorare insieme, non sono mancati laboratori interattivi, nei quali eravamo noi stesse a metterci in gioco e a testarci sulle nostre capacità direttive.

Senza dubbio la migliore concretizzazione dei "comandamenti" del leader è stato l'esempio datoci dalle giovani relatrici statunitensi; ragazze a noi coetanee che hanno saputo organizzare l'intero meeting con chiarezza e passione. Pur avendo alle spalle un diverso background – per età e percorso di studi – Ari, Judith, Priti e Carolyn hanno saputo perfettamente coordinarsi tra loro e mostrarci praticamente quanto sia necessaria la valorizzazione delle qualità e delle potenzialità dei singoli componenti del team per l'ottimale raggiungimento degli obiettivi.

Quello che ci rimane alla fine di questi due intensissimi giorni non sono solamente nozioni, ma anche il ricordo di una arricchente esperienza di confronto di realtà sia universitarie che collegiali. La tipica accoglienza mediterranea (che crediamo almeno una volta nella vita tutti abbiano apprezzato) si è presto manifestata contribuendo a rafforzare l'intesa e l'intimità nata tra noi. La convivenza ci ha dato inoltre l'opportunità di approfondire le similitudini e le diversità dei nostri stili di vita. La grande lontananza da casa delle collegiali romane e le piccole dimensioni della Residenza, contrapposta alla dispersiva città di Roma, hanno favorito la creazione di un ambiente protettivo; in aggiunta a ciò la condivisione di un progetto non solo universitario, ma anche spirituale, ha permesso la nascita di un legame particolarmente forte tra le ragazze. Un legame certamente a noi non estraneo, ma forse caratterizzato da una maggior possibilità di scelta intra ed extra collegiale, favorita non solo dalla presenza di un numero maggiore di residenti, ma anche dalla fitta rete di collegi universitari concentrati in una città come Pavia, piccola per dimensioni, ma contrassegnata da un numero rilevante di iniziative culturali di facile accesso. Tutte e tre eravamo partite entusiaste di poter raccontare la nostra vita di collegio alle ospiti romane e americane, e una volta ritornate siamo state capaci di apprezzare ancora di più quello che Pavia e tutta la vita accademica ci offre ogni giorno!

Chiara Gagliardone, Lidia Motta, Clelia Zattoni

FESTE COLLEGIALI

Una festa su tutte, vorremmo festeggiare, e l'abbiamo già fatto non solo con la pubblicazione di "Ritratti per Emilio Gabba" (un'anticipazione la trovate qui in "Il Concorso"), ma lo facciamo anche con questo breve resoconto sulla festa, firmato da Grazia Bruttoaco:*

IL COMPLEANNO DEGLI AGGETTIVI

Sorride felice nel salone degli affreschi del Borromeo, il giorno dopo: negli occhi ancora l'affetto, la sorpresa e la gioia di un compleanno memorabile. Quello degli ottant'anni, festeggiati al Collegio Nuovo, preparati in gran segreto, tra bocche cucite e un gran andirivieni di ricordi. Per augurare buon compleanno al prof. Emilio Gabba le Nuovine hanno raccolto in volume alcuni ritratti che testimoniano i trent'anni di sodalizio tra la comunità tutta femminile del "Nuovo collegio" e il Professore. *Ritratti per Emilio Gabba* è stato presentato e consegnato ufficialmente in sala conferenze il 6 giugno, in una sera in cui le parole si sono fatte emozione. Alle parole sono poi seguite le foto, gli auguri, la cena, le conversazioni. Qui, in ordine di pubblicazione, sono riportati molti degli aggettivi che compaiono nel volume e che il professor Gabba ha ispirato alle Nuovine. Per un ritratto ancora una volta spontaneo e affettuoso, non privo di contraddizioni.

"Quel signore un po' austero ma anche così garbato", "attento e mai supponente", "voce argentina, un interesse e una curiosità mai sopite", "l'impeccabile professore dal doppiopetto in tinta con i baffi", "lo stesso sguardo malinconico e sorridente", "la chiarezza, lo stile lucido e istruttivo, quasi inglese per la verve e insieme la semplicità ...", "un signore un po' austero, quasi burbero di primo acchito", "il Gabba, l'irraggiungibile, l'intoccabile", "un esempio, eccelso, per la vita accademica", "nella sua generosità infinita", "quell'orsone piuttosto corpulento, con aspetto burbero e abbastanza inquietante", "sotto la scorza di duro, una persona timida e all'apparenza un po' impacciata, attenta e disponibile ad ascoltare", "contento", "maestro e guida insostituibile", "un bell'uomo alto e distinto, coi baffi", "ruvidezza un po' lombarda", "sguardo pacato, presenza ferma e rassicurante, modi privi di qualsiasi traccia di aggressività", "maestosa e autorevole figura", "energia positiva che il Professore emana", "diritto come un fuso", "straordinarie doti affabulatorie", "espressione indecifrabile", "voce profonda", "occhio indagatore", "sorrisetto divertito", "il tono di voce è serio", "un'appassionante conversazione", "lunghi intensi colloqui", "grande umiltà", "voce calda e occhi attenti", "un tono di interesse, non inquisitorio", "con uno sguardo al suo aristocratico orologio da tasca", "il prototipo del professore universitario", "coi suoi libroni e la sua aura di sapienza genuina", "dal-

l'eloquio accattivante e fruibile mai ostico ed eccessivamente accademico", "la cultura. Enorme", "autorevole, dallo sguardo serio e fermissimo", "linguaggio asciutto e puntualissimo", "instancabile studioso", "la costante attenzione verso gli altri", "ieratico", "importante e bravo", "grave e intensa riflessione", "loquace, simpatico e gaudente", "il grande studioso e il conviviale gaudente", "mescolando con grande abilità mondo antico e concetti attuali", "garbato e gentile, pronto a elargire consigli", "con piglio deciso", "persona sensibile e attenta", "un uomo sorridente e ironico", "eloquenza avvincente, ma anche rigorosa e razionale", "appassionato cultore culinario", "conversazione mai snob e paludata, ma gradevole, leggera, allietata ogni tanto dalle sue potenti e spontanee risate", "grande preparazione ma sempre ammantata di modestia e semplicità" "essenziale", "famoso per non avere troppa pazienza con gli incompetenti e i pressapochisti", "sferzanti erano le critiche", "sbrigativo certo ma di gran cuore", "occhi vivi, severi e penetranti", "voce baritonale", "severo signore", "sguardo vivacissimo e penetrante e un modo di fare gentile", "occhiali seri che gli si arricciano sul naso", "sguardo attento e divertito", "sapere pieno e meditato, attento e in costante divenire", "intelligenza rara", "papà buono, un po' nonno dotto, Babbo Natale generoso", "Fermo, diritto e con il bastone sollevato da terra", "grande estimatore della buona cucina italiana".

Infine, per restare in tema, come non ricordare gli occhi "felici", "carichi di gratitudine" e quell'espressione che ha accompagnato l'arrivo in tavola del suo piatto preferito: "la trippa!".

Senza aggettivi.

Grazia Bruttoaco

*Questo l'Indice del volume:

Premessa, *Bruna Bruni, Paola Bernardi* – Gabba ancor prima del Nuovo, *Gaia Lembi*; Quattro frammenti di uno storico romano, *Livia Capponi*; Maestro, per più di una svolta, *Silvia Castelli*; Un inconsapevole talent scout, *Anna Ricci*; A proposito di *ingenuity*, *Chiara Carsana*; Provvida venne una man dal Gabba..., *Lorenza De Caro*; Elogio del gentiluomo, *Barbara Furlotti*; Gli studenti si chiedono: '... Alicarnasso, dov'era costei?', *Caterina Baletti*; E il Professore risponde: 'E poi, insomma, chi erano 'sti ginnasiarchi?', *Maria Francesio*; 'Ma lei cosa ne pensa?' Più di una chiacchierata, *Antonella Busso*; Quei dieci minuti in più della debuttante, *Michela Betto*; Un'icona portafortuna, *Paola Bariani*; Tre, *Renata Bonfiglio*; Mille, *deinde centum* di questi giorni, *Grazia Bruttoaco*; Un convivio di sapienza, autorevolezza, e discrezione, *magno cum gaudio*, *Giuliana Adamo*; Una primavera speciale nell'*hortus deliciarum*, *Lucia Pick*; Il peso (*vox media*) dell'eccezionalità, *Maria Carla Saccagno*; Insegnare la differenza tra pressapochismo e vaghezza, *Rita Giublena*; Qualche felice dimenticanza per ricordare meglio, *Silvia Lorenzini*; Incontri con lo Stregatto, Chiarastella Feder; Specchio magico per Emilio Gabba: E mi abbaglio, *Elisa Pagliaroli* – Finito di stampare, *Saskia Avale*

Copertina di Chiara Tateo; "segnalibro" di Sara Della Torre

A questo punto, dopo la celebrata lieve saggezza del prof. Gabba, non possiamo non ricordare un altro evento eccezionale, non una festa al Collegio Nuovo, ma una festa anche per il Collegio Nuovo...

UN AUGURIO PAPAIE DI CONOSCENZA E SAPIENZA

E non poteva mancare in questo numero di *Nuovità* un articolo sulla visita pastorale del Papa a Pavia, perché, se il 2007 sarà ricordato dai Pavesi per qualche motivo, lo sarà certamente per l'arrivo del Santo Padre in questa diocesi, sulle orme di Sant'Agostino, in quella ormai lontana domenica 22 Aprile.

Certamente chi di voi era qui in Collegio se ne sarà resa conto: una città in subbuglio, in fermento, irriconoscibile... Per giorni non si è parlato d'altro. E ovviamente il Collegio Nuovo, seppur nella sua fiera laicità, non poteva non essere parte attiva in questo evento così significativo. Così già la mattina, in occasione della celebrazione della Santa Messa agli Orti Borromaici, un nutrito gruppo di Nuovine, partito all'alba, ha contribuito alla gestione delle 20.000 persone che, accalcate, hanno seguito la Messa.

Ancor di più, i colori giallo-verdi non sono potuti mancare all'incontro pomeridiano del Papa con il mondo accademico: un totale di 800 persone nel Cortile Teresiano.

In prima fila, rigorosamente all'ombra, i Presidi di Facoltà e poi tutti i rappresentanti del mondo accademico, tra cui la nostra Rettrice.

Dall'altro lato, rigorosamente sotto il sole, noi studenti, boccheggianti per il caldo, eppure con lo sguardo completamente fisso sul Papa che ha parlato da un palco circondato (chi era con me lo avrà certamente notato) da decorazioni floreali, merito sicuramente anche del buon gusto della nostra affezionata Grazia Bruttocao, Dirigente delle Relazioni esterne dell'Ateneo pavese. Il discorso del Papa è stato sobrio, pacato e incoraggiante: al centro dell'attenzione noi studenti, come persone a tutto tondo, con le nostre esigenze di comunicazione, le nostre necessità di ricercare la verità, di condividere esperienze, di crescere da ogni punto di vista perché: "La ricerca tende alla conoscenza, ma la persona abbisogna anche della sapienza, di quella scienza cioè che si esprime nel saper vivere". Un "centro di studi a misura d'uomo" dunque l'invito e l'augurio di Benedetto XVI.

Alle sue parole è seguito un abbraccio ideale rivolto a tutti noi (presenti e non) e poi l'incontro si è concluso con l'omaggio offerto al Santo Padre da una rappresentanza abbastanza variegata del mondo universitario, nonché dei collegi universitari di Pavia, tra cui il nostro.

Una grande emozione, per me, incontrare il Pontefice a nome di tutte le Nuovine, di quelle che non pensi mai possano capitare proprio a te, quando guardi la tv.

Ci tengo a dirvi, allora, e questo mi sembra l'occasione giusta, che mi piacerebbe condividere con voi l'augurio ricevuto dal Papa per il prosieguo degli studi.

Agnese Scatigno

LA FESTA DELLE "EX"... MATRICOLE!

Ed eccomi qui, di nuovo a casa dopo il mio primo anno trascorso in Collegio, a sforzarmi di trovare le parole giuste per scrivere il mio primo articolo su *Nuovità*. Ebbene sì, a quanto pare sono già diventata una "ex matricola". Ci credete? Io, a dir la verità ancora non ci riesco, ma purtroppo mi toccherà farci l'abitudine. Scommetto che quello che sto per scrivere si rivelerà una sorpresa per tutte le persone che sanno, o almeno credono di sapere, quello che penso delle "matricolate", delle famose tradizioni da portare avanti, del modo di approccio un po' strano per chi degli usi e dei costumi dei collegi non sa quasi nulla. Eppure, già rimpiango i bei tempi in cui noi nuove arrivate eravamo quasi sempre al centro dell'attenzione, in quei martedì in cui dormire la notte era praticamente impossibile... Ricordo la prima serata da matricole che, tra torte e scenette, si è rivelata solo l'inizio particolarmente "soft" di una serie di scherzi ed esperienze di ogni genere a cui, nonostante in un primo momento mi infastidissero, adesso non posso fare a meno di ripensare con un sorriso. Ricordo la caccia al tesoro, le presentazioni sulla sedia in rap, in rima, e non so in quante altre versioni, e tutta una serie di altre cose che non sto qui a ricordarvi. Insomma, tra nottate trascorse in bianco che ci costringevano ad andare a lezione con una bottiglia da due litri piena di caffè nello zaino, e pomeriggi dedicati a cartelli da appendere sulle porte di qualcun altro, devo ammetterlo: ce ne è stato di divertimento... quasi fin troppo! Al punto da dimenticare che c'era anche lo studio lì pronto ad attenderci al nostro ritorno in camera. Non voglio soffermarmi su tutte quelle storie di tradizione, o di "rodaggio per il duro mondo dell'università", perché credo che in fondo il vero motivo per cui mi tocca ringraziare non solo le decane, ma anche tutte le altre ragazze, sia l'accoglienza che ci hanno riservato all'inizio dell'anno. Un'accoglienza che ci ha permesso non solo di conoscerci a vicenda, ma soprattutto di ambientarci e di cominciare a sentirci parte del posto che, almeno per me, adesso è diventato "casa". Questo preambolo è anche funzionale alla chiusura in bellezza del nostro "periodo di iniziazione", con una festa interamente dedicata a noi matricole. Momento clou è stato uno spettacolo musicale in cui abbiamo messo in scena una versione rivista e corretta di *Robin Hood*, con protagonisti proprio la Rettrice, la dottoressa Avalle, la mitica "Segre", i cuochi (io personalmente ho avuto il privilegio di rivestire il ruolo di "Lady Cuocca") e tanti altri personaggi che riempiono le nostre giornate in collegio, e anche con la straordinaria "partecipazione" del Rettore del Golgi! Ci siamo divertite a rappresentare in modo simpatico la vita in collegio; inoltre ci siamo esibite in un ballo finale. Il tutto condito da tante risate che hanno reso ancora più piacevole una festa che custodisco con tenerezza tra tutti i miei ricordi di questo anno trascorso in Collegio. C'è in realtà un'altra occasione in cui noi matricole siamo al centro dell'attenzione: a Natale ci è toccato presentarci (ancora una volta!) sulla sedia, davanti a tutta la comunità collegiale e al Consiglio di Amministrazione! Stavolta in rima...

Marialuisa Catanoso

E ANCHE QUEST'ANNO È GIUNTO IL NATALE

A dicembre, nonostante il crescente affollarsi degli impegni relativi all'Università e agli incontri culturali, inizia a essere avvertita anche al Collegio Nuovo una certa atmosfera natalizia, che satura l'aria della trepidazione per le festività imminenti da trascorrere in famiglia, per un momento di pausa tanto atteso, per il ripetersi delle cene succulente e l'arrivo – nonostante la nostra età! – di qualche dono.

Si è quindi approfittato di una delle ultime serate in cui ci siamo trovate ancora tutte al completo in Collegio per scambiarsi in anticipo gli auguri e festeggiare il Natale all'interno della nostra piccola ma unita comunità, alla quale per l'occasione, si è aggiunto anche il Consiglio di Amministrazione al completo, ovviamente con la sua Presidente, Bruna Bruni.

Noi matricole, in particolare, abbiamo potuto conoscerne i membri, ai quali siamo state informalmente presentate durante un incontro per l'aperitivo tenutosi poco prima di cena. Quest'ultima è stata, come al solito, eccellente, articolata e ricca di vere e proprie specialità culinarie la cui preparazione ha impegnato notevolmente i nostri bravissimi cuochi. Nella mensa erano stati decorati due alberi di Natale che contribuivano a rendere ancora più festosa e allegra l'atmosfera.

Tra una portata e l'altra noi matricole abbiamo ripetuto la nostra presentazione davanti a tutti, seguita da quella degli stessi membri del Consiglio di Amministrazione, chi attraverso le parole della Rettrice, chi, prendendo l'iniziativa, attraverso le proprie, con una disponibilità che mostrava tutta la loro vicinanza, direi anche il loro affetto, verso il Collegio che rappresentano e quindi verso di noi.

Dopo i molteplici brindisi abbiamo anche scartato il regalo che le ex Alunne hanno voluto fare alla nostra comunità, come se non fosse già bastato l'omaggio della Presidente Raffaella Butera che ha offerto a ciascuna di noi un'elegante – e invitante – confezione artistica di miele con il sigillo del Collegio: abbiamo quindi ricevuto una nuova e fiammante stampante laser a colori, che sicuramente contribuirà a stampare molte tesine!

Francesca Antonini

“PRIMA-VERA” FESTA

Festa di *primavera*, ma anche *prima vera* festa dei collegi di Pavia, inauguriamo una stagione in tutti i sensi.

28 marzo, periodo tranquillo, o quasi, tendenzialmente finita per tutti la prima “pausa esami”, ricominciano le lezioni, ma tutto sembra più veloce, più imminente, più vicino. Comincia la bella stagione, salutiamo la nebbia pavese, le mattinate fredde e buie in bicicletta, adesso è già chiaro, il sole sembra precocemente estivo (presto il campo da calcio sarà “Collegio Nuovo Beach”), iniziano i tornei, quest'anno anche le regate, i caffè in cortile, il menù fresco, gli esami... gli esami? Come, siamo già a

giugno? Incredibile, la stagione dei fiori e dei primi cieli sereni ci avvolge con un venticello di entusiasmo, sbocciano attività e iniziative e in un attimo si arriva alla fine. Scorre tutto con un altro ritmo rispetto all'inverno, e questo nuovo capitolo si apre in bellezza: si festeggia.

1.30, forse già le 2. Siamo rimaste in tre a velinare in sala tv, e si chiacchiera piacevolmente. Io torno da una *lectura Dantis* in Ghislieri, Michi, o meglio Mamma-Michi, ha ancora le ginocchiere dall'allenamento, Fra è scesa da poco, era stanca e non ce la faceva più a studiare. Una taglia, una colora, una velina. “Quando io ero matricola...”, “Sarebbe bello diventare...”, “Mi piacerebbe fare...”... si ride, si parla, un po' si scherza, un po' si racconta e ci si racconta. Questa è una parentesi di tante serate passate tra cartoni e taglierini, di gruppi diversi di persone che fanno qualcosa di “costruttivo” per una festa che per chi è in collegio, non è solo una festa, è anche un punto di arrivo. Queste serate in cui, quasi per caso, ci si trova a fare qualcosa insieme a persone con cui magari non avevamo scelto di stare, ma che ora sono lì con te, a collaborare per strappare alle Decane quel famigerato biglietto in più, queste, proprio queste sono le serate in cui si fanno incontri che vanno un po' più in là del solito “buon appetito” convenzionale se qualcuna con cui non hai grandi rapporti si siede accanto a te a mensa. Momenti come questi sono occasioni preziose, a cui partecipano tutte, proprio tutte, non solo le sportive, le interessate alla tal conferenza, le compagne di corso o di corridoio. Si riuniscono in una stanzetta gruppi e persone diverse, perché a questa festa siamo quasi tutte interessate a invitare qualcuno in più. Poi ci si prende gusto, piace rendersi utili, aumentano le persone oltre alle organizzatrici a cui sta a cuore che quella del 28 marzo sia una serata come si deve. E se così è stato credo che sia merito delle premesse della festa, che sono le meno conosciute. Premesse per noi, per i cuochi che hanno lavorato fino a risultati perfetti e di grande stile, per tutto il personale di servizio che non ha fatto mancare niente fino all'ultimo. La sera della festa si godono i risultati di questi preliminari e, se alla fine c'è stata una soddisfazione generale a cosa si deve se non a tutto quello che c'è stato prima? Come quando si guarda un bel disegno, pulito e rifinito a cui si lavorava da tanto ora si prova soddisfazione a vedere le sale del collegio trasformate in un Lontano Oriente, ospiti stupiti che con un biglietto personalizzato tra le mani chiedono “ma posso portarmi a casa uno di quei samurai di carta?”, la Segre esaltata e ovviamente elegantissima che confessa la sua passione per la danza, Saskia e Rettrice fieramente presenti, cuochi e personale che mantengono il sorriso nonostante la stanchezza e il lavoro che, se per noi è finito, per loro forse è solo a metà. Tra cantanti, strumenti e dj si balla e si chiacchiera, si scende scintillanti dopo aver fatto mille “prove-vestito”, noi siamo in casa nostra ma siamo tutte stranamente emozionare.

Sfuma così una serata e un periodo particolare che è ruotato tutto intorno a questo avvenimento, restano pagode e ventagli appesi in tutte le camere, foto e risate, che fanno di festa, di amicizie, di collegio.

Antonella Busso

FESTA DI MAGGIO

... raccontata da un'(ex)Alunna: 6 maggio 2007, e son quasi 30!

Propongo new business ragazze! Contro il taglio dei fondi ai Collegi firmiamo e disapproviamo! E, frattempo... diversifichiamo (so che c'è poco da ridere, ma a volte penso che non ci sia rimasta che l'ironia!).

In questo mondo di botulino e lifting un'idea proficua potrebbe essere quella di lanciare una linea di prodotti anti-age a marchio COLLEGIO NUOVO. Che so? 'Eau de College', 'Nuovo's Body Lotion', 'Fondazione's Decontract Rughe'... Secondo me andrebbero a ruba! Sapete perché? Efficacia garantita!

Avete mai fatto caso agli effetti benefici che su di noi ha il ritorno in Collegio per l'annuale festa delle ex? Varcata la soglia di via Abbiategrosso 404, visi stressati, contratti e affaticati riacquistano tono, luminosità, compattezza. Il risultato è un aspetto più levigato e una pelle più giovane. Anche quest'anno è stato così. Un po' come tornare ventenni. Riabbracciare le compagne d'avventura d'un tempo e le amiche che riusciamo a sentire e vedere sempre meno, ahimè! Ritrovare lo staff di allora: il cuocone e Richi in pole position, come al nostro arrivo, e poi tutti gli altri, con qualche new entry, tanto per ricordare che il tempo è passato. Che sembra allora, ma non è più. Non per noi almeno.

Si arriva un po' sempre trafelate alla festa delle ex, un po' ancora assonnate o comunque in qualche modo ancora assorbite da quel pensiero di lavoro, da quel progetto per la casa, da quella piccola angoscia, dal nostro quotidiano che a tratti non ci somiglia poi tanto. Non si arriva mai tutte insieme. La sala conferenze si riempie poco a poco, senza fretta, ma con continuità inesorabile, ed è sempre una gioia assistere a questo prender vita dei ricordi.

Quest'anno l'appuntamento era doppiamente importante, perché ci aspettavano le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Associazione Alunne. Alle consuete relazioni sulle attività dell'attuale comunità collegiale e al debutto in società delle matricole è infatti seguita una fase decisamente più ufficiale. Sono state presentate le candidate in lizza per i cinque posti da Consigliere a disposizione, figure destinate a comporre il nuovo Consiglio Direttivo insieme alla Rettrice, alla Presidente della Fondazione, alla Presidente uscente dell'Associazione e alla Rappresentante delle Alunne. Si sono aperte le urne e si è dato il via alle danze, in un clima compito e silenzioso, per non disturbare la proclamazione delle laureate dell'anno.

Dopo la foto di rito si sono aperte le porte del refettorio, dove ci attendeva un banchetto luculliano, come al solito. Grazie al tempo clemente, con il cielo solo a tratti velato e senza la pioggia battente dei giorni precedenti, abbiamo potuto goderci il giardino in serenità, con i suoi profumi e i suoi colori sgargianti, quest'anno sottolineati dal giallo, verde e arancio delle nuovissime sedie acqui-

state per la mensa. La soluzione anche quest'anno è stata quella del buffet. Ideale direi, sia per dare movimento al pasto, sia per favorire gli incontri e i colloqui fra tutte le convenute. Come sempre abbiamo mangiato benissimo, viziati da insalate di pesce, vari antipasti sfiziosi di carne e formaggi, frutta fresca e gelato con salsa ai frutti di bosco e zabaione (e cioccolato!).

All'inizio del pranzo il Consiglio Direttivo, piatto di Saskia alla mano, si è riunito rapidamente per eleggere la nuova Presidente dell'Associazione: praticamente all'unanimità è stata proclamata Cristina Castagnoli, illustre ex, ormai di casa al Parlamento Europeo (e scusate se è poco!). L'investitura è stata solenne, con tanto di passaggio di penna presidenziale da parte della Presidente uscente Raffaella, cui va un profondo ringraziamento da parte di tutta l'Associazione delle ex per l'impegno e la dedizione profusi.

Quanto ai consueti pettegolezzi modaioli: Paola quest'anno era particolarmente raffinata nel suo completo color bianco e corda acquistato nello Yucatàn, con tanto di poncho, impreziosito da collane sgargianti e da gioielli di classe, fra i quali spiccavano uno splendido bracciale di Tiffany e un Gucci dono di un ex pretendente (sic!). Saskia a sua volta brillava nei ricami dorati del suo abito particolarissimo, confezionato su misura a Pechino.

La giornata è proseguita festosa, nel solito vociare allegro e incalzante di chi ha tanto da raccontarsi, fra un nuovo contratto, un ex ragazzo non ancora rassegnatosi al ruolo di ex, un matrimonio in vista e un bimbo in fasce. L'allegria era quella di chi rivive la fibrillazione degli anni universitari, di chi ricorda scene indimenticabili di quei giorni sospesi in cui tutto pareva possibile, affacciate com'eravamo al giardino del Nuovo e alla vita. E si torna poi a casa con la stessa discontinuità con cui si è arrivate, mai tutte insieme, a intermittenza, dandosi appuntamento al 2008, anno di grandi ricorrenze: i 30 anni del Collegio (coetaneo mio e di tutte le mie compagne d'anno) e i 25 anni di matrimonio della Rettrice e della Segretaria (non fra loro, eh!).

Se identico è il ritmo, diverso è lo spirito con cui si lascia il Collegio: più ricche e serene di come si è arrivate. Senza più quel pensiero pungolante del lavoro o quella piccola ansia del quotidiano. Con l'energia dei vent'anni che avevamo e che in fondo abbiamo tutte ancora e con l'euforia di chi sa che in realtà è ancora tutto possibile per noi Nuovine affacciate sul ricordo del nostro giardino e sulla vita che ci aspetta. Più giovinezza di così!

Elisa Pagliaroli

... e da un'Alunna

La domenica al Collegio Nuovo significa di solito poche di noi, calma e tranquillità per lo studio, un pranzo piuttosto prevedibile e il "cestino" per la cena. Ma il 6 maggio è particolare: la popolazione del Collegio è triplicata rispetto al solito e il vociare inizia dal mattino: è il giorno della Festa delle ex alunne che tornano al proprio nido di

studentesse per ritrovarsi insieme, anche se solo per un giorno, a rivivere le emozioni della vita “in Nuovo”. Credo che chiunque abbia partecipato almeno una volta a questo avvenimento non possa che ricordarlo come “la festa dei bambini”: la maggior parte delle ex collegiali si presenta infatti accompagnata da mariti e pargoli, mostrando orgogliose alle amiche gli ultimi arrivati della famiglia e tenendo d’occhio con comprensibile apprensione i bimbi appena più grandi, che giocano con i figli delle proprie compagne e amiche di un tempo. Credo che i pensieri in queste occasioni si sprechino: penso sia un’emozione unica ritrovarsi nel luogo in cui si sono trascorsi alcuni anni (forse i più belli), sognando il proprio futuro e i propri traguardi e poi ritrovarsi nel medesimo luogo dopo anni, avendo raggiunto proprio quegli obiettivi che ci si prefiggeva quando si era ancora studentesse. Ma proseguiamo con calma.

L’avvenimento principale della giornata è il conferimento della spilla con il simbolo del Collegio alle ragazze del primo anno: è una cerimonia che testimonia l’effettivo ingresso nel Collegio delle nuove arrivate, che ormai, dopo aver superato matricolate e primi esami, sono pronte all’ingresso ufficiale nella comunità del Collegio Nuovo. Poi si passa alle neolaureate; anche noi fresche di laurea siamo protagoniste di un piccolo spazio: siamo chiamate sul palco a ricevere il saluto dei presenti (la Presidente della Fondazione Bruna Bruni, la Rettrice Paola Bernardi, la Presidente dell’Associazione Alunne Raffaella Butera) e un ricordo simbolico del Collegio che ci accompagnerà negli anni dopo l’abbandono della nostra stanzetta. Quest’anno le novità sono state tante, ricordiamo soprattutto il rinnovo del Consiglio direttivo dell’Associazione Alunne con l’elezione della nuova Presidente, Cristina Castagnoli. Come ogni anno poi è stato reso noto il resoconto del bilancio (entrate ed uscite dell’Associazione), insieme alla consegna dei Premi di ricerca e dei Contributi per l’aggiornamento professionale, tutti resi possibili dal contributo delle ex alunne.

Ci siamo quindi tutti trasferiti in giardino per il delizioso pranzo a buffet caratteristico dell’evento: quest’anno il menù era a base prevalentemente di pesce, con insalate di mare e antipasti squisiti; il dolce, attesissimo da tutti, si è rivelato al di sopra delle aspettative: fragole e kiwi con gelato alla crema affogati in un mare di frutti di bosco, zabaione o cioccolato, a seconda dei gusti. Il pranzo, rigorosamente in giardino nonostante un tempo un po’ incerto e caratterizzato da un clima non esattamente tropicale, è stato allietato dal gioco dei bimbi e dalle loro corse nel giardino già in fiore, seguiti da mamme e papà attenti e armati di macchina fotografica, pronti a rialzare coloro che, muovendo i primi passi sotto gli occhi interneriti delle Nuovine, rovinavano a terra nell’erba. Pensare che le mamme presenti sono ex alunne del Collegio provoca un effetto strano su di noi: ragazze che occupavano le nostre attuali camerette, già felici e realizzate in campo lavorativo e familiare. Ho voglia di parlare

con qualcuna di loro, di avvicinarle per domandare in che modo sono sbocciate da studentesse presso il Collegio Nuovo ad affermate donne in carriera; ma nello stesso tempo sono un po’ intimorita: ho paura di scoprire che la loro vita da studentesse fosse del tutto diversa dalla mia, più impegnata, più fruttuosa, senza distrazione alcuna. Invece, avvicinando un paio di loro, sono accolta con calorosi sorrisi e la conversazione prende il via quasi da sola; vengo a sapere che la vita qui in Collegio non è affatto cambiata: trascorre simile per tutte nel corso del tempo, tra esami che spaventano e memorabili chiacchierate notturne. Scopro che anche loro hanno vissuto tutto ciò che sto vivendo io e allo stesso modo; sembra quasi incredibile che gli avvenimenti siano così simili a distanza e con differenti persone, invece la realtà del collegio è senza tempo. Per quanto riguarda la loro carriera ciò che più mi ha colpita è il fatto che, alla mia domanda su come ora abbiano raggiunto una buona posizione e soprattutto si occupino, nel campo lavorativo, di ciò che amano e di ciò per cui hanno studiato, la loro risposta è molto semplice e rassicurante: seguire i propri sogni e passioni e riconoscere la strada che si aprirà davanti dopo gli anni di Università; quindi semplicemente percorrerla.

Michela Betto

ULTIMO ESAME INSIEME E... GREEN PARTY N. 18

Tornata di volata dall’ospedale, dove da circa una settimana ho iniziato a lavorare disperatamente alla tesi, c’è il tempo giusto per una doccia veloce e poi giù in giardino all’aperitivo che precede la cena delle laureande. Le mie compagne di studi e d’avventura sono già arrivate, Barbara con il suo inconfondibile stile country, Mariana che per l’occasione si è tolta gli occhiali e quasi non la riconosco, Ilaria e Annalisa che stanno per essere immortalate dal fotografo, manca solo Francesca, del resto è sempre l’ultima ad uscire dall’ospedale... Solo una settimana fa abbiamo celebrato con un ingresso trionfale in sala mensa l’ultimo esame e stasera siamo le laureande e questa cena è per noi. Non l’avevo ancora realizzato. Dopo l’aperitivo e le foto di gruppo ci spostiamo dal giardino alla sala da pranzo dove ci viene servita un’ottima cena, senza dubbio la migliore di questi sei anni. Bianchetti all’agro, carpaccio di pesce spada, salmone e tonno, medaglioni di pescatrice e poi tagliatelle con gamberi e ancora carpaccio d’anatra e anguria, filetto di manzo tenerissimo, lombata di vitello e pesche con gelato per dessert... davvero un gustoso banchetto per cui fare i complimenti al Signor Cuoco e a Ricky. Al momento del dessert ci vengono consegnati i diplomi che attestano che siamo Nuovine, segue il saluto della Rettrice e un breve discorso di Ilaria che, forse anche grazie al vinello con cui ha pasteggiato, interpreta perfettamente il pensiero di tutte. Un periodo della nostra vita si sta chiudendo e ci sembra passato in un attimo. Abbiamo dedicato anni allo studio, durante i quali, nei

numerosi momenti di sconforto, ci siamo spesso lamentate del tempo perso sui libri. In effetti è stato tantissimo, ma ci siamo anche divertite tra feste, viaggi, nuove amicizie, sport. Crediamo che l'esperienza in un collegio aiuti a crescere perché offre la possibilità di confrontarsi con altre persone, obbliga ad affrontare le difficoltà della vita in comunità e, infine, aiuta a instaurare rapporti di amicizia che speriamo durino tutta la vita.

Ilaria Ambaglio

FINALMENTE... DI NUOVO LA GITA COLLEGIALE!

Dopo 25 anni, o giù di lì, ritorna la gita collegiale. La meta ancora, come allora, Parigi...

ALLA SCOPERTA DELLA VILLE LUMIÈRE

7 marzo 2007: Stazione Centrale di Milano, ore 22:30. Un gruppo di cinquanta ragazze, provenienza Pavia, Collegio Nuovo, con zaino in spalla, valigia e tanta voglia di viaggiare si ritrovano davanti al tabellone delle partenze: treno per Parigi Bercy – binario 13 – ore 23:54. È così che è iniziata la nostra avventura a Parigi, la parte concreta di un progetto nato qualche mese prima, quasi per gioco e poi realizzato splendidamente. L'idea aleggiava nell'aria già da qualche tempo: perché non realizzare un viaggio all'estero, come gruppo collegiale, per permettere alle Nuovine di fare del "buon turismo culturale"? Così, supportate dalla nostra Rettrice, la proposta è stata sottoposta al Consiglio di Amministrazione, che ha messo a disposizione una quota ragguardevole per contribuire alla riuscita del progetto. Dopo diverse discussioni e non poche polemiche per accordarci sulla meta da visitare, i mezzi da utilizzare e tutto l'aspetto logistico da considerare, finalmente, e non senza qualche dubbio, la decisione: viaggio in treno a Parigi, pernottamento in albergo e poi tanta, tanta libertà di movimento. Ed eccoci sul treno, a sistemare i bagagli, preparare i nostri sedili-letto, scattare foto, chiacchierare e concederci qualche oretta di sonno.

La prima immagine di Parigi la ricordo quasi come un sogno, offuscata dalla nebbia mattutina e dalla momentanea sensazione di disorientamento. Riuniteci fuori dalla stazione è cominciata la nostra migrazione verso l'albergo... in metropolitana... in cinquanta. Che scene e che corse! Ma nonostante il panico iniziale, quasi un'ora e mezza dopo, eravamo tutte alla reception dell'albergo. Le camere non erano ancora pronte, per cui abbiamo fatto dei megaraduni in quelle già disponibili... immaginatevi gruppi all'incirca di quindici ragazze per stanza e moltiplicate per il tempo che ciascuna necessitava per "riprendersi" dal viaggio... risultato: abbiamo lasciato l'hotel, a scaglioni, in media all'ora di pranzo!

Ognuno aveva la possibilità di girovagare per Parigi nel

modo in cui desiderava, così ci siamo sparpagliate per la capitale in gruppetti più o meno numerosi.

Primo pomeriggio a Parigi davvero frenetico. Non avendo idee chiare sui tragitti da percorrere e il tempo necessario per farlo, animate dalla foga di vedere tutto e subito, abbiamo camminato per ore, girando per tutta l'Ile de la Cité. Il primo pit-stop alla cattedrale di Notre-Dame-de-Paris, dove ci siamo incontrate con la Rettrice, la Segretaria e la Presidente Bruna Bruni. Una sensazione stranissima: ci trovavamo in un contesto completamente diverso da quello a cui eravamo abituate a vederci, e le sorprese non sono mancate.

La Rettrice è diventata la nostra guida personale, sempre pronta a raccontarci vari aneddoti su quello che visitavamo. La Presidente si è rivelata una maratoneta eccellente e allenatissima, la nostra "Segre" ci ha stupito con le sue scarpette da ginnastica. Tra una strada e l'altra, siamo rapidamente arrivate al quartiere di Saint-Germain-des-Prés. Meraviglioso. Un quadro variopinto di locali, stradine e mercatini. Profumi, colori, luci e voci diverse si confondevano in un dipinto acceso e stravagante, ma armonico nonostante tutto. Eravamo un gruppo nutrito, essendoci in parte ritrovate in serata. A quel punto è partita la nostra ricerca di un posticino dove poter cenare, prendendo un po' di fiato da una giornata intensissima. Dopo la prima cena parigina, condita da un'atmosfera un po' comica e un po' tragica, poche di noi se la sentivano di continuare a girovagare, così siamo tornate in albergo, trascinando i nostri piedi già gonfi... ed era solo l'inizio!!!

La mattina seguente a colazione... che facce! Croissant e baguette per fortuna ci hanno risollevato, pronte per una nuova lunghissima giornata. Come al solito ognuno aveva deciso il proprio percorso, ma capitava che, visitando musei e piazze, di tanto in tanto ci si incrociasse. Quella sera ci saremmo però ritrovate tutte e insieme per la cena, invitate ufficialmente dalla Presidente. Tutto organizzato con un giro di SMS fra i vari gruppi.

Nel ristorante a Saint Michel eravamo in cinquantatré; cinquantatré donne in un locale a condividere un momento che andava al di là del semplice momento conviviale. È come se in quel contesto formassero un nucleo unito da tanti ideali, progetti, aspettative ed entusiasmo; una piccola grande famiglia, con tutti i suoi componenti, naturalmente unici e distinti, diversi per età, formazione, stili di vita, ma comunque una famiglia. Davvero una bella serata, e non sono mancati gli episodi di divertimento. Infatti la Segretaria, con il suo fascino, aveva completamente stregato il direttore del locale. Così, tra una portata e l'altra giungevano rose rosse e complimenti, che il buon parigino non risparmiava affatto. È così cominciato un giro di SMS verso il cellulare del Signor Frattini, avvertito da uno strano anonimo (... la Rettrice!) di quanto stava accadendo! Che ridere, un continuo squillare di telefonini e di frasi contraddittorie, che finivano con l'alimentare la situazione già buffa di suo. Poi il momento di un breve discorso della Presidente,

accompagnato dal nostro sentito applauso: credo che lei sia stata una vera rivelazione per tutte noi. E in positivo, intendo. Non c'era mai stata prima occasione di conoscerla veramente, o almeno in un contesto che permettesse di andare un po' oltre la semplice formalità. Una donna a tutto tondo, piena di spirito e vitalità.

Dopo la cena a base di crêpes, omelette, soupe à l'oignon, mousse e quant'altro, tra i racconti reciproci riguardo i luoghi visitati durante la giornata (con commenti e consigli), la serata è terminata in una breve passeggiata, ma in generale, in tutta la vacanza ricordo di aver camminato tantissimo, quasi da non sentire più le gambe!

L'ultima sera trascorsa insieme, dopo la visita al Centre Pompidou, è stata nuovamente occasione di resoconti, tra cui quello della Rettrice soddisfatta di aver fotografato in un "locale d'élite", presso Le Musée du Quai Branly, le stesse sedie, da noi tanto criticate, che ora colorano la mensa. La "famosa" foto è rimasta esposta nei giorni successivi in bacheca a mensa. È incredibile, lei riesce sempre a stupirci e durante questo viaggio lo ha fatto positivamente molte volte. Compresa l'assoluta indifferenza di fronte alla borsa tutta d'oro (zecchino) esposta da LV che a noi, invece, ci ha fatto restare tutte stordite! L'ultimo giorno a Parigi, ricordo, fu caratterizzato da un ritmo più lento rispetto ai precedenti, meno cadenzato dalla frenetica euforia che aveva accompagnato quelli già trascorsi. Eravamo stanchissime. Sul treno di ritorno, di notte, le ultime foto, gli ultimi racconti della giornata, i pareri e i primi commenti; poi la stanchezza di quattro giorni intensissimi ci ha spedito verso la cuccetta!

Ecco la nostra "gita collegiale": quattro giorni vivissimi e variopinti, disegnati in una cornice completamente differente da quella quotidiana. Abbiamo avuto l'opportunità di visitare musei, monumenti e una città che culturalmente offre tantissimo, troppo per il breve tempo di cui disponevamo, ma soprattutto credo che abbiamo avuto la possibilità di scoprirci come gruppo, di conoscere molti aspetti reciproci che prima non immaginavamo. Mi sembra doveroso ringraziare coloro che si sono impegnate nell'organizzazione del viaggio, che hanno provveduto a tutte le esigenze pratiche e logistiche; e naturalmente un grazie alle nostre piacevoli "accompagnatrici" e a coloro che hanno reso possibile questa avventura, la Rettrice e il Consiglio di Amministrazione. Non resta che attendere la prossima "avventura".

Rosalba Lembo

SUCCESSI E ATTIVITÀ SPORTIVE

Tra alti e bassi, ecco il risultato finale: il Super-Coppone è di nuovo in refettorio!

PALLA IN CESTONE

Noi ce l'abbiamo davvero messa tutta, come sempre! Sarà stata la tensione, la sfortuna o forse lo shock per aver scoperto che il Golgi, l'avversario di sempre, era

finito in fondo alla classifica (con soli 2 punti!), ma purtroppo anche quest'anno ci siamo dovute accontentare del secondo posto.

Ma procediamo con ordine. Lo squadrone collaudato dai successi degli anni precedenti poteva quest'anno contare su nuove matricole desiderose di dare il loro contributo. E così è stato: dopo un inizio un po' incerto, le forze in campo si sono ben coordinate e hanno conquistato una dopo l'altra quella serie di vittorie che ci hanno portato alla tanto attesa "finale". Degni di nota gli sforzi del neo-allenatore, un grande J.J. (all'anagrafe Francesco), che ha guidato lo squadrone giallo-verde dritto alla meta: la "finale". Ci siamo andate vicino, molto vicino, ma contro un Ghislieri che vantava giocatrici da serie B, dare il massimo non è bastato.

Ogni anno le Ghisleriane si fanno sempre più alte, veloci e minacciose, ma le Nuovine hanno combattuto valorosamente fino all'ultimo sotto la guida di capitana Barbara! Forse, dopo la clamorosa sconfitta della prima giornata, le avversarie si erano illuse di poterci battere senza troppa fatica e invece non è stata una passeggiata neanche per giocatrici di 2 metri cui bastavano soli quattro passi per materializzarsi nella nostra area.

Sembrerebbe che a soffiarci il primo posto siano state forze aliene, la realtà è che la sconfitta brucia ancora ed è ormai chiaro che dobbiamo rivedere i vecchi ruoli perché abbiamo un nuovo nemico: il Ghislieri!

Giulia Risso

PALLA IN VOLO

Nuovo - Castiglioni: 2-0; Maino - Nuovo: 0-2; Nuovo - Cardano 2-0... che monotonia!

Finché...

Lunedì 21 Maggio 2007, ore 22.30, palestra del Cus: finalmente ci siamo, o dentro o fuori.

Sta per iniziare il match più entusiasmante del *nostro* torneo intercollegiale di pallavolo: semifinale Collegio Nuovo *versus* Golgi.

L'arbitro non ha ancora fischiato la prima palla della partita che già, come di rito, il bandierone bianco-verde sventola, peraltro invadendo il campo di gioco, all'angolo della palestra, dove si è appostata la solita "armata made in Golgi". All'altro lato però un'inaspettata folla di tifosi giallo-verdi (come testimoniava l'abbigliamento degli stessi), tiene testa ai cori avversari che come sempre non si distinguono per eleganza e cortesia.

Dopo un agonizzante primo set in cui il Golgi ha la meglio per pochi punti, la situazione si fa drammatica: loro già in trionfo imperiale modello antica Roma e noi consapevoli di dover dare il tutto e per tutto in quel faticoso secondo set per portarci alla pari.

Ed ecco allora che infastidite dai rumorosi schiamazzi degli avversari, determinate a confermare il titolo conquistato l'anno precedente e consapevoli di potercela fare, le Nuovine entrano in campo più agguerrite che mai!

Dal centro con Super-Cotti e Giuli P (acquisto preziosis-

simo dell'anno insieme a Giuli R) non si sbaglia più un colpo, il nostro Capitano Francy al suo ultimo torneo da collegiale (eh sì, purtroppo è già un sest'anno di Medicina!) si impone all'ala e il secondo set è nostro! Ma c'è ancora il terzo, quello decisivo!

Dopo uno sprintoso inizio con un parziale di 8-2 a nostro favore si cambia campo... e iniziano i guai... si perde la concentrazione, la stanchezza si fa sentire, il tifo è sempre più assordante... e le avversarie rimontano...

Com'è finita? La targa della 1° squadra classificata è nel nostro refettorio...

Trionfo giallo-verde contro il Golgi sudatissimo, ma meritatissimo, e successiva vittoria incontrastata sulle Papere alla finalissima del Torneo ripristinando il solito monotono 2-0!

Annarella, Clelia, Coci, Cotti, Giuli P, Giuli R, Robi, Valich, e Virgi, con un ringraziamento all'instancabile allenatore Luca che ci ha seguite nonostante i plurimi impegni di lavoro, dedicano questa vittoria a Fra, mitico Capitano laureando in Medicina!

Valeria Crescio

PALLA IN PORTA

In collegio le vittorie della nostra squadra di calcio sono note anche a noi matricole, così, quando quest'anno è arrivato il momento di cominciare gli allenamenti, tante Nuovine si sono iscritte alla squadra. Eravamo addirittura in diciannove: tenendo presente che la squadra è di sette componenti, eravamo davvero numerose, quasi abbastanza per formare due squadre.

Bisogna dire che anche quest'anno ci siamo fatte onore: merito dei nostri due allenatori, Michele e Fiorenzo, che con i loro consigli e i loro schemi di gioco ci hanno seguito con pazienza, senza disperare per le nostre gaffe in allenamento.

Durante le partite il merito è stato in gran parte delle anziane, che in campo non sono solo brave, ma fanno proprio paura, tanto che di alcune si è detto che "gioca come un uomo", complimento discutibile da un punto di vista femminile quale può essere quello di una collegiale, ma fatto in buona fede.

Nonostante i faticosi allenamenti (la fatica non stava tanto nello sforzo fisico quanto nella convivenza con nugoli di zanzare) e un paio di valide caviglie infortunate, il torneo è andato al meglio.

Le prime partite sono state un trionfo, abbiamo battuto tutte le altre squadre senza difficoltà: Castiglioni, Santa Caterina, Cardano, Ghislieri, Golgi... fino alla penultima partita siamo state le migliori, in cima alla classifica con un notevole stacco di punti.

Solo alla terzultima partita, contro il collegio Griziotti, abbiamo subito il primo goal del torneo.

La finale invece è stata una sorpresa amara: abbiamo perso contro un Golgi inaspettatamente forte, con giocatrici agguerrite come sempre ma anche molto più brave del previsto. Si può dire che ci sia stata una concentra-

zione di eventi sfavorevoli: la nostra punta era seriamente infortunata a un ginocchio e molte delle nostre migliori giocatrici erano impegnate con gli esami.

La partita è stata sofferta, con molte occasioni sfumate per pura sfortuna (la palla è rimbalsata ben tre volte fra i pali senza entrare, sfidando le leggi della fisica) e per le condizioni della nostra squadra, che non era al massimo delle sue potenzialità; la sconfitta è stata accompagnata da qualche lacrima e amarezza, dato che sentivamo già la vittoria in tasca, ma l'anno prossimo ci rifaremo. Forza Nuovo, vinci per noi!

Silvia Favalli e Francesca Repetti

GLI INCONTRI CON GLI AUTORI VISTI DA NOI

EFFETTI SPECIALI DI UNA TABACCHIERA

Un barometro, un pezzo di legno intagliato da un castoro e un oggetto che diventerà una bottiglia di plastica. Se vi dicessi che questi sono alcuni degli strumenti del "kit del perfetto divulgatore scientifico" pensereste che sto scherzando? Piero Bianucci, già caporedattore scientifico de "La Stampa" (in particolare dell'inserto "Tuttoscienze"), ha inaugurato così il ciclo delle attività culturali al nostro Collegio e anche il Laboratorio di Comunicazione Scientifica Divulgativa, tenuto dal giornalista, manco a dirlo, scientifico, Marco Cagnotti. La conferenza si presentava da subito con uno strano titolo: "La tabacchiera di Lalande e altri effetti speciali. Tecnica e trucchi della comunicazione scientifica". Un giornalista lo sa: l'interesse del pubblico va suscitato con fantasia e qualcuno è disposto a tutto pur di stimolare la curiosità della gente... anche a mangiare ragni vivi, come faceva l'astronomo Lalande, estraendoli da una tabacchiera.

Prima di tutto, cos'è la divulgazione? La divulgazione può essere vista come una traduzione dal linguaggio specialistico e spesso ostico delle riviste scientifiche a un altro accessibile a tutti. Un modo di chiarire le notizie, in linea continua con il paper scientifico, o forse un genere letterario autonomo. Il divulgatore infatti ha la capacità di spiegare i fenomeni più complessi in modo semplice. Per fare questo è importante la scelta delle parole e della sintassi, in modo che sia comprensibile anche a un ragazzino di 12 anni, ma intelligente! Lo slogan proposto è: "Scrivi come parli e parla come mangi". Voi penserete che è la cosa più facile e naturale che si possa fare... allora seguite il consiglio di Bianucci e provate a descrivere come si costruisce una barchetta di carta o come si fa il nodo alla cravatta. Poi calcolate l'indice di leggibilità del vostro testo, mandando un'e-mail al sito <http://www.eulogos.net>. Il valore che otterrete sarà compreso fra 100 (massima leggibilità) a 0 (testo pressoché incomprensibile): a questo indice, superfluo precisarlo, corrispondono in genere i testi informativi delle banche!

La notizia scientifica viene presentata in modo curioso e resa accattivante, stuzzicante, insomma “sexy”, come dice lo stesso Bianucci; dobbiamo pensare al lettore sempre “come un fine e non come ad un mezzo” (piccola rivisitazione della *Critica della ragion pratica* di Kant). Lo scopo non è solo quello di *informare*, il divulgatore si propone anche di diffondere e *promuovere la cultura scientifica* e la visione razionale del mondo. Spesso la scienza viene messa in risalto soltanto per annunciare grosse scoperte, assegnazioni di premi Nobel o per denunciare gravi problemi che coinvolgono l'intera comunità. Il giornalista invece si propone di avvicinare la gente alla ricerca scientifica, facendone in un certo senso da tramite. In Italia, purtroppo, ce n'è tanto bisogno...

Così Piero Bianucci, anche senza ingoiare ragni, è riuscito con il suo stile brillante a farci trascorrere una vivace serata... ma ora mi sto chiedendo: questo articolo avrà un indice di leggibilità adeguato?

Letizia Diamante

FASCINO E DIFFICOLTÀ DELL'ESSERE DONNA

Una serata dedicata tutta a Cristina Comencini e alla sua doppia vita: di scrittrice e regista, donna insieme di lettere e di cinematografia, al cui nome è legato il pluripremiato libro *La bestia nel cuore*, da lei stessa trasposto nell'omonimo film. Oggetto d'attenzione è stata la presentazione dell'ultima opera dell'autrice, il testo teatrale *Due partite*, che ha visto l'intervento di Nuccio Lodato, docente di Storia del cinema all'Università di Pavia, e di Anna Modena, storica della letteratura presso lo stesso Ateneo. L'ospite d'onore, con fare sicuro e spigliato, ha passato rapidamente in rassegna il suo *training* artistico: i difficoltosi inizi, quando non riusciva a pubblicare i suoi testi (condizione del resto comune ai giovani scrittori); la tenacia che la portò, nonostante gli ostacoli, a proseguire imperterrita e serena, senza perdere fiducia; in ultimo l'incontro determinante con Natalia Ginzburg, che la spronò a continuare a scrivere, convincendola del valore delle sue opere. Dopo una quasi laurea in Economia – facoltà a cui si era iscritta pensando di trovare nozioni e strumenti che le permettessero di comprendere meglio la società – l'artista toscana capì che quella non era la sua strada e iniziò a convincersi che la scrittura, passione portata avanti dai banchi del liceo, poteva diventare un lavoro vero e proprio. E così accadde: attualmente la Comencini si divide tra cinema e scrittura. Se fino a *La bestia nel cuore* si è mantenuta fermamente intenzionata a mantenere separate le due attività, il 2006 segna l'anno della ricongiunzione, del duro impegno per abbattere le distanze.

Varietà di forme espressive (cinema, teatro e libro), ma i temi forti della Comencini restano gli stessi: posizione centrale assumono le relazioni tra uomo e donna, incontro da cui nasce la famiglia. Negli ultimi cinquant'anni però il ruolo della donna è cambiato moltissimo, e ciò ha comportato anche il cambiamento dei rapporti con

l'uomo. Se un tempo la famiglia si costituiva per opportunità, oggi avviene per amore e ciò rende la coppia molto più precaria (l'amore non sempre è eterno), ma anche molto più interessante. Di famiglia, vista dal punto di vista delle donne, si parla anche in *Due partite*. A discutere di legami, passioni, senso di responsabilità in casa e nel lavoro, di nuove categorie dell'affetto e degli attuali destini della maternità, sono otto figure di donne: quattro madri del 1965 riunite per giocare a carte, e le rispettive loro quattro figlie che si rivedono una quarantina di anni dopo, nel giorno del funerale di una delle loro madri (morta suicida). Una differenza si scorge immediatamente: da quattro mamme di ieri si passa a tre donne senza figlie e una coetanea che cerca (senza esiti positivi) di aggirare la sua solitudine ricorrendo all'inseminazione artificiale. Se le prime, sebbene insoddisfatte della loro vita matrimoniale e sociale, traevano forza e soddisfazione dall'essere madri, le seconde lavorano tutte e tanto, qualcuna ha un uomo, qualcun'altra non ha nemmeno il tempo per cercarlo, spesso si sentono stanche, a volte infelici.

Si può dire allora che siano più felici o quantomeno più realizzate delle loro madri? La risposta della Comencini è inesorabilmente negativa: “la loro è una veglia funebre alla loro femminilità”. Da tutto il testo trapela una decisa critica nei confronti delle donne odierne. Se le donne degli anni '60 erano inquiete, ma avevano passioni e ideali, oggi le donne mantengono un forte senso di irrequietezza, ma sembrano svuotate di ideali; nel loro continuo confronto-contrasto con gli uomini per affermare il loro valore e i loro diritti, perdono la loro femminilità, il tempo per se stesse e per la maternità, “condizione mentale” appartenente alle donne per natura. Una critica al lavoro che ingabbia la donna, smaniosa di dimostrare la sua efficienza e competenza, facendole perdere di vista o ritardare (a tempo indeterminato) il desiderio di famiglia, di casa e tranquillità.

Un'opera con la quale si può essere d'accordo o meno, ma che senza dubbio individua e circoscrive alcune problematiche moderne e attuali. È proprio nella capacità di indagare a fondo la realtà intima delle relazioni e degli affetti e nel saperli portare alla luce in modo chiaro, lucido e semplice, tuttavia senza perdere in pregnanza e consistenza, che si riconosce la grandezza della Comencini; un'accortezza nell'osservazione che pervade tutti i suoi lavori, da quelli scritti a quelli cinematografici, e che le ha regalato una fama a livello internazionale.

Lidia Motta

L'AMORE AIUTA A VIVERE E A DURARE, PAROLA DI LUZI

“Non esiste un poeta di così lungo corso e sempre in ascolto come è Luzi, il cui itinerario poetico (oltre sessantacinque anni) non ha mai comportato una pigra amministrazione delle proprie ricchezze, ma si è sempre prodigalmente speso, e tuttora si spende, in diverse avventure del-

l'immaginazione con un esito di molteplicità che non ha eguali nel nostro secolo". Così nel 1998 Stefano Verdino descriveva l'opera di Mario Luzi, il poeta di Castello scomparso nel febbraio 2005 all'età di novant'anni.

La ricca produzione di Luzi è stata illustrata da Maria Antonietta Grignani, allieva di Maria Corti, ora docente di Linguistica Italiana presso l'Università per Stranieri di Siena, ma che all'Università di Pavia ha cresciuto parecchi allievi. Come ha ben spiegato la prof. Grignani, la vastità dell'opera luziana fa sì che egli sia un poeta molteplice come pochi e diventi emblematico di stagioni tra loro diverse della poesia italiana del Novecento.

La seconda parte della conferenza ha visto l'intervento di Roberto Pasquali, responsabile della sezione culturale di un progetto (della *Scuola di pace* a Bologna) che mira alla raccolta di testimonianze di importanti autori che si sono espressi a favore della pace o contro la guerra. Proprio per tale progetto Pasquali realizzò una videointervista al poeta, proiettata per la prima volta al Festival della Poesia a Verona e poi, grazie anche al suggerimento della Nuovina Emanuela Carbè, al Collegio Nuovo. Temi dell'intervista sono la pace e il valore della pace, che diventano occasione per esplorare la parola i suoi significati e i suoi usi. Il valore dell'intervista è ulteriormente accresciuto dal fatto che si tratta dell'ultima testimonianza rilasciata dal poeta, scomparso due giorni dopo.

Tra le domande più significative poste da Pasquali a Luzi, colpisce la richiesta di commento alle etichette "poesia ermetica", "poesia sociale e civile" che spesso leggiamo nei manuali di letteratura. Richiesta alla quale Luzi risponde categorico che "tutta la poesia è civile" e quanto all'ermetismo "non vuol dire fuga dal reale... L'ermetismo non fugge la storia, ma la introietta per andare alla fonte. Una presa di distanza che è funzionale per vedere meglio la realtà."

Dopo la proiezione, davvero emozionante, della videointervista che si conclude con la lettura da parte di Luzi dei suoi componimenti *Sia detto* e *Le donne di Baghdad*, Roberto Pasquali fa notare alcune particolarità della figura del poeta: la sua umiltà, i movimenti della mano – che accompagnano, incoraggiano o suppliscono alla temporanea assenza di parola – il dubbio che caratterizza i suoi testi, pieni di domande più che di certezze; un dubbio che non è un ostacolo, al contrario uno stimolo alla comprensione e alla conoscenza della realtà. A ciò si aggiunge la grande fiducia nella parola, soggetta oggi a un degrado continuo che la allontana sempre più dal suo significato più profondo. Una parola che, secondo il poeta, necessita del silenzio per rigenerarsi, per ritrovare senso. È necessario "ascoltare e ascoltarsi a fondo"; solo la poesia potrà salvare il linguaggio, non solo come atto creativo, ma come dimensione dell'umano.

È l'amore per la vita che spinge poi avanti ciascun uomo: "morire nella vita, non nel nulla"; a questo proposito non stupisce il fatto che il poeta scelga come emblematico di tutta la sua poetica un verso che è un inno alla vita e alla voglia di vivere: *L'amore aiuta a vivere e a durare.*

Resta tuttavia il timore, la paura del non riuscire a dire. "È poco il dicibile" afferma Luzi, frastornato da una sorta di angoscia del non detto, consapevole che comunque resterà sempre qualcosa che non si è riuscito a dire: ma non è forse questo il mistero della poesia?

Lidia Motta

ARSLAN: L'ENTUSIASMO COMMOSO DI UNA MATRICOLA

Ultima conferenza del 2006 al Collegio Nuovo: il Soroptimist International non poteva concludere meglio l'anno se non promuovendo la presenza di Antonia Arslan nel nostro Collegio. Occhi che si sgranano nel leggere questo nome. Sì, è proprio lei. Laureata in Archeologia, docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Padova e scrittrice del pluripremiato, pluritradotto, pluriletto e pluriamato libro *La Masseria delle Allodole*.

Perché chiunque abbia aperto questo volume, chiunque abbia posato gli occhi sulla ragazzina che campeggia in copertina, non ha potuto fare a meno di amare e di commuoversi per questo romanzo che è stato definito "straziante e dolce come una fiaba".

Meglio però andare con ordine, da brava studentessa universitaria disciplinata, e ricostruire un po' il filo della sera del 30 novembre quando una telefonata improvvisa mi ha annunciato che sarei stata ospite per la cena a cui avrebbe partecipato Antonia Arslan. Il panico mi ha immediatamente preso: io, semplice matricola del Collegio, appena sbarcata nel mondo universitario e ancora leggermente spaesata per il cambio di vita e di abitudini, dovevo partecipare a una cena in cui sarebbe stata presente l'autrice del romanzo che avevo appena terminato di leggere e che mi aveva commosso ed entusiasmato allo stesso tempo. C'era il problema del come vestirsi per non sfigurare troppo, del non saper come comportarsi, del non saper cosa dire (ammesso e non concesso che avrei dovuto dire qualcosa), e la consapevolezza acuta che non mi sarei mai sentita a mio agio.

Invece, non appena entrata nel salottino della Rettrice, il clima disteso e stimolante mi ha rassicurato; sono stata presentata alla scrittrice che ha immediatamente corrisposto all'immagine mentale che mi ero fatta di lei: gentile e materna, dallo sguardo dolce e dalla pacatezza tipica di chi è abituato a narrare con eleganza e freschezza. Lo ammetto: dopo essermi fatta conquistare dalle parole del romanzo sono stata conquistata da lei e dal suo modo di esporre tanto che quasi mi dimenticavo di gustare gli squisiti piatti preparati per noi dal cuoco. Dopo la cena e la mobilitazione in massa delle collegiali nella sala conferenze, si è aperto l'incontro, con il rigoroso "quarto d'ora accademico", che ha visto Antonia Arslan in dialogo con Carla Riccardi dell'Università di Pavia. È sceso un silenzio immediato, immobile.

La voce pacata e serena della scrittrice ha iniziato a riempire ogni angolo della vasta sala intrecciando racconti di

vita familiare e tragedie del popolo armeno. Questo popolo “mite e fantasticante” ha conosciuto, prima di ogni altra etnia, la brutalità dello sterminio e del genocidio nel 1915. Punge molto fastidiosamente pensare come una pagina tanto oscura della storia sia troppo spesso lasciata in secondo piano; la voce e la penna di questa donna ci mettono invece di fronte a una cruda realtà che colpisce ancora di più sapendo che quanto lei sta narrando è una vicenda così spaventosamente vicina, vissuta in prima persona dai membri della sua famiglia.

“È stato difficile per lei scrivere di queste vicende?” chiede un’anonima mano spersa tra la folla.

Sempre con il sorriso e con il tono di voce che ormai mi ha ammaliato, Antonia Arslan ammette le difficoltà, le incertezze, il dubbio se continuare o meno la sua opera. Però l’ha fatto, incoraggiata da amici e parenti che hanno sostenuto con entusiasmo il suo lavoro.

Colpisce la totale mancanza di rabbia o acredine nel ricordare gli eventi. La sua voce si presta semplicemente al ricordo di quei lontani eventi, della pace della masseria delle allodole in subbuglio per l’arrivo di Yerwant, della dolcezza e del profumo dell’aria, tutto tragicamente spezzato dall’inizio del genocidio e della spietata marcia a tappe forzate delle donne armene così disperatamente e tenacemente attaccate alla vita.

“Pensa di scrivere un seguito?” un’altra mano anonima pone la domanda con tono ansioso.

Ebbene sì, è già in cantiere. Succederanno molte cose, risvolti imprevisi e... meglio non dire nulla. Per me sentire rivelare i particolari della trama durante la conferenza è stato tragico. Così tutto l’effetto sorpresa si è dissipato e non voglio che succeda anche ai lettori.

La conferenza, dopo questa lunga parte che per me è stata veramente emozionante, si è orientata su particolari più di carattere tecnico. Con gioia dei lettori, dal romanzo è stato tratto un film diretto dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani: l’uscita della pellicola, nel marzo scorso, è stata coronata dal più grande successo.

Una veloce e discreta occhiata all’orologio mi informa che è già passata un’ora e mezza da quando siamo lì e io nemmeno me ne sono accorta. È letteralmente scivolata via. L’autrice ha per noi ancora una sorpresa, un regalo di congedo se vogliamo. Alcuni versi delle poesie di Daniel Varujan, grande poeta armeno trucidato nel 1915. Di nuovo la voce della scrittrice si leva per incantarci con questi versi: *Sui campi insistente con la sua malinconia / non è la pioggia che cade. / È un rovescio di primavera che innaffia luce / sulle campagne infinite. / Le stelle nascoste, come sciolte dal sole, / si riversano a torrenti, / e nella loro luce scintillante / lavano campi e vigne.*

Che altro dire? Forse che la serata si è conclusa con una fila di persone che volevano farsi autografare la copia del romanzo. Magari che sono riuscita a parlare per qualche minuto con Antonia Arslan che si è interessata dei miei effimeri tentativi da scrittrice e che mi ha fatto gli auguri per il mio futuro. Ma tutto questo sono solo parole in più.

Giulia Pretta

NIC, UN PESCE NEL SUO ACQUARIO

Ci osserva come pesci in un acquario. I suoi amati pesci nei suoi tanti acquari.

Assiste con curiosità, forse anche con interesse, ma da dietro un vetro, fuori dall’acqua in cui tutti noi fluttuiamo nelle regole di buona creanza e nei rituali della socialità, dall’esterno: esterno al chiacchiericcio, al brusio, ai rumori di fondo, all’interesse di cui è oggetto unico e indiscusso, alle dimostrazioni di stima e ammirazione, ai riti conviviali, esterno ai luoghi comuni e alle frasi di circostanza, esterno persino alle prelibatezze e alle allitterazioni gastronomiche del nostro cuoco.

Oppure no, oppure è lui dentro e noi ci affanniamo fuori, lui nuota placido e indifferente nel suo acquario popolato di storie, di personaggi improbabili e ironici e di suoni attutiti dal muro d’acqua che ci separa e lo isola; lui respira con le branchie, e dal suo mondo ovattato ci guarda, osserva muto le bocche che fuori dai suoi vetri si muovono continuamente nel parlare e nel mangiare, ci esamina e ci studia, falsamente disinteressato: costuiamo forse materiale buono per la sua prossima storia? Cerca tra noi possibili Ossadipesce e zombi che diventerebbero docenti universitari? È come avevo pensato nel leggerlo: acuto e irridente osservatore della quotidianità, scruta il mondo alla ricerca del lato comico.

Di tanto in tanto ritorna in superficie e partecipa ai discorsi che tentano di prenderlo all’amo, poi si tuffa di nuovo nel suo mondo liquido e distante.

Sono queste le impressioni che si affacciano alla mia mente nella serata memorabile con Niccolò Ammaniti, mentre sediamo (lui ed io!) allo stesso tavolo, distanti e insieme ad altre persone, neanche uno scambio di battute o un “Prego, mi passa il sale?” ma comunque allo stesso tavolo, postazione ottima per l’osservazione e l’ascolto dello Scrittore Preferito, privilegio concessomi dalla dirigenza del Collegio di cui sarò grata per tutti gli anni a venire. Una di quelle cose che possono capitare qui. In questa serata è capitato a me, Antonella e Cecilia, le altre prescelte, invitate a cenare al tavolo di Ammaniti insieme alle personalità. La sera del 26 febbraio 2007 l’autore “cannibale” Niccolò Ammaniti è seduto “comodamente” (cioè non nel modo canonico, diciamo che è quasi sdraiato, forse per aumentare la distanza del punto di osservazione) al tavolo del Collegio e parla poco, osserva gli altri mangiare e discutere, risponde alle domande e raramente ne formula di proprie, quando gli argomenti trattati lo stimolano a curiosità incontenibile e lo costringono a partecipare.

Ha lo sguardo curioso e vagamente assente allo stesso tempo, sembra distante e altrove, ogni tanto torna fra noi. Io per tutta la cena faccio i salti mortali per socializzare con i miei cordiali vicini e gustare le prelibatezze senza farmi sfuggire neanche un moto dello Scrittore Preferito. È schivo e un po’ timido, somiglia a quei bambini dai tratti un po’ scuri che spesso racconta nei suoi libri.

Dopo cena l’autore di *Fango*, *Branchie*, e altri romanzi deliranti e visionari, grotteschi e avvincenti, è accolto nella sala conferenze da una folla di persone di ogni età,

tantissimi giovani, appassionati lettori avidi di novità sul suo ultimo lavoro, *Come Dio Comanda*, e persone di ogni età incuriosite dalla particolarità e originalità delle sue opere.

La conferenza si apre con Anna Modena, docente dell'Università di Pavia, che presenta il libro e ne traccia una trama dettagliata (forse l'autore avrebbe voluto lasciare un po' più di mistero attorno agli sviluppi della storia). Dalla sintesi delle vicende in breve il centro della discussione si sposta sulle vicissitudini affrontate durante la stesura del romanzo, per il quale, ammette, è stato difficile trovare una fine (e si intuisce facilmente, dalle 600 pagine che costituiscono il volume), tanto da aver avuto bisogno di rinchiudersi per settimane in uno squallido appartamento di periferia.

Questo e altri personali "trucchi" del mestiere saranno svelati dallo stesso Ammaniti durante il corso della serata.

Parla poi del complicato rapporto con suo padre, che è stato rampa di lancio e contemporaneamente ostacolo per la sua carriera artistica, per arrivare, quasi alla fine della serata, all'esilarante quanto bizzarro racconto del suo esordio letterario, frutto del parziale fallimento universitario dello scrittore (coraggioso nel descriverlo estetico e compiaciuto proprio in un collegio di merito!)

Da una finta tesi di laurea a un romanzo, *Branchie*, che è uno dei suoi lavori più divertenti e riusciti.

Apprezzatissimi dal pubblico di giovani questi brillanti aneddoti, che infondono speranze negli aspiranti scrittori presenti in sala: tutti possono sognare dunque successi letterari, che arrivano magari per pura casualità come è successo al nostro Scrittore Preferito. E anche il nostro Scrittore nel raccontarli e nel rispondere alle domande del pubblico si anima, partecipa e si lascia coinvolgere, entra anche lui nell'acquario e smette di osservarci dal di fuori. È uno di noi, non è un alieno, non fa parte di un mondo separato, distante e irraggiungibile.

Anche per questo incontri del genere sono di importanza fondamentale, non solo per avvicinarci a generi letterari meno conosciuti, ma per nutrire i nostri sogni e le nostre aspirazioni, e per crederci.

Livia De Rosa

VICINO ORIENTE GRECO E ROMANO: ADEGUAMENTO AL CENTRO?

Nuovo incontro con il professor Lucio Troiani, nuova opportunità per comprendere come lo studio dei classici "classici" (il gioco di parole è d'obbligo!) non si limiti meramente alle due grandi realtà del mondo greco e di quello romano. Non è vero infatti, come forse ritengono i più, che a un grande impero ne segua semplicemente un altro, che la Storia sia articolata in mastodontici monoliti sui quali volta per volta, millennio dopo millennio, si concentra il *focus* non solo dello studioso moderno ma anche di chi, in uno di quei blocchi, ci è vissuto.

Ed ecco allora emergere alla superficie del mondo prima ellenistico, poi romano, testimonianze di realtà diffe-

renti, tanti piccoli tasselli della Storia che lottano per la propria stessa esistenza. Soffocati da sguardi centripeti, alieni alla circolazione del grande pubblico e forse consapevoli che solo l'adeguamento ai canoni (quantomeno linguistici, se non anche ideologici!) del Centro avrebbe permesso loro di sopravvivere alla corrosione del tempo. Questo è, nella sua essenza, il "filo rosso" del percorso delineato dal professor Troiani, affiancato dal professor Emilio Gabba. Tra il pubblico, oltre a quelli che lo stesso Professore ama definire "gli addetti del settore", anche un consistente gruppo di Nuovine, e non solo classiciste. Tra i 'protagonisti' principali di questo percorso invece, quelli presentati e introdotti dal relatore, Giuseppe Flavio e Polibio, per citarne solo alcuni, oltre a naturalmente Sant'Agostino.

Di origine giudaico-romana il primo, che scrisse in greco le *Antichità giudaiche*, opera che ripercorre le tappe principali della terra natia da Abramo alla guerra giudaica; greco il secondo che, deportato a Roma come ostaggio in qualità di membro della lega achea, si stabilì nella capitale, intraprendendo un'approfondita ricerca sulle ragioni storiche che avevano consentito a questa straordinaria potenza di imporsi anche su un Paese dal glorioso passato di indipendenza come la Grecia.

Se gli autori sopraccitati, pur interessandosi a tematiche inerenti alla storia e alla cultura provinciale adottarono tuttavia il greco quale lingua di divulgazione, altri, tra cui spicca l'anonimo redattore del libro dei *Maccabei*, scrissero nella lingua indigena (ebraico), anche se la redazione dell'opera in questione pervenutaci è in greco, il che suggerisce una successiva traduzione dell'opera.

Questo caso testimonia la presenza di una tradizione continua e vitale e la persistenza di una produzione nativa nell'area del Mediterraneo orientale, pur inglobata nella sfera d'influenza greco-romana. Le popolazioni della zona, Giudei, Siri, Egizi, mantengono una precisa identità etnica e culturale, consapevoli della loro diversità e originalità, caratteri che si riflettono nella trasmissione della cultura locale e della letteratura tradizionale, fatte di antiche credenze, aretologie, formule religiose, tutti elementi di cui si nutrirà il Cristianesimo.

Un'intera rassegna di grandi voci del passato che, a volte consapevolmente, a volte no, hanno tramandato fino a noi sussurri di mondi diversi, realtà diverse, identità diverse. In parte irrimediabilmente perdute, ma capaci, con ciò che di loro è rimasto, di stimolare chiunque voglia prestar loro la dovuta attenzione alla riflessione e al confronto non solo con ciò che è stato, ma anche con ciò che è, ora.

Ilaria Finotti e Pamela Morellini

CINEMA, FUORI DAL CORO, DENTRO L'EUROPA

Ancora una volta al Collegio Nuovo è di scena il grande cinema: protagonista uno dei maestri del cinema polacco, potremmo dire europeo, Krzysztof Zanussi.

Nuccio Lodato, docente di Storia e Critica del Cinema

all'Università di Pavia, ha presentato l'opera del regista, che si definisce un "ex-fisico caduto nel cinema". Ha infatti studiato fisica all'Università di Varsavia, poi filosofia all'Università di Cracovia, quindi regia alla scuola di cinema di Lodz. Regista (anche teatrale), produttore e sceneggiatore di numerose pellicole tra lungometraggi e documentari, è stato insignito di numerosi premi – David di Donatello, fra gli altri – e riconoscimenti (è anche Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana) proprio in virtù del fatto che è un uomo di cultura 'a tutto tondo' che riprende con la cinepresa (oltre che a parole!) la mutevole società contemporanea.

Il dialogo si è svolto approfondendo proprio questa tematica, intrecciata con l'esperienza professionale del regista. Zanussi, interrogato sulla situazione del cinema contemporaneo, ha comunicato con una grande chiarezza e semplicità le difficoltà che incontra un produttore o un regista che presenti il proprio prodotto sulla scena internazionale: la nostra è una cultura di massa, dove l'artista di successo è quello che sbanca ai botteghini, che fornisce un prodotto di sicuro impatto, che sa attirare il grande pubblico, non chi cerca nuove forme comunicative e propone un prodotto innovativo. È questa, secondo Zanussi, una mentalità radicalmente diversa da quella di dieci o venti anni fa, che appiattisce le differenze, che non motiva alla sfida, alla ricerca di originalità e che va a scapito quindi della crescita. Di qui le difficoltà che incontra il cinema di qualità: la fatica per trovare finanziamenti, l'incognita della risposta del pubblico, lo scoraggiamento che può cogliere i registi, ma che tuttavia, secondo Zanussi, non deve fermare la libertà di espressione e il desiderio di fare scelte individuali, fuori dal coro.

Il dialogo si è spostato poi più nello specifico sul rapporto del regista con la propria nazione, la Polonia, particolarmente interessata, come Zanussi ha sottolineato, alle tematiche storiche, riguardanti il proprio recente passato, e che, date le tumultuose vicende vissute, sta ancora costruendo la propria identità. Questa caratteristica della Polonia rappresenta un'ulteriore sfida per il regista, che deve riuscire a cogliere le tematiche di maggior interesse per un pubblico ancora "in costruzione". Particolarmente interessante è stato il confronto riguardo il rapporto tra cinema europeo e americano: in fondo è l'intera Europa a non avere una propria salda identità dal punto di vista cinematografico (e non solo). Il gusto europeo si forma infatti quasi esclusivamente sulla base del prodotto americano, trascurando molto spesso l'alta qualità delle proposte nazionali e i nuovi scenari culturali che apre l'Europa centro-orientale e l'Oriente.

L'incontro, di alto valore culturale, ma dai toni quasi colloquiali, tra aneddoti, citazioni filosofiche e interessanti interventi del pubblico, ha permesso di conoscere un importante protagonista della scena internazionale in maniera del tutto speciale: e non possiamo non ringraziare la (Nuovina) Barbara Falabretti, fisica ("caduta nel cinema") che ha favorito l'iniziativa.

Cecilia Trovati

APPUNTAMENTO CON 50 ANNI DI CULTURA EUROPEA

Luciano Anceschi (1911-1995), studioso di estetica, fondò, nel 1956, la rivista milanese "il verri", dedicata agli scrittori italiani che poi costituiranno la neoavanguardia e aperta a molteplici interessi culturali europei (ad esempio la filosofia fenomenologica, il "nuovo romanzo" francese, la poesia straniera). A celebrazione dei cinquant'anni della Rivista, sono stati pubblicati ("il verri", n. 31, luglio 2006 e n. 32, novembre 2006) i *Diari* (1986-1995) di Anceschi, curati da Tommaso Lisa, e presentati in Collegio da Nanni Balestrini, Silvana Borutti, Milli Graffi, Maria Antonietta Grignani e Niva Lorenzini che hanno ricordato i punti salienti dell'attività intellettuale di Anceschi.

Dal vivido ritratto tracciato da Balestrini, poeta e pittore, testimone e collaboratore del "verri" sin dall'inizio, emerge l'"umanesimo disilluso" di Anceschi: un atteggiamento molto simile a quello del "poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza" (I. Calvino, *Leggerezza*, in *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*): "Ho sempre guardato al futuro con una certa non inconsapevole leggerezza. (Bologna, 24-25/4/'86); "Leggerezza della parola che garantisce una profondità di inquietudine interiore" (Bologna, 20/6/'88).

Dotato di questa "leggerezza", Anceschi, come Calvino, elabora alcune "proposte per il nuovo millennio", molte delle quali legate proprio a un tema delle *Lezioni americane*, la molteplicità del reale, inteso come "sistema di sistemi", in continuo mutamento, segnato da una "irriducibile complessità" (Bologna, 15/10/'93).

Data questa articolazione della realtà, è evidente per Anceschi la necessità di rifiutare qualunque atteggiamento dogmatico, qualunque verità che pretenda di farsi assoluta: "Non cerco la Verità. Mi interessano le verità; i loro modi di costituirsi; di connettersi; di significarsi. Non un sistema rigido; ma una sistematica aperta di relazioni... Questo è anche il senso in-finito della conoscenza" (Bologna, 17-18/3/'86); "Sul piano prammatico – la molteplicità delle soluzioni di uno stesso problema. Sul piano teorico – la capacità di collegare tra loro le soluzioni diverse e anche opposte attraverso un sistema di relazione. Quel che ho detto altrove la 'rete'." (Bologna, 1/1/'93).

Balestrini ha ricordato come, grazie a questa impostazione relativistica, Anceschi fu in grado di esercitare una sorta di "maieutica" nei confronti di tutti quei giovani, allievi e non, con cui in diverse occasioni si trovò a collaborare: "Si possono dire molte cose sul mio lavoro [...] ma ad una cosa io tengo soprattutto: che sia stato possibile trasmettere [...] quel che diciamo uno *stile* – e cioè tutto sommato un modo di muoversi tra i problemi, di padroneggiare certe tematiche, di trovare un orientamento nel mondo che si fa – in cui la domanda fa premio sulle risposte, è un modo, anzi di sollecitare l'insieme sistematico delle risposte" (Bologna, 31/10/'86).

Improntati al dialogo sono anche i rapporti di Anceschi con la cultura, presente e passata. Milli Graffi, poetessa, ha ricordato le vivaci riunioni dedicate alla preparazione dei vari numeri del “verri”. La rivista, nelle intenzioni di Anceschi, doveva essere caratterizzata da novità, compattezza e, soprattutto, dalla capacità di rispettare l’irriducibile complessità del reale: “La poesia non vive isolata, vive nella comunicazione più stretta con la vita della cultura [...] Con il ‘verri’ ho cercato di mostrare questa ricchezza di relazioni; e direi che nella rivista l’attenzione alla poesia vive sempre in contatto con le pulsazioni della cultura” (Rapallo, 16/11/’89).

La vivissima attenzione al presente si accompagna sempre in Anceschi a una rimediazione della tradizione, dal momento che “noi siamo noi stessi nella misura in cui riconosciamo di dover molto agli altri, di portar con noi eredità anche criticate o ricostruite, ma eredità” (Bologna, 17-18/3/’86). Maria Antonietta Grignani, storica della lingua, e Niva Lorenzini, critico letterario, hanno messo in luce la presenza di citazioni da numerosi autori (molti dei quali scrittori anch’essi di diari) italiani, francesi, inglesi e tedeschi. Tra le presenze maggiormente significative sono da annoverare senz’altro Montaigne e Valéry, apprezzati modelli di scrittura saggistica.

Parallele e intrecciate al discorso su poesia e letteratura si sviluppano nei *Diari* le riflessioni più strettamente filosofiche, molte delle quali riguardanti la filosofia fenomenologica, che Anceschi innovò applicandone i principi all’arte. Silvana Borutti, docente di filosofia, ha ben notato come anche in questo caso la preoccupazione dello studioso sia quella di evitare ogni tipo di dogmatismo che possa soffocare la complessità della “rete” di “cose” che costituisce il reale: “*Fenomenologia* – ‘Le cose esistono, non dobbiamo crearle; non dobbiamo far altro che cogliere [...] i fili di questi rapporti, in ordine di relazioni’ sono versi di Mallarmé. Potrebbero anche essere la conclusione – e come l’epigrafe – di tutto ciò – se mi è permesso – che si dice la nuova fenomenologia [...]” (Bologna, 9/3/’86).

I *Diari* permettono dunque di conoscere “al suo primo formarsi la complessità del pensiero” dello studioso, secondo quanto ben rileva Milli Graffi nella sua *Avvertenza*, fornendo al lettore un mirabile esempio di quel metodo di ricerca dialettico, alieno da qualsiasi dogmatismo, che costituisce forse la più importante “proposta per il nuovo millennio” elaborata da Anceschi.

Irene Cappelletti

IL NUOVO... SULLA SCENA DEL CRIMINE

Vi state chiedendo in quale misura possano influire sulla soluzione dei casi di cronaca calchi dentali e reperti ossei?

Ce ne dà un’idea Cristina Cattaneo, co-fondatrice e responsabile del Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense (Labanof), dell’Istituto di Medicina Legale dell’Università di Milano, oltre che autrice di *Morti senza*

nome. Un’antropologa forense racconta e di numerose altre pubblicazioni che portano “in scena” il suo lavoro, mettendone a nudo gli aspetti salienti.

Donna con un ragguardevole percorso culturale e accademico (inclusa una conversione da Lettere a Antropologia), in occasione della serata al Collegio Nuovo ha illustrato ai più le tante affinità riscontrabili nella medicina legale e nell’antropologia forense, scienza che la vede attiva protagonista da anni, con le indagini giudiziarie. Come emerge da *Morti senza nome* il laboratorio di antropologia forense è il luogo in cui di fronte a un corpo privo di identità si cerca, per mezzo dell’autopsia, di restituire un nome a chi non lo ha più e di capire le cause della sua morte.

Cristina Cattaneo ha spiegato in modo chiaro e conciso in cosa consista il suo lavoro, e non ha mancato di fornire descrizioni dettagliate sullo studio di importanti casi di cronaca di assoluta notorietà, basti pensare agli ‘scavi archeologici’ alla ricerca di cadaveri occultati, come nel caso delle vittime delle Bestie di Satana, o al penoso lavoro di ricostruzione dell’identità delle vittime del disastro di Linate.

Studio delle proporzioni umane, prove analizzate al microscopio, raccolta e confronto minuzioso di indizi: ecco il lavoro di una persona disposta a dedicare tutta se stessa per trovare il bandolo di una matassa che pare non esistere. Per lei i corpi esanimi che giacciono sui tavoli freddi non costituiscono una semplice prova da portare davanti a una corte al palazzo di giustizia, ma un vero e proprio punto di partenza da cui tessere l’intreccio risolutivo di una trama criminale.

La conferenza con Cristina Cattaneo si è inserita all’interno di un seminario di tre incontri, promosso d’intesa con il prof. Alberto Brandone del Dipartimento di Chimica dell’Università di Pavia che oltre ad essere coordinatore scientifico dell’iniziativa è stato anche relatore. Gli altri interventi sono stati fatti da Carlo Torre (sì, il perito scientifico del caso Cogne, oltre che di tanti altri casi di risonanza nazionale), Veniero Gambaro (componente della Commissione Antidoping della Federcalcio, in questa occasione ci ha illustrato i modi per nascondere le droghe!), Carlo Previderè (esperto di genetica forense).

Da questo ciclo è emerso come proprio dalla sincretismo di antropologi, chimici, criminologi e esperti forensi venga portato avanti un lavoro volto a ricomporre un puzzle ogni volta sempre più complicato... e senza la certezza che ne esistano tutti i tasselli. Chissà che un futuro chimico o un futuro ingegnere elettronico come noi non possa mettere a disposizione le sue competenze in una squadra simile: incontri come questo danno la possibilità di vedere sbocchi professionali che magari, tra un esame e l’altro, non abbiamo potuto immaginare.

L’incontro si è proposto di farci sbirciare dal buco della serratura un mondo che non è quello dipinto dai più spiccioli serial televisivi tanto in voga oggi... ma è quello fatto da giornate di 72 ore, infinite analisi in laboratorio

e l'incredibile volontà di dare voce a corpi che non hanno più fiato, ma sempre avranno sete di giustizia.

Francesca Pietra e Laura Meriggi

CONSOLO SI SCRIVE E CÒNSOLO SI PRONUNCIA

La parola scritta e pronunciata. Questo il titolo della raccolta di saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo presentata in una sera di maggio in Collegio. Ed ecco che si è palesato per me il significato profondo del titolo della raccolta: la parola scritta di Vincenzo Consolo, che avevo appena studiato sui libri, sui testi universitari di letteratura contemporanea, diventava, meravigliosamente, parola pronunciata. Esperienza che può rinnovarsi per ciascuno, dato che la raccolta di saggi è accompagnata da un CD che registra la voce, "musicale e intensa", dell'autore che legge se stesso. 'Edificante' è l'aggettivo che meglio definisce l'incontro di studio e vita, quando l'insegnamento esce dall'aula e non rimane imprigionato nell'inchiostro dei libri. Dunque più di un motivo mi hanno indotto ad assistere alla conferenza: la possibilità, decisamente rara, di poter ascoltare la viva voce di un autore che spiega se stesso (e chi meglio di lui potrebbe effettivamente farlo, al riparo da qualsiasi capzioso tentativo di interpretazione), la presenza di un critico letterario e di uno studioso del calibro di Cesare Segre, e, non da ultimo, il ritorno presso il nostro Collegio di un'Alunna, Giuliana Adamo, che ha trovato la sua strada, assecondando la propria vocazione, e che quindi diventa per noi felice esempio.

Il dibattito a tre voci si è concentrato essenzialmente sullo stile e la lingua dell'autore, riassumibile nella formula: espressionismo e lirismo. I diversi contributi, di cui sono autori Daniele la Penna, Miguel Angel Cuevas, Nicolò Messina, Irene Romera Pintor, e raccolti nel volume curato da Giuliana Adamo, danno appunto testimonianza delle qualità centrali della scrittura di Consolo, caratterizzanti tanto l'esordio, collocabile nel 1963 con il breve romanzo *La ferita dell'aprile*, quanto le opere successive, *Lunaria* (1985), *Retablo* (1987), ma soprattutto il complesso e originale *Il sorriso del marinaio* del 1976. I saggi, attraverso analisi puntuali, riflettono sulla natura e sulle dinamiche interne della lingua consoliana, sui processi di genesi dei testi, sulle fisionomie linguistico-stilistiche, sulla costruzione dei *limina* testuali e sulle reazioni che innescano nell'animo del lettore, sui problemi di traduzione che una lingua così peculiare e dotta comporta. A livello stilistico, lo sperimentalismo dello scrittore si esprime in una prosa di opulenza barocca, dove le eleganze dell'italiano letterario e un'attenta ricerca ritmica che va in direzione lirica, coesistono con costrutti e movenze popolari e dialettali. Il lessico raro, prezioso e dispiegato su una gamma che trascorre dagli arcaismi, ai tecnicismi ai sicilianismi, è perlopiù una "sintesi linguistica della Sicilia medievale e barocca, feudale e popolare, cittadina e contadina" (Segre). Il sici-

liano Vincenzo Consolo conserva un legame profondo con la sua terra, che domina le opere come viva e concreta realtà, ma anche come metafora del mondo e delle sue leggi di violenza e ingiustizia. Consolo affronta una pluralità di temi sempre rivelatori di una grande passione civile: per esempio la difficile coesistenza di sentimento e ragione, il ruolo dell'intellettuale nella società, il rapporto tra cultura e potere, tra scrittura e storia.

Un appuntamento, questo che ben si integra nel percorso proposto in Collegio: se a novembre avevamo sentito la parola (di pace) *pronunciata* di Luzi, nella videointervista, a giugno, a chiudere la stagione, abbiamo avuto un incontro con un uomo di cultura e politica come Nando Dalla Chiesa cui Consolo stesso aveva dedicato parole di elogio: "*Le Ribelli* di Nando dalla Chiesa, il libro delle donne che si sono ribellate alla mafia, da Francesca Serio, dalle 'parole di pietra', a Rita Borsellino, capovolge il cliché della verghiana 'Santuzza', dice che la speranza di riscatto, soprattutto in Sicilia, è riposta in loro". Parole che la dicono lunga anche sulla *passione civile* dello scrittore.

Mariagrazia Cattivelli

SFOGLIAR VERZE CON IL CONTESTORIE

La prassi collegiale vuole che alcune ragazze partecipino alla cena (ottima!) con l'ospite, prima della conferenza: per la prima volta anch'io ho avuto l'onore di essere invitata, in quanto studentessa di Giurisprudenza, quindi affine, almeno negli studi, all'artista.

Sì, perché Giorgio Conte, dopo aver esercitato l'avvocatura per anni, nel 1993 ha deciso di lasciare la professione legale per dedicarsi completamente alla musica.

Con il fratello Paolo condivide gli studi giuridici e la passione per la musica, una passione e una professionalità che ne fanno il compositore di canzoni di successo per molti cantanti famosi (Fausto Leali, Wilson Pickett, Mina, Milva, Ornella Vanoni, Francesco Baccini). Gli esordi della sua carriera lo vedono nel Clan Celentano; numerosi poi i suoi concerti, specialmente all'estero: in una serata di giugno ha raccontato la sua esperienza al Collegio Nuovo, presentando il suo ultimo libro, *Sfogliar Verze* (Excelsior 1881).

Conte si è dimostrato una persona piacevole e affabile, disponibile a intrattenere gli ospiti a cena con i racconti delle sue piccole disavventure sul palco (inciampi e cadute dissimulati con nonchalance) e delle difficoltà nel chiedere indicazioni per arrivare al Collegio – due ragazze straniere, interpellate sull'ubicazione del Collegio Nuovo, hanno candidamente indicato un edificio dipinto di fresco, sostenendo con una logica spiazzante che *quello era nuovo*.

Alla domanda su come mai avesse lasciato del tutto una carriera avviata da avvocato per la musica (quesito che non avevo avuto il coraggio di porgli nonostante la mia curiosità), ha risposto in modo quasi inaspettato: ha specificato che nella sua famiglia il padre, il nonno e lo zio

erano notai, quindi da lui non ci aspettava *solo* il perseguimento della professione legale, ma che portasse avanti lo studio notarile secondo tradizione! Per fortuna i familiari hanno compreso la passione sua e del fratello, evitando di forzarli eccessivamente – peraltro senza sbagliare, dati i risultati.

Ovviamente si è parlato di musica, tanto che fra gli ospiti è avvenuto addirittura uno scambio di spartiti, ma non sono mancate le ilarità (“Qui c’è bisogno di un neurologo!” “Beh, a me serve anche un neurone...”), che hanno rallegrato la serata, assieme a una cena apprezzata e approvata all’unanimità.

Giorgio Conte non si è limitato a raccontare la sua esperienza musicale, ma ha letto racconti tratti dal suo libro e, imbracciata la chitarra, ha anche cantato per noi! Improvvisando brani (anche piuttosto datati ma sempre a memoria!) su richiesta di Paolo Jachia, che con Saskia Avalle ha presentato la serata, ha svelato alcuni episodi del suo esordio che dimostrano la sua passione musicale inestinguibile e il suo affetto per il fratello maggiore Paolo, con cui ha iniziato e condiviso la carriera artistica.

Silvia Favalli

DONNE RIBELLI AL POTERE (MAFIOSO)

A chiudere la stagione 2006/07 delle iniziative culturali promosse dal Collegio è stato l’incontro con Nando Dalla Chiesa, introdotto da Franco Rositi; l’occasione è stata data dalla pubblicazione del suo ultimo libro *Le ribelli. Storia di donne che hanno sfidato la mafia per amore* (Melampo 2006). Il nome di Dalla Chiesa richiama la tragica storia di suo padre, il generale Carlo Alberto, il Prefetto di Palermo ucciso dalla mafia insieme alla moglie venticinque anni fa, una tragica esperienza che nel figlio si è tradotta in un concreto impegno civile e in opera di testimonianza. Un impegno che si traduce anche in un’intensa attività editoriale di cui *Le ribelli* rappresenta l’ultimo frutto.

Sei donne, le sei ribelli presentate nel libro, testimoniano una realtà femminile in cui forza morale e coraggio, capacità di affermare i propri valori, l’amore innanzi tutto, sfidano un sistema. Il sistema che non è solo organizzazione mafiosa, ma cultura mafiosa. Attraverso la tragica esperienza di sei donne Dalla Chiesa ha ripercorso gli ultimi cinquanta anni di storia della mafia.

Prima protagonista è Francesca Serio, madre del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso nel 1955: fu lei a dire a chiare lettere la parola “menzogna”, allorché si cercò di ricondurre il delitto a una “questione privata”. Sfila poi un’altra madre, Felicia Impastato madre di Peppino: anche qui una lotta per portare alla luce una menzogna. La terza madre è Saveria Antiochia: il figlio, Roberto, un agente di polizia ucciso insieme al vice-questore di Palermo Ninni Cassarà. Sono così passati trent’anni da quel primo delitto.

Dopo tre madri, tre sorelle. Si inizia con Michela

Buscemi: due i fratelli uccisi, eppure non manca di testimoniare al famoso maxi-processo. In cambio, pesanti minacce dagli stessi ambienti mafiosi cui la famiglia apparteneva. Sorella di un boss è Rita Atria, adolescente. Non esita a collaborare con il giudice Paolo Borsellino. In cambio? Ripudio dalla famiglia. Borsellino ucciso? Rita, 17 anni, si suicida. Che dire altro?

Siamo così arrivati a un’altra Rita, che del giudice Borsellino, ucciso un mese dopo il giudice Falcone, è sorella. Dal giorno della strage, 19 luglio (quest’anno saranno passati già tre lustri), non ha smesso di lottare, politicamente.

Dalla Chiesa definisce queste donne come protagoniste di una tragedia greca: travolte dal destino hanno lanciato un urlo che giunge fino a noi. Prima ancora che contro la mafia si sono ribellate contro il costume dominante che impone alla donna di tacere di fronte alla violenza, di vivere in silenzio, da sola, dimenticata da tutti, sola con il proprio dolore. Questo è un costume che tanto più pesa, quanto più ha potere chi ne richiede l’osservanza, come la mafia. Non sono più le donne della letteratura da caserma, costrette a rinnegare la loro maternità di fronte al proprio figlio ucciso, ma donne che hanno chiesto con forza giustizia per i loro cari sfidando ogni convenzione sociale, capovolgendo il cliché della verghiana “Santuzza”, come nota Vincenzo Consolo. Con questo loro grandioso atto di coraggio hanno contribuito nel modo più duro al cammino di liberazione delle donne nella società italiana. A testimonianza di quanto la loro azione abbia avuto risonanza sul piano nazionale, Dalla Chiesa ha ricordato che nel processo in cui Saveria Antiochia ha testimoniato erano presenti col ruolo di avvocato difensore e di accusa due futuri Presidenti della Repubblica: Sandro Pertini e Giovanni Leone.

Particolarmente toccanti sono state le riflessioni di Dalla Chiesa sul senso di pietà. Richiamando l’immagine di Maria con suo Figlio crocifisso tra le braccia, ha sottolineato come queste donne non abbiano potuto vivere nemmeno un momento simile con i loro figli e fratelli uccisi, ridotti a brandelli da chili di tritolo se non sciolti nell’acido. Nonostante la tragica esperienza, in loro è viva un’autentica speranza di riscatto, di giustizia, che è ulteriore testimonianza della straordinarietà di queste donne.

Tra le domande poste a Dalla Chiesa sulla situazione attuale, particolare attenzione è stata dedicata all’atteggiamento dei giovani nei confronti della mafia. Ormai da tempo i giovani siciliani, stanchi di vedere lapidi per le loro strade, si organizzano in movimenti e associazioni culturali che si oppongono alla mafia e a tutto ciò che essa impone, prendendo come punto di riferimento anche le storie di queste donne e di tutti coloro che hanno combattuto la mafia fino a sacrificare la propria vita. Diceva Giovanni Falcone: “Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini”.

I giovani sembrano aver colto il significato di questo

messaggio, hanno ben compreso che la mafia non è solo “materia per conferenza” (in barba al procuratore generale Tito Parlatore, *nomen omen!*) ma è necessario che mai lo Stato e l’intera Nazione facciano mancare il loro supporto e la loro concreta azione. La fiducia nei confronti dello Stato non manca, ma è necessario che le sue istituzioni rendano sempre giustizia a chi la chiede e la merita. In chiusura una parola di speranza sul ruolo positivo che la scuola, e l’innalzamento del grado generale di istruzione, possono avere nel debellare la mafia.

Elisa Tortorici

MESSAGGIO DALLE DECANE

*Ciò che abbiamo vissuto con passione
sarà conservato perennemente dentro di noi.*

Marco Teocoli

Care Nuovine,
ma chi l’avrebbe mai detto che sarebbe toccato proprio a noi scrivere “il saluto delle decane” per il nuovo numero di *Nuovità*?! Da quella sera di dicembre quante avventure e quante sorprese.

Eppure eccoci qua, in un afoso (ripetiamo: afoso) pomeriggio di giugno, a sognare le vacanze. Ma mentre i pensieri volano verso spiagge assolate, ci ritroviamo a ricordare i più bei momenti dell’anno trascorsi insieme.

Festa di marzo, viaggio a Parigi, festa delle ex-alunne... sono tutti lì, come fotografie, impresse nella mente di

ognuna di noi. Ma da decane, ve lo assicuriamo, hanno avuto un altro sapore. Tutto è diventato incredibilmente più nostro, perché vissuto più consapevolmente, ma anche più intenso, perché condiviso con tutte voi. È come se da decana avessi l’opportunità di toccare con mano la grande disponibilità e il forte spirito di collaborazione che contraddistingue le Nuovine. Eppure al divertimento delle feste si sono associate la frenesia dei preparativi, le mille difficoltà nell’organizzazione della trasferta parigina, le liti con il computer nel tentativo di preparare una presentazione powerpoint.

Ma parliamo delle novità: durante il nostro “decanato” (se così si può chiamare) il lento ma continuo processo di “restyling” del Collegio non si è arrestato. Vi ricordate quelle traballanti seggioline del refettorio?? Al loro posto, direttamente per noi da Parigi, l’ultimo colorato ritrovato del design internazionale. Per non parlare delle nuove sedie girevoli per la scrivania, la tanto agognata fotocopiatrice, poi le zanzariere nei corridoi, gli attrezzi per la palestra, la stampante laser...

Un bilancio di questa esperienza? Troppo presto per dirlo: tanti ancora gli impegni che ci attendono, soprattutto da quando, a ottobre, arriveranno “le nuove Nuovine”.

Sicuramente un’avventura più unica che rara, che riserva molte sorprese. Ma anche, diciamo pure, una vera e propria impresa, che necessita comunque di pazienza... Avete presente quel famoso Giobbe? Ecco, proprio come lui!

Francesca Bonizzoni e Agnese Scatigno

LA BELLEZZA COME AGENZIA DI CIVILIZZAZIONE

Grazia e determinazione. Fiori e funzionalità. Alunne motivate e possibilità di conversazioni interdisciplinari con studenti e docenti. È il contesto in cui il corso CDM - A "Laboratorio di Pragmatica Multimediale" opera al Collegio Nuovo. E quando la Rettrice mi ha invitato a scrivere due righe ho avvertito la responsabilità di rispettare lo stile lieve ma concreto che appare distinguere il Collegio Nuovo, in cui Cultura e attenzione a fatti e consuntivi marciano insieme, nel sintetizzare alcune dinamiche di fondo tecnologiche, economiche e culturali, in corso d'opera fra America e Asia.*

[...] La tesi proposta del potenziale di agenzia della cultura e in particolare di quella della Bellezza appare essere avvalorata anche da accurati studi economici di casi storici come quello proposto dalla giapponese Eiko Ikegami che ha evidenziato in un lavoro (*Bonds of Civility*, Cambridge University Press, New York 2005) come l'apertura delle frontiere di un Giappone apparentemente feudale, dopo duecento anni di immobilismo alla modernità sia stata preparata culturalmente da reti sociali informali ("orizzontali" rispetto a gerarchie istituzionali "medievali"), nate per il gusto della Bellezza. Reti sociali formate da circoli di persone dedite a interessi artistici e alla poesia, all'arte del vestire e alla cortesia nei comportamenti sociali. Questi network informali avrebbero creato "legami di civiltà" (da cui il titolo del libro) nel quotidiano, capaci di strutturare positivamente una società non ancora liberale, poi "liberata" dall'avvio della modernizzazione. Qualcosa che appare quanto mai utile oggi per molte travagliate contrade. Un network sociale antico che appare peraltro avere molte sorprendenti analogie con quanto si osserva oggi nell'ambito confinato di Internet, nelle varie comunità on-line (purtroppo non sempre utilizzate per il meglio).

L'Italia ha una dimostrata attrattività mondiale per la Bellezza oltre che per il sistema Moda e per l'Artigianato di qualità, per tutto ciò che attiene all'Arte e al Design (talvolta ibridati con nuove tecnologie).

Significativa la presenza internazionale al Salone del Mobile organizzato a Milano, presso la locale Fiera, ma anche in quel caso di start-up imprenditoriale che è il sistema-quartiere dell'innovazione milanese, in cui micro imprese, artigiani, artisti emergenti e consolidati, appaiono rinforzarsi a vicenda esprimendo economie di localizzazione e di apprendimento culturale, accanto a grandi gruppi talvolta multinazionali: il "distretto crea-

tivo" chiamato Zona Tortona. Casi di tecnologie multimediali inglobate (o "embedded") in oggetti "belli" e innovativi per l'uso negli ambiti comuni di vita e lavoro sono stati in particolare presentati nel corso dell'evento da diverse imprese italiane e non. Scaffali sonori, forse una reinterpretazione dei pavimenti di legno "cinguetante", realizzati come sistemi di allarme per le case dei samurai, strumenti musicali concepiti per il coinvolgimento dell'ascoltatore, sistemi di illuminazione progettati per evocare particolari stati di animo e altro ancora. E dall'Oriente giunge un'attenzione (talvolta ancora prevalentemente) culturale verso la qualità della vita e per un rapporto più armonioso fra tecnologie e natura, fra sviluppo economico e sociale e conservazione dell'ambiente e del territorio, su cui cresce l'attenzione mondiale. Appare utile allora il programma del "bello" naturale-artificiale, così come è stato sommariamente evocato, come strumento di comprensione interculturale, di base. Appare persino trovare interesse anche presso molte grandi organizzazioni world-class, apparentemente alla ricerca di nuovi assetti competitivi.

I casi dell'Arte e del Design, l'esperienza di grandi organizzazioni, della storia giapponese e le dinamiche attuali in Internet nonché osservate nell'ambito del lavoro in alcuni comitati di standardizzazione, sembrano prefigurare l'opportunità di attivare le possibilità di comprensione fra le persone, attorno al senso condiviso della Bellezza Naturale-Artificiale.

È una prospettiva interessante per via della possibilità che le nuove tecnologie sembrano offrire di reinterpretare la realtà e la vita di tutti i giorni (nel "reale") per connettere in reti (basate su fili e non) anche elettrodomestici, vestiti e altre cose di uso comune che si possono ad esempio acquistare in un supermercato. In questo modo si rende il personal computer, oggetto già un po' obsoleto, un oggetto utile, ad esempio mediante la diffusione di nuove possibilità di mediazione multifunzionale dei nuovi telefonini/"digital personal assistant" (specie a banda larga). È anche prefigurabile l'inclusione di tecnologie multimediali e non nelle case, nel tessuto urbano e nel territorio "naturale" (per il risparmio di energia e di acqua). Sembra in corso quindi anche un'infrastrutturazione tecnologica capace di sostenere un programma di Bellezza Naturale-Artificiale, davvero diffuso in tutto il mondo e utile alle persone, capace di creare ambiti di intuizione condivisa per le cose importanti della vita a partire dalle semplici cose belle dell'ambito che ci circonda, e che talvolta è difficile descrivere. Ovvero per sostenere una Cultura della Bellezza Naturale-Artificiale globale in grado di preparare e facilitare anche la necessaria condivisione concettuale delle cose che si possono descrivere, grazie anche a "Internet delle cose", essenziale per la società globale. E il Collegio Nuovo, dove la Bellezza davvero non manca, appare essere uno di quei luoghi privile-

* Il testo completo, firmato dal docente di Comunicazione digitale e multimediale, non poteva che trovarsi *naturaliter*... on line sul nostro sito: <http://colnuovo.unipv.it/matdida07.html>

giati, dove questa tendenza culturale in atto sembra rafforzarsi con semplicità.

Roberto Bordogna

COSÌ È LA VITA NEI COLLEGI DELLA “OXFORD SUL TICINO”*

Dici collegio e pensi a una punizione. Poi vai a Pavia. E un mondo ti si spalanca. Si chiamano Ghislieri o Borromeo, Santa Caterina o Nuovo, Cairoli o Fraccaro; hanno alle spalle secoli di storia e prestigio o qualche decennio di un'attività comunque tanto intensa da essere già tradizione; pretendono l'eccellenza – pena l'espulsione – o si limitano a imporre il superamento di un numero minimo di esami per il mantenimento del posto. Tutti, però, contribuiscono a creare un sistema che rende Pavia una sorta di Oxford sul Ticino: collegi come alloggi, sì, ma soprattutto come luoghi di cultura viva, di incontro tra studenti provenienti da tutta Italia e anche dall'estero, di scambio che continua dopo la laurea attraverso le associazioni ex alunni.

Gli inizi non sono facili. La stanzetta ancora spoglia e il fidanzato lasciato a casa; la nebbia che ti avvolge da subito e i “ce la farò a non farmi buttare fuori? (Ma davvero voglio passare qui dentro i prossimi anni della mia vita?)”; l'apparente formalismo della rettrice e il terrore delle matricolate: perché al secondo anno si è già lì, magari in prima fila, a sghignazzare delle goliardate ai danni degli ultimi arrivati; ma quando da matricole si aspetta la visita notturna degli “anziani”, si sobbalza a ogni rumore dietro la porta (alcune leggende raccontano di giovanotti poco men che ventenni che, disperati, si sono rivolti addirittura al rettore accompagnati da mamma e papà).

Poi, però, le cose cominciano a funzionare.

I volti sconosciuti diventano familiari. Il primo esame va. Si può anche a uscire, una sera, per provare la cioccolata calda di “Cesare”. Si studia di brutto, ma ci si comincia pure a divertire (a volte, però, conviene rimanere in collegio: il famoso scrittore viene per una conferenza). Amici nuovi, nuovi batticuori (spesso il fidanzato lasciato a casa viene sostituito). Il collegio diventa la casa, le compagne sorelle con cui si studia-si mangia-si ride-si piange-si beve caffè a tutte le ore-si parla di notte-si vive il presente-si sogna il futuro.

Ed è già primavera: il tempo della festa da ballo. Ogni collegiale ha un solo invito a disposizione, i biglietti diventano ambitissimi, gli ospiti arrivano con i fiori per la ragazza che li ha invitati, futuro medico o avvocato che per una sera gioca a fare la principessa delle fiabe. Qualche malcapitata il giorno dopo ha un esame, ma ormai il ritmo è preso, non saranno un paio d'ore di sonno in meno a vanificare un mese o più trascorso sui libri.

Estate significa verifica: la maggior parte ce la fa, resta in collegio. Spesso si organizzano le vacanze insieme, quelle vacanze in tenda in un luogo sperduto da raggiun-

gere in treno, pullman e autostop.

Al secondo anno (da matricole si è diventati “fagioli”) capita di assumere un ruolo specifico nella comunità collegiale: tutor, bibliotecaria, consulente informatica. Inseguendo i propri progetti, c'è chi parte per un altro Paese e chi invece arriva dall'estero.

Sul libretto l'elenco degli esami si allunga.

Finché arriva la calda serata in cui sei seduta al tavolo delle laureate con i professori dell'università. E allora non sai se essere felice o no, perché un altro promettente orizzonte ti si dischiude davanti ma domani dovrai fare i bagagli e dire addio a quella stanzetta che ormai ti appartiene, piena di libri e poster e fotografie. Quelle stesse che oggi guardi e ti dici, un po' immagonita: è passato. Ma io c'ero, e va bene così.

Francesca Sandrini

*già pubblicato in “Il Giornale di Brescia”, 28 febbraio 2007

PREGO, SI SPOGLI E ALTRI AMARCORD

Cara Paola,

Hai letto l'articolo riguardante il Collegio Nuovo che Francesca Sandrini ha pubblicato recentemente sul “Giornale di Brescia” [*si veda qui sopra e citazione in “Echi di stampa”, N.d.R.*]?

Mio papà – vecchio ghisleriano – dopo averlo letto ha estratto dalla preistoria delle sue goliardate qualche “Amarcord”, come “Una volta abbiamo sprangato la porta del Borromeo con assi e chiodi, come facevano alle case degli appestati ai tempi dei Promessi Sposi!”.

Cosa potrei raccontare in sintesi dei miei anni al Nuovo, quali flash potrei accendere nella memoria?

Primo tra tutti quel pazzo campeggio a Peschici a cui accenna anche Francesca nell'articolo, con il medico “petto villosa e catenacci al collo” che il mito vuole abbia risposto a una titubante fanciulla presentatasi con la congiuntivite: “Prego, si spogli!”.

E che dire dei tentativi di Laura di farmi azzeccare la serratura della mia camera quando, al rientro da una serata di vino e amici nell'Oltrepò, mi trovavo davanti agli occhi almeno quattro porte? O della “brezzolina” che soffiava in giardino ispirando nuovi amori?

O, infine, del fantastico stage a Cambridge dal quale, come dico sempre, “non ho ricavato nessuna pubblicazione scientifica, ma le pubblicazioni matrimoniali, quelle sì!”?

Mille, mille ricordi belli, come sempre quando un momento appartiene al passato. In realtà è stata dura, durissima se si considera che la scelta della laurea in Chimica si è rivelata decisamente frustrante per una persona incline alle discipline umanistiche com'ero io. Ma ho voluto la bicicletta, l'ho avuta e sono contenta di essere in sella e di pedalare sempre di buona lena.

Da quell'impagabile album di ricordi le “amiche senza scadenza” mi sorridono: la distanza fra noi, nonostante gli impegni, sarà sempre minima perché è tanto quel che abbiamo in comune.

E quando le vedo non le trovo mai invecchiate: del resto, come potremmo invecchiare male noi Nuovine che – poco modestamente ma molto sinceramente – siamo soddisfatte dei figli, del lavoro e di ciò che abbiamo costruito intorno a noi?

Con affetto,

Gisa Tonoletti

A PROPOSITO DI NAKED AMBITION

Cara Paola,

non so se tu abbia letto il tanto “commentato” articolo del 14 luglio sul *Financial Times* [*Naked ambition. Thirty years after feminists made key advances over divorce and abortion, Italian teenagers are coveting jobs as showgirls, dancers and quiz show hostesses. Where did it all go wrong?* – Adrian Michels – N.d.R.].

Penso che sia dovuta una riflessione tra le Nuovine... perché il Collegio deve rappresentare le “donne” che lavorano o che stanno per iniziare a lavorare. Il punto di vista femminile. Quindi non solo l’aspetto “professionale”, ma anche e soprattutto il nostro essere donne.

E noi sappiamo, così come lo fanno tutte le donne italiane che lavorano, quanto ci sia bisogno di rappresentanza femminile oggi. Quanto sia necessario fare sentire la propria voce. Quanto sia importante il contributo che possiamo dare. Penso che quest’articolo lo dimostri pienamente: è anche perché le donne sono poco rappresentate che è difficile portare avanti politiche e cambiamenti in un mondo del lavoro che è ancora ancorato a metodi/stile/esigenze prettamente maschili. Leggendo quell’articolo non mi sono indignata, come chiedeva l’autore. Soprattutto non sono stata mossa dal desiderio di contattare le leader del movimento femminista per oppormi all’“uso” delle donne nude nella pubblicità. Ma mi sono chiesta: perché? Perché le ragazzine non sognano di diventare Rita Levi Montalcini o Angela Merkel o Margherita Hack? La risposta che mi sono data è: perché le donne non ti fanno “sognare” di essere come loro. Le donne generalmente non fanno squadra, non raccontano “insieme” quello che fanno, i successi che raggiungono. Ciascuna gioca un singolo per sopravvivere tra casa, lavoro, famiglia, figli. Ciascuna è costretta a “inventarsi il proprio modo” di conciliare vita professionale e vita privata. Le donne non raccontano la “soddisfazione” per avere portato a compimento un progetto. Non mostrano entusiasmo ed energia vitale per il lavoro che fanno. “Arrivano” troppe poche donne e quelle poche che arrivano è solo con tanti sacrifici (direi, stanche per mostrare entusiasmo): niente famiglia oppure con l’aiuto di tate o colf per mandare avanti la carretta (...altre donne che rendono possibile il sogno di una donna!).

Le donne manager mostrano una immagine di se stesse troppo “maschile”, che è il riflesso della “vita di sacrifici” e non della “soddisfazione di avere raggiunto un sogno”. E i risultati delle donne manager o delle donne politiche non sono sufficientemente attrattivi. Sono

pochi. Non sono accattivanti. Quindi o la singola ha un sogno e fa di tutto per realizzarlo o i sogni dell’immaginario collettivo continueranno a essere solo quelli che collettivamente sono più noti: la velina o Miss Italia, la show girl o la pin-up. Una sola donna è costretta a giocare con le regole di gioco del mondo lavorativo di oggi. Ma tante donne possono cambiare le regole del gioco.

Ecco, quindi, che penso anche al Collegio e alle opportunità che può offrire. Perché il Collegio deve incarnare il “sogno” che si può raggiungere: perché un sacco di Alunne l’hanno raggiunto! Perché il Collegio può agevolare, dare “opportunità” silenziosa e discreta alle donne che non hanno facile accesso alle opportunità e al tempo stesso fare sentire “forte” chi si sente “sola”. Perché ci sono Nuovine che hanno vissuto e vivono le medesime problematiche! E l’esperienza, l’esempio di altre donne può stimolare a non gettare la spugna ma andare avanti con il proprio sogno, con le proprie passioni. Come chi vuole diventare velina!

Un abbraccio,

Alessandra [Camerini]

TESTIMONIANZA DI UNA COLLEGIALE PER OSSERVATORI*

Borromeo, Ghislieri, Nuovo, S. Caterina. Ogni collegio ha il proprio “carattere”, la propria storia, tradizioni più o meno antiche che lo rendono un luogo molto particolare.

Eppure tra le diversità emergono caratteristiche e intenti comuni. Collegio significa esperienza a trecentosessanta gradi, esperienza che permette di unire un percorso formativo specifico, basato sulle proprie scelte universitarie, a un più ampio percorso di vita.

Il collegio si fa scoprire per gradi a partire dalla struttura: biblioteche, emeroteche, sale di lettura, sale computer, aule didattiche, chioschi e giardini. Dalla struttura si passa alle idee: corsi interni riconosciuti dall’Università, conferenze, corsi di lingua, servizio di tutorato da parte degli studenti più anziani, laboratori, contatti e scambi con Università straniere, borse di studio, ma anche feste, tornei tra collegi, momenti di svago. Infine dalle idee alla condivisione: la formazione non avviene da soli ma assieme a un gruppo, si cerca di imparare a far parte di una comunità, di compiere insieme un percorso che implica incontri ma anche scontri, legami forti e legami che si dimenticheranno, amicizie e conoscenze, progetti che funzionano e altri che falliscono. C’è un incessante scambio di idee, si impara a convivere con mentalità diverse, si impara a essere parte attiva, a mettersi in gioco. Ogni studente ha pari opportunità indipendentemente dal reddito familiare e dalla provenienza, si è tutti uguali, tutti con le stesse possibilità di partenza. Le cose che fai, le strade che prendi, dipendono solo da te. Negli anni di vita collegiale si frequentano persone di ogni facoltà. Da studentessa di Lettere mi sono spesso ritrovata la sera ad ascoltare alcune compagne parlare di teo-

remi, formule chimiche, processi biologici, argomenti che capivo a metà e che magari non mi capiterà mai di ritrovare in futuro, ma che comunque hanno suscitato in me nuovi stimoli, nuove curiosità. L'insegnamento è quello di aprire il più possibile i propri orizzonti, perché tutta la visione del mondo non si limiti solo a quello che studi o al lavoro che farai.

Vivere in collegio è quindi un "viaggio di formazione", tra i timori iniziali e il successivo entusiasmo, tra momenti difficili e momenti di soddisfazioni, tra stimoli che si sceglie di recepire e altri che scivolano via. Come ogni viaggio l'esperienza comporta difficoltà ed è fatta anche di qualche incidente, di momenti di stanchezza e voglia di cambiare e provare altre esperienze.

Il mio ingresso in collegio è stato all'insegna delle perplessità e dei timori a partire dalle questioni più pratiche. Ho sempre avuto una dote particolare nel dimenticare nomi cognomi date e ricorrenze. Il primo problema era quindi imparare nel minor tempo possibile un grande numero di nomi da associare metodicamente alle persone che nel giro di pochi giorni avevo conosciuto. Mi sembrava che l'impresa fosse impossibile ma con l'andare del tempo non solo ricordavo i nomi, piano piano imparavo anche a conoscere, e così il secondo problema, la convivenza in un ambiente così affollato, si risolse da sé. Il terzo problema, il più grande, era quello di mettersi in gioco. Il mio modo di essere, che seguiva il "vivi nascosto", in un luogo del genere non poteva funzionare.

Poi, col passare del tempo, il mio modo di vedere il collegio si capovolveva, la mia stanza da vuota si riempiva di cose, si stringevano i legami con molte persone, iniziavo a sentirmi a mio agio e a intravedere un percorso. Stupisce che durante i raduni degli ex-alunni si vedano persone ormai adulte ritrovarsi dopo tanti anni e parlarsi come fossero uscite dal collegio da poco. Le ascolti mentre raccontano vecchi aneddoti ed esperienze che non sono poi così diverse dalle mie o da quelle che vivranno le nuove matricole. È in quei momenti che hai la percezione non solo del tempo che passa ma del significato che uno stesso luogo ha assunto per molte persone. Qualche volta mi capita di incontrare in biblioteca una ragazza che studiava in collegio con me. Oggi non ci frequentiamo né sappiamo molto l'una dell'altra, ma basta qualche parola per ritornare a quella confidenza di un tempo, quando studiavamo per gli esami o passavamo serate a discutere insieme.

Avviene spesso di non avere la consapevolezza di ciò che si vive. A sorpresa le cose si capiscono meglio in un giorno qualunque quando magari ti chiedono di raccontare qualcosa sulla vita in collegio, e in mezzo agli impegni e alle scadenze di ogni giorno la tua mente ripercorre l'esperienza nella sua completezza, e scopri che quando pensi al collegio pensi a un luogo preciso, che non è fisico ma soprattutto mentale, che ti sembra un po' tuo, e allora ti dici che sì, ne è valsa la pena provare.

Emmanuela Carbè

*già pubblicato sull'"Osservatore romano", 22 aprile 2007

UNA MATRICOLA DI FISICA (DEL 1984!) TORNA IN COLLEGIO

Una mail del prof. Alberto Brandone che mi invita al Seminario "La Scienza contro il Crimine" ricevuta un pomeriggio mentre sono in ufficio, mi fa talmente piacere che subito organizzo il mio lavoro per non mancare ad almeno due dei tre incontri previsti. Questo appuntamento mi è tanto gradito, non soltanto per il tema che mi ha sempre molto appassionato, ma anche perché si svolge nella sala conferenze del "mio collegio" e, da Nuovina veterana, come non partecipare?

Ed è proprio in questa occasione che conosco Saskia Avalle che mi dà lo stimolo per scrivere ancora, dopo diversi anni, un articoletto per *Nuovità*. Gli spunti vengono proprio sin dal primo incontro, dove il prof. Carlo Torre, medico legale, racconta del caso "Marta Russo" e della sua visita alla Fiocchi Munizioni per raccogliere informazioni sulla fatidica cartuccia calibro 22! Né mancano quando il prof. Brandone, chimico, racconta di una sua sperimentazione sui residui dello sparo effettuata a supporto di un'indagine giudiziaria con munizioni Fiocchi a confronto.

Ebbene: io lavoro da parecchi anni proprio alla Fiocchi Munizioni dove si producono munizioni per il tiro sportivo, per la caccia e la difesa. Sono approdata a questa realtà per scelta, perché mi interessavano il prodotto, ma anche quello che vi è intorno. Infatti mi sono occupata inizialmente di documentazione tecnica per poi transitare nel settore Qualità in veste di responsabile e quindi passare nell'ambito commerciale dove ho a che fare con esponenti delle nostre Forze Armate e Forze dell'Ordine. È qui che, tra un dipartimento e un altro e tra le varie attività lavorative, rispondo anche alle più disparate richieste degli inquirenti a supporto delle loro attività d'indagine ...

Saskia mi ha scherzosamente chiesto di scrivere qualcosa di "esplosivo": ebbene ricordate che la detonazione è rapidissima!

Manuela Signori

NUOVI OCCHI E VECCHIO MONDO: ERASMUS IN MINIATURA

Arrivata al terzo anno di università, con il gravoso impegno di una tesi da scrivere e mille situazioni difficili da superare, avrei voluto tanto materializzarmi in un altro luogo, lontano da qui: decisi di partire in Erasmus l'anno dopo. Scelsi la Spagna, paese idealizzato come mitica meta studentesca, caldo, vivace e ben attrezzato di laboratori, soprattutto all'Università di Madrid, città in cui volevo vivere. Ma le cose nella vita non vanno mai come vorremmo. Una serie di ostacoli inerenti la burocrazia e le scadenze, l'organizzazione degli esami e il famigerato problema del nuovo laboratorio di tesi specialistica mi hanno costretto a rinunciare a questo desiderio.

Così ho ridimensionato le mie intenzioni in un breve tiro-

cinio estivo in un laboratorio andaluso, e dopo la laurea sono partita alla volta di Jaèn, piccolo capoluogo di provincia con nuovissime strutture universitarie. Niente esami da sostenere, niente burocrazia con l'Università: tutto da guadagnare insomma! Fortunata la scelta di un appartamento in zona con tre ragazze spagnole un po' (troppo) casiniste e altrettanto favorevole la situazione del laboratorio: in estate sono quasi tutti in vacanza, così ho lavorato a stretto contatto con un dottorando e il prof. Antonio Sánchez, docente preparatissimo e amato dagli studenti e uomo tanto gioviale. Con lui ho condotto esperimenti di estrazione di DNA da organi, reazioni di restrizione di DNA genomico alla ricerca di nuove bande di DNA satellite; ho impiegato tecniche come l'elettroforesi su gel di agarosio, la PCR per l'amplificazione di frammenti di DNA e la FISH, ibridazione fluorescente *in situ* su cellule di *Microtus nivalis*, un simpatico topolino che vive sulla Sierra Nevada e che Antonio in persona aveva catturato! Così tra un esperimento e l'altro rimpinguavo le mie conoscenze pratiche e mi divertivo a osservare gli spagnoli, molto più rilassati e informali degli italiani. Mi ha entusiasmato fin da subito lo spagnolo, lingua amichevole per l'orecchio italiano pur coi suoi trabocchetti, anche se ho parlato quasi sempre in italiano, dato che tutti mi capivano comunque! Imparare il lessico della sopravvivenza è stata in ogni caso una gran conquista; certe parole infatti sono falsi-amici, ad es. "lungo" si dice "largo" e "aceite" non significa "aceto" ma "olio"! Può essere un problema... Nel fine settimana ho sempre viaggiato, Granada, Cordoba, Ubeda, Baeza, Malaga e naturalmente Jaèn le città che ho visitato. I tragitti in pulman attraverso gli infiniti oliveti andalusi mi hanno fatto sognare a occhi aperti, scorci di tramonti caldissimi che si spengono dietro le colline e un vento arabeggiante che accarezza mura, palazzi e cattedrali, sono immagini che resteranno fisse nella mia memoria e riscalderanno i miei inverni pavesi.

Non so come sarei cambiata se fossi andata in Erasmus, ma sono convinta che la sua "miniaturizzazione estiva" mi ha dato tutto quello di cui andavo in cerca. In fine dei conti il mio quarto anno è stato talmente denso anche qui a Pavia che ho lasciato ben poco di non fatto. E c'è sempre il quinto anno... Vorrei concludere con un verso tratto da una canzone di Lucio Battisti, che posso dire essere in sintesi l'insegnamento tratto da questo mio viaggio: "A volte, più di un mondo nuovo, c'è bisogno di occhi nuovi per guardare il mondo".

Valeria Carossa

IDEE PER UN LIBRO

Idea: prendi 4 giorni di ferie (7-10 dicembre... per me che lavoro a Milano anche il 7, già... 4 giorni di ferie... una rarità per chi è abituato a lavorare spesso anche il we). Prendi – dicevo – 4 giorni di ferie, delle giornate uggiuse, il *Nuovità*, 30 anni (i miei). Mescola bene tutti gli ingredienti e avrai... la mia idea.

L'idea è quella di andare un po' oltre.

Di prendere i migliori pezzi del *Nuovità* scritti finora, magari aggiungerne anche di altri... costringendo anche le più pigre a dare del loro, metterli insieme per scrivere e pubblicare *un libro vero*.

Potrebbe essere diviso in sezioni: es., l'avventura universitaria (intesa come studio, ma anche confronto con altri e altre esperienze...), l'esperienze all'estero, il primo lavoro, quelli successivi...

L'idea è quella di andare oltre le nostre mura. Significa che ci dovranno e ci potranno essere dei riferimenti tipicamente *nuovini*, ma si dovrà anche andare oltre. Magari purificando i pezzi da qualcosa che appartiene solo a noi, per estenderlo il più possibile a ciò e a chi ha qualcosa in comune con noi, ma da noi è diverso, è altro.

Non intendo cioè un libro provinciale, locale.

Ma ad ampio respiro.

Perché credo non sia difficile anche per chi Nuovina non è e non è stata riconoscersi nelle righe scritte, ad esempio, da Alessandra Camerini [cfr. *Nuovità*, n. 17, i riferimenti successivi sono tutti al medesimo numero – N.d.R.], che esalta capacità, doti e difficoltà di chi, essendo donna, ha una sensibilità diversa dagli altri e la riversa nelle cose che fa. Senza intendo l'errore di essere femminista. Ma solo femminile. Senza cioè appropriarsi di quelle caratteristiche di arroganza e durezza che forse appartengono più a un mondo maschile.

E farlo con ironia e comicità al tempo stesso.

Così non è difficile ritrovarsi neppure nelle righe scritte da Giammarco (un uomo!!!) che riferisce tutto il fascino di una seppure breve ma intensa esperienza all'estero... dove il gioco non sta tanto nell'imparare per es. a dire *the* sputando tra i denti, ma confrontarsi con ciò che è diverso. Ma non del tutto estraneo.

Oppure in una prima esperienza di lavoro, come quella raccontata da Manuela Valsesia, che nella vita ha studiato una cosa e nella vita fa tutt'altro. Ma ci insegna che ciò che è più importante è l'aver imparato a imparare e ad affrontare le difficoltà, i problemi, anche in modo scientifico... ma non solo.

Sono solo alcuni esempi.

Credo ci sia molto di bello in quello che abbiamo fatto finora e che in parte qualcuna di noi ha riversato con dei ghirigori neri sulla bianca carta del *Nuovità*.

Credo che abbiamo anche le persone adatte e capaci per curare questa raccolta (letterate, scrittrici e poetesse certo non ci mancano!!!).

E ne abbiamo anche il tempo, credo.

La mia idea infatti vorrebbe la sua realizzazione per il 2008... giusto 30 anni dopo le prime ragazze ("le ragazze del '78").

Sarebbe, credo, stupendo... dato che al di là dell'istituzione, dell'edificio...

... il Nuovo è fatto soprattutto di questo. Di persone.

Allora?

Che ne pensate?

Sara "Coach" Della Torre

INCLUSION PROJECT, BRADFORD

10 agosto 2006, Bradford, West Yorkshire, England... ci siamo!

Tante ore di ritardo, un aereo che fino all'ultimo non volevano far partire, tanta adrenalina in circolo... ma ora ci siamo! La mia piccola avventura può iniziare: per i prossimi 20 giorni parteciperò a un campo di lavoro organizzato dallo SCI – Servizio Civile Internazionale – in questa cittadina grigia e piovosissima nel Nord dell'Inghilterra che ora mi intristisce un po', ma che in venti giorni mi entrerà nel cuore.

La mia destinazione specifica è Greenwood, un centro ricreativo un po' fuori città, dove per le prossime tre settimane, vivrò con altri 14 ragazzi provenienti da tutta Europa, anche loro arrivati qua per partecipare al campo.

Già... il campo di lavoro, per la precisione l'Inclusion Project... ma cos'è, che faremo? Io e il resto della banda lavoreremo con i bambini disabili della città all'interno di questo progetto, l'Inclusion Project, appunto. Noi siamo gli "international volunteers" e affiancheremo lo staff locale nelle varie attività organizzate per i bambini: gite in campagna, alla caserma dei pompieri, teatrino dei burattini, giochi sportivi, piscina, lezioni di pasticceria: bello, bellissimo... ma sarò in grado? Speriamo...

Intanto eccomi a Greenwood; alcuni dei miei colleghi son già arrivati, altri arriveranno fra poco. Noi, intanto, iniziamo a conoscerci un po'. Ma... allora era vero! Veniamo davvero un po' dappertutto! Ci sono Tanja e Taras che vengono dalla Bielorussia, i "crucchi" Jakob e Freddie, Adrien e Christina da Vienna, Nadja la parigina, Ola Ula ed Ela (non sto scherzando!) dalla Polonia, la mitica Marilù da Bari, Eva da Barcellona, Cathie dalla Siberia, Aneta, la piccola del gruppo, che invece viene da Praga... che pot-pourri di fuori di testa! Bellissimo... speriamo solo di non sbranarci nella convivenza!

In realtà vivere assieme si rivela subito molto più facile del previsto... naturale.

Ogni mattina viene a prenderci il pulmino dei Servizi Sociali che ci porta al lavoro. Siamo sempre divisi in gruppetti e ognuno va in un posto diverso a far attività. I primi giorni è davvero dura: lo scoglio della lingua (qua hanno un accento assurdo!), ma, soprattutto, avvicinarsi ai bambini, capire le loro necessità, tenerli sempre attivi, farli mangiare, far loro capire quando sbagliano... la sera siamo sempre esausti... e pieni di morsi e graffi!!! Piano piano, però, iniziamo a capirci qualcosa, a conoscere i bambini e loro iniziano a star bene con noi. La seconda settimana scompare ogni problema... ora basta poco a capire quando Thomas si sta arrabbiando, quando Matthew vuol giocare a calcio, quando Annah sta per morderti, quando Robert ha fame...

Tra noi e loro si crea qualcosa... io divento pazza di Sabah: 8 anni, indiana, scura scura, autistica tosta, bellissima. Il primo giorno che lavoro con lei lo passiamo sul pavimento... lei a piangere e io poco ci manca, a cercar in mille modi di calmarla... un disastro! Ma il capo dice

che secondo lui io le piaccio e che dobbiam insistere... ok, proviamoci! In effetti Sabah il secondo giorno piange poco, mangia il suo panino al latte, viene addirittura a passeggiare fuori. E poi, ogni giorno di più, lei inizia a riconoscermi per la forma del mio orologio, io capisco che lei è un mito a beccar la palla al volo, che le piace se le accarezzo la schiena, ma che diventa una iena se le tocco i capelli, mi dà la mano, pulisce il suo nasino nella mia maglietta... sì, mi sa proprio che le piaccio davvero! Piano piano mi sorride e addirittura mi corre incontro: sono contentissima!

E poi a casa, dopo il lavoro... la convivenza multietnica dei fantastici 15! Anche qui siamo divisi in gruppetti: uno pensa a cucinare, l'altro alla spesa, il terzo alle pulizie. Ogni sera c'è una cena diversa... pesantuccia, ma niente male, l'insalata russa (versione originale), buona la zuppa di cipolle ceca, fantastica la serata polacca coi "pjerogi" (ravioli fritti), però... scusate la poca modestia... niente in confronto alla serata italiana! Li ho stesi tutti con la mia pasta pomodoro&mozzarella e la bruschetta marchigiana!

E le serate al karaoke, le partite di calcio "Europa a destra della Germania contro Europa a sinistra", le feste a casa, le gite a York, a Liverpool e le tante ore a chiacchierare insieme. È bello capire le usanze degli altri, imparare qualche parola di polacco e scoprire come alla fine, seppur diversi, pensiamo tante cose uguali e abbiamo tante idee in comune... sembra che ci conosciamo da tantissimo.

Purtroppo, come sempre in questi casi, il tempo vola e arriva presto il momento di ripartire.

È bruttissimo salutarsi... ok, è solo un arrivederci, perché tutti ci invitiamo ovunque... però mannaggia, ci salutiamo! È ora di ripartire, siamo tutti tristissimi, ma siamo pienissimi d'indirizzi, magliette scambiate, foto, cd... e, ancor di più, siamo tutti convinti di aver vissuto un'esperienza importante, di aver imparato tante cose nuove uno dall'altro, ma, soprattutto, di aver ricevuto una bella lezione dai nostri "mostriciattoli".

Michela Cottini

INCONTRI SPECIALI: LA DECISIONE DI... GUARIRE

Eccoci qui, anche noi! Non nascondiamo l'emozione... e la gioia di voler e poter condividere con voi la nostra comune esperienza... un'esperienza particolare, intensa. Di studio, di lavoro e di viaggio. No, non stiamo parlando di una carriera universitaria, né di uno sbocco lavorativo, né di un periodo in Erasmus o di uno stage all'estero. Stiamo parlando... Signore e Signori... della meravigliosa esperienza... di studio di sé, di lavoro su di sé, di viaggio nella propria storia e nella propria memoria alla ricerca della propria dignità e autenticità!

Per caso o forse no, i nostri percorsi si sono incrociati e... qui c'è da precisare una gran bella cosa: appena abbiamo scoperto di "venire" entrambe dal Collegio

Nuovo... ci siamo abbracciate come due sorelle che ancora non si erano mai conosciute! Davvero! Anche se entrambe già nutrivamo preziosi sentimenti nei confronti del Collegio e di tante collegiali, ci siamo stupite di come questa comune "appartenenza" ci abbia immediatamente legate!

Or dunque... siamo riuscite ad incuriosirvi? Allora possiamo procedere.

C'erano una volta due anime molto tristi e spaventate, più che altro proprio dalla loro tristezza. Nel cammino della loro esistenza, più volte si erano accorte che qualcosa non andava, ma mai si erano legittimate a riconoscere il loro bisogno di guida e protezione. Il senso di indipendenza e onnipotenza, a loro insaputa, regnava sovrano. Un bel giorno, però, qualcosa cambiò. Presero nel loro cuore la decisione di "guarire".

Talvolta dietro a una sfilza di trenta e lode, di sorrisi, di "va tutto bene" si cela un malessere profondo: il dolore e la paura di vivere. Capita che esso si manifesti con un corpo magro, con un rifiuto del cibo o con un desiderio di esso talvolta spaventoso: una sofferenza non detta ma manifestata. Una fatica immensa, non di passare giornate e notti a studiare, ma quella, infinitamente più grande, di dover sostenere un'immagine, di dover aderire a un ruolo, di dover rispondere a una aspettativa.

Ricordiamo ancora, e sempre ricorderemo, le nostre manifestazioni, i nostri corpi e i loro segni, il nostro "no!"... un "no!" che stava a rappresentare insicurezza; incapacità di sentirci qualcuno veramente; paura di non essere amate, desiderate e accettate; rifiuto di quella perfezione che nello stesso tempo però perseguivamo per compiacere e piacere; lo sfogo indispensabile per vivere. Diciamo "indispensabile per vivere" perché quel rigoroso rifiuto o quella smoderata brama di cibo, quella necessità di eccellere, di piacere, di assecondare, di tacere... sembra, per diverso tempo, essere l'unica soluzione, l'unica soluzione per non essere sole, per essere amate, per essere viste... per esistere. Ma la soluzione è anche pericolosa e dolorosa, piano piano smette di funzionare... e isola, mangia dentro, cattura in una spaventosa "gabbia d'oro" costruita con le proprie mani. Paradossalmente mentre si vive sempre più in modo schematizzato e controllato, si perde il controllo dell'arma... un'arma a doppio taglio. Un'arma che distrugge e può distruggere irreversibilmente.

Ma non si è affatto vittime di una condanna definitiva. Invece, ci si può innalzare contro il proprio "male di vivere", contro la pena da espiare e il vuoto incolmabile che si sentono dentro... si può chiedere aiuto.

E noi l'abbiamo chiesto. L'abbiamo cercato, e abbiamo trovato l'A.B.A., un'associazione che si occupa di anoressia, bulimia, obesità e disturbi alimentari, e anche la

comunità dell'A.B.A., "La Vela", struttura residenziale per pazienti gravi (www.bulimianoressia.it). Già! Eravamo pazienti, e anche gravi. E l'A.B.A. e "La Vela" ci hanno accolto.

Le due anime tristi e spaventate piano piano riuscirono così a comprendere le ragioni del loro stato. Sorse allora una domanda: che fare? Continuare a soffrire o scegliere di non lasciarsi più dominare dalla rabbia e dal rancore? Con grinta, rischiarono la seconda opzione e... ce la fecero.

All'A.B.A. o in comunità si può iniziare un percorso di cura, un percorso di crescita, non sole, ma dolcemente accompagnate. Un percorso che a noi ha permesso di capire, svelare, scoprire, rivelare. Abbiamo imparato ad ascoltarci, accettarci, volerci bene, per quello che siamo state, siamo e intendiamo diventare. E poi, abbiamo imparato un nuovo modo di comunicare e stare con l'altro, provando e tollerando tutte quelle emozioni, belle e meno belle, che il rapporto patologico col cibo congelava e minacciava. Finalmente libere. Una scoperta di sé che incredibilmente riempie quel vuoto che ci ha logorato per anni. Un percorso che può far rinascere, maturare e vivere non più sole. Finalmente libere di godersi la vita, con dignità e autenticità. Sognando e costruendo, con passione e determinazione.

Ci sembra quasi impossibile che quelle due anime fossimo noi, proprio noi: è commovente percepire e toccare con mano che gli sforzi che abbiamo fatto, congiuntamente alla professionalità dei dottori che ci hanno seguito, non sono stati vani; sì, anche noi adesso possiamo esclamare "si può guarire!" e non solo, si può andare oltre il non aver più bisogno del sintomo alimentare, si possono continuare a esplorare le proprie questioni e i propri desideri, con l'entusiasmo di chi non vuole più perdersi nulla di tutto quello che di buono la vita può riservare, se solo glielo si permette.

Un incontro tra Nuovine che incontrandosi con persone e realtà umanitarie capaci e desiderose di raggiungerle hanno incontrato se stesse per incontrare il mondo: ecco la nostra comune esperienza!

Non vogliamo perdere l'occasione per mandare un grande abbraccio di gratitudine e riconoscenza a chi del Collegio, più o meno consapevolmente, ci è stato e abbiamo sentito vicino in questi anni, incoraggiandoci a non mollare il nostro difficile percorso... grazie, grazie e ancora grazie!

Per chi volesse approfondire... abbiamo creato una e-mail comune... scriveteci:

albert.marilu@gmail.com

Ci siamo!

Alberta Spreafico e Maria Luisa Margaria

AVVENTURE ALL'ESTERO

ETIOPIA IN BIANCO E NERO

La prima cosa è l'odore. Odore di donne con i lunghi abiti chiari, di uomini che chiacchierano rumorosi, di bambini che piangono, di mamme che li allattano, di soldati che fumano sotto la pioggia, di cibo esotico, di caldo, di infinite storie che si incontrano dopo lunghi voli intercontinentali. L'odore dell'aeroporto di Addis Abeba, il 9 agosto scorso. Un odore che al momento di andarmene, quasi un mese dopo, non sentivo neanche più e che all'arrivo a Malpensa, che al massimo può vantare un raffinato odore di aeroporto internazionale, corridoi lucidi e valigie rigide, il mio naso ha rimpianto dolorosamente.

La seconda cosa è l'attesa. Da imparare immediatamente. Un'attesa paziente, senza facce esasperate, occhi impazienti all'orologio e insulti malcelati. È un'attesa naturale, nessuna sembra aver fretta, si aspetta non si sa bene cosa chiacchierando e mangiando fino a quando qualcosa o qualcuno si muove e allora per un attimo tutto va di fretta, ma è un attimo, subito tutti tornano a sedersi e ricominciano ad aspettare.

Uscita dall'aeroporto, sono rimasta quasi delusa: avevo immaginato così tanto questo viaggio in Africa, che mi aspettavo quasi una rivelazione e invece ero lì, nella capitale dell'ultimo impero africano, e tutto quello che potevo vedere erano taxi scalcinati e soldati silenziosi. Era notte e neanche un lampione a illuminare la strada, impossibile scorgere qualcosa dai finestrini del pick up. Ma il giorno dopo tutto è cambiato. Premetto che l'unica immagine che riuscivo ad avere era quella dei documentari in televisione: capanne, uomini seminudi, fango e bambini dagli occhi grandi. Niente di più lontano da quello che è Addis Abeba, una metropoli sterminata, tentacolare, brulicante di persone che dall'alba al tramonto lasciano le case di lamiera ammassate ovunque e si riversano in strada, insieme ai taxi impazziti, alle mucche e ai cammelli. È una città caotica, rumorosa, abbagliante. Bazar che espongono qualsiasi cosa, dalle maschere tribali ai televisori, donne che cucinano le pannocchie sul marciapiede, bambini che giocano e si arrangiano con qualsiasi lavoretto, vecchi monaci ortodossi che passeggiano nei loro *gabi* gialli, autisti che si rubano i clienti, muezzin che gridano le loro preghiere dall'alto dei minareti. È un universo sempre in movimento, che all'inizio spaventa terribilmente... un universo nero, in cui la pelle bianca fa sollevare immediatamente la testa e allungare le dita per indicare e toccare. Sono diventata immediatamente consapevole del mio essere bianca, qualcosa a cui fino a quel momento non avevo mai pensato e che subito si è trasformata nella cosa principale, una diversità che in un mondo nero determina tutto. L'atteggiamento verso i *ferenji*, gli occidentali, è spesso tanto servile da risultare

imbarazzante, tutti sembravano volermi ricordare la mia appartenenza al mondo ricco tanto sognato dagli etiopi, il mio essere *ferenji*, qualcuno da trattare nel migliore dei modi e a cui allungare la mano per la mancia, l'elemosina con gli occhi supplicanti e le dita chiuse portate alla bocca per dire "ho fame".

Per tanti, soprattutto per i bambini, la pelle bianca è semplicemente una rarità, qualcosa di strano. Era così per i bambini della scuola elementare di Dessié, città (amministrativamente, ma nel nostro modo di vedere, più un grande villaggio) a 400 km a nord da Addis Abeba, dove ho passato tre settimane indimenticabili, convivendo italiani e etiopi in un posto straordinario, a oltre 2500 metri di altitudine, ai piedi del Monte Tossa, sotto un cielo pieno di luce e in mezzo a duecento bambini straordinari, pieni di vita, con i loro quaderni e la loro unica penna stretti in mano, bellissimi. Passavamo tutta la giornata con loro, la scuola era all'interno della parrocchia di Kidameheiret, collaboratrice etiopica di Caritas Ambrosiana, che ha organizzato il campo al quale ho partecipato insieme ad altri ragazzi italiani. Le attività da noi svolte erano di insegnamento e animazione, in particolare insegnare inglese si è rivelata essere un'esperienza davvero bella, in coppia con un ragazzo etiopico in una babele di inglese, italiano e ahmarico, circondati da continui "teacher teacher!" e mani alzate e banchi affollati e canzoncine per imparare l'alfabeto. Mai avevo conosciuto bambini così ansiosi di apprendere e di essere amati, così naturali nei loro baci e nei loro abbracci, nelle loro piccole mani nere nella mia bianca, strette così forte da farci dimenticare la nostra ridicola diversità, nei loro occhi speranzosi e così fiduciosi da richiedere un amore totale e incondizionato. Lontana migliaia di chilometri da casa, catapultata in un mondo che neanche riuscivo a immaginare, non ho avuto neanche per un attimo il desiderio di essere altrove e mi sono sentita così tanto me stessa da adattarmi senza problemi, e anzi molto volentieri, all'odore, all'attesa, al caldo, alle strade non asfaltate, ai canti a squarciagola, alle infinite contrattazioni da mercato, al cibo da mangiare con le mani, alle plateali dimostrazioni d'affetto degli etiopi.

Giorni indimenticabili, un'occasione unica per mettere in gioco me stessa e confrontarmi con una cultura completamente diversa, e soprattutto per avere la possibilità di dare senza aspettarsi nulla, anche se poi ho ricevuto infinitamente di più di quanto ho e sono stata in grado di dare. Non è certamente un'esperienza facile, ma così bella da far dimenticare tutti i disagi che un mondo tanto più povero del nostro può offrire (e scoprire che non sono disagi impossibili da sopportare...). La cosa più difficile in realtà è stata andarmene, sapere che non avrei più abbracciato i "miei" bambini e non li avrei più visti ridere, che non avrei più scherzato con gli amici etiopi... questo

mi sembrava insopportabile, e tornata in Italia la nostalgia e il desiderio di tornare mi hanno seguito per mesi, attaccati a tutte le foto e i regali scambiati all'aeroporto.

Tutto quello che ho vissuto è un'impronta sul terreno del cuore, così profonda che anche quest'estate partirò per l'Africa, destinazione Kenia...

*Paola Pirovano
(Lettere, matr. 2004)*

FRAMMENTI D'AFRICA: LA COSTA D'AVORIO

Questa esperienza è nata da una profonda esigenza personale: progettare qualcosa di concreto e poter mettere al servizio di persone meno abbienti le conoscenze acquisite in tanti anni di studio. Ho avuto la fortuna di poter collaborare con una ONLUS, l'Agenzia N°1 di Pavia per Ayamè, e realizzare un progetto per un Paese in Africa, la Costa d'Avorio.

L'Africa si è dimostrata un continente pieno di contraddizioni: il mio primo contatto mi ha aperto gli occhi e la mente insegnandomi molto di più di quanto avrei potuto immaginare. Nel mio lavoro di tesi ho studiato le possibilità di una riorganizzazione funzionale e dell'adeguamento della struttura sanitaria esistente nella cittadina di Ayamè, situata nel Sud-est del Paese. Ma non è del mio lavoro che desidero parlare, bensì della mia breve permanenza in Africa.

Giungemmo (Giovanna, Silvia ed io) all'aeroporto di Abidjan, la capitale economica, dopo una giornata di viaggio: ad attenderci all'uscita dell'aereo, il direttore dell'ospedale e un responsabile dell'ambasciata, presenti per evitarci problemi nel superamento della dogana e il ritiro dei bagagli. E poi 250 Km in macchina, da affrontare prima che l'uscita e l'ingresso dalla città non venisse vietato per il rispetto dell'orario del coprifuoco. La strada era completamente immersa nel buio, ma soprattutto costellata di posti di blocco: gruppi di uomini armati, poco affabili e a malapena visibili in quanto illuminati da piccole lampade o fuochi... Finalmente ad Ayamè. Un piccolo villaggio, di circa 8.000 abitanti, se si escludono gli accampamenti sparsi per la foresta e compresi nei confini del comune. Le piccole abitazioni in blocchi di calcestruzzo si distribuiscono sulle sette colline e nella valle, in un'area dalla florida vegetazione: palme, banani, manghi...

I nostri spostamenti avvenivano con una piccola e malconca panda, che affrontava con grande fatica le strade in terra rossa provate dalle continue stagioni delle piogge.

Il soggiorno in Costa d'Avorio è avvenuto mentre il Paese era in guerra civile: i ribelli al Nord e i "filo-presidenziali" al Sud. Nonostante il villaggio fosse piccolo e distante dalla realtà di guerra, durante quei dieci giorni ebbi la continua sensazione di trovarmi nel luogo sbagliato, di essere il "bianco" tra i neri, una sensazione di disagio e di colpevolezza, in quanto europeo e bene-

stante, che non avevo mai provato. Nell'immaginario collettivo noi bianchi siamo tutti francesi, colpevoli dell'attuale situazione economica e non degni del loro rispetto.

Ho potuto rendermi conto di quello che è il risvolto sulla popolazione di una guerra civile durante il viaggio, affrontato con il direttore dell'ospedale verso Yamoussoukro, l'attuale capitale a Nord del Paese. La raggiungemmo percorrendo per svariate ore la loro unica autostrada, che chiamare tale è un eufemismo. Qui non è raro trovare persone a piedi o in bicicletta, banchetti per la vendita di frutta e verdura, camion che trasportano cotone ribaltati a causa del cattivo stato dell'asfalto e dell'esagerato quantitativo del carico.

La cosa più bella, "l'autogrill": un ammasso di bancarelle confusamente disposte tali da stringere drasticamente le due corsie stradali. Bibite ghiacciate, anacardi, banane fritte, frutta, uova e donne e bambini con vassoi stracolmi in bilico sulla testa. Una scena incredibile!

La capitale si dimostrò una città progettata sulla carta, fuori misura con distanze impercorribili a piedi, isolati così grandi da essere abitati solo lungo il loro perimetro, hotel di lusso, baracche e la copia esatta di San Pietro: una cattedrale nel deserto. Sullo sfondo, i camion dell'Unicef, le camionette francesi senza targa, pronte a mantenere la pace ma allo stesso tempo a non farsi identificare, le sedi ONU con militari incapaci di comunicare in lingua francese con la popolazione.

Ma la Costa d'Avorio non è solo questo: manghi, papaie, banane, caucciù, cacao, stupendi pesci (alla griglia!), spiagge infinite, capanne di paglia e fango, abiti dai colori sgargianti, giungle e bambini... sì, bambini che corrono ovunque.

*Viviana Masoero
(Ingegneria Edile-Architettura, matr. 2001)*

GHANA: ALBERGHI E OSPITI DI LUSSO

Eccomi qui, armata di tanta fiducia, fresca di laurea e orgogliosa del mio Esame di Stato superato, ad affrontare questa nuova avventura, lontano da casa e da tutti i miei affetti.

Questa è veramente nuova, perché in fondo il collegio era sì lontano da casa, ma relativamente. Ogni fine settimana potevo rivedere i miei e giocare con i miei splendidi animali, qui invece ci sono seimila km a separarmi da casa, non si può dire "ho voglia di abbracciare parenti e amici": una volta che si parte, non si torna facilmente indietro.

Allora in volo per il Ghana, uno stato dell'Africa che si affaccia sul golfo di Guinea, uno degli stati più ricchi e stabili dell'Africa, che sta cercando di recuperare il gap che lo separa dall'Europa.

Si fa tutto di corsa perché la ditta per cui dovrei lavorare come Ingegnere di cantiere sta concorrendo per l'appalto di un albergo da cinque stelle, il "New Movenpick Ambassador Hotel", e siamo stati incaricati della realiz-

zazione della camera campione. Così il 28 gennaio sono su un aereo che in otto ore mi porterà al mio nuovo lavoro.

Neanche il tempo di ambientarmi e la mattina dopo sono già in cantiere, bisogna conoscere il consulente del committente, un'occhiata veloce ai disegni e infine una frase lapidaria: "La camera campione deve essere finita in tre settimane!". Cosaaaa?! Ma è un suicidio!

Ovviamente però non si può dire di no, bisogna fare bella figura per poter vincere anche l'appalto generale, quindi sotto di olio di gomito!

Orario lavorativo teorico dalle 7 alle 17 con un'ora di pausa pranzo; orario effettivo dalle 6 alle 19, a volte anche 20... aiuto!!! Arrivo a casa strisciante, però il lavoro mi piace, interessante, imparo un sacco di cose nuove.

Alla fine tanti sforzi vengono premiati: la camera, nonostante le fatiche, i viaggi nel cassone del pick-up, le corse a destra e sinistra per trovare i materiali conformi alle specifiche, i ritardi con i voli cargo provenienti dall'Italia, è venuta decisamente bene.

Dopo una trepidante attesa per la visita del cliente, un principe degli Emirati Arabi, alla fine arriva il suo braccio destro: è contento, gli piace, meno male!

Inizia l'attesa, un mese per presentare l'offerta per l'appalto globale con le proposte di migliorie tecniche, e poi un mese per attendere i risultati.

In realtà il mese diventa un tempo indeterminato, stiamo ancora aspettando, ma qui la frase tipica è "Ghana maybe time", cioè il tempo si dilata in maniera impressionante e bisogna avere una pazienza esasperante, cosa di cui non sono molto dotata: mi sto infatti avvicinando a un esaurimento, se rimandano ancora un po' la negoziazione esplode.

Questo l'aspetto lavorativo. Quello di vita è un po' diverso, bisogna dire che sono molto fortunata dato che i miei capi sono persone giovani e amici di vecchia data, e vivere questa esperienza ospite in casa loro mi semplifica molto l'inserimento.

Bisogna inoltre dire che sono arrivata in Ghana in un periodo molto particolare, il cinquantenario della sua indipendenza: sono quindi in corso numerose manifestazioni e festeggiamenti, a cui ha contribuito anche l'ambasciata italiana organizzando un evento unico nel suo genere: la prima volta dell'Orchestra della Scala in Africa e in assoluto la prima volta che la *Nona* di Beethoven viene suonata e cantata in questo continente. Siamo tutti eccitatissimi, i preparativi iniziano nel tardo pomeriggio: doccia, capelli, trucco, bisogna essere impeccabili perché in sala ci saranno il presidente del Ghana Kofur, il premio Nobel Kofi Annan e il Sindaco di Milano Letizia Moratti.

Una volta pronti si parte per il National Theatre: al suo esterno una confusione pazzesca, macchine di dignitari di ogni nazione si mischiano a quelle degli invitati; all'interno ragazze magnifiche nei loro abiti tipici ci accompagnano sorridenti ai posti assegnati. L'Orchestra della Scala, accolta dal saluto tipico ghanese accompa-

gnato da tamburi, ha eseguito l'inno ghanese, quindi quello italiano, cantato a squarciagola da tutti gli italiani presenti in sala, un'emozione indicibile da pelle d'oca.

Inizia la rappresentazione – esecuzione perfetta, tutti entusiasti, l'allegria per la riuscita dell'evento pervade tutti. Durante il rinfresco, ci aspetta uno show non programmato: gli artisti della Scala si mescolano ad artisti locali chiamati a intrattenere il pubblico; risultato, un'armonia di suoni nati dalla commistione di cultura europea e africana.

La sorpresa più bella viene però dall'ospite più importante, il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan. In mezzo agli invitati, rivolge una parola a ognuno, e così ho anche avuto la grande occasione e l'onore di stare accanto, per una frazione di secondo, a una persona così speciale e ricevere un saluto da lui. La serata si conclude nell'entusiasmo generale, la festa è riuscita pienamente, e a ciascuno è rimasto dentro un segno indelebile, la sensazione di aver partecipato a un momento fondamentale nella storia di questo paese.

Adesso sono qui in attesa di scoprire quali altre fantastiche meraviglie mi riserva il magico continente nero, con il suo sole e la sua allegria.

Chiara Franzoni

(Ingegneria Edile-Architettura, matr. 2001)

UN HIP HIP URRRA' PER SAN FRANCISCO!

"Oh mio Dio, se vado a finire nella patria delle spiagge da telefilm, non resisto neanche un mese": questo era uno dei pensieri che mi vorticava in testa prima della partenza per la California. La sorpresa è stata invece che San Francisco è l'esatto opposto: 100% casual, 100% friendly e 100% open minded! La mia città ideale! Persone da tutto il mondo decidono di immigrare qui perché si possono sentire completamente libere di esprimere il loro stile di vita. L'università gemellata con Pavia (la San Francisco State University) ne rappresenta un esempio lampante: alla festa di laurea c'erano studenti da 118 paesi diversi e specialmente una grossa percentuale di studenti dall'Asia. Senza contare che a San Francisco non è così caldo come immaginavo... qui c'è un clima mite tutto l'anno, una specie di eterna primavera, ma la felpa sta sempre bene. Mark Twain disse: "Il mio inverno più freddo è stato un'estate a San Francisco". La spiaggia esiste, ma si vede solo qualche surfista coraggioso. D'altra parte, lo dicono tutti, San Francisco non è la "vera America"! Per fare qualche esempio: non è frenetica come New York, è la città più liberale degli USA, i mezzi di trasporto collegano la città abbastanza bene, molti imparano le lingue straniere, si vedono solo poche persone in sovrappeso ecc... San Francisco non ti delude mai: attività per le famiglie, festival etnici, sfilate per le strade ogni weekend, fiere e mercatini... insomma ogni fine settimana c'è l'imbarazzo della scelta. Inoltre, si può fare una passeggiata al giardino giapponese del Golden Gate Park, visitare l'ex-prigione nell'isola di Alcatraz,

assaggiare i *dim sum* nel quartiere cinese, del sushi a Japantown, enchiladas a Mission District e per i più nostalgici c'è anche la zona italiana (North Beach). Anche lo scrittore William Saroyan l'aveva notato: "Se sei vivo, non puoi essere annoiato a San Francisco... Se non sei vivo, San Francisco ti porterà in vita!". Gli unici aspetti che intristiscono il turista sono la presenza di numerosissimi senzatetto sui marciapiedi e il fatto che alcuni quartieri sono considerati pericolosi.

L'università è organizzata abbastanza bene. Ciò significa per esempio: niente file in segreteria! Il campus è comodo perché tutto è a portata di mano. Ci sono aule per ogni tipo di arte (disegno, cartoni digitali, ceramica, legno, fotografia, film, cucito, musica, teatro...) e anche una grande palestra. I corsi comprendono molte prove in itinere, relazioni scritte, poster e anche i famigerati quiz a sorpresa (quasi ogni giorno facevo colazione con latte, pane e appunti per ripassare l'ultima lezione).

Assomiglia un po' allo stress da scuola superiore. Le tematiche sono le più disparate e infatti oltre ai corsi tradizionali, se ne possono trovare altri più originali, per esempio: psicologia africana, medicina cinese, letteratura *queer* e corso di lingua hindi. Gli orari delle lezioni sono molto variabili: ti può capitare un corso alle 8 di mattina o un altro che finisce alle 9 di sera. Tutti i corsi sono a numero chiuso, per questo non è facile iscriversi a quelli più competitivi e agli orari più comodi! Generalmente i corsi di master sono tutti nella fascia serale per permettere agli studenti di lavorare durante il giorno. La partecipazione forma una percentuale del voto finale, così gli studenti sono più motivati a fare domande e svolgere lavori di gruppo. I professori hanno un rapporto più confidenziale che in Italia, imparano a memoria i nomi degli studenti e cercano di dare suggerimenti per la carriera. La vita universitaria è arricchita da organizzazioni come: fraternities e sororities contraddistinte dalle lettere dell'alfabeto greco, club con studenti con un hobby in comune, club religiosi, club del corso di studi, club per gli studenti internazionali ecc... È una bella occasione per scambiare quattro chiacchiere e aiutarsi a vicenda.

Quello che ho notato è che gli studenti imparano a essere molto indipendenti fin da subito, perché molto spesso i genitori non li aiutano economicamente. Le tasse universitarie sono costose e gli affitti di San Francisco fra i più cari d'America, per questo i ragazzi sono impegnati con jobs on-campus e jobs off-campus. Senza contare che devono svolgere i compiti a casa, percorrere spesso miglia e miglia per raggiungere un altro punto della città e anche mantenersi in contatto con gli amici aggiornando il loro blog in Facebook.

Durante lo spring break (le nostre vacanze di Pasqua) ho fatto un veloce tour di California e dintorni. Ho fotografato le cascate del Yosemite National Park, sono entrata in tutti i casinò di Las Vegas (non vi preoccupate, non ho scommesso niente!), ho ammirato il panorama dal Grand Canyon e respirato lo smog di Los Angeles. Inoltre San Francisco non è troppo distante dalle Hawaii e con un po'

di fortuna si può trovare un volo economico e alloggiare in ostello a due passi da Waikiki Beach. Nelle vicinanze di San Francisco, si può dare un'occhiata al campus di Berkeley (specialmente ai parcheggi NL, cioè riservati ai Premi Nobel) e gironzolare all'Università di Stanford.

A quanto pare in California il lavoro non manca. Il campo delle biotecnologie è molto sviluppato e c'è una zona intera dedicata alle industrie biotech. Non è troppo difficile per gli studenti americani trovare stage estivi e spesso anche gli studenti internazionali (come me) riescono a trovare un posto con un po' di fortuna e determinazione. Inoltre ogni università ha un ufficio per la carriera (career center) che organizza incontri fra gli studenti e le aziende della zona, dà consigli su come trovare lavoro o stage e insegna come scrivere un buon *résumé* (la versione americana del curriculum vitae).

Un'esperienza del genere non ti può che migliorare, sia dal punto di vista accademico che socio-culturale. Dopo tutto l'ha detto anche Oscar Wilde: "It is an odd thing, but everyone who disappears is said to be seen in San Francisco. It must be a delightful city, and possess all the attractions of the next world".

Letizia Diamante
(Biotecnologie, matr. 2003)

COLOMBO O COLÓN?

Dopo l'indimenticabile periodo da Erasmus da febbraio a luglio 2006, con grande emozione sono tornata a Granada per concludere la stesura della mia tesi specialistica in Scienze Biologiche. Naturalmente mi sembrava di tornare a casa: ho rivisto i luoghi nei quali avevo vissuto per sei mesi, ma, soprattutto, ho ritrovato gli amici che avevo lasciato con dispiacere l'estate scorsa.

Sono tornata nei pub che mi avevano dato tante gioie e soddisfazioni (in primo luogo la vittoria dell'Italia ai mondiali di calcio!) ma questa volta non c'erano le temperature torride dell'anno scorso, anzi, nei miei tre mesi di permanenza si può dire che non abbia mai smesso di piovere (da leggersi: niente spiaggia e mare!).

Ad attendermi nei laboratori di Medicina Legale e Tossicologia dell'Università c'erano il dott. José Antonio Lorente Acosta (uno dei più prestigiosi specialisti nell'identificazione forense basata sul DNA) e i suoi collaboratori: la mia ricerca infatti riguarda la determinazione del luogo di nascita di Cristoforo Colombo nel tentativo di stabilire se il navigatore fosse italiano, spagnolo o di altra nazionalità. Il titolo del mio lavoro, in italiano (l'originale è in spagnolo), suona infatti così: *Distribuzione aploiplica del cromosoma Y in persone italiane e spagnole di cognome Colombo e Colón per l'identificazione di Cristoforo Colombo*.

Data la complessità e la lunghezza, questa ricerca, denominata "Proyecto Colón", è stata realizzata in collaborazione con laboratori tedeschi e statunitensi ed è stata impostata in più step.

Prima fase, settembre 2002: sono stati esumati a Siviglia

i resti del fratello minore di Cristoforo, Diego Colombo. Giugno 2003: vengono esumati anche quelli che si credono i resti di Cristoforo Colombo, con altri per i quali non ci sono dubbi, quelli di suo figlio, Fernando Colombo e, grazie a un confronto genetico (con DNA nucleare e mitocondriale), si è verificata l'autenticità dei resti di Cristoforo Colombo.

Seconda fase: sono stati studiati 369 campioni di saliva di persone italiane, francesi e spagnole con cognome Colombo, più 109 campioni di persone non relazionate tra loro, usate come controllo. Obiettivo: tentare di individuare l'origine territoriale del cognome Colombo.

Su questi campioni è stata fatta un'analisi sul cromosoma Y andando a studiare 16 diversi *loci* (ossia le posizioni di geni o di altre sequenze significative all'interno di un cromosoma) grazie a un particolare Kit di identificazione genetica chiamato Y-filer®.

Il mio compito è stato quello di studiare i 114 campioni italiani (14 Piemontesi, 52 Lombardi e 48 Liguri, più 50 campioni di controllo).

Per prima cosa, ho estratto il DNA dai campioni salivari grazie alla tecnica Fenol/Cloroformio; successivamente, con una corsa elettroforetica su gel di agarosio all'8%, ho quantificato il DNA di ogni campione per trovare la diluizione più corretta da fare per ottenere un risultato migliore. Una volta quantificato il DNA, questo è stato amplificato con PCR usando i primers marcati del Kit Y-filer®, in modo che, grazie all'elettroforesi capillare, si potessero ottenere gli aplotipi (ossia i gruppi di geni correlati tra loro che vengono ereditati assieme) di ogni campione.

Una volta ottenuti tutti gli aplotipi, grazie a programmi informatici di analisi di popolazione, abbiamo confrontato i risultati italiani prima tra loro e, successivamente, con quelli ottenuti dai campioni francesi e spagnoli, per trovare aplotipi che fossero uguali tra i vari individui.

Gli esiti di questo studio ci hanno permesso di accertare che l'origine del cognome Colombo è lombarda e che esso è in seguito arrivato in Spagna attraverso la Francia. Attualmente il "Proyecto Colón" si trova nella sua terza e ultima fase: comparare i dati ottenuti dalle popolazioni italiane, francesi e spagnole con quelli ottenuti dallo studio del DNA di Cristoforo Colombo, per comprovare definitivamente la sua origine.

Purtroppo, finita la stesura della mia tesi, ho dovuto lasciare di nuovo gli amici spagnoli e Granada e tornarmene con un po' di nostalgia, ma è certo che, nel mio andare in giro per il mondo, sicuramente ripasserò da quella città che mi ha regalato esperienze indimenticabili.

Natalia Lugli
(*Scienze Biologiche, matr. 2002*)

I'M LOVIN' FINLAND

30 luglio: "È ora di fare le valigie, peccato che le ho disfatte solo una settimana fa." Così dicevo, prima di avventurarmi nella terra di Babbo Natale, con un po' di

rammarico nel lasciare i miei cari e la mia casa.

"L'uomo diventa esperto uscendo di casa e mangiando pane di più forni" ho letto una volta. E mi sono detta: "Se si rimane fermi nella propria casa, si resta senza storia e senza racconto." E che storia! Sopra le nuvole non potevo immaginare cosa mi stava per capitare e in che mondo stavo per entrare.

Mi hanno accolto una pianura senza fine, alti alberi e "la bianca figlia del Baltico": Helsinki. È una città di piacevoli sorprese, dove in armonia convivono paesaggio urbano, dalle architetture orientali, e una natura primitiva e rigenerante. Ho imparato a sedermi su un sasso per contemplare lo spettacolo che ogni giorno gode la Fanciulla del mare, la fontana Havis Amanda. Vele che punteggiano di bianco il blu del mare, i colori della bandiera finnica, i teli rossi delle bancarelle del mercato e la taiga disseminata di mökki, le piccole case di legno con il corredo di un piccolo molo e una barca ormeggiata. In Finlandia c'è la tradizione delle casette-rifugio, dove ritirarsi nei momenti liberi, dove ritrovare il colloquio con la natura. Le rimpiango nei momenti più chiassosi della vita collegiale.

1 agosto: visita al Dipartimento di Chimica Applicata e Microbiologia. Con tanta curiosità e una punta di agitazione, ho varcato la soglia del moderno Biocenter 1 e ho incontrato il prof. Per Saris, che gentilmente aveva risposto alla mia richiesta di soggiorno nel suo lab.

"Va' e trova un angolo di mondo che ti dà gioia, serenità e voglia di vivere. Scopri e incontra l'amicizia di un amico sconosciuto" recita una cartolina. Beh, l'ho presa alla lettera. È stato piacevole lasciarsi sorprendere da una situazione e da un incontro inaspettato. Dapprima ho conosciuto la professionalità di Mari e la semplicità di Janetta, poi la disponibilità di Jakko e infine la simpatia di Timo. Insieme a loro ho pipettato per la prima volta, ho preparato le piastre di coltura batterica e ho lavorato con il DNA, vedendo dal vivo *Escherichia Coli* e *Lactococcus lactis*.

Ho imparato molto, ma soprattutto mi sono divertita un sacco. Ho visitato la biblioteca universitaria, ho navigato su Internet per far conoscere Pavia e il Collegio Nuovo dall'alto, dalla prospettiva di Google Earth. È nata una bella amicizia tra una tazza di caffè e un cappuccino, una pipettata e un'elettroforesi, una chiacchierata in italiano con Jakko e uno scambio di news su cinema e musica con Timo.

Il weekend salutavo il lab e salivo sul treno alla volta di città da visitare. Ho visto le fortificazioni settecentesche di Suomenlinna nella baia di Helsinki. Ho ricalcato le orme di artisti nei sentieri del parco di Aulanko, perfino Hitchcock vi ha girato un film. Pochi chilometri più a sud del parco, sono andata indietro con l'orologio, al tempo delle dame e dei cavalieri, grazie al Festival medievale nel castello di Hameelina. La settimana dopo sono arrivata a Porvoo, "la città degli artisti", e mi sono fermata sul ponte a godermi il belvedere: bianche vele di imbarcazioni, pronte a solcare il fiume, nuovi depositi

rosso ruggine della riva ovest, che riflettono quelli antichi dell'altra riva. Poi mi sono fatta incantare dal fascino di Hanko, un piccolo paradiso. Negli occhi si riflettono il blu sconfinato del mare e la sabbia rossastra che fa da contorno. Niente palme né palazzi, ma alti pini e deliziose casette di legno. Infine ho passeggiato tra i vecchi quartieri e sul piacevolissimo lungofiume dell'antica capitale, Turku. Ci sono piccoli battelli, navi da guerra antiche e deliziosi ristoranti sull'acqua.

Il mio posto preferito rimane il Brunnsparken, a Helsinki. Ricordo ancora la prima volta che ci sono stata: ero con zaino in spalla e cartina alla mano in mezzo a quella estesa macchia verde. È stupendo quando superi una piccola collina e arrivi su uno spiazzo che si affaccia sul mare. I bambini fanno volare i loro aquiloni, c'è chi siede a terra su una tovaglia a quadri per un pic nic o chi tra le rocce legge un libro.

30 agosto: arrivederci Finlandia! Mentre l'aereo si alzava, guardavo le case, gli alberi e il mare. Mi tornavano in mente le risate, le lunghe passeggiate e non ce l'ho fatta a dire addio. Non smetterò mai di ringraziare la mia amica nuovina Letizia che mi ha suggerito di partire, il prof. Per Saris che mi ha ospitato nel suo lab e il Collegio che mi ha aiutato a realizzare questo viaggio. Un grazie speciale ai miei genitori, che continuano a incoraggiarmi e condividere la mia vita, e infine a tutte le belle persone che hanno reso il mio soggiorno in Finlandia un sogno a occhi aperti.

L'aereo attraversava le nuvole e intanto pensavo alla mia prossima meta estiva, sentendomi come scrive Duhamel: "Quando ritorno dalla Finlandia, mi sento più giovane, più vivo, faccio grandi progetti..."

*Lia Antico
(Scienze Biologiche, matr. 2004)*

DA VIENNA A GÖTTINGEN PASSANDO PER MAIORCA

Luglio 2007: eccomi di nuovo pronta a partire per Göttingen, la città tedesca che negli ultimi due anni mi ha ospitato per svolgere parte del mio progetto di dottorato, supportato da FAO/IAEA; tutto è cominciato nel maggio 2005 a Vienna, durante il mio primo congresso, al quale ho partecipato proprio grazie all'Associazione Alunne del Collegio Nuovo. Da lì è partita l'idea attorno alla quale si è concentrato il mio lavoro, che, per circa sette mesi, ho svolto presso l'Università di Göttingen. E proprio in questi giorni sono di nuovo in partenza, anche se per un periodo più breve.

Come molte di voi ormai sapranno (visti gli innumerevoli racconti che vi ho dispensato in refettorio...), nell'ambito del mio dottorato mi sto occupando di una specie di insetto infestante molto invasivo. Ho trasformato geneticamente, con il mio collega tedesco Marc, dottorando del Göttinger Zentrum für Molekulare Biowissenschaften (GZMB), una mosca della frutta, per studiarne con maggior precisione il comportamento

riproduttivo, aspetto particolarmente importante poiché trattasi di una specie estremamente dannosa. Con il nostro sistema, abbiamo l'obiettivo di potenziare gli attuali sistemi di controllo della specie, offrendo quindi un'alternativa innovativa all'uso degli insetticidi chimici e, più in generale, ai metodi di contenimento tradizionali. Quindi adesso le mie mosche hanno i testicoli e gli spermatozoi fluorescenti...

Dopo l'iniziale successo ottenuto con la trasformazione di *Ceratitis capitata* (questo il nome della malcapitata mosca), io e Marc stiamo caratterizzando geneticamente questi Frankenstein fluorescenti e Göttingen è diventata un po' la mia seconda casa. Ed è una casa molto accogliente: tanto verde, tante iniziative culturali, gente ospitale e gentile (e sempre English-speaking... a differenza, purtroppo, di noi italiani...). Unico inconveniente il freddo: ad aprile c'era ancora la neve, mentre in Italia le mie amiche mi telefonavano dal mare... Lo scorso Ferragosto è stato particolarmente inclemente: qui a Pavia c'erano 40 gradi all'ombra e io sono partita con un set di gonne di lino e magliette estive. E un unico pullover (visto che dovevo lavorare in una stanza a 18 gradi per rallentare lo sviluppo degli embrioni per i miei esperimenti). Inutile dire che sono stati i sette giorni più gelidi dell'anno (forse qualcuno ricorderà la bella grandinata che ha colpito Certosa). Mai patito così tanto il freddo... E mai così tanto sfruttato quel pullover... Ma è stata anche una scusa per sfuggire dal laboratorio un pomeriggio e fare un po' di shopping in centro!

I miei mesi tedeschi non sono stati però solo lavoro: il laboratorio che mi ha ospitato ha davvero un gruppo unico: tutti giovani, simpatici e disponibili; un ambiente scientifico molto produttivo e stimolante, ma anche divertente. Mi hanno portato in ogni angolo di Göttingen, dai mercatini di Natale con i biscotti e il Gluwein, ai locali con mille tipi di birra. Però tutti loro sono fanatici estimatori della pizza e ogni due settimane era fisso l'appuntamento da 'Mamma mia', un ristorante napoletano... per sentirsi sempre un po' a casa.

L'unico momento in cui forse ho messo a repentaglio la mia incolumità è stato in corrispondenza del post-mondiale di calcio. Sempre a Ferragosto, i miei colleghi di laboratorio mi hanno portato fuori a bere qualcosa (qualcosa... birra, come sempre!) e, al momento di pagare, hanno rivelato al cameriere la mia nazionalità... Per poco non mi ha tenuto lì a lavare bicchieri tutta la serata per vendicarsi...

Ma veniamo al più radicato luogo comune sui tedeschi: la diceria che mangino in continuazione wurstel e crauti. Non è una diceria. È pura verità... In mensa, invece delle storiche crocchette o del budino del Cravino, c'era un fantastico set di wurstel rosa fluorescente (quasi della stessa intensità delle mie mosche... ed è tutto dire...), con annessa ciotolina di crauti. Tanto mi sono affezionata a questo tipo di alimentazione che nelle vacanze di Natale i miei amici hanno deciso di fare una gita a Merano; e come non fermarsi a mangiare un panino con Bratwurst alle

classiche bancarelle natalizie?! Hanno rischiato tutti di finire catapultati nelle gelide acque del Passirio...

E poi una cosa alla quale non sono mai riuscita ad abituarvi e per questo mi appello a tutte le Nuovine che, almeno una volta nella vita, hanno soggiornato in terra tedesca: ma voi le imposte alle finestre le avevate?! Io ero ospite in un appartamento di un residence chiamato Guest House (una sorta di Sezione Laureati) e delle imposte neanche l'ombra. C'era un'enorme finestra (3 m x 2) coperta da una fantastica tendina gialla. Credo avrete già un po' intuito il problema: io, che non dormo se non in condizioni di buio totale, alle 5 di mattina avevo già gli occhi sbarrati... Ma all'inizio ho pensato: "magari è un trucco che adottano in questa Guest House per rendere gli ospiti più operativi e mattinieri" (sapete, i crucchi...). Allora ho effettuato un'indagine nelle case dei miei colleghi. Nessuna di quelle che ho visto aveva le imposte!!! Ma come fanno a dormire?!? Non sono mai riuscita a trovare una risposta sensata a questa domanda...

Ma sono certa che dopo questo viaggio avrò molti altri aneddoti per *Nuovità*. E chissà che la prossima volta non sia qui a scrivere delle mie avventure a Palma di Maiorca: questa è infatti la location di un congresso che si terrà nell'aprile 2008. E stavolta sarò l'organizzatrice della sessione dei poster. Forse dovrò anche fare da moderatrice al dibattito... Sì, penso proprio che avrò presto news da raccontarvi...

*Francesca Scolari
(Scienze Biologiche, matr. 2000)*

MONACO DI BAVIERA: "MAMMA ZENTRUM"

Dopo un periodo Erasmus di sei mesi in Portogallo era rimasto in me il desiderio di ripetere "l'evasione" all'estero, ma l'occasione stentava a ripresentarsi... finché un bel giorno mi viene offerta l'opportunità di andare due mesi in Germania per approfondire le mie conoscenze sulla Risonanza magnetica della mammella. Ovviamente la meta del viaggio non viene scelta da me, ma gentilmente indicata dai superiori! Non conosco una parola di tedesco e comincio a rimpiangere di non aver mai fatto domanda per seguire i corsi estivi di Magonza o Heidelberg "organizzati" dal Collegio! Ripenso al periodo meraviglioso trascorso a Oporto e alle persone che con tanto affetto mi hanno accolto e con cui ancora sono in contatto, cerco di convincermi che anche in Germania sarà lo stesso, in fondo non si tratta di divertirsi, ma di apprendere una tecnica da una delle maggiori esperte di Risonanza in tutta Europa.

Il 20 ottobre si parte per Monaco di Baviera, arrivo due giorni prima per visitare la città, devo ammetterlo periodo poco "tattico", è appena finito l'Okttoberfest! La città è stupenda a partire da Marienplatz con il Municipio ricolmo di fiori, la Cattedrale, il Viktualienmarkt (mercato degli alimentari), che è un tripudio di odori, colori e sapori.

Il giorno dopo inizia l'esperienza lavorativa presso il

Centro Senologico detto "Mamma Zentrum" – già il nome fa sorridere! Vengo accolta da un "tschüs", tipico saluto bavarese e poco dopo mi viene presentata la famosa prof.ssa Heywang-Kobrunner, pietra miliare della Risonanza magnetica della mammella in Europa, da cui cercherò di imparare il più possibile. Nel centro lavorano altri sei medici a contratto e altri colleghi specializzandi, purtroppo sono l'unica straniera del Centro e l'unica che non parla tedesco, il loro inglese comunque è ottimo!

Al Centro Senologico cerco di adeguarmi ai loro ritmi lavorativi, arrivo prestissimo di mattina, cellulare rigorosamente spento durante l'orario di lavoro, pranzo frugale e velocissimo nella cucina dell'ospedale, e pian piano prendo confidenza con i colleghi!

Con gli specializzandi che frequentano il Centro nasce uno scambio di informazioni e apprendo che il loro stipendio è praticamente il quadruplo del mio; anche loro ne rimangono sconcertati e mi chiedono come posso permettermi un'esperienza all'estero. Spiego loro che fortunatamente ho studiato in un Collegio universitario che incoraggia le esperienze all'estero (anche post-laurea) delle alunne ed elargisce dei contributi per sostenerle.

Dal punto di vista lavorativo, la Professoressa è all'altezza della sua fama e cerca di coinvolgermi nella routine lavorativa facendomi assistere a tutte le sue attività (ecografia, screening mammografico e risonanza magnetica), come anche gli altri colleghi del Centro.

Circa due settimane prima della partenza accade un fatto inaspettato: viene convocata una riunione alle 8 del mattino al termine della quale noto gli sguardi sconvolti dei colleghi, poi mi spiegano... la Professoressa ha deciso di abbandonare l'Università e il Centro Senologico per andare a lavorare nel privato. I colleghi sono preoccupati per il loro contratto che rischia di non essere rinnovato, tutto dipenderà dal nuovo capo del Mamma Zentrum... essere a contratto e non avere nessuna certezza è veramente spaventoso!

Sotto Natale vengo invitata al giro dei Mercatini di Natale con i colleghi a bere vino rosso caldo, speziato, ormai siamo diventati un bel gruppo di amici! Tutti insieme facciamo il giro delle bancarelle e brindiamo... quando ormai sono diventata "quasi bavarese" è ora di ritornare in Italia!

*Anna Ingegnoli
(Medicina, matr. 2003)*

BIST DU NOCH IN ITALIEN?

Scrivo da Mainz. Ti dice qualcosa? Forse Magonza ti ricorda qualche cosa di più?! Bene, all'incirca dovresti avere capito da dove ti scrivo: dalla Germania. Sì, lo so, "Germania??" immagino che la prima frase che ti sia passata per la testa non sia qualcosa tipo "che invidia!", ma piuttosto qualcosa di analogo a "but Germany it's not so cool"; magari sei anche vegetariana, odi le patate e la birra ha un retrogusto che non ti piace. Non dirmi però che tu suoni il mandolino tutto il giorno e hai a casa un forno a legna apposta per la pizza! E soprattutto, lo sai che la pasta

si trova anche in Germania? Nonché i sughi già pronti e tante altre delizie tipiche della cucina italiana? Bene, abbiamo superato gli stereotipi comuni... Dicevo, scrivo dalla Germania: quella che è diventata la mia casa da dieci mesi a questa parte; posto in cui la mia identità di Giulia, scritta con la "G" seguita dalla "i" è stata persa. Per qualcuno sono Julia, per altri "die Italienerin" e per alcuni addirittura "die Dozentin Frau Mallucci". "Dozentin"! Sono sbarcata in Germania e sono diventata Dozentin di italiano, senza nemmeno una laurea. Sono stata ammessa all'Olimpo degli dei della classe umanistica, io, che studio medicina. Il misticismo, l'alone d'aurea intorno ai Professori è svanito. Io come loro. Colleghi. Con loro chiacchiero di vacanze, bambini, ricette, nonché degli studenti e dei loro programmi di studio. Faccio un passo indietro e spiego la logica temporale degli eventi: è iniziato tutto circa un anno fa, quando ho fatto domanda per il programma Erasmus a Mainz. Il caso, la fortuna, la coincidenza (o meglio la chiaroveggenza del Collegio) hanno voluto che a Mainz ci fosse anche un posto di scambio con il Collegio Nuovo. Detto, fatto! Nel giro di poche settimane, oltre ad aver ottenuto due "posti" e due borse di studio, ho iniziato a sognare e a immaginare il mio futuro anno a Mainz; nulla di quanto avessi immaginato poteva arrivare a tanto. Emozioni ed esperienze che bisogna vivere. Ogni giorno è elettrizzante, ogni giorno diverso, ho una vita semplicemente caleidoscopica. L'essere una Dozentin, e non solo una studentessa Erasmus, mi ha dato e mi sta dando delle possibilità rare. Sono entrata in una realtà, in un mondo che da semplice studente non avrei nemmeno intravisto. I miei allievi sono tedeschi e non hanno niente a che fare né con la Medicina né con il mondo Erasmus. Quindi sono agli antipodi delle normali conoscenze che ho in veste di studente, ma hanno pur sempre la mia età e infatti... quante volte ci siamo incontrati la sera in un locale o solo alla festa di qualche amico comune! (e lì ero obbligata a parlare tedesco, e il ruolo insegnante-studente si invertiva). Mi ricordo ancora il primo giorno di lezione. Sono arrivata in aula e c'era una quantità infinita di occhi, ovviamente azzurri, che mi fissava; il mio primo impulso e desiderio è stato quello di andare a sedermi con loro, mi sarei sentita più a mio agio. Il problema non era semplicemente "tenere una lezione" ma anche "come fare a spiegare in tedesco se il loro livello di italiano non fosse stato sufficiente?". Per fortuna non potevo! Il mio mandato era parlare italiano e io l'italiano lo sapevo meglio di loro. Sono andata alla cattedra e la mia vita da Dozentin è iniziata. Nel preparare il mio programma ho cercato di andare incontro il più possibile ai loro interessi; non è stato difficile dato che siamo coetanei: abbiamo letto Dylan Dog, per gli appassionati di fumetti, organizzato happy hour per chi voleva imparare i termini culinari, ascoltato canzoni per decifrare il significato di qualche dedica, creato scenette, con l'aiuto di altri studenti Erasmus italiani, per affrontare il problema delle cadenze e dei dialetti italiani. La cosa che probabilmente mi ha maggiormente aiutata, oltre al fatto di essere coetanea dei miei studenti, è stata la voglia di inse-

gnare loro "un italiano utile" che li aiutasse a districarsi nella vita quotidiana. Il problema lo conoscevo molto bene: lo stessa ero alle prese con le complicazioni di una lingua straniera! Quanto era difficile vivere "in tedesco", una lingua che mi serviva tutto il giorno, per studiare ma soprattutto per esprimermi, per capire se stavo comprando il balsamo per capelli biondi e lucenti o anticaduta, per telefonare e dare un appuntamento per un caffè e capire la risposta che ricevevo, per sapere se il biglietto appiccicato alla mia porta era minaccioso o amichevole... per tutto! Così le mie lezioni un po' anticonformiste, spesso tenute alla caffetteria dell'università o, nei giorni di sole, al parco per creare un'atmosfera più rilassata, hanno ottenuto qualche risultato. Ora che il corso volge alla fine posso dire, non senza un po' di orgoglio, che i miei studenti... parlano! Sinceramente è stato più un divertimento che non un vero lavoro. Non mi ha mai tolto tempo al mio studio, e tanto meno alla mia vita sociale, che invece grazie ai miei studenti si è arricchita. Mi dispiace molto sapere che l'anno prossimo questa esperienza non continuerà. Quindi... quando pensi di partire per un anno di studio all'estero? L'unica domanda che devi farti è dove vuoi andare. Ora che mancano poche settimane al mio ritorno, ora che devo riportare a casa il "mio anno all'estero", posso assicurarti che in una valigia non ci sta; ora so cosa voglio fare da grande, perché nonostante tutte le feste a cui ho partecipato (dopotutto il tedesco non lo potevo imparare solo sui libri), ho lavorato tanto e ho avuto possibilità di fare esperienze, che purtroppo in Italia non ci sono e nemmeno potevo immaginarmi. Ho capito che essere solo Giulia senza nemmeno una "J" o qualche "h" non è così interessante; ora che sto per salutare molti amici, sperando che almeno uno dei nostri numerosi progetti vada a termine, io stessa mi chiedo dove andrò. Un'idea già c'è. Grazie alla borsa di studio del posto di scambio del Collegio mi sono potuta regalare il periodo obbligatorio di pratica in ospedale a Berlino. Non mi sono fatta mancare niente e con le mie ormai solite enormi valigie mi sono trasferita a Berlino per due mesi. Per i miei coinquilini ero "Ghiulia" e in ospedale ero "Aerztin Frau Mallucci", con tutti gli onori e gli oneri di tale carica. Forse Berlino mi ospiterà ancora oppure avrò bisogno di un clima più mite e mi muoverò verso la Spagna. Questo non lo so ancora. Certo è che l'energia e l'entusiasmo che ho acquistato da questa esperienza mi faranno ripartire a breve.

Un doveroso ringraziamento al Collegio Nuovo che grazie alle sue relazioni internazionali e alla sua borsa di studio, mi ha offerto la possibilità di rendere ancora più unica e più entusiasmante, la già speciale esperienza del programma Erasmus.

*Giulia Mallucci
(Medicina, matr. 2003)*

BRITISH LIFE

Avrei voluto scrivere una novella in stile romanzesco, con tanto di "miei prodi", fanciulle e giullari, ispiran-

domi a King Arthur e alla sua tavola rotonda. Una sorta di fiaba ambientata sulle rive del Cam, tra conventi e monasteri, presto collegi universitari, per raccontare gli albori di una cittadina divenuta nei secoli un prestigioso centro culturale... Ma poi, pensandoci bene, ho deciso di bandire i deliri da scribacchina in erba e concentrarmi su ciò che Cambridge è stata per me per dieci mesi, tra insegnamento, studenti, scorribande e cup of tea fino a divenire

A Cambridge state of mind

First part – *Home sweet home*

70 Huntingdon Road, qui ho trascorso quasi un anno. In una casa *very british*, con le *bow windows*, l'immanicabile moquette, i *taps* separati, il cortile retrostante.

Qui è corsa via la vita quotidiana, fatta di appuntamenti con le studentesse per le nostre *supervisions*, di fughe in città, giù per la collina per qualche meeting o per le lezioni d'inglese o, ancora, per il canonico giro da Sainsbury's.

Una casa presto divenuta familiare, intima. Qui ho vissuto con altre cinque ragazze: due srilankesi, una pakistana, una montenegrina, una inglese. Dai primi imbarazzanti incontri per le scale o in cucina si è presto passate alla condivisione di serate, cene, semplici momenti. Ognuna raccontava di sé, soprattutto del suo Paese di provenienza, narrandone le bellezze naturali, i limiti economici, i cambiamenti in atto. Un'esplorazione geografica senza precedenti, quasi antropologica.

Con le mie coinquiline ho condiviso tanto: le fughe all'MCR per guardare film (di cui sotto), le passeggiate per visitare collegi sconosciuti, le lezioni di Salsa al Wolfson College, e ancora le Formal Hall, le serate mondane del collegio. Occasioni di ritrovi, chiacchiere, ilarità vissuti con spirito curioso e leggero.

Second part – *Ponderings*

Una lavagnetta campeggia in pieno Plodge (al secolo Porter's Lodge). Ogni giorno su di essa perle di saggezza si avvicinano. È un piccolo dono dei Portieri. Una vera squadra composta da autentici *gentlemen* e da due *ladies*. Sono i loro i primi volti che si incontrano arrivando a New Hall. Affabili e cordiali, con loro inizi la tua avventura in collegio. Ti forniscono una cartina, ti illustrano gli snodi centrali della tua futura vita collegiale: la *library*, con la sua particolare architettura, la sala computer, il *Dome*, i.e. la mensa, caratterizzata dall'ampio cupolone, il giardino con il suo stile "*wild*"... in principio faticosi a ritrovarti su quella mappa: luoghi nuovi, inglese da decodificare, ma i portieri ripetono volentieri: una, due, beh, anche tre volte, giungendo a scandire ogni – s i n g o l a – sillaba, perché tu afferri, almeno vagamente, il concetto.

Il loro approccio solare e assolutamente cordiale introduce già parte di quella atmosfera ariosa e gioviale che si assaporerà nei mesi seguenti partecipando alla vita di collegio.

Third part – *Art*

Fine febbraio: tempo dell'Iranian Film Festival, tutto è pronto ormai da tempo. I poster affissi sui muri propongono di venire e vedere "Thirty Years of Solitude"; trent'anni di deserto politico e isolamento culturale raccontati attraverso fotografie, pitture, soprattutto film, realizzati e diretti da donne iraniane per parlare delle donne dell'Iran, della loro condizione, della loro voglia di riscatto. Una piccola importante finestra su questo paese asiatico e sulla sua storia più recente. Per New Hall è l'occasione di essere ancora una volta istituzione promotrice di cultura e di rispondere alla propria vocazione per le arti figurative.

New Hall possiede infatti la seconda collezione di arte femminile più grande del mondo. Le opere d'arte spiccano ovunque. Opere contemporanee, capaci di affascinare, di contorcere la mente, a volte di far sorridere.

Pitture, sculture, serigrafie, fotografie... un'apertura all'arte femminile che caratterizza New Hall e ne è fiore all'occhiello. [E, a proposito di fiori, la floricoltura sta dando risultati enormi, come la medaglia di bronzo conquistata al Chelsea Flower Show 2007 di Londra.]

Anche attraverso l'Iranian Film Festival si coglie uno degli aspetti più valenti e significativi di Cambridge: la profonda natura internazionale della città, che rende quest'esperienza un profondo arricchimento culturale e umano.

And now...

Misadventure – part one - Societies

Tutto è cominciato proprio lo sciagurato dì in cui mi iscrissi alla Hill Walking Society; così ama definirsi questo club montanaro... anche se, al secolo, o forse più alla volgarità delle male lingue, ben altri son i termini di definizione:

- 1) Hill Raining Society
- 2) Hill Windly Society
- 3) Hill Unpredictable Weather Society
- 4) Pantano Walking Society
- 5) etc... iscriversi per provare.

Eh sì che le society a Cambridge sono decine e decine... per tutti gli sport, per tutti i tipi e tutti i gusti.

Fine ottobre, primo *weekend trip* della stagione. Il cielo non promette niente di buono, ma nessuno accenna a levare gli scarponi dai piedi per infilarvi due comode babbucce. Sicché partiamo baldanzosi verso la vetta. Non è tanto il freddo a destare preoccupazioni e neppure la sferzante brezza atlantica, quanto la sottile e fittissima pioggerellina, capace di appiccicarsi alle gote e insinuarsi ovunque.

La cordata prosegue su per il monte, non vi è l'ombra di un segnale, nulla di nulla. La strada te la inventi da solo... tra uno scivolone e l'altro continuiamo ad arrampicarci su per il pendio, sempre più, su verso la genesi della tormenta, e più le vette si avvicinano, più prosegue la fase *scrimbling*.

E intanto piove, piove, piove, tira vento, rigagnoli *everywhere*, rocce livide dovrebbero costituire il nostro sicuro appiglio... finché ecco la cima del monte, le montagne più belle del Galles. Ora si può dominare, lasciare che lo sguardo ruoti tutt'intorno, gettarlo il più lontano possibile... E già strizzi le pupille e stropicci le palpebre per cercare di andare oltre l'oltre...

Ma ahimé un muraglione di nubi sbarra la strada allo sguardo, non c'è speranza, giunti in cima per dominare, scopri che l'*unpredictable weather* ci ha beffato fino in fondo. Non vedo neppure gli altri intorno a me, scomparsi nella nebbia, realizzi che pure tu sei improvvisamente invisibile. Poco importa, sento ansimare e sento pure qualcuno che sghignazza... *english irony*.

A squarciare il velo di solitudine ci pensa Inkiu, il mio nuovo amico coreano, la sua voce mi raggiunge attraverso le nubi: "Sala, lunch time!"

Sbigottita rispondo: "Leally?"

Ma come lunch time! Siamo in cima a questo monte, fa un freddo cane, siamo zuppi, in più... le folate di vento scatenano onde anomale di pioggia orizzontale.

Ricominciamo a scendere ormai grondanti, con un unico obiettivo nel cuore: sorseggiare la meritata, fumante *cup of tea*!

Misadventure – part two - MCR Flood

Era una normale domenica di maggio. Il meriggio stava iniziando, l'irrequieto cielo non accennava a migliorare, lasciando la tv come principale passatempo rilassante e asciutto! Almeno nelle premesse!

Sedute sui comodi divani marroni dell'MCR Roshanthi e io trascorriamo tre sode ore esplorando l'India di Gandhi, le sue contraddizioni, le sue beltà. Poi Rosh mi lascia e io, troppo debole di fronte al fascinoso Mr Darcy, faccio partire *Pride & Prejudice*, versione BBC, tappa obbligatoria per ogni neo immigrato in terra inglese: semplicemente divino!

Sotto l'influsso della Austen mi vedo costretta a prepararmi una *cup of tea*, nell'angolo cottura predisposto all'interno della sala.

Me sciagurata!

Afferro il *kettle*, rovesciando nel lavandino quel poco d'acqua che ancora vi permane. Non passano due secondi che un rumore cavernicolo si eleva dalle profondità dell'armadietto sottostante... Resto un secondo in attesa, quel tanto che basta, per abbassare lo sguardo e vedere rigagnoli d'acqua filtrare dall'antina del suddetto. I piccoli rigagnoli si trasformano repentinamente in cascate dal getto impetuoso e dalla calura soffocante. Per fortuna Ramla è nella stanzetta attigua. Corre lì e si tuffa nell'armadietto, spacca con forza brutta il pannello retrostante scoprendo finalmente la falla nel tubo. Cerchiamo di tamponare in ogni modo, ma il getto è troppo potente, l'acqua troppo bollente.

A turno ci immergiamo nell'armadietto, i vestiti si fanno zuppi, gli schizzi invadono il volto...

Una lotta impari, disperata, inutile.

Passano i minuti, decine di minuti, quello che un tempo era l'MCR può oggi esser assunto al rango di piscina comunale. Il bel parquet in legno naturale è ormai pregno di acqua.

Attendiamo con ansia l'idraulico.

Arriva dopo 50 minuti, cassetta degli attrezzi in mano, occhialini da lavoro già sul naso.

Finalmente blocca l'acqua. Rimane il lago da asciugare e una causa da intentare ai costruttori per la mala fabbricazione del tubo. Ancora una volta mi ritrovo zuppa e inerme, certa che benché i lavandini debbano servire per rovesciarvi i liquidi, talvolta è meglio non farlo, davvero, meglio non farlo!

Ecco, appunto, non era un poema, ma cinque piccoli frammenti, piccole *snapshots* di un anno trascorso a Cambridge: città capace di offrire continui spazi di cultura, di incontro, di dibattito; a chi la sceglie sta di collezionare luoghi, geografie, caratteri, parole... e ricomporli per creare la sua Cambridge, il suo indelebile ricordo!

Sara Pagliaroli
(*Filosofia, matr. 1999*)

EVOLUZIONI LONDINESI

Un giorno di fine gennaio, una lettera mi comunica che sono stata accettata per un master in "matematica applicabile" a Londra; avevo spedito la domanda nemmeno un mese prima, scegliendo il corso abbastanza d'istinto, un po' diffidente verso le mie possibilità di adattarmi alla terra d'Albione. Accetto per il nome celebre dell'università, e per motivi prettamente personali – le *chances* del mio futuro consorte di trovare lavoro.

Nella prima settimana di aprile trovo un appartamento a sud di Londra. Maggio non è concluso, e amo questa città meravigliosa.

Londra. Nove milioni di abitanti sparsi su millecinquecento chilometri quadri, e una rete di treni, autobus, metropolitane e taxi che li portano in giro a qualunque ora del giorno e della notte ("nightbus" vuol dire "night bus": tutta notte), senza discriminazioni di sesso, razza, religione o tasso alcolico. Non è possibile sintetizzare Londra: l'unica strada è andare di aneddoti.

La gente che non si tocca mai, anche nella folla: ma si sfiora. Fa eccezione la calca dei turisti a Piccadilly Circus, non fa eccezione la stazione di Bank alle nove del mattino – una delle stazioni vicine alla City, sei linee di metropolitana e un milione di passeggeri al giorno. La stazione di London Bridge alle sei di sera, i pendolari che tornano dagli uffici e i signori in smoking e abito lungo che vanno verso i ristoranti pieni di stelle. Due autobombe disinnescate nella notte di venerdì. Settecentomila persone che passano il giorno dopo ad applaudire i dipendenti gay, lesbiche e transessuali della *Metropolitan Police* e l'associazione degli omosessuali musulmani alla *Pride Parade*. Una coda degli stessi settecentomila assai seccata dalla pioggia che fa saltare la proiezione di *Doctor Who*. *Doctor*

Who, appunto: il sabato sera per famiglie offerto dalla BBC dagli anni '60: una serie di fantascienza dell'orrore saturata di ironia. Mezza Trafalgar Square piena di coppie e ragazzini seccati (non agitati, non arrabbiati: seccati – *so British*) dalla cancellazione. E le bombe? Ah, sì. Che noia. Come questa pioggia, no? E pensare che ieri era bello, penso che domani...

Il tempo che cambia tre volte nell'arco di una giornata. Gli inglesi che, effettivamente, parlano del tempo, con i loro modi di una cortesia incredibile e assolutamente diretti. Le case basse che lasciano spazio alla luce. Il verde – qui a sud a volte sembra di essere in campagna. Le volpi che incontri la sera, gli scoiattoli che si fanno belli perché i passanti sgancino una nocciolina. Ogni tipo di cucina e di negozio di alimentari, ieri ho finalmente trovato anche lo stracchino, che desiderare di più? I ristoranti a poco prezzo, alcuni ottimi (se volete indirizzi, sono a disposizione). Tre Chagall, un Picasso e due Warhol nelle vetrine di una casa d'aste in Bond Street. I musei gratis. I quartieri in cui al più passi con l'autobus, e stai attenta comunque. Le ragazze che rientrano dalle discoteche di Brixton alle tre di notte, brille e in minigonna e sicure che non saranno molestate. Un pranzo con quattro compagne (una vietnamita, un'indiana, una *Londoner* di famiglia musulmana, una lussemburghese) in cui si discute della pressione sulle ragazze verso il matrimonio: e vedere il mondo che si muove, inesorabile e dolcissimo e per strade che mai avresti pensato. Nella City le donne guadagnano ancora meno dei maschi. L'università ha un rappresentante a cui segnalare qualunque discriminazione di sesso, razza, posizione religiosa, orientamento sessuale o *disability*.

L'università, appunto. London School of Economics and Political Science. Wow.

I compiti a casa della settimana iniziano ad arrivare un mese e mezzo prima dell'inizio dei corsi, con una lettera che si riassume in “imparate le basi della programmazione in Java, qui la bibliografia, e mandatemi questi tre programmini, grazie”. Quando si parla di “compiti a casa”, di solito, si inizia a scuotere il capo e si continua con una frase che contiene il sostantivo “licealizzazione”, così come quando si parla di “corsi di dieci settimane” e “esami che si passano”. La mia esperienza qui comprende tutto questo, ma è qualcosa di completamente diverso sia dall'università che dal liceo italiani.

Andando per ordine cronologico. Dopo una presentazione dei corsi e un aperitivo informale, ogni studente incontra il “tutor” assegnatogli tra il corpo docente, che lo consiglia su quali esami seguire, come studiare, come tutelarsi in caso di problemi personali che possono influire sullo studio (qui la burocrazia è anche tutela dei tuoi diritti). Inizia l'anno. I docenti sono estremamente professionali, quando va male. I “compiti a casa” sono effettivamente utili, e la discussione durante le correzioni è animata ma non competitiva: spesso continua e divaga davanti a una *pint* nel tardo pomeriggio. I corsi sono concentrati, hanno un programma preciso dal quale non

deviano, il che immagino aiuti nel caso di insegnanti privi di grandi doti didattiche. Alla fine gli esami saranno estremamente burocratizzati (anche la carta per le brutte copie è timbrata) e fondamentalmente prevedibili: per passarli basta studiare, passarli molto bene è difficile. Sembra quasi noioso, eh? È tutto tempo da dedicare allo studio, o al capire cosa si trova davvero interessante: e il dover fare esercizi, scrivere programmi, smontare dimostrazioni ogni giorno, avendo un feedback dal docente il giorno dopo, aiuta tantissimo a capirlo; in alcuni casi il feedback è anche dal mondo del lavoro sotto forma di stage. E poi c'è la libertà data da un corso di solo un anno. Io ero convinta di dover essere una mezza economista. Un – peraltro straordinario – corso di *advanced microeconomics* più tardi, rivedo le mie convinzioni. Intanto hanno fatto breccia nel mio cuore un corso di algoritmi e uno di *computational learning theory* (“mah, richiama vagamente *The Evolution of Cooperation* di Robert Axelrod che mi son letta quest'estate, si incastra con gli orari, il prof ha un sito carino”: le profonde motivazioni dietro la scelta di un corso). Arriva il temibile momento della scelta della *dissertation*, e passa lasciandomi in mano un mucchietto di articoli di *computer science* (teoria della complessità computazionale, per le ingegnere di passaggio) da capire e raccontare al mio *supervisor*.

Il *supervisor* mi propone anche di festeggiare la fine delle lezioni andando a un *Workshop on Algorithmic Game Theory* presso l'Università di Warwick. “Esaltante” non rende l'idea: i nomi che avevo letto nelle bibliografie sono lì a spiegare su cosa lavorano, e i loro allievi sono sempre pronti a dare consigli all'unica studente pre-PhD della compagnia. Resta un po' di sconcerto per essere una delle sei donne su centoqualcosa partecipanti, ma mi dicono che siano gli imprevisti della materia: comunque una delle sei donne è un *keynote speaker*, e non sento un grammo di maschilismo nell'aria. Non sento condiscendenza nemmeno quando, per una serie di coincidenze incredibili, mi ritrovo insieme a un paio di dottorandi non solo a una cena in cui non saremmo dovuti entrare (“*students, lower life forms*” scherza qualcuno) ma addirittura seduti al tavolo con l'assoluta *rockstar* del convegno, sugli articoli del quale sto sudando, a chiacchierare amabilmente di rock (il professore lo suona), fumetti (ne sta scrivendo uno), l'essere mancini (non ci piacciono i creazionisti), quale dolce del menu abbia più cioccolato (la *chocolate nemesis*, che domande).

E ora? Ora sarà meglio che mandi questo pezzo alla Rettrice, che ha avuto una pazienza da santa. Poi torno a cercare di capire quegli articoli, il tre settembre alle quattro e mezza la tesi deve essere consegnata. Poi ci saranno i risultati di tutto, anche degli esami che ho fatto due mesi fa, e se i risultati saranno buoni un dottorato.

E poi, poi. Non mi aspetto certo di fare previsioni attendibili, in questa città meravigliosa come un'avventura di Alice, sempre in evoluzione come la vita.

Marta Maria Casetti
(*Matematica, matr. 1996*)

DAL GRECO AL DIGITAL ADVERTISING

Mi rivolgo soprattutto alle Nuovine classiciste, che trascorrono le loro giornate di studio tra il Rocci, l'Iliade, lo Scevola-Mariotti, Tacito, passando per il Musti (chissà se studiate ancora Storia greca su quell'affascinante manuale!), con un occhio a Catullo (che forse continua ad appassionare, con la sua aura di romanticismo che non guasta mai...) e un pensiero all'arte del Bianchi Bandinelli.

Prendetemi come una sorella maggiore, vi racconto un po' cosa ho combinato nei miei primi 30 anni...

Allora: fin da bambina la parola "classico" mi ha acchiappata e mi ballonzolava nella mente come un chiodo fisso, quindi ho pensato bene di iscrivermi al classico di Voghera, dove una prof di greco/latino decisamente in gamba (oggi la definirei "cool", ma all'epoca studiavo francese...) e una prof di storia/filosofia che mi ha fatto diventare fan di Socrate e Platone, mi hanno (forse inconsapevolmente) indirizzata verso Lettere Classiche. Quindi nell'ormai lontanissimo (mannaggia, come passa il tempo!) novembre 1996, dopo essermi aggiudicata un posto al mitico Collegio Nuovo, ho iniziato la mia avventura pavese. Adoravo soprattutto il greco e la storia antica, le basi della nostra cultura e del nostro pensiero; quattro interessanti anni, vissuti tra lezioni, studio matto e disperatissimo, esami, ma anche feste e momenti di sano divertimento, una laurea in storia romana con il massimo dei voti... E poi? Era ormai arrivato, ahimè, il momento di fare un bilancio e decidere come proseguire nel mio percorso di vita. Insegnamento? Non mi ci vedevo in tailleurino davanti a una banda di ragazzetti dispotici e ipercritici (forse non tutte le classi sono così... ma questa è l'immagine che mi si parava dinanzi agli occhi ogni volta che pensavo al mio futuro da insegnante).

Carriera universitaria? Una strada troppo lunga e ardua da intraprendere...

Ma ecco finalmente l'illuminazione: il master in Scienza e Tecnologia dei Media che si teneva in Collegio poteva fare al caso mio... dopo una solida preparazione culturale, mi ci voleva un "aggiornamento", una conoscenza dell'informatica, del marketing, dei new media. Al termine, ho fatto uno stage (che si è poi prolungato per circa un anno, con una piccola collaborazione a progetto) in De Agostini Multimedia, dove mi sono occupata di marketing dei prodotti multimediali.

Ma la vera svolta è arrivata circa quattro anni fa, quando, complice una serie di circostanze fortunate (ah, la Tuche...) sono approdata in una grande agenzia di comunicazione, la McCann Worldgroup, dove ho iniziato il mio attuale lavoro di Digital Media Planner. Vi domanderete: che cos'è? Il mio primo giorno di lavoro, sapevo a malapena cosa mi aspettava... in pratica, si tratta di pianificare pubblicità su Internet: banner sui siti di Repubblica/Corriere/Alice/Msn, etc etc... ma anche progetti più carini e talvolta integrati, che creino collegamenti

tra pubblicità tradizionale (su stampa, TV o affissioni) e canali digitali (che oggi non sono solo il web, ma anche i cellulari, la ipTV, oppure le affissioni interattive...)

Ho seguito clienti top, come Microsoft, Nestlé, Mastercard, avuto a che fare con personaggi che mi hanno insegnato tanto (direttori marketing e comunicazione, agenti di concessionarie di pubblicità, colleghi, capi...) e fatto crescere professionalmente. I primi tempi (non lo nego) sono stati duri: praticamente non avevo mai aperto un file Excel in vita mia e ora mi trovavo a lavorare solo con questo programma! Però, forte della mia cultura umanistica e della *curiositas*, mi sono rimboccata le maniche e ho imparato. E anche oggi continuo a imparare, perché il nostro è un mondo in continua evoluzione e chi perde la voglia di studiare, aggiornarsi, approfondire, è perduto.

Da ottobre ho cambiato agenzia e ora mi trovo in un altro grande gruppo di comunicazione, la Ogilvy. È una nuova sfida: la nostra unit è nata un annetto fa, dal desiderio di creare un centro media digitale (che si occupasse quindi di pianificazione sui mezzi digitali) all'interno di un'agenzia di pubblicità. Lavoriamo a stretto contatto con i creativi e spesso prendiamo parte alla realizzazione di strategie di comunicazione integrata, a 360°. E sapete come si chiama? "Neo", che guarda caso è una parola greca che significa "Nuovo"...☺

Adoro questo ambiente: è un lavoro piuttosto stressante, lavoriamo in media dieci ore al giorno, però è bellissimo avere adrenalina in corpo, essere under pressure, relazionarsi con gruppi di coordinamento internazionale (l'head quarter della nostra agenzia è negli Stati Uniti, l'HUB europeo è a Londra).

Oggi seguo le pianificazioni digitali di IBM e Cisco; i miei referenti diretti, oltre ai clienti locali, sono i colleghi di Londra, con cui ho quotidianamente a che fare (e grazie al cielo questo rapporto diretto con UK mi ha dato modo di migliorare l'inglese!).

La mia 'capa' ha rielaborato la teoria delle 4 P del marketing mix e sostiene che per fare questo lavoro occorrono 4 "P": Passione, Precisione, Puntualità e Pazzia. Queste caratteristiche (a parte la passione, che è innata, e la pazzia, intesa nel senso ovviamente positivo di amore folle per quello che si fa e voglia di mettersi quotidianamente in gioco per migliorare) le ho acquisite soprattutto sui banchi: noi classicisti siamo precisi, pianificatori nati (del resto, per preparare esami/mattoni come Letteratura greca/latina bisogna sapersi organizzare lo studio), ma soprattutto abbiamo una mente aperta. Aperta a capire i 'need' del cliente, a interloquire con svariati referenti e collaboratori, ad analizzare target e risultati, a non lasciarsi prendere dal panico quando scoccano le otto di sera e ti fanno una richiesta urgentissima per la mattina dopo, a diventare problem solver e a stupire capo e colleghi con una soluzione ormai insperata.

Mi ritengo fortunata: da due anni ho un contratto a tempo indeterminato, che ormai per la maggior parte dei gio-

vani sembra quasi essere un miraggio, un lavoro che mi stimola e una posizione discreta. Sì, lo so, alla mia età molti sono già arrivati a livelli più elevati, ma penso di avere già fatto molto, considerando che tutto quel poco che ho costruito lo devo esclusivamente a me stessa, visto che non sono né figlia, né nipote, né amica di nessuno... Non rimpiango nessuna delle mie scelte: sono fiera di avere approfondito le materie che all'epoca mi piacevano e di essere poi approdata nel meraviglioso mondo della comunicazione.

Cosa farò domani? Il mio obiettivo è di entrare in azienda, nel Marketing/Comunicazione: ad oggi, lo so, ahimé, conosco bene solo i media digitali, quindi potrei aspirare a entrare nel reparto web marketing che le principali aziende si stanno affrettando a creare, considerando che Internet ormai è un mezzo utilizzato da circa il 30% degli Italiani e destinato a crescere ulteriormente, e per certe realtà, vedi Expedia/ING, solo per citare due nomi che credo siano noti a tutte, è canale di vendita primario. Ma non ho nessuna intenzione di fossilizzarmi; anzi, sto meditando di diventare sempre più "360° specialist" e sono capitata nell'ambiente giusto, visto che la mia agenzia ha appena vinto un premio come agenzia olistica ed esperta di comunicazione *three-sixty*.

A chi si accinge a intraprendere il cammino universitario oppure già è iscritta a Lettere classiche ed è preoccupata per il proprio futuro, da buona classicista atipica posso dire di non scoraggiarsi, di essere pronta a cogliere i trend emergenti e di guardare al domani con serenità: il mondo della comunicazione offre tutta una serie di ricche opportunità, basta essere smart e avere la voglia e lo slancio di avvicinarsi a nuovi mondi.

Ragazze, non dite mai di no alle sfide: le vie di noi classicisti sono infinite!

Paola Bariani
(*Lettere classiche, matr. 1996*)

IL FASCINO DELLA MATEMATICA

La mia passione per i numeri risale a quando ero bambina. All'età di sei anni avevo già insegnato al mio fratellino di tre a contare fino a 100. Sia nelle elementari che nelle medie ho sempre preso la matematica come un gioco appassionante. A me è sempre piaciuta l'avventura e così, a sorpresa di tutti, quando si è trattato di scegliere la scuola superiore, ho deciso di frequentare l'Istituto Tecnico Nautico. Il mare mi affascinava, ma non avrei mai immaginato che in questa scuola qualcos'altro di altrettanto affascinante stimolasse la mia immaginazione: la matematica! Poi ho capito il perché: la storia del mare è intimamente legata alla storia dello studio degli astri per navigare, e quindi alla matematica. Infatti l'astronomia e la navigazione sono basate sulla matematica, il calcolo della rotta di una nave attraverso la posizione delle stelle per esempio è un procedimento puramente matematico. Solcando il mar Mediterraneo con la nave scuola del Nautico provavo l'ebbrezza di fissare la

rotta con gli strumenti nautici, le triangolazioni, il compasso, il calcolo trigonometrico.

Alla fine la passione per la matematica ha prevalso e, dopo essermi diplomata come Capitano di Lungo Corso, ho deciso di frequentare l'Università.

La sfida dell'ignoto è la mia indole, il 26 settembre del 2000, all'età di 23 anni, mi sono laureata a Pavia, in matematica; il 29 dello stesso mese mi sono sposata e il 30 mi sono trasferita con mio marito a Basilea, in Svizzera. In questa città a me nuova, e di lingua tedesca, le esigenze della vita quotidiana mi hanno temporaneamente allontanato dallo studio della matematica; avevo bisogno di guadagnare per vivere e ho iniziato a lavorare in una piccola azienda informatica. Programmare era divertente, affascinante; mi ha dato successo e uno stipendio soddisfacente, ma dopo alcuni anni di lavoro ho iniziato a sentire che la matematica mi mancava, sentivo la mancanza dei simboli, del procedere logico, dell'armonia di un teorema, del potente stimolo che dà alla immaginazione lo studio di una funzione o il calcolo combinatorio.

La matematica è un qualcosa di unico, è un viaggiare nel mondo etereo e sottile dell'astrazione per trovare soluzioni che poi saranno applicate da tutti nella vita. È l'"Insostenibile Leggerezza dell'Essere". Quanti sanno che senza lo studio dei numeri primi non sarebbe possibile la crittografia, che permette di utilizzare Internet in sicurezza? Nel mio lavoro di programmatrice ho imparato che anche nel mondo dell'elettronica e dell'informatica la matematica fornisce una marcia in più, permette di trovare soluzioni in tempi più rapidi, con maggiore rigore e, cosa di non poco conto, con maggiore gratificazione interiore. Ho capito ciò che la matematica ha di superiore: il cercare la soluzione non attraverso tentativi, ma procedendo con rigore logico.

Presi la decisione non facile di abbandonare un posto di lavoro sicuro per riprendere l'avventura della matematica. Avevo sempre avuto il desiderio di studiarla applicata alla biologia o alla medicina, campo che avevo già avuto modo di conoscere durante la tesi di laurea. Al Dipartimento di Matematica di Basilea stavano proprio cercando qualcuno che volesse impegnarsi in questo campo. Di fronte alle incertezze della vita mi sono rivolta al filosofo-matematico Pascal che al giocatore di dadi insegna a scommettere non sulla maggiore probabilità di vincita, ma sulla grandezza della posta in gioco. Abbandonando il lavoro di programmatrice, lascio il certo per l'incerto, ma la posta in gioco era alta, la realizzazione della mia natura, della mia indole avventurosa e calcolatrice a un tempo. Lo scopo del mio dottorato di ricerca era attraente, applicare agli organismi viventi la matematica. Avrei dovuto creare e analizzare un modello per descrivere la crescita delle cellule che compongono la cartilagine. All'idea provai sensazioni particolari, difficili da descrivere, quell'ansia positiva che si sente in prossimità dell'evento desiderato, sarei passata dalla navigazione alla biologia attraverso la matematica.

Non persi l'occasione, contattai il professore responsabile, feci il colloquio e iniziai un dottorato di ricerca, a cui mi dedico tutt'ora. Nel mio lavoro teoria e pratica sono strettamente legati, lo studio e l'applicazione dei teoremi matematici si alternano al lavoro di laboratorio dove effettuo esperimenti di persona. Un altro grande maestro è il filo conduttore dei miei studi, il fisico-matematico James Clerk Maxwell, in modo particolare quando dice: "la conoscenza che viene attraverso la combinazione della matematica con l'esperimento è molto più solida e durevole di quella che si possiede solo con la matematica o solo con l'esperimento".

La matematica è il linguaggio universale delle scienze fisiche e ingegneristiche, oggi anche della biotecnologia, nuova frontiera dell'umanità. La scienza del XX secolo ha manipolato la materia del non vivente, la nuova sfida è penetrare i segreti del vivente. I problemi che oggi ha di fronte l'umanità, dall'invecchiamento della popolazione nei paesi industriali alla scarsa alimentazione nei paesi in via di sviluppo, possono essere risolti solo dalla scienza applicata. La biotecnologia può aiutare a risolvere parte di questi problemi, ma la scienza biologica per diventare tecnologia ha bisogno della mediazione del linguaggio matematico, come nella storia è avvenuto per tutte le altre scienze. Il linguaggio matematico cerca di ridurre al semplice la complessità dei problemi biologici, e questa traduzione permette lo sviluppo di una tecnologia adatta a ridurre i costi e a creare prodotti su scala industriale.

Per investigare come un nuovo farmaco si diffonde all'interno di determinati organi del corpo umano, un'industria farmaceutica conduce l'esperimento su altri animali e, attraverso un modello matematico, passa alla scala più grande del corpo umano. Oppure per studiare come le cellule, organismi piccoli e complessi, crescano e si riproducano, si utilizzano sistemi di equazioni che attraverso il comportamento macroscopico possono dare una stima di parametri specifici delle singole cellule. O ancora, affinché l'uomo possa vivere su Marte per un certo periodo di tempo, tra le altre cose, è necessario costruire una serra per coltivare piante. Ma come sapere a priori quanto grande debba essere la serra? Per stimarne le dimensioni si usano modelli matematici, già applicati a serre terrestri sperimentali, che calcolano la crescita delle piante in funzione del tipo di pianta e delle condizioni ambientali.

Perché quindi studiare matematica? Per dotarsi del linguaggio universale della scienza che ci permette di penetrare i segreti della natura. L'inglese si è affermato come lingua universale per comunicare in tutti i campi, dall'economia alla politica. La matematica è l'inglese della scienza, anzi, molto di più; un ricercatore o un ingegnere cinese o indiano può anche non parlare inglese, ma deve conoscere la matematica: un qualsiasi oggetto è descritto con parole diverse in paesi diversi, ma un'equazione è sempre uguale per tutti i paesi del mondo.

La matematica è l'unica vera lingua universale dell'umanità: racchiude le diverse psicologie e mentalità dei popoli espresse in un'unica lingua fatta di simboli e passaggi

logici. Leibniz nel 1680 parlava della matematica come di una scrittura universale nella quale sono contenute contemporaneamente l'arte di scoprire e l'arte di giudicare. Questo è il fascino della matematica, è un'arte alimentata dalla fantasia creatrice applicata al giudizio dell'esperimento e alla precisione delle scienze fisiche e ingegneristiche.

*Viviana Palumberi
(Matematica, matr.1996)*

LE SSPL: QUESTE SCONOSCIUTE

Nella vita c'è chi vuole fare la ballerina, chi il medico, chi la manager, chi l'architetto... io vorrei fare il magistrato. Ma come si diventa magistrato?

Pensavo: ci si laurea in Giurisprudenza e si studia per cercare di vincere il concorso, ma mi sbagliavo. Attualmente la laurea in Giurisprudenza non è più sufficiente per accedere al concorso di magistratura, poiché la legge sull'ordinamento giudiziario richiede il possesso di ulteriori requisiti.

Tra questi, quello preferenziale o, per lo meno, quello temporaneamente più immediato è il diploma delle SSPL, ovvero le Scuole di specializzazione per le professioni legali.

In alternativa è richiesto il titolo di dottorato, l'abilitazione alla professione forense, il superamento di un concorso pubblico con l'esercizio di funzioni dirigenziali o lo svolgimento delle funzioni di magistrato onorario. Tuttavia, devo avvertirvi che in materia incombe la riforma dell'ordinamento giudiziario (c.d. riforma Mastella), in questi giorni alle Camere, e dunque è possibile che vengano introdotte alcune modifiche. Dalle prime indiscrezioni e dal disegno di legge, pare di capire che i requisiti che ho menzionato sopra resteranno immutati ed eventualmente se ne aggiungeranno degli altri. In ogni caso, sarà necessario compiere, dopo la laurea, un percorso formativo di almeno due anni, prima di poter partecipare al concorso. Insomma la strada si allunga...

Avendo scoperto tali novità, una volta laureatami in Giurisprudenza, ho deciso di iscrivermi alla Scuola di specializzazione per le professioni legali dell'Università Cattolica di Milano, abbandonando così il nostro caro ateneo pavese (mea culpa).

Si è trattato di una scelta legata a motivi personali, perché in realtà anche Pavia, come quasi tutte le Facoltà di Giurisprudenza, ha una sua Scuola di specializzazione.

Ma cosa sono esattamente queste fantomatiche Scuole di specializzazione per le professioni legali? Credo che al riguardo non vi sia molta chiarezza tra i giovani laureati. Forse un breve excursus potrà essere d'aiuto.

Per cominciare, vi interesserà sapere che l'ammissione alla scuola, e vale per tutte le scuole d'Italia, è a numero chiuso, dunque richiede il superamento di un test a risposta multipla in materia di diritto civile, diritto penale, diritto amministrativo, procedura civile e procedura penale; ma non preoccupatevi: i posti a disposizione sono parecchi, tenuto anche conto del numero degli iscritti.

Una volta entrati, la scuola ha la durata di due anni con

frequenza obbligatoria: il primo anno è comune, mentre il secondo implica la scelta tra indirizzo giudiziario-forense e indirizzo notarile.

Le lezioni vengono tenute di pomeriggio per consentire agli alunni di occupare la mattina con altre proficue attività (non sto parlando dello shopping, ma della pratica forense). Il dato più interessante è che i docenti non sono esclusivamente professori universitari ma sono soprattutto professionisti (magistrati, notai, avvocati), il che permette un approccio diverso rispetto a quello istituzionale e sicuramente molto utile in vista di futuri concorsi ed esami.

In effetti, la scuola di specializzazione dovrebbe servire proprio alla preparazione dei concorsi per l'accesso alle professioni legali e dunque garantire un approfondimento, non soltanto teorico, ma anche pratico delle materie oggetto d'esame.

Da questo punto di vista, sicuramente molto positivo è il fatto che la scuola assicuri la possibilità di svolgere numerose ore di stage presso studi professionali e uffici giudiziari. Difatti, poter vedere da vicino come lavora un magistrato o, per chi non svolgesse la pratica forense, un avvocato, è un'occasione da non perdere. Vi assicuro che la pratica è molto diversa dalla teoria e dunque quello che si è studiato all'università costituisce certamente un'ottima base ma non è sufficiente per affrontare la professione.

Ad esempio io mi sono accorta di avere un'idea completamente sbagliata della procedura civile... o per meglio dire di non aver capito granché... Le prime volte che sono andata in udienza al Tribunale Civile di Milano sono rimasta piuttosto sorpresa dalle modalità di svolgimento del processo: mi immaginavo chissà quali grandi discorsi e invece mi sono ritrovata a sentire poche righe di verbale, ma è meglio non approfondire per non rovinare la mia fama di persona intelligente.

Tornando a noi, oltre alle ore di stage che integrano a tutti gli effetti l'attività didattica, sono previste delle ore dedicate alla redazione di temi, pareri e atti giudiziari. Anche in questo caso, si tratta di un'attività molto utile, anzi forse indispensabile in vista della professione, sia perché dopo gli anni universitari la sintassi italiana, a volte anche la grammatica, risulta un po' incerta, sia perché ogni elaborato scritto richiede determinati requisiti di forma e di contenuto che non si insegnano all'università. Per dirne una, è noto che un laureato in Giurisprudenza non ha minimamente idea di come sia strutturato un atto di citazione o una comparsa di risposta o ancora un parere legale; al riguardo ammetto che io non differivo certo dai miei colleghi... in compenso non ho mai scritto "hanno" voce del verbo avere senza "h" e spero di non farlo in questo articolo.

Venendo ora a considerazioni più prosaiche, vi devo dire che il passaggio dal primo al secondo anno della scuola è subordinato al giudizio favorevole del corpo docente, espresso sulla base delle valutazioni riportate nelle verifiche intermedie, relative alle materie principali (e si ci sono i compiti in classe... e anche i compiti a casa...). Poi, al termine del biennio per ottenere il diploma di specializzazione è necessario sostenere una prova finale. Le

modalità della prova finale sono decise autonomamente da ogni scuola, tranne per il fatto che deve trattarsi di un esame scritto.

Alla Scuola di specializzazione dell'Università Cattolica di Milano, la prova finale consiste nella redazione di un tema in una materia a scelta tra quelle estratte a sorte dalla Commissione esaminatrice. A titolo di esempio, le materie estratte al mio anno sono state diritto commerciale, procedura civile e diritto penale (vedete un po' voi...).

Dunque la prova non è per niente facile e nemmeno da sottovalutare, dal momento che solo da questa dipende il conseguimento del diploma. Per la verità, alla fine un diploma non l'ho nemmeno ricevuto poiché tutto si è concluso con un certificato che attesta il superamento dell'esame. Tuttavia, malgrado la delusione per il mancato "pezzo di carta", credo che il certificato sia sufficiente per poter accedere a un futuro concorso di magistratura.

E questo per me è l'essenziale. Ora si tratta di mettersi a studiare seriamente...

Tiziana Gueli
(*Giurisprudenza, matr. 2000*)

AVVOCATO DI STRADA

Eccomi qua. Finalmente mi sono messa a scrivere l'articolo per *Nuovità*, in ritardo, come sempre. Sì, perché il ritardo è una costante della mia vita (e me ne vergogno molto, ma deve essere una malattia inguaribile) e nel mio lavoro costituisce un bel problema, perché è caratterizzato da scadenze, scadenze... fai questa comparsa entro il 21, cita i testi entro il 30, termini per memoria: 30+30+20... Aiuto, do i numeri... e nel delirio non vi ho nemmeno detto che lavoro faccio: sono diventata avvocato! Evviva, finalmente ho realizzato il mio sogno, anche se è stato piuttosto impegnativo... Sì, lo so, adesso starete pensando: è un lavoro noioso, solo carte, codici e articoli a memoria. Al contrario, secondo me, è un lavoro entusiasmante. Sarà che sono agli inizi e sarà anche che mi sono scelta un settore un po' di nicchia: ho deciso di specializzarmi sulla difesa degli stranieri e dei più deboli in generale. Ho fatto un master di un anno sui diritti degli stranieri (dall'asilo politico, all'espulsione, alle questioni amministrative o penali) e poi mi sono buttata con l'entusiasmo di chi vuole fare la paladina della giustizia e salvare il mondo facendo "l'avvocato di strada". Dunque, vi dico subito che l'inizio è stato duro: a parte il disprezzo di alcuni colleghi (mi sono sentita dire: "meglio difendere uno spacciatore che uno straniero!"), mi sono trovata travolta da casi umani dolorosi: padri strappati dai figli e rispediti nel loro paese perché clandestini; ragazzine rapite e avviate alla prostituzione che non se la sentono di denunciare gli sfruttatori; e poi i rifugiati politici, che hanno spesso alle spalle storie di violenze inenarrabili, guerre, torture. Grazie al cielo non tutte le situazioni sono così estreme (anch'io seguo più "tranquilli" recuperi crediti e questioni di vicinato!), ma, purtroppo, sono molto frequenti. Pian piano mi sto abituando: devo assumere un distacco professionale, è

necessario. Ma non è semplice.

Talvolta sono coinvolta in situazioni tragi-comiche, nelle quali non so davvero se piangere o ridere: come nel caso di stamattina, quando una bellissima ragazza nigeriana si è presentata nel mio studio per un problema con il permesso di soggiorno. Non poteva svolgere lavori pesanti a causa di un incidente avvenuto tre anni prima; l'incidente consisteva nell'aggressione di un "cliente" italiano che l'ha massacrata con un coltello lungo 33 cm, lasciandola in fin di vita e con enormi cicatrici sul ventre, la schiena, il braccio, la mano, i piedi, la coscia. E l'aggressore? È stato arrestato, sì, ma è già uscito con l'indulto. Cosa c'è di comico? Mentre mi narra i fatti, la ragazza si è alzata e, sollevandosi la maglietta, mi ha detto: "Vedi, Avvocato, questi segni? E guarda questo sulla coscia: l'ho coperto con un tatuaggio, perché mi vergogno quando ballo nei night club..." e così dicendo si è abbassata i pantaloni, restando solo con delle mutandine ghepardate. Ed io, a guardare allibita queste "ferite da arma bianca" e a sperare che in quel momento non entrasse nella stanza il mio collega o la segretaria... Fortunatamente non è entrato nessuno; grazie a Dio, cerco sempre di cogliere i lati divertenti o positivi delle cose.

Poi, però, arriva la sera, quei minuti prima di addormentarmi: e penso a Joe, "aspirante apolide" che sta dormendo in stazione e ogni tanto va a trovare un'amica (una signora italiana di 84 anni), con la quale discute delle teorie leniniste ("Avvocato, quella signora è molto intelligente, ma non vuole accettare che il leninismo è inapplicabile nella società moderna!" dice Joe. "Mah!" dico io. "Ma dove l'hai trovato il tempo e la voglia per interessarti a questi argomenti? Ah, in carcere? Hai conosciuto Sofri e Dario Fo che ti hanno permesso di studiare? Ma dai..."); penso ad Adrian, che a 21 anni è in prigione per una sciocchezza e pochi giorni fa è stato pestato da detenuti marocchini; ma penso anche a Veronica che, dopo un passato sulla strada, è riuscita ad affrancarsi e ora ha un negozio e un bambino campione di corsa a livello nazionale. Mi stupisco ancora di come possano essere strani e incredibili i casi della vita.

Attenzione: con tutto questo non voglio dire che tutti i miei clienti siano vittime del sistema o delle circostanze! Molti sono deliberatamente sprezzanti delle regole, venderebbero la moglie per soldi e credono che spacciare sia un modo più semplice e redditizio per arricchirsi, sicuramente più facile che andare in cantiere lavorando in nero per 5 euro all'ora. Tanti se ne approfittano perché "in Italia puoi fare quello che vuoi, mica come nel mio Paese, dove se sbagli paghi davvero". Riscontro la frustrazione di bravi poliziotti che spesso vedono il loro lavoro vanificato da un sistema che non funziona; e li capisco, hanno ragione. Semplicemente, ritengo sia giusto che chiunque trasgredisca la legge venga punito, così come è giusto che tutti abbiano diritto a una difesa.

Cosa ho imparato e scoperto finora? Forse l'acqua calda. Ovvero:

– come in tutto il mondo, anche in Italia ci sono stranieri molto onesti e altri meno;

– ci sono molti più italiani razzisti di quanto credessi, anche tra le persone "di una certa cultura";

– pochissimi italiani conoscono lingue straniere: ho conosciuto un cittadino liberiano che ha girato l'Italia per due anni prima di incontrare qualcuno che parlasse inglese e potesse capirlo;

– i musulmani estremisti alla Bin Laden sono grazie al cielo pochi: la maggior parte delle donne islamiche qui in Italia lavora e studia. Penso che saranno proprio le "musulmane occidentalizzate" a consentire l'integrazione con la cultura europea;

– spesso il fatto di essere straniero e/o non abbiente costituisce un handicap, almeno all'interno di un tribunale, perché il diritto di difesa, tutelato dalla Costituzione, viene violato sistematicamente: documenti non tradotti in una lingua comprensibile per l'imputato, niente interpreti, pregiudizi... Immaginate di essere in un paese arabo: non capite di cosa siete accusati e non potete nemmeno difendervi perché nessuno vi capisce. Ecco, in Italia succede quasi ogni giorno. E poi molte persone non possono permettersi di pagare avvocati bravi e così può capitare che un ragazzo incensurato si faccia 8 mesi in carcere per un tentato furto di passeggino! Insomma, la legge, ancora oggi, non è proprio uguale per tutti.

Non so se le 1200 parole che dovevo scrivere siano già terminate, perciò concludo, sperando di non essere stata troppo melodrammatica, patetica, troppo di destra o di sinistra, perché quando si parla di certi argomenti si viene sempre accusati di tutto. Per esempio: povera illusa; idealista campata per aria; sfigata; chi ti credi di essere e cosa credi di fare; povera "ciellina"! Quest'ultima me l'ha detta un Giudice in udienza e io a spiegarle che non sono ciellina e anche se lo fossi non mi sembra un reato. Ma sì, pensi quello che vuole.

Comunque, ho capito che non salverò il mondo; ho capito anche che lottare per l'affermazione di ideali è meraviglioso, ma molto faticoso e non altrettanto redditizio; nonostante tutto, voglio proseguire nel mio percorso, un po' solitario, di avvocato di strada, cercando di ricordare le parole del Talmud, lette in un libro di Primo Levi: "Se non ora quando? Se non qui dove? Se non io chi per me?".

*Stella Abbamonte
(Giurisprudenza, matr. 1996)*

UN INSEGNAMENTO CHE RICHIEDE QUALCHE SFIDA IN PIÙ

*Quando diciamo che l'esperienza
ci aiuta a capire l'handicap,
omettiamo la parte più importante,
e cioè che l'handicap ci aiuta
a capire noi stessi.*

*Giuseppe Pontiggia
(Nati due volte, Mondadori, 2000)*

Liceo Classico “Arnaldo” di Brescia. Facoltà di Lettere moderne a Pavia, Collegio Nuovo compreso!

Dal Liceo all’Università seguendo l’intensità della passione per la letteratura e l’arte, verso cui si è sempre volta la mia sensibilità umanistica: questa la mia formazione prima di scoprire l’universo SSIS.

Dopo un “primo amore” per l’idea dell’insegnamento all’epoca delle scuole medie, dovuta alla competenza e alla vocazione di quei professori che si ricordano per tutta la vita, il mio curriculum di studi superiori mi aveva fatto via via accantonare l’idea, spingendomi verso mete solitamente e socialmente definite “più ambiziose”, relative all’ambito dell’editoria piuttosto che dei beni museali. Sarebbe tedioso enumerare qui e ora i molteplici tentativi – e i sacrifici – fatti per arrivare a qualche piccolo traguardo, come lavorare nella redazione di un giornale o pubblicare saggi di critica d’arte: è infatti notoriamente risaputo che queste attività difficilmente si conciliano con la parola stabilità, intesa nell’accezione più ampia del termine. È vero, al giorno d’oggi neppure insegnamento fa più rima con stabilità, ma non è questo il punto: “all’estinzione della generazione del posto fisso” – per usare un’espressione cara alla nostra Rettrice – noi trentenni, ci siamo già rassegnati da un pezzo!

Il punto era capire in che direzione andare dopo la laurea, soprattutto imboccando la strada di un lavoro gratificante e non frustrante. In questo senso l’insegnamento è stato nel mio caso una *rivelazione*, una *sorpresa*, una *risorsa*.

L’estate del 2000 ha rappresentato per me la cesura definitiva nel passaggio dalla condizione di studentessa a quella di lavoratrice; di più, di docente, passando come si suol dire “dall’altra parte della barricata”, non senza dubbi o tormenti interiori. Ero in balia dell’estasi per il traguardo raggiunto con il massimo dei voti e per il riconoscimento del mio lavoro di ricerca, ma alternavo fasi di scoramento relative al da farsi. In quei momenti mai avrei pensato di fare l’insegnante, né tanto meno di frequentare ulteriori corsi di specializzazione *post lauream* per la scuola secondaria o per il sostegno.

Non avevo molta familiarità con la disabilità, fatta eccezione per alcuni casi accaduti in famiglia – quindi vissuti in modo soggettivo e intimo – e dovuti a malattie che hanno modificato la qualità e la modalità stessa di accostarsi alla vita da parte delle persone interessate.

Ricordo che, durante la mia prima supplenza, alla scuola media, la preoccupazione maggiore mi derivava dal dubbio di essere in grado di gestire la classe, di riuscire a far lezione: ancora non possedevo nessun tipo di competenza didattica curricolare – figuriamoci di didattica speciale – e pensavo che i saperi e i contenuti fossero le uniche componenti della professionalità di un docente. Inoltre, nella mia carriera di studentessa, non avevo mai avuto in classe compagni disabili, pertanto, mi mancava totalmente la capacità di relazionarmi con loro e questa mia lacuna emerse, chiara e forte, sin dal primo giorno. Ecco, dunque, una delle motivazioni che mi hanno portato a scegliere di frequentare un corso di specializza-

zione per l’insegnamento ad alunni in situazione di handicap: probabilmente, dal momento che tendo a mettermi spesso in gioco, anche per vincere una certa mia ritrosia nel comunicare con l’altro e, in particolare, con quello che socialmente è considerato il “diverso”. Volevo evitare di avere sul viso quello sguardo di pietismo e di compassione che si legge in chi, pur essendo sensibile a queste tematiche, è avulso da qualsiasi contesto concreto che abbia a che fare con la disabilità. Volevo capire come riuscire a sviluppare la capacità di instaurare un rapporto proficuo con i ragazzini in difficoltà, che nel corso della mia pur breve esperienza professionale ho incontrato, e come creare quell’*empatia* relazionale, di cui mi sentivo sostanzialmente priva.

Alla mia prima supplenza su Lettere mi furono assegnate due classi, in due sedi staccate, entrambe con alunni stranieri e con un disabile. Certamente una situazione non facile da affrontare per un’insegnante inesperta, benché questa sia attualmente la norma nella scuola secondaria di primo grado. In prima c’era un ragazzino, nato con la Sindrome del Cromosoma X Fragile, con grave deficit cognitivo, linguistico e motorio che aveva l’assistente *ad personam* e l’insegnante di sostegno. In seconda un altro alunno aveva invece la Sindrome di Down, con un deficit cognitivo di grado medio e aveva il sostegno per nove ore settimanali. I primi giorni mi sentii naturalmente disorientata, a poco a poco venivo a contatto con la realtà scolastica delle progettazioni, delle riunioni, dei verbali e ben presto dovetti familiarizzare con sigle a me del tutto ignote, come D.F. (diagnosi funzionale) o P.E.I. (piano educativo individualizzato), che fortunatamente mi venivano spiegate sommariamente da qualche collega disponibile. Il rapporto con le classi, fin dai primi mesi, fu positivo: attingendo forse al mio intuito o alla mia ancora sopita vocazione, riuscivo a trovare le strategie per entrare in relazione con loro, creando così l’*humus* per trasmettere i contenuti e i metodi disciplinari. La situazione era estremamente gratificante, come lo è tutt’oggi, dal momento che io esco dalla classe soddisfatta e arricchita dal rapporto con i ragazzi, non senza essermi messa in discussione ogni giorno per ciò che faccio e nonostante la scuola italiana oggi sia gravata da enormi problematiche.

Tuttavia, se ripenso a quella prima esperienza di insegnamento, che poi durò tutto l’anno scolastico permettendomi di capire la mia vocazione, ricordo che ciò che più mi metteva a disagio era proprio il rapporto con il disabile. Inizialmente infatti mi sentii come paralizzata, inadeguata a gestire certe situazioni, bloccata anche nella relazione comunicativa. Oggi, mi rendo conto che il mio modo di agire era del tutto privo di quell’*atteggiamento di accoglienza* che necessariamente il docente, e non solo quello di sostegno, dovrebbe avere.

Inoltre provavo disagio nella compresenza con l’insegnante di sostegno, in quanto precedentemente, sui banchi di scuola, non mi era mai capitato di avere compresenze di docenti in classe. Pertanto, la situazione mi

colse del tutto impreparata. Ebbi modo in seguito di capire quanto la preparazione di un docente specializzato nel sostegno, quale era il mio collega, potesse giovare a tutti: all'alunno disabile, alla classe, all'insegnante curricolare. Si spalancò davanti ai miei occhi una modalità lavorativa del tutto nuova, che, per essere sincera, accettai faticosamente e gradualmente, in quanto gli interventi del collega mi apparivano – erroneamente – delle “incurSIONI”, delle “invasioni di campo”. Con il passare dei mesi la frase che lui mi ripeteva continuamente, ossia “l'insegnante di sostegno è sulla classe, non solo sul disabile” si rivelò in tutta la sua pienezza di significato. Oggi, se ripenso a quei ragazzini disabili della mia prima supplenza, li rivedo nelle loro classi, con i loro compagni, rivedo i loro genitori e capisco molti aspetti di quelle relazioni che allora non ero riuscita a cogliere pienamente, a causa della mia poca esperienza: è come se avessi avuto delle preconoscenze che ora hanno dato luogo alle conoscenze vere e proprie. Ecco perché, dopo le abilitazioni per insegnare Lettere alle medie e alle superiori, ho deciso di conseguire quest'ulteriore specializzazione per il sostegno.

Con il passare del tempo mi sono resa conto di quanti ragazzini con disabilità cognitive si trovino nella scuola, o semplicemente alunni normodotati che presentano difficoltà di apprendimento, dovute a disagi psicologici legati al contesto familiare in cui vivono. A queste parole rivedo il viso furbo da “scugnizzo” di un semianalfabeta dodicenne, trasferitosi dal Sud perché il padre era stato posto “al confino” per problemi con la giustizia. Ragazzino definito sommariamente borderline o bullo, che rifiutava totalmente la sua classe passando le mattine a scorrazzare nelle altre aule, e che i colleghi mi presentarono come “malato di adultismo”, in quanto in paese Fabio era stato sorpreso a guidare l'automobile dai carabinieri, ai quali non aveva risparmiato calci e insulti. Per lui la scuola era inutile, le regole non esistevano e l'unico modo di comunicare il suo disagio era attraverso disegni cupi ispirati alla violenza, animati da mostri e scene infernali e che erano poi spesso seguiti da manifestazioni di violenza concreta, rivolta contro alcuni professori, compagni o personale scolastico.

Dunque il limite è trasversale a qualsiasi tipo di disabilità e non solo: lo è anche per i normodotati. Dovrebbe essere ovvio, ma non è così scontato, dal momento che bisogna sempre ribadire il semplice concetto che tutti siamo delle persone e che in ognuno di noi dovrebbe essere insito il senso del limite.

In conclusione, vorrei qui menzionare un testo narrativo la cui lettura ha lasciato un segno indelebile dentro di me. Mi riferisco al romanzo *Nati due volte* di Giuseppe Pontiggia, dal quale di recente è stato tratto anche il film *Le chiavi di casa*, per la regia di Gianni Amelio. L'estate precedente all'iscrizione al corso SSIS per l'insegnamento del sostegno, un'amica mi regala per caso il romanzo di Pontiggia, dicendomi che le è piaciuto molto e che, benché l'argomento fosse impegnativo, non è

affatto una lettura pesante. Ebbene, devo convenire con lei, in quanto il testo affronta il tema assai arduo e complesso della disabilità, dovuta a un trauma da parto, con toni garbati e ironici al tempo stesso, con uno stile semplice ed essenziale, con un linguaggio diretto e una sintassi paratattica e incisiva, in cui le frasi più significative si imprimono nella mente del lettore, portandolo all'autoriflessione.

L'estratto del romanzo, proposto a mo' di incipit, vuole appunto ricondurci alla riflessione, magari istintiva e impressionistica, sul fatto che il senso del limite è *sicuramente* insito in ognuno di noi, abili o disabili, quale percezione di inadeguatezza alle situazioni della vita.

Frequentando le lezioni del corso mi sono poi resa conto che a questo concetto intuitivo si erano avvicinati i vari contributi della ricerca scientifica e pedagogica.

Il concetto della generazione spirituale, non mai disgiunto da quella biologica, si ritrova qui espresso in poche righe che riporto, poiché in esse si chiarisce anche il significato del titolo del romanzo: “Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso sarà tormentato. Ma alla fine anche per voi sarà una rinascita” (*op. cit.*, p. 35).

Credo che queste parole possano essere rivolte in primis ai genitori dei ragazzi disabili, ma anche ai loro insegnanti, agli educatori, agli assistenti, ai volontari, in definitiva a tutte quelle persone che ruotano attorno al mondo di un disabile.

Nonostante io abbia sempre continuato in questi anni a insegnare Lettere – la mia passione – ho voluto riportare l'esperienza di questo corso proprio per le potenzialità che esso mi ha fornito anche nella didassi attiva delle mie materie, quale arricchimento professionale e soprattutto umano, grazie al tirocinio svolto per diversi mesi con un'alunna disabile.

Elisabetta Filippini
(*Lettere, matr. 1995*)

CORRENDO, CORRENDO

Una sera, mio fratello Alberto, sapendo dei miei interessi sportivi e della mia propensione alla competizione sportiva, mi chiedeva scherzando se sapevo dell'esistenza dei Giochi Mondiali della Medicina e della Sanità.

Alla mia risposta con una faccia un po' stupita, lui mi invitava a dare un'occhiata al sito www.medigames.com. “Che bello!” ho subito pensato, sbirciando nel sito. “Quest'anno questi Giochi Mondiali della Medicina si svolgono a Montecatini Terme!, niente di più semplice da raggiungere”.

E così mi sono ritrovata proprio lì, nell'ultima calda settimana di fine giugno. In uno degli alberghi di quello che chiamano il “villaggio gare”. C'era qualche francese, qualche canadese ma soprattutto scoprivo che proprio nel mio albergo c'era un'intera squadra di calciatori-gineco-

logi di Roma che erano all'undicesimo anno di partecipazione ai giochi!

Due chiacchiere con loro e vengo a sapere che dopo tanti anni di partecipazione a questi giochi (avevano partecipato alle edizioni svoltesi ad Alicante, Istanbul, Atene) si erano affiatati e attrezzati a tal punto da trovare uno sponsor fidato che li aveva pure dotati di mini-maglietta e pantaloncini personalizzati, con una simpatica scritta pubblicitaria a caratteri cubitali "BERGANON"!, nota lavanda vaginale, che si sono ripromessi di vendere a valanghe nella loro clinica.

A parte questa nota di costume la partecipazione ai giochi era nutrita, e l'organizzazione ottima.

C'erano sport per tutti i gusti, dal calcio alla pallavolo, dalla pallacanestro al tennis, al tennistavolo, al golf, al nuoto, al judo.

Forse esagerando un po', mi ero iscritta a una gara per ogni mio giorno di permanenza a Montecatini: ciclismo su strada, triathlon sprint e mezza maratona. Ci sarebbe stata anche la corsa campestre e la gara di mountain bike, ma mi rendevo conto che proprio non riuscivo a farle tutte.

Partecipavano medici, paramedici, psicologi, fisioterapisti, insomma, chiunque lavorasse nell'ambito della sanità. E ciascun partecipante poteva portare un accompagnatore, che non entrava chiaramente nelle classifiche ufficiali dei giochi, ma in classifiche "ad hoc" per accompagnatori.

Le gare si svolgevano soprattutto al mattino e nel primo pomeriggio. Alla sera ci si ritrovava tutti nel centro del "villaggio gare", in un bel parco, dove veniva offerto un ottimo aperitivo con prodotti locali e si assisteva alle premiazioni dei vincitori delle gare di quella giornata... con tanto di inno nazionale!

Da corollario al tutto, per rendere "lavorativa" la cornice, il padiglione congressi ospitava tutti i giorni seminari su sport, medicina, doping e riabilitazione.

Una settimana bellissima, con anche la soddisfazione di portarmi a casa tre medaglie.

Ma a parte questa avventura, che ci tenevo a raccontarvi, anche per consigliarvela, volevo condividere qualche piccolo pensiero.

Durante gli anni di collegio, molte persone mi vedevano correre a piedi. La corsa a piedi e la canoa sono stati i miei sport pavesi più praticati. Penso di non avervi rinunciato mai, con una pratica quasi quotidiana. La canoa, con la preparazione tutti gli anni dei Campionati Nazionali di Canoa, mi aveva consentito di conoscere un ambiente bellissimo, con ragazzi e ragazze con cui ci si allenava sul Ticino d'estate e in palestra d'inverno, e di condividere i week end di gare in posti stupendi.

La corsa invece, da sola o con qualche compagna di collegio, era un momento di riflessione, di silenzio. Un momento anche dove mi sono spesso venute idee brillanti. Forse le più brillanti.

E con il corpo stanco e rilassato ho sempre studiato bene. Pensavo che un giorno non sarei più riuscita a fare sport assiduamente.

Invece, anche adesso lavoro a tempo pieno a Casale

Monferrato e continuo un dottorato a Pavia, ho sostituito la canoa con due bici, una da corsa e una mountain bike. Ho partecipato a gare ciclistiche bellissime, con paesaggi stupendi (a chi volesse provare, consiglio la Serra Bike, la Dieci colli Bolognesi, il Giro delle Valli Monregalesi). Ho usato letteralmente la bici come mezzo di comunicazione per conoscere tutte le persone che conosco qui in Monferrato, un po' come era stato con la canoa a Pavia e la pallavolo in Erasmus. E anche per conoscere tutte le bellissime colline qui intorno, e i percorsi più belli di tutte le montagne del Piemonte e della Lombardia. E la sensazione di coprire, con un po' di allenamento, distanze sopra i 120 Km e dislivelli di 2000 metri dà una sensazione incredibile.

Spesso corro ancora a piedi, per le colline. Ho fatto anche qualche mezza maratona.

Chi pratica sport all'aperto conosce le sensazioni di libertà incredibili che regalano gli sport aerobici. Lo spazio che ha di fronte a sé chi corre per colline, chi va in mountain bike nei campi o sui tornanti di una montagna in bici è uno spazio che apre la mente, la rilassa e la allena.

E poi, la necessità di dosare lo sforzo, di controllare il movimento per affrontare la distanza da percorrere nel modo migliore dà la sensazione di essere padroni del proprio corpo e delle proprie forze. E il ricordo di questi momenti, magicamente, attiva la mente, la plasma, la rende "performante" (passatemi il termine) anche in situazioni un po' meno esaltanti... come quelle della quotidianità lavorativa.

Pensavo che un giorno non sarei più riuscita a fare sport assiduamente. Ma ci penso sempre di meno. Scrivo questo pezzo e non so ancora in che sezione del numero di *Nuovità* lo vorrà mettere Paola! Caspiterina! Le avevo promesso di parlare un po' delle mie avventure sportive dell'anno scorso e invece... mi pare di avere capito che voglia mettere questo pezzetto nella sezione "Esperienze di lavoro"!?

Forse sì, forse tutto ciò che di lavorativo sono riuscita a combinare nella mia storia lavorativa a oggi, non l'avrei ottenuto senza le mie corse. E chi mi sta accanto, e chi lavora con me... è rassegnato a questo mio vizio quotidiano.

Michela Sala
(Medicina, matr. 1994)

MADRE DOTTORANDA ALL'ETH ZÜRICH

Quando spediì il *curriculum* ai diversi gruppi di ricerca di Zurigo nel tentativo di realizzare il mio eterno sogno nel cassetto di "fare ricerca sul cancro e in particolare sui tumori cerebrali," non immaginavo come potesse essere il mondo della ricerca e soprattutto il microcosmo del Politecnico Federale di Zurigo (ETH).

Per contestualizzare correttamente la mia testimonianza devo prima fornire un breve profilo della mia persona. Da molti potrei essere considerata una ragazza inco-sciente nel non aver rispettato i canonici valori italiani:

prima laurearsi e farsi una carriera, poi sposarsi e, solo in un contesto di sicurezza economica, professionale e abitativa, avere figli. Bene, io ho anteposto il matrimonio alla laurea e la nascita della mia bambina all'ingresso nel mondo lavorativo. Ciò nonostante, mi sono laureata in Medicina e Chirurgia con lode e sono stata accettata per incominciare il periodo di prova del Dottorato in uno dei gruppi di ricerca più importanti del Politecnico Federale di Zurigo. Sono quindi felice delle mie scelte, anche se certamente hanno comportato non poco impegno e determinazione. Sposarmi durante il corso di laurea e avere un figlio prima di trovare lavoro mi hanno reso la vita più difficile, ma mi hanno dato una gioia e una carica che altrimenti non avrei avuto e grazie alle quali ho affrontato con maggiore determinazione ogni altra attività già in corso. Tuttora, riguardando i piccoli traguardi della mia vita, considero il divenire mamma il più importante. Quando spediì il mio *curriculum* a diversi gruppi di ricerca avevo un'idea vaga del mondo su cui mi stavo affacciando e in particolare di quello del Politecnico. Molto presto mi resi conto che il fatto di essere stata convocata da due professori dell'Ospedale universitario e da due del Politecnico Federale era un fatto più unico che raro. Perché questo? Se la mia inesperienza in laboratorio poteva essere un fattore oggettivo e universalmente riconoscibile, la mia situazione di "mamma" era un ostacolo imprevisto e quasi inaccettabile, soprattutto all'ETH.

Avendo la possibilità di scelta, decisi d'intraprendere la mia "avventura" in un gruppo dell'ETH che mi era parso avere una grande esperienza nel campo della ricerca contro il cancro, soprattutto dal punto di vista del *targeting* farmacologico. Il gruppo era grande, aveva pubblicazioni importanti e il contesto del Politecnico di Zurigo forniva una serie di facilitazioni che andavano dalle apparecchiature più nuove e costose sul mercato a una risorsa bibliotecaria enorme. L'unica preoccupazione era la consapevolezza di un "ingombrante" periodo di prova che incombeva su di me. Quando incominciasti tale *Probezeit* potei capire le fondamenta di tutte le perplessità che il professore aveva manifestato nei miei confronti. Stranamente, era la mia condizione di mamma e non la quasi totale inesperienza di laboratorio il principale problema.

L'ETH si presenta come uno dei migliori poli di ricerca al mondo. Celebre fu il rifiuto da parte del consiglio superiore di accettare Albert Einstein perché "non abbastanza intelligente" per questo centro di eccellenza. All'ETH vige un clima lavorativo molto intenso e i ricercatori sono circondati da un'atmosfera che molti considerano di "sana" competizione.

Nel mio gruppo di ricerca solo due su trenta sono sposati e nessuno ha figli. Ebbi racconti terribili riguardanti una dottoranda del passato che si sposò ed ebbe un figlio durante il Dottorato. Tutto il gruppo ne ha un ricordo

negativo e la segretaria del professore mi ha confessato che questa esperienza è il principale dubbio che lui ha nei miei confronti.

Se poi mi guardo attorno, osservo che negli altri laboratori poche sono le donne e pressoché mai sposate – non parliamo poi di figli. Proprio recentemente seppi di una dottoranda sposata che, a metà dottorato, decise di avere un figlio. Durante il congedo di maternità si era diffusa la voce che non sarebbe più tornata. Al suo rientro i colleghi erano stupiti, ma la sua permanenza fu comunque breve perché infatti il professore le fece capire chiaramente che preferiva qualcuno senza figli.

In questo contesto, io non posso che essere felice di aver ricevuto l'opportunità di provare, con questo serissimo periodo di prova, a essere ricercatrice e madre allo stesso tempo. Devo dire che la borsa di studio *post lauream* che il Collegio Nuovo mi ha dato è stata fondamentale per il mio ingresso all'ETH. La borsa del Collegio mi paga il periodo di prova e grazie ad essa ho l'opportunità di dimostrare che può valere la pena tenermi per il Dottorato. Devo anche ammettere che un ulteriore elemento che può aver spinto a scommettere su di me è l'esistenza di una borsa di studio del Fondo Nazionale Svizzero per la ricerca (Marie Heim-Vögtlin) dedicata alle donne che, dopo un'interruzione di carriera dovuta a trasferimenti familiari o figli, decidono di riprendere un percorso di ricerca. Io ho fatto domanda, sono stata convocata per entrambe le valutazioni e ora sto aspettando i risultati [*nel frattempo arrivati e positivi! N.d.R.*]. Questa borsa di studio mi pagherebbe lo stipendio dei primi due anni di dottorato e sarebbe dunque molto conveniente sia per il mio professore che per me, perché mi consentirebbe di assolvere ai miei doveri di madre con meno "sensi di colpa." Certamente, queste borse di studio non sono state le uniche componenti del mio *curriculum*. Ho avuto modo di capire che il mio buon voto di laurea e la mia esperienza all'estero con l'Erasmus sono stati fondamentali nella mia presentazione ai professori. Un anno intero all'estero, la tesi di laurea realizzata in collaborazione con il gruppo di ricerca francese dove avevo lavorato e, soprattutto, i buoni rapporti mantenuti nel tempo sono state ottime credenziali. Per questo, consiglio a tutte le Nuovine interessate a esperienze simili di non concepire l'Erasmus come un anno "di respiro", ma di sfruttare al massimo questa opportunità.

Viste le buone referenze e queste piccole opportunità economiche legate alla mia persona, sono stata considerata un soggetto su cui provare a scommettere... Spero di non deludere le aspettative e, anzi, di dimostrare come una madre motivata possa essere altrettanto se non più produttiva di altri "normali" lavoratori.

Marta Pedretti
(Medicina, matr. 2000)

L'ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO

Carissime,

dopo cinque anni di lavoro per l'Associazione lascio la "poltrona" di Presidente e indosso le vesti di past President: apparentemente un ruolo più tranquillo, ma la ventata di idee e iniziative che fremono nell'aria del nuovo Consiglio Direttivo mi danno la certezza che non avrò modo di riposarmi. E – non lo nego – ne sono lieta.

A chiusura del mio mandato, è il momento dei ringraziamenti. Il primo è per la prof. Bruna Bruni, che ha sostenuto lo sviluppo dell'Associazione con le parole, con i fatti e con le sue occhiate di incoraggiamento dirette e cristalline. Il secondo a Paola, che ha accolto e dato spazio al nostro entusiasmo in mezzo ai suoi mille impegni per la vita del Collegio. Un grazie di cuore a tutte coloro che hanno creduto nell'Associazione e vi hanno aderito: insieme siamo riuscite a trasformare un'idea in solida realtà. Infine, desidero ringraziare personalmente tutti i componenti del Consiglio Direttivo uscente (Milena Boltri, Grazia Bruttocao, Lucia Botticchio, Saskia Avalor, Lucia Pick, Viviana Masoero, Valentina Favalli) e i Revisori dei Conti (Chiara Macchiavello, Ricciarda Stringhetti, Stefania Stifani, Stefano Vaccarossa): una task-force che ha lavorato in modo egregio per la crescita dell'Associazione. A onor del vero, Ricciarda ha fatto molto più che il revisore dei conti: sempre presente, sempre attenta, sempre con la risposta pronta alle domande più difficili sull'andamento della vita economica e non dell'Associazione, ha la mia più sincera gratitudine.

In rappresentanza della "vecchia" guardia passo dunque il testimone alla nuova Presidente, Cristina Castagnoli, e al nuovo Consiglio Direttivo, con l'augurio di buon lavoro: sono sicura che saprete guidare ottimamente l'Associazione, proseguendo nella strada intrapresa finora e arricchendola con la freschezza delle vostre idee.

A tutte un arrivederci a maggio 2008!

Raffaella Butera

Care Associate, Care Nuovine tutte,

riprendo con vero piacere e onore il testimone dalla nostra Raffaella come presidente dell'Associazione (ex) Alunne del Collegio. Fisicamente il testimone è rappresentato da una bellissima penna, omaggio di Raffaella, che purtroppo non mi servirà per scrivervi personalmente una missiva in carta pergamena ogni Natale, ma a firmare i verbali del Consiglio!

Raffaella ha avuto il ruolo più difficile di "ostetrica" dell'Associazione, che, sotto la sua guida e con l'aiuto di Paola, è venuta al mondo, si è data delle regole e ora è pronta a lanciarsi nella mischia.

Quanto a me, nuovina europea e quindi lontana fisicamente dalla madrepatria pavese, toccherà il compito di cercare di allargarne gli orizzonti!

Mi piacerebbe creare davvero una comunità virtuale delle associate, un luogo di scambio di esperienze, di opportunità di lavoro, di idee, di "mutuo soccorso". In un mondo così dispersivo, il legame che si è creato in Collegio è forte ed è bello che ci accompagni nel corso della nostra vita.

Vorrei che chi di noi si fosse già affermato professionalmente in un campo qualsiasi potesse aiutare, consigliare, fare da *tutor* alle nuove leve, a chi ne avesse bisogno.

Diamoci appuntamento per il maggio dell'anno prossimo. Festeggeremo il trentennale del Collegio e avremo moltissime novità da comunicarvi in termini di borse, iniziative culturali mondane e molto di più.

Vi ricordo infine che l'Associazione vive per il gentile contributo delle sue associate. Vi invito quindi a iscrivervi o a rinnovare l'iscrizione all'Associazione, restiamo unite!

Buona stagione 2007-2008 e arrivederci numerosissime ai festeggiamenti trentennali.

Cristina Castagnoli

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO
CARICHE ASSOCIATIVE
MAGGIO 2007 - MAGGIO 2010

Presidente	Cristina Castagnoli	
Consiglio Direttivo	Bruna Bruni Paola Bernardi Raffaella Butera Agnese Scatigno Lucia Botticchio Grazia Bruttocao Cristina Castagnoli Elena Paola Lanati Elisa Pagliaroli	<i>Presidente Fondazione Sandra e Enea Mattei</i> <i>Rettrice Collegio Nuovo</i> <i>Past President</i> <i>Rappresentante delle Alunne in Collegio</i>
Segreteria fuori Consiglio	Saskia Avalor	<i>Attività culturali e accademiche Collegio Nuovo</i>
Tesoriere	Paola Bernardi	
Revisori dei Conti	Milena Boltri Stefania Stifani* Ricciarda Stringhetti Stefano Vaccarossa* (supplente)	

** iscritti nel registro dei Revisori contabili*

ASSOCIAZIONE ALUNNE DEL COLLEGIO NUOVO
PREMI DI RICERCA E CONTRIBUTI PER L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE
PREMIO ASSOCIAZIONE ALUNNE 2006/2007

Sempre numerose le domande pervenute al Consiglio Direttivo dell'Associazione Alunne del Collegio Nuovo, sia per il Premio di ricerca, sia per il Contributo per l'Aggiornamento professionale. Il continuo interesse delle associate è stato accolto come stimolo per proseguire e migliorare questa iniziativa. Proprio con tale intento abbiamo voluto istituire quest'anno un ulteriore Premio Associazione Alunne del Collegio Nuovo per un'Alunna in Collegio.

Per il **premio di ricerca** hanno concorso alunne neolaureate e dottoresse già da qualche tempo, tutte provenienti da facoltà scientifiche. Il premio di ricerca per l'anno accademico 2006/2007 è stato dunque assegnato a **Paola Ondeì**, laureata in Medicina, intervenuta al XIII Congress of the International Headache Society (Stoccolma) con la presentazione dal titolo *Cerebrovascular risk factors in children and adolescents with migraine with aura and other idiopathic headaches*, e a **Ilaria Bonoldi**, laureanda in Medicina, che sin d'ora ha presentato un contributo all'International workshop on the Biology and Genetics of Music (Bologna) con un Poster dal titolo *Piano micro-compositions by a woman with autism: a case report*.

Al **contributo per l'aggiornamento professionale** hanno concorso solamente laureate in settori scientifici, segnatamente di ambito medico. Il Consiglio in questa edizione ha deciso di incoraggiare giovani laureate che hanno appena intrapreso la loro carriera professionale. Il contributo per l'aggiornamento professionale nell'anno accademico 2006/2007 è stato assegnato a **Elisabetta Arfini** che effettua il tirocinio semestrale presso il Centro di salute mentale dell'ASL 3 di Genova e a **Anna Sciuolo** per acquisire conoscenze nello studio dei meccanismi molecolari dell'endocitosi presso i laboratori dell'INSERM U 568 di Nizza per uno stage semestrale.

L'Associazione ha il piacere di conferire alla quasi Ingegnere, **Maria Chiara Ravezzani**, il **Premio Associazione Alunne 2006/2007** per un'Alunna in Collegio dell'ultimo anno di corso. La riqualificazione urbana di aree dismesse, oggetto della tesi da lei discussa, e il suo curriculum di studi sono stati motivo per l'assegnazione di questo riconoscimento, con l'intento di promuovere anche in ambito femminile gli studi di scienze e tecnologie.

Mentre alle vincitrici e a tutte le concorrenti vanno le nostre più vive congratulazioni e l'apprezzamento per l'impegno e la passione profusi nella loro crescita professionale, cogliamo l'occasione per invitare anche le candidate afferenti all'area umanistica e socio-giuridica a presentare domande.

CEFALEA TRA SOMA E PSICHE

Stoccolma, 28 giugno - 1 luglio 2007, XIII Congresso della IHS (International Headache Society): grazie anche al Premio di ricerca dell'Associazione Alunne del nostro Collegio posso partecipare a questo evento scientifico di rinomanza internazionale. Nella capitale scandinava presenterò i risultati della mia tesi di specializzazione in Neuropsichiatria infantile relativa al rischio cerebrovascolare nei soggetti con emicrania con aura, ma qui colgo l'occasione per presentarvi una breve riflessione sulla cefalea con particolare interesse alla età evolutiva.

Sin dalla antichità la cefalea è stata oggetto di interesse scientifico. Emicrania, dal greco ἤμι-mezzo e κρανιον-cranio, fa il suo ingresso nella terminologia medica a partire dal 200 d.C. ad opera del medico e filosofo Galeno. La cefalea interessa tutte le fasce di età ed entrambi i sessi. La IHS distingue le cefalee in *primarie*, in assenza cioè di lesioni cerebrali (es. emicrania e cefalea di tipo tensivo), e *secondarie*, ossia conseguenti ad altre patologie. Nella età evolutiva (0-18 anni) la cefalea primaria rappresenta uno dei disturbi più frequenti. La genesi è assai complessa e non ancora chiaramente compresa. Numerose sono le teorie avanzate: dall'ipotesi vascolare di Grahm e Wolf (1938) al modello neurovascolare di Moskowitz (1993). Il ruolo dei fattori genetici è ormai riconosciuto. Significativa è la teoria di Kreisler che interpreta l'emicrania come "disturbo psicosomatico", disturbo fisico nel cui determinismo concorrono accanto a fattori biologici (anche ereditari), fattori psichici e conflittuali. Da neuropsichiatra infantile sono persuasa che nella età evolutiva di frequente la cefalea esprima una situazione di disagio psicofisico. Il corpo rappresenta il mezzo privilegiato attraverso il quale il fanciullo si trova in uno stato di insufficiente differenziazione tra soma e psiche con una organizzazione della psiche ancora nascente. Si attua allora in caso di eventi stressanti uno shifting sul somatico, cioè una trasformazione del dolore psichico in dolore fisico.

Per una presa in carico corretta del paziente cefalalgico è necessario pertanto procedere, dopo una anamnesi accurata, a un esame "neuropsichico": un esame neurologico e uno o più colloqui per valutare se il sistema nervoso e il mondo psichico-relazionale del bambino si sviluppano in modo armonico. Occorre una disponibilità empatica del medico verso il paziente che sarà così motivato a parlare di sé e fornire elementi utili alla comprensione del disturbo e alla scelta terapeutica più idonea. Principio fondamentale della pratica clinica, non solo per la cefalea, è tenere sempre presente che di fronte a sé si ha non un organo malato, ma un individuo che per sua natura è sempre e comunque riconducibile a una entità somatica, cognitiva ed emotiva-relazionale.

Nei *Dialoghi dell'amore* Platone riferisce come Socrate dicesse a Timoteo che soffriva di cefalea: "Ti raccomando, prima che qualcuno ti metta le mani addosso, fai in modo di avere colloqui belli e profondi". Si direbbe

che il mondo non è cambiato molto se ancora oggi ci si trova a dire e ad auspicare le medesime cose.

Paola Ondei
(Medicina, matr. 1995)

MUSICA E AUTISMO

"Là dove si arresta il potere delle parole, comincia la musica."

Mai come in questo ultimo anno la frase di Wagner ha assunto per me significato più profondo...

Lo scorso ottobre ho chiesto la tesi in Psichiatria, accettando di partecipare a uno speciale progetto in corso di realizzazione nella comunità per adulti autistici nell'Oltrepò pavese, Cascina Rossago. Avrei fatto parte di una orchestra jazz (io!?) composta da 8 percussionisti autistici e altrettante persone tra psichiatri e studenti al pianoforte, fiati, basso e violino. Avrei dovuto rispolverare il sax (che non toccavo da 10 anni!) per poter partecipare, ogni settimana, stesso giorno stessa ora, a queste speciali sessioni musicali. Ho avuto così modo di stare a contatto con persone affette da autismo, una patologia drammatica e affascinante, caratterizzata da un profondo isolamento, con un'importante compromissione del linguaggio e difficoltà estreme a stabilire relazioni interpersonali. Il comportamento di queste persone è spesso bizzarro, segnato da atteggiamenti ripetitivi e paura di fronte al cambiamento. Frequentandole, ci si rende presto conto che nonostante questa loro sconcerante disabilità, essi mostrano spesso di possedere abilità inaspettate. Per esempio, mostrano spesso un'innata attrazione e una particolare attitudine per la musica. Tutto ciò assume un significato particolare se si pensa che la musica è una forma di comunicazione privilegiata, perché non si basa sul linguaggio verbale, e poiché coinvolge in maniera profonda le nostre emozioni. Nel corso delle settimane, ho potuto vivere insieme ai percussionisti autistici l'emozione di suonare insieme, di stabilire, seppure per un attimo, un contatto con loro, attraverso la musica. All'inizio è stato difficile coinvolgerli, ma a poco a poco è stato il loro entusiasmo a diventare il vero motore dell'orchestra.

Fra queste persone ce n'è una che ha doti musicali davvero eccezionali: è una donna di quarant'anni, con autismo molto grave, priva di linguaggio, che dall'età di quattro anni esegue al pianoforte brevi composizioni interamente elaborate da lei. È quasi sconcertante vedere con quanta naturalezza le sue mani si muovono sulla tastiera, senza che nessuno gliel'abbia mai insegnato!

L'interesse, e sicuramente anche l'affetto, per questa musicista così speciale è cresciuto nel corso del tempo, rivelandosi una preziosa fonte di spunti di riflessione riguardo al valore e al significato della musica, dell'arte e della condizione umana, autistica e non.

Il lavoro si è concretizzato in un poster che ho esposto al workshop internazionale di musica e genetica, tenutosi a Bologna lo scorso maggio, cui ho potuto partecipare

anche grazie al generoso Premio di ricerca assegnatomi dall'Associazione Alunne del Collegio Nuovo.

Sentendomi quasi come Freud (!?) che parte per Parigi grazie alla vincita di una borsa di studio, ho partecipato al congresso con entusiasmo. Studiosi dalle più diverse nazioni e dai più vari ambiti di ricerca confluivano lì per riportare le ultime scoperte riguardo ai rapporti esistenti tra la musica e le loro discipline: genetica, neurologia, matematica, fisica, psichiatria, filosofia... che abbondanza di stimoli e prospettive!

Tornando da Bologna, riflettevo su questo nuovo periodo della mia vita, incredula e grata per ciò che sto vivendo... non saprei immaginare nulla di più affascinante: mi sto addentrando nel doloroso e affascinante mondo della psichiatria attraverso la porta della musica, cercando spiegazioni nella neurologia e significati nell'arte.

Nessuno di noi ha la pretesa di curare l'autismo con la musica, ma riteniamo che essa possa influire positivamente sulla qualità di vita... e la partecipazione entusiasta illuminata dai sorrisi dei nostri percussionisti ce lo confermano ogni settimana!

*Ilaria Bonoldi
(Medicina, matr. 2001)*

MATTA PER LA PSICOLOGIA

Quando si sceglie il proprio corso di laurea si è mossi da innumerevoli motivazioni e spesso alcune di queste sono tentativi di risolvere problemi o insicurezze personali. Quanto detto, forse, vale ancora di più se si sceglie una professione di "aiuto" sia questa l'essere medico o psicoterapeuta o ancora infermiere e così via. Prendersi cura degli altri fisicamente o emotivamente, spesso, non è altro che il riproporsi del proprio bisogno di essere accolti in senso lato.

Non so ancora precisamente quale ragione mi abbia spinto a scegliere Psicologia e ora a intraprendere la Scuola di Specialità a indirizzo psicoanalitico, ma so di per certo che è una gioia incommensurabile sia diventare il "contenitore", prendendo in prestito il termine di Bion, di gioie e di dolori, aspettative e delusioni sia percepire negli occhi dei pazienti l'assoluta fiducia nel affidare la parte più intima di sé stessi.

Esattamente una settimana dopo la laurea è iniziato il mio tirocinio *post lauream* di sei mesi al Centro di Salute Mentale di Genova Sampierdarena; la scelta del servizio in cui svolgere questa esperienza è stata obbligata dalla volontà di confrontarmi con i problemi del mondo adulto così lontano dal mio contesto terapeutico preferito: quello adolescenziale-infantile, già indagato nel precedente tirocinio.

Venire a stretto contatto con la sofferenza psichica a un primo momento lascia sgomenti, impossibilitati ad agire in modo concreto aiutando chi ci è di fronte, ma poi, lentamente, si riesce a trovare un equilibrio. La psicosi, i disturbi di personalità, non fanno più paura, ma diven-

tano semplicemente piccoli demoni da affrontare quotidianamente per aiutare i pazienti, per la maggior parte soli o con genitori molto anziani, a vivere la vita nel miglior modo possibile.

Si scoprono risorse impensate in personalità che mai avremmo creduto capaci di offrire tanto, si trovano giovani uomini affetti da schizofrenia che, con naturalezza, insegnano agli operatori a giocare a scacchi, si rimane incantati di fronte all'amore per il cinema di chi noi chiamiamo comunemente "matto".

Faccio fatica a pensare a qualcuno più spaventato di me nell'affrontare la malattia mentale, credevo che mai sarei stata in grado di interagire con pazienti così gravi e invece mi ritrovo a conversare naturalmente con loro, ad accoglierne le angosce, quando possibile, e a ipotizzare, nel futuro, un lavoro con loro.

Affiancare uno psicoterapeuta nel Servizio di Salute Mentale può significare, se come nel mio caso si ha la fortuna di incontrare sul proprio percorso una persona competente e altruista, partecipare a diverse attività: prime fra tutte i colloqui diagnostici con i pazienti e la collaborazione nella somministrazione e nella relativa siglatura dei test proiettivi che diventano ogni giorno più affascinanti. Per chi non lo sapesse, i test proiettivi sono test a indirizzo psicoanalitico che indagano in maniera clinica la personalità del paziente, sviscerando nuclei che nei colloqui non possono uscire; tra i più famosi, quello delle "macchie di Rorschach".

Non meno importante è la frequenza ai Centri Diurni: strutture dove i pazienti, per la maggior parte psicotici, possono socializzare partecipando ad attività formative come Gruppi benessere o Gruppi di ascolto a indirizzo psicoanalitico; in questi contesti chi come me sta imparando a capire come svolgere il proprio lavoro, ha la possibilità di entrare in contatto con un'umanità preziosa priva di mistificazioni e spesso consapevole dei propri limiti, ma non per questo non ansiosa di migliorarsi attraverso il confronto con l'altro.

In questo momento del mio percorso professionale e umano spesso mi trovo alle prese con dubbi e paure sulle mie capacità di donna e futura psicoterapeuta; non sempre, anzi raramente, il mondo che si incontra una volta usciti dall'Università dà ampio spazio alla possibilità di far coincidere i propri interessi personali con quelli professionali, ma spero fortemente che non riesca mai a far morire quella fiamma di curiosità e meraviglia di fronte alla diversità umane che mi ha fatto scegliere questo lavoro nonostante le difficoltà incontrate e quelle che sarò disposta ad affrontare nel futuro.

Aver ricevuto il Contributo per l'Aggiornamento professionale dall'Associazione delle Alunne del Collegio Nuovo è stata la dimostrazione non solo di un sostegno economico per la mia formazione, ma principalmente di un sostegno morale da parte del Collegio per la mia vita professionale.

*Elisabetta Arfini
(Psicologia, matr. 2001)*

UNA VITA DA DIPINGERE

“Vi viene offerta una tela bianca su cui dipingere le esperienze che vi permetteranno di costruire il vostro futuro”. Con queste semplici parole sono stata accolta nel mondo della ricerca.

Dopo cinque anni di studi in Chimica e Tecnologia Farmaceutiche in cui passo dopo passo ho cercato di costruire il mio avvenire, di comprendere i miei interessi, di prendere le decisioni che potessero soddisfarli, di non lasciare intentata alcuna strada, è arrivato il momento di aprire un nuovo capitolo... l'ingresso nel mondo del lavoro.

Non manca la voglia di raccogliere i frutti degli anni trascorsi sui libri, di apprendere cose nuove, di conoscere un altro aspetto della realtà. Comincio a inviare i primi curriculum a diverse aziende farmaceutiche e contemporaneamente riprendo gli studi di fisiologia per tentare il concorso per l'ammissione alla scuola di Dottorato in Scienze della Vita. Due interessi completamente diversi; uno prossimo alle conoscenze acquisite negli anni universitari e l'altro al desiderio, costantemente presente, di avvicinarmi al campo medico cosciente del fatto che questa seconda scelta mi porterà a ricominciare da zero. La possibilità di potermi trovare a scegliere mi rende inquieta anche se incoscientemente la decisione è già stata presa. L'impegno nel preparare l'esame di dottorato aumenta fino al giorno tanto atteso; tre prove di cui uno scritto, un orale generale e uno in lingua straniera e alla fine la bellissima notizia di essere stata ammessa.

Sulla tela incominciano a imprimersi i miei primi passi nel mondo della Gastroenterologia e in particolare dei “Meccanismi molecolari dell'endocitosi indipendente da clatrina”. Un progetto di ricerca stimolante che apre i miei orizzonti su tematiche ricche di interesse, su nuove tecniche e sul mondo affascinante della biologia molecolare. Tutto ciò rappresenta l'adrenalina che mi permette di dedicarmi con costanza al mio lavoro, nonostante le difficoltà presenti sul mio cammino, e che mi ha condotto a trasferirmi a Nizza per un periodo di sei mesi con la finalità di intraprendere una collaborazione con l'Unità di Ricerca INSERM U568.

Questo progetto, realizzato anche grazie al Contributo per l'Aggiornamento professionale datomi dall'Associazione Alunne, mi ha permesso di scoprire un nuovo ambiente universitario, un gruppo di lavoro dove la collaborazione e lo scambio di idee sono la base per intraprendere qualsiasi cammino e soprattutto di rimettermi in gioco e di ampliare le mie conoscenze nell'ambito della biologia molecolare. Di giorno in giorno apprendo nuove tecniche, mi confronto con molteplici persone relativamente non solo al mio progetto, ma anche ai loro, e non mancano momenti di svago e scambi di risate con l'idea che ogni momento della vita è prezioso e costruttivo.

In questo momento mi trovo soltanto a metà di questa bellissima esperienza (senza negare però che l'inizio non è stato dei più semplici), ma posso già affermare con certezza che quando questa tappa terminerà in me rimarrà

un piacevole ricordo e che un'infinitesima parte del mio dipinto sarà terminata.

Anna Sciuillo
(C.T.F., matr. 2001)

AREE DISMESSE: PROSSIMA FRONTIERA DELLO SVILUPPO URBANO

Forse vi chiederete il perché di un articolo riguardante un tema abbastanza insolito per *Nuovità*, ma proprio l'aver svolto una tesi di laurea relativa alla riqualificazione di un'area industriale dismessa mi ha permesso di vincere un premio, assegnatomi dall'Associazione Alunne. Colgo pertanto l'occasione per ringraziare l'Associazione per il premio, giunto inaspettato poiché praticamente è una new entry, cercando di introdurre, a partire proprio dall'esperienza di tesi, una situazione che interessa le nostre città.

La tesi, intitolata *Progetto di riqualificazione urbana dell'area ex Aeromacchi in Varese* e svolta sotto la guida del prof. ing. Marco Morandotti, consiste nel progetto di un centro congressi e dell'annessa struttura alberghiera quale intervento di riqualificazione urbana dell'area industriale dismessa ex Aeromacchi di Varese.

Essendo un lavoro progettuale nell'ambito del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura, la scelta dell'area di intervento risulta un elemento preminente poiché con essa si individuano gli elementi urbani di confronto e le tematiche progettuali da sviluppare. Ho rivolto pertanto la mia attenzione verso un'area dismessa per le potenzialità che spesso queste posseggono: collocate nella fascia di prima espansione in seguito alle dinamiche di evoluzione urbana che hanno caratterizzato le città occidentali, a ridosso del centro storico, si riconosce proprio alla localizzazione un primo elemento di interesse; inoltre, considerando che spesso si estendono su una superficie rilevante, la loro riqualificazione può diventare l'occasione per costituire nuovi equilibri all'interno della città, con risvolti anche a scala sovracomunale. Il tema è molto attuale: la necessità di limitare l'espansione incontrollata delle città rende tali aree ambiti d'intervento privilegiati, visto che le condizioni di degrado e abbandono in cui versano non determinano altro che situazioni di disagio ed emarginazione.

L'area ex Aeromacchi presenta tali aspetti: è infatti considerata dal vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Varese come una “Zona Speciale”, cioè un ambito territoriale in cui si devono attuare trasformazioni urbanistiche e ambientali rilevanti. Le potenzialità dell'area in questione devono infatti essere inquadrate al di là della realtà comunale, dove la vicinanza con il centro storico, l'estensione di circa 48.000 m² e il buon livello di accessibilità rappresentano i principali aspetti positivi. La posizione di frontiera della provincia di Varese, di cui la ex Aeromacchi rappresenta la principale area di trasformazione, potrebbe diventare l'elemento determinante nel rafforzamento di un ruolo strategico a livello internazionale. Quindi, il progetto di una fun-

zione pubblica importante quale un centro congressi e i servizi annessi, che risponde alle esigenze urbanistiche individuate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Varese, assume un duplice significato: da una parte si pone come attrattore di flussi turistici e d'affari, dall'altro diventa motore per una nuova serie di servizi per le imprese e i cittadini.

Ampliando quindi il discorso, le aree industriali dismesse costituiscono attualmente un patrimonio di notevole interesse poiché rappresentano una nuova risorsa di spazi interni alla città, la cui restituzione al sistema urbano attraverso un intervento di riqualificazione contrasta il fenomeno della città diffusa, che porta alla dilatazione delle città con conseguenti problemi in termini di equilibrio dei servizi per il cittadino e di accessibilità.

Il fatto di essere occasioni di sviluppo si scontra però con alcune criticità, prime fra tutte la necessità di effettuare una preliminare bonifica delle aree, intervento spesso lungo e costoso, e gli interessi economici in gioco.

Il decentramento delle attività industriali, attorno a cui sono sorti quartieri mal pianificati e spesso sprovvisti di servizi, e la globalizzazione dell'economia hanno determinato la crescente disponibilità di aree dismesse. Proprio le esigenze delle funzioni industriali hanno lasciato ora, come eredità, la presenza di opere di urbanizzazione e la localizzazione delle aree in prossimità dei nodi della rete infrastrutturale della mobilità, elementi che devono costituire uno stimolo agli interventi di trasformazione delle stesse. L'interesse sociale e ambientale che investe tali aree, infatti, è significativo: analizzando le carenze del sistema urbano cui appartengono sarebbero in grado di riequilibrare il rapporto popolazione – servizi per il cittadino, permettere una ricucitura

del tessuto urbano, oggi preclusa dalla loro compattezza ed estensione, e migliorare la condizione ambientale delle città, non solo a seguito del processo di bonifica, ma anche attraverso la collocazione di parchi urbani e aree per lo svago.

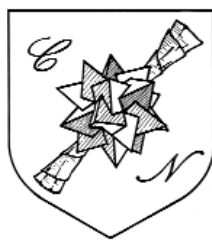
Gli interventi però devono essere inquadrati a livello urbano per creare relazioni effettive con il tessuto consolidato, rispettando comunque la memoria storica che tali aree rappresentano e, nel caso siano presenti, elementi di archeologia industriale di cui progettare il riuso.

L'interesse verso tali ambiti d'intervento è sottolineata anche dalla definizione di alcuni strumenti normativi quali i Programmi di Riqualificazione Urbana ed i Programmi Integrati di Intervento, che rappresentano l'occasione per promuovere lo sviluppo e il rilancio di aree non più utilizzate. La limitatezza delle risorse pubbliche ha inoltre favorito il maggior coinvolgimento del privato, attraverso il Project Financing, per cui il promotore e il finanziatore di un'opera pubblica inserita nell'ambito di un intervento di riqualificazione è un soggetto privato.

Negli ultimi anni, grazie anche all'influenza della realtà europea, tali interventi di trasformazione si stanno diffondendo progressivamente. Un esempio a noi vicino è la realtà metropolitana milanese, oggi caratterizzata da numerosi cantieri in aree dismesse e alcuni da poco conclusi.

L'auspicio è che tale orientamento si consolidi anche nelle realtà urbane più piccole, favorendo interventi di qualità, sostenibili in termini di vantaggi economici, sociali e ambientali.

*Maria Chiara Ravezzani
(Ingegneria Edile-Architettura, matr. 2001)*



*Finito di stampare nel mese di ottobre 2007
dalla Tipolito A/Z - Binasco (Mi)*

